

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	26/11/2025	9	L'ipotesi "Meloncellum" per le politiche del 2027 = Per il 2027 è in pista il «Meloncellum» Conte-Schlein, il nodo della leadership <i>Matteo Marcelli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	2	Scintille tra i partiti dopo il voto = «Legge elettorale da rifare» La spinta di FdI, no a sinistra <i>Adriana Logroscino</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	6	Intervista a Antonio Tajani - «Noi increscita, altri meno Sì a sistemi proporzionali» = «Cresciamo in voti reali, altri no Ora un sistema proporzionale» <i>Paola Di Caro</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	11	Intervista a Luca Zaia - «Le 200 mila preferenze? Dicono dove va la Lega» = «Nei voti a Venezia c'è un segnale Mi vogliono sindaco Ora mi dedicherò di più al partito» <i>Cesare Zapperi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	20	«Una donna, un lavoro, un conto»: banche e imprese in campo <i>Rita Querzè</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	36	Il rifiuto delle urne = Quel fossato tra società e politica <i>Sabino Cassese</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	41	Precario il 40% dei giovani italiani L'indipendenza? Dopo i 40 anni <i>Redazione</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	41	Intervista a Michele De Palma - «Gli acciaieri italiani battano un colpo su Ilva Auto, 2035 da superare» <i>Rita Querzè</i>	18
DOMANI	26/11/2025	5	Intervista a Mara Cafragna - Stupro, il governo frena sulla legge L'ira di Schlein = Consenso, ora la destra frena «Déjà vu, ma sono ottimista» <i>Marika Ikonomu</i>	19
DOMANI	26/11/2025	7	Viva la contesa Ma si pensi agli elettori perduti = La contendibilità non basta Pensare agli elettori perduti <i>Gianfranco Pasquino</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	26/11/2025	4	Schlein: " Corro alle primarie " Conte: " Ora il programma 5S " = Col centrosinistra unito, la partita è aperta <i>Tommaso Rodano</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	26/11/2025	8	Intervista a Ezia Maccora - Ddl Stupri, salta l'intesa: la destra sconfessa Meloni = " Occasione persa. La norma sul consenso era già stata esaminata, andava votata " <i>Liliana Milella</i>	27
FOGLIO	26/11/2025	1	Come i cacicchi hanno salvato il Pd dai flop dei giovani di Schlein, che dovevano rottamare i cacicchi. Meraviglie democratiche <i>Salvatore Merlo</i>	29
FOGLIO	26/11/2025	4	Le regioni del cuore = Le regioni del cuore <i>Cludio Cerasa</i>	30
FOGLIO	26/11/2025	4	Salvini Pitagora = Salvini Pitagora <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	26/11/2025	4	Senza Matteo si va = Dopo l'era Salvini <i>Maurizio Crippa</i>	34
FOGLIO	26/11/2025	5	Foti: "Schlein cambi la legge elettorale insieme a Meloni" = Foti: "Schlein cambi la legge elettorale con Meloni. Non c'è pace senza Ucraina" <i>Carmelo Caruso</i>	35
GIORNALE	26/11/2025	7	Legge elettorale Ecco il piano per stoppare la maggioranza <i>Augusto Minzolini</i>	37
GIORNALE	26/11/2025	12	Nozze gay, diktat di Bruxelles: riconoscere quelle dei Paesi Ue = Coppie gay, invasione della Corte Ue <i>Luca Fazzo</i>	39
GIORNALE	26/11/2025	14	La sinistra difende l'imam espulso = La sinistra tifa per l'imam espulso <i>Francesco Giubilei</i>	40
GIORNALE	26/11/2025	20	In Italia i femminicidi sono in calo <i>Vittorio Feltri</i>	42
LIBERO	26/11/2025	4	Ok alla manovra: l'Italia non è più osservata speciale = L'Ue promuove la manovra Stop alla procedura di deficit <i>Sandro Iacometti</i>	44
LIBERO	26/11/2025	8	Fico atto primo: è stanco, va in vacanza = Fico diventa governatore E va subito in vacanza <i>Pietro Senaldi</i>	47
LIBERO	26/11/2025	12	Lo stupro choc e l'immigrazione che fa paura = La sinistra scopre il problema sicurezza ma non il legame tra irregolari e reati <i>Daniele Capezzone</i>	49
MANIFESTO	26/11/2025	6	Pd e Avs accelerano, Conte va in rete = Schlein accelera sul programma Conte: prima consulto la base 5S <i>Andrea Carugati</i>	51

Rassegna Stampa

26-11-2025

MANIFESTO	26/11/2025	8	Riarmo e bassi salari: un paese in sciopero = Gli scioperi contro il riarmo e i bassi salari <i>Roberto Ciccarelli</i>	54
MATTINO	26/11/2025	9	L'intervista a Gaetano Manfredi - «Non siamo più un'anomalia ma modello credibile e competitivo» = «Ha vinto un'idea politica finalmente la Campania è un modello nazionale» <i>Luigi Roano</i>	56
MATTINO	26/11/2025	12	Aggiornato - L'intervista a Gennaro Sangiuliano (Fdi) - Il ritorno di sangiuliano «opposizione incalzante» = «Ho conquistato i voti con idee e passione civile Opposizione incalzante» <i>Dario Demartino</i>	60
MATTINO	26/11/2025	13	L'intervista Maurizio Gasparri - Gasparri: Fi cresce la coalizione paga i ritardi sul candidato = «Forza Italia cresce ma il candidato andava scelto prima» <i>Mattialovane</i>	62
MATTINO	26/11/2025	14	Manovra, L'europa promuove l'Italia = L'Ue promuove l'Italia via libera alla Manovra Giorgetti: strada giusta <i>Gabriele Rosana</i>	64
MESSAGGERO	26/11/2025	2	Conti, la Ue promuove l'Italia = L'Ue promuove l'Italia via libera alla Manovra Giorgetti: strada giusta <i>Gabriele Rosana</i>	67
MESSAGGERO	26/11/2025	25	La cultura dello sballo dietro gli stupri = La cultura dello sballo dietro agli stupri <i>Luca Ricolfi</i>	70
MF	26/11/2025	4	L'Italia accelera nel Golfo: exportpotenziale per 1,2 mld <i>Anna Di Rocco</i>	72
MF	26/11/2025	22	Perché non è possibile espropriare l'oro della banca d'Italia <i>Angelo De Mattia</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	26/11/2025	2	Proporzionale con premio Centrodestra verso l'intesa = Il centrodestra stringe sul Melonellum Pd e M5S sulle barricate <i>Claudia Fusani</i>	74
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/11/2025	8	Effetto Regionali: nuove frizioni tra Pd e 5Stelle Lega preme su Fdl = Parte il cantiere delle Politiche <i>Antonella Coppari</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/11/2025	9	Intervista a Giovanni Donzelli - «Ma quale spallata numeri dicono che Fdl è cresciuta» = Donzelli (Fdl) «Erano sfide difficili, ma siamo cresciuti» <i>Simone Arminio</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/11/2025	11	L'exploit di Zaia Mister 200mila voti ora si gode il successo <i>David Allegranti</i>	81
REPUBBLICA	26/11/2025	5	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: "La coalizione per le politiche solo dopo l'estate" = Conte "Per la coalizione un tavolo dopo l'estate sentiremo prima la base" <i>Francesco Bei</i>	82
REPUBBLICA	26/11/2025	7	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: "Avanti così ma per la Lombardia non ho alcuna fretta" = Salvini: "Avanti così ma per la Lombardia non ho alcuna fretta" <i>Lorenzo De Cicco</i>	85
REPUBBLICA	26/11/2025	17	Chi ha perso le regionali = Chi ha perso le regionali <i>Massimo Adinolfi</i>	88
REPUBBLICA	26/11/2025	30	Intervista Valdis Dombrovskis - Dombrovskis "Italia fuori dalla procedura ma la crescita è lenta" <i>Claudio Tito</i>	90
RID	26/11/2025	18	L'europa a segno con safe <i>Charles Marlow</i>	92
RIFORMISTA	26/11/2025	3	Intervista a Alberto Balboni - L'idea di Balboni (Fdl) «Premio per governare con il proporzionale» = Balboni (Fdl): «Proporzionale con premio di maggioranza» <i>Luca Sablone</i>	98
SECOLO XIX	26/11/2025	16	Intervista a Claudio Borio - «La deregulation di Trump ci sta spingendo verso la crisi» <i>Francesco Margiocco</i>	100
SOLE 24 ORE	26/11/2025	2	Fisco, arriva la super banca dati per dare risposte a cittadini e imprese = Una super banca dati per le risposte del Fisco <i>Giovanni Parente</i>	102
SOLE 24 ORE	26/11/2025	3	In Italia dal 2004 il reddito delle famiglie in caduta del 4% (22% in Europa) = Famiglie, redditi reali in discesa del 4% Peggio soltanto la Grecia <i>L. Ser</i>	105
SOLE 24 ORE	26/11/2025	5	«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio d'intervenire» = «Energia, mancano senso di urgenza e coraggio di intervenire» <i>Celestina Dominelli</i>	107
SOLE 24 ORE	26/11/2025	9	Ddl consenso, salta l'accordo tra maggioranza e opposizione = Stupro e consenso, frana Il patto Ma il femminicidio è legge <i>Manuela Perrone</i>	110
SOLE 24 ORE	26/11/2025	14	Africa e Ue: difendiamo multilateralismo <i>Alberto Magnani</i>	112

Rassegna Stampa

26-11-2025

SOLE 24 ORE	26/11/2025	20	Cimmino: «Su export potenziale aggiuntivo di 1,2 miliardi» <i>Nicoletta Picchio</i>	113
STAMPA	26/11/2025	2	Trump: vicini alla pace Ma Putin rifiuta il piano = Venti di pace <i>Francesco Semprini</i>	114
STAMPA	26/11/2025	6	E Meloni si allontana dai Volenterosi = Lo scudo dei Volenterosi <i>Marco Bresolin</i>	117
STAMPA	26/11/2025	6	Meloni liquida le proposte di Parigi, Berlino e Londra "Garanzie per Kiev assieme agli Usa e articolo 5 leggero" <i>Ilario Lombardo</i>	119
STAMPA	26/11/2025	11	Lo sgambetto post elettorale = I dubbi dem sullo sgambetto post voto Poi la telefonata tra le due leader <i>Derrick De Kerckhove</i>	120
STAMPA	26/11/2025	15	Intervista a Alessandra Ghisleri - Ghisleri: la sinistra non "ruba" a destra = "La sinistranon ha preso voti alla destra Sbagliato parlare di test nazionale" <i>Alessandro Barbera</i>	122
STAMPA	26/11/2025	16	Giorgia e l'esercito senza generali = Meloni senza generali <i>Alessandro De Angelis</i>	124
STAMPA	26/11/2025	18	Il dilemma che agita le coalizioni <i>Marcello Sorgi</i>	126
STAMPA	26/11/2025	26	Bilanci, l'Europa promuove l'Italia Il miraggio delle riforme = L'Ue promuove l'Italia "Bene l'impegno sui conti ma servono più riforme" <i>Marco Bresolin</i>	127
STAMPA	26/11/2025	28	Le mani di Trump sulla politica monetaria Hassett per la guida della Federal Reserve <i>Francesco Semprini</i>	129
STAMPA	26/11/2025	29	L'opinione del ministro Valditara e l'ildesiderio di una scuola confessionale <i>Derrick De Kerckhove</i>	131
TEMPO	26/11/2025	1	L'islamismo e i «fratelli» del silenzio <i>Tommaso Cerno</i>	132
TEMPO	26/11/2025	3	La sinistra insorge Protesta in prefettura per chiedere il rilascio del predicatore filo Hamas = La sinistra insorge Protesta in prefettura per chiedere il rilascio del leader filo Hamas <i>Giu Sor</i>	133
TEMPO	26/11/2025	5	È il momento di investire su volti nuovi = È il momento di investire su volti nuovi <i>Andrea Ruggieri</i>	135
TEMPO	26/11/2025	7	Via libera bipartisan alla legge Ma il voto in Senato slitta Meloni: «Al lavoro per le donne» = «Lavoro ogni giorno a difesa delle donne» <i>Tommaso Manni</i>	136
VERITÀ	26/11/2025	7	Intervista a Eugenia Roccella - Casa nel bosco, la Roccella: «Non si tolgono i bambini in assenza di veri pericoli» = «C'è la tendenza a vedere la famiglia solo come un luogo di sopraffazione» <i>Francesco Borgonovo</i>	138
VERITÀ	26/11/2025	14	De Raho in Procura fa scaricabarile sull'ex dipendente indagato Striano = Inchiesta «spioni» Il grillino De Raho fa lo scaricabarile in Procura su Striano <i>Fabio Amendolara</i>	141
VERITÀ	26/11/2025	22	L'astensionismo è solo colpa della politica <i>Redazione</i>	144

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	39	Eni entra in Uruguay Il ceo Descalzi incontra Al Sisi <i>Fausta Chiesa</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	39	73 punti lo spread <i>Redazione</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	43	Mediobanca, per l'uscita di Nagel non c'è ancora accordo <i>Daniela Polizzi</i>	147
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	43	Nvidia brucia 150 miliardi <i>Redazione</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	47	Sussurri & Grida - Moody's, gli upgrade <i>Redazione</i>	149
ITALIA OGGI	26/11/2025	4	Ucraina, la pace è più vicina <i>Franco Adriano</i>	150
ITALIA OGGI	26/11/2025	29	Pace e tassi, la borsa va <i>Viassimo Galli</i>	153
ITALIA OGGI	26/11/2025	29	Nokia uscirà dal listino di Parigi <i>Redazione</i>	154
ITALIA OGGI	26/11/2025	29	Deutsche Bank sotto la lente della Bce <i>Redazione</i>	155

Rassegna Stampa

26-11-2025

MESSAGGERO	26/11/2025	17	Bee, faro su Deutsche Bank troppi rischi fuori bilancio <i>A. Bas.</i>	156
MESSAGGERO	26/11/2025	18	Moody's alza i rating di Acea e Terna <i>Redazione</i>	158
MF	26/11/2025	2	Corso alle stablecoin per pmi <i>Elena Dal Maso</i>	159
MF	26/11/2025	3	La pace spinge il cemento = In borsa la pace spinge il mattone <i>Giulia Venini</i>	160
MF	26/11/2025	4	Manovra, il Pd vuole scudo per i clienti di banche e assicurazioni = Le banche non tassino i clienti <i>Anna Messina</i>	162
MF	26/11/2025	6	Ue promuove i conti dell'Italia <i>Luca Carrello</i>	163
MF	26/11/2025	11	Deutsche, faro Bce sui bilanci <i>Luca Gualtieri</i>	164
MF	26/11/2025	13	Per Banca Progetto le stime peggiorano e il buco si allarga a 700 milioni di euro = A Progetto servono oltre 700 mln <i>I Luca Gualtieri</i>	165
MF	26/11/2025	14	Eni-Snam, assist Rab per la Co2 <i>Angela Zoppo</i>	167
MF	26/11/2025	21	Terna <i>Redazione</i>	168
MF	26/11/2025	23	Il Ftse Mib testa i primi supporti <i>Gianluca Defendi</i>	169
REPUBBLICA	26/11/2025	33	Milano in rialzo con il credito Rimbalza Nexi <i>Redazione</i>	170
REPUBBLICA	26/11/2025	33	Mediobanca, fumata nera sulla buonuscita di Nagel <i>Giovanni Pons</i>	171
SOLE 24 ORE	26/11/2025	6	La caduta di Nvidia non ferma la corsa incerta di Wall Street <i>Vito Lops</i>	172
SOLE 24 ORE	26/11/2025	21	Innovazione e compliance, il Gruppo 24 ORE consolida la governance <i>Rlt.</i>	174
SOLE 24 ORE	26/11/2025	29	Poste lancia un bond dopo il rialzo del rating <i>Laura Serafini</i>	175
SOLE 24 ORE	26/11/2025	31	Parterre - Moody's, raffica di upgrade per i big italiani <i>R.fi</i>	176
SOLE 24 ORE	26/11/2025	31	Deutsche Bank torna sotto tiro per l'esposizione sui derivati <i>Isabella Bufacchi</i>	177
SOLE 24 ORE	26/11/2025	33	EasyJet rivede al rialzo i profitti, ma il titolo scivola in Borsa <i>Mara Monti</i>	179
STAMPA	26/11/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	180
VERITÀ	26/11/2025	17	La Bce indaga su Deutsche Bank dopo l'allarme di un manager italiano <i>Gianluca Baldini</i>	181

AZIENDE

DAILYNET	26/11/2025	11	La contract logistics vale 112,4 mld di euro (1,9%) <i>Paolo Pozzi</i>	182
GIORNALE	26/11/2025	28	Così si parla di morti sul lavoro <i>Laura Rio</i>	185
ITALIA OGGI	26/11/2025	37	Anac a Mit e cabina regia: urgente rivedere il Ppp <i>Redazione</i>	186
REPUBBLICA	26/11/2025	32	A ottobre il mercato cresce Stellantis segna un più 4,696 <i>D Lon</i>	187
SOLE 24 ORE	26/11/2025	12	Ispettorato nazionale del lavoro, ipotesi chiusura e rientro nel ministero <i>G Pog</i>	188
SOLE 24 ORE	26/11/2025	22	Confalone (Novartis): «Sostenere le aziende che investono in ricerca» <i>Redazione</i>	189
SOLE 24 ORE	26/11/2025	24	Sempre più imprese in regione aumentano gli investimenti <i>Andrea Marini</i>	190
SOLE 24 ORE	26/11/2025	24	Passaggio generazionale opportunità di sviluppo <i>Carlo Festa</i>	192
SOLE 24 ORE	26/11/2025	26	Buste paga Stipendi, nel 2026 la battuta d'arresto = Stipendi, nel 2026 battuta d'arresto della crescita reale <i>Cristina Casadei</i>	193

Rassegna Stampa

26-11-2025

SOLE 24 ORE	26/11/2025	30	Esg, aziende familiari più a rischio nei report di sostenibilità al mercato <i>Vitaliano D'Angerio</i>	195
SOLE 24 ORE	26/11/2025	36	Norme & tributi - Transizione 5.0, per l'opzione ora spunta l'obbligo della Pec = Transizione 5.0, per l'opzione spunta l'obbligo della pec <i>Roberto Lenzi</i>	196
STAMPA	26/11/2025	27	Elkann alla Ue "Sull'elettrico ora le regole vanno cambiate" = "Stellantis crede nell'industria dell'auto Ma Bruxelles cambi le norme e fermi il declino" <i>Claudia Luise</i>	198

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	43	Barachini: per i big di Internet stesse responsabilità dei media <i>Redazione</i>	200
GAZZETTINO FRIULI	26/11/2025	31	Hacker, violati i dati dei ferrovieri <i>Denis De Mauro</i>	201
GIORNALE DI SICILIA	26/11/2025	13	Allarme per la cybersecurity In Sicilia due modelli virtuosi <i>Redazione</i>	202
GIORNALE DI SICILIA	26/11/2025	13	Cybersecurity - WindTre <i>Redazione</i>	204
GIORNALE MILANO	26/11/2025	37	Un attacco hacker a Milano Ristorazione <i>Redazione</i>	205
QUOTIDIANO ENERGIA	26/11/2025	11	Sicurezza informatica, intesa tra Q8 e Polizia = Sicurezza informatica, intesa tra Q8 e Polizia di Stato <i>Redazione</i>	206
TEMPO	26/11/2025	22	Attacco hacker russo alla Asl Roma 3 Sito violato due volte in quattro giorni = Dal Donbass al «donbAsl» Attacchi hacker russi <i>Antonio Sbraga</i>	207

INNOVAZIONE

AVVENIRE	26/11/2025	14	«Per sfruttare al meglio l'IA le imprese cambino modello» <i>Paolo Guiducci</i>	208
AVVENIRE	26/11/2025	14	Piovono soldi sui data center Ma il boom ha i suoi rischi <i>Alessandro Bonini</i>	209
AVVENIRE	26/11/2025	14	Meta e Google trattano sui chip Il titolo Nvidia scivola in Borsa <i>Redazione</i>	210
CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	43	«Intelligenza artificiale e informazione? I giovani si fidano ma cercano le fonti» <i>Massimiliano Del Barba</i>	211
CORRIERE DELLA SERA STYLE	26/11/2025	186	Luca Corti: intelligenza umana vs algoritmi <i>Redazione</i>	212
CORRIERE DELLA SERA STYLE	26/11/2025	188	Barbara Gallavotti: «Come affrontare le sfide dell'IA» <i>Redazione</i>	214
ITALIA OGGI	26/11/2025	2	Le tecnologie oggi hanno un giro opposto <i>Franco Adriano</i>	216
LIBERO	26/11/2025	24	Google sfida openai ed nvidia <i>Redazione</i>	217
MESSAGGERO	26/11/2025	18	Meta punta sui chip Google e Nvidia brucia 150 miliardi <i>Angelo Paura</i>	218
SOLE 24 ORE	26/11/2025	6	Intelligenza artificiale, Gemini 3 fa volare Google a 4mila miliardi = Google vicina ai 4mila miliardi, Gemini 3 compete con ChatGpt <i>Biagio Simonetta</i>	219
SOLE 24 ORE	26/11/2025	17	Narrazione industriale, mostre e performance <i>Redazione</i>	221

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA ROMA	26/11/2025	2	Tor Tre Teste, è caccia al violentatore = Stuprata e salvata dal vigilante «Volevano violentarla a turno» <i>Derrick De Kerckhove</i>	222
DAILYNET	26/11/2025	22	Intelligenza artificiale e sicurezza: il retail affronta i furti natalizi <i>Redazione</i>	224
UNITÀ	26/11/2025	6	Aveva fame: in arresto per furto di formaggio = Ruba 4 euro di formaggio: in arresto perché ha fame <i>Frank Cimini</i>	225

LEGGE ELETTORALE

L'ipotesi "Meloncellum" per le politiche del 2027

Marcelli, Motta e Picariello a pagina 9

Per il 2027 è in pista il «Meloncellum» Conte-Schlein, il nodo della leadership

Il giorno dopo le ultime tre elezioni regionali dell'anno è segnato dalla trattativa - in realtà nemmeno iniziata - sulle nuove regole del voto. Il nodo è la cancellazione dei collegi uninominali I pentastellati e Avs uniti nell'imporre temi agli alleati, il Pd teme che scoppino le contraddizioni

MATTEO MARCELLI

Roma

Il day after dell'ultimo voto dell'anno riparte dal dibattito sulla legge elettorale, che la maggioranza del terzo governo più longevo della storia repubblicana, come profetizzato da Matteo Renzi, vorrebbe cambiare. L'idea, anticipata dalle dichiarazioni a caldo di Giovanni Donzelli e confermata ieri da Alberto Balboni, è quella di un proporzionale con premio di maggioranza. Ipotesi sulla quale converge anche Forza Italia, ma che non piace alle opposizioni, o quasi, intenzionate a dare battaglia.

Ovviamente nel centrodestra non c'è ancora una sintesi, ma poiché non esiste un sistema perfetto, ragiona lo stesso Balboni, il Tatarellum (il sistema elettorale regionale, simile a quello dei Comuni) è una buona base da cui partire. «Resta la soluzione che più si avvicina a quell'equilibrio», spiega il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, e una volta che la maggioranza avrà trovato una posizione unitaria, si potrà anche aprire un confronto con le opposizioni, perché «la legge elettorale bisogna scriverla insieme, se possibile». La premessa è convincente anche per il portavoce degli azzurri, Raffaele Nevi, purché si preveda un premio di maggioranza in grado di evitare «papocchi» e si mantenga il meccanismo per cui il partito che prende più voti esprime il presidente del Consiglio. Un sistema del genere, chiarisce il forzista, aumenterebbe «il tiraggio di tutti i

partiti del centrodestra». Anche Nevi auspica un dialogo costruttivo con il centrosinistra, ma le premesse, come detto, non sono delle migliori. Riccardo Magi (Più Europa) già parla di «Meloncellum». Ma tanto per cominciare il Pd non è disponibile ed Elly Schlein lo ha fatto capire in modo eloquente nella conferenza stampa al Nazareno di ieri. Sul tema, ha assicurato, non ci sono stati contatti con la premier. Anzi, alla segretaria dem suona piuttosto «strano» che la maggioranza «abbia il tempo di aprire un dibattito sulla legge elettorale mentre ancora non ha spiegato come correggere una pessima legge di bilancio». Insomma, Schlein non è interessata a discutere «le priorità di Meloni», quanto piuttosto i risultati ottenuti in Puglia e in Campania incoraggiano il campo largo e nell'ottica di un'alternativa al Governo l'attuale sistema elettorale potrebbe anche favorire l'impresa.

Il tema delle alleanze, invece, interessa soprattutto al M5s, che mostra una certa fretta: ieri Giuseppe Conte ha lanciato una nuova operazione «dal basso» per definire il programma da portare al tavolo della coalizione. Una sorta di consultazione simile alla costituente dello scorso anno, ma incentrata su temi e programmi. Schlein però frena. Ovviamente non disconosce, anzi rivendica, la linea «testardamente unitaria» che ha trainato il Pd e tutto il campo largo. Ma non vuole portare acqua al mulino di chi si è già proposto pubblicamente come candidato pre-

mier. Tanto più che nel centrosinistra è lei la vera vincitrice delle elezioni. Per questo a chi le ha fatto notare l'accelerazione di Conte sul programma dei pentastellati ha risposto sportivamente, ma ha anche lasciato intendere che sono i dem a dare le carte nell'alleanza: «Guardiamo il bicchiere mezzo pieno», ha detto, riferendosi al fatto che quantomeno Conte ha aperto a un «confronto sul programma con le altre forze politiche del campo progressista». Quanto alla premiership, la segretaria dem si mostra aperta sia al «lodo centrodestra», ovvero guida il Governo la leader del partito che prende più voti, sia a vere primarie.

Ad avere fretta sui temi è anche Avs, che però è andata un po' peggio rispetto alle Europee e alle Politiche, soprattutto in Puglia. Aver schierato Nichi Vendola come suo campione non ha dato i frutti sperati, specie perché la scelta ha portato non pochi attriti con il Pd e Antonio Decaro, che non ha mai nascosto di non volerlo in corsa. Tuttavia Avs resta una gamba solida della coalizione e per uno dei due co-portavoce



Peso: 1-1%, 9-40%

nazionali, Angelo Bonelli, il voto delle Regionali consegna «un segnale chiaro»: gli elettori del centrosinistra «chiedono unità».

In tutto questo, e tornando alla legge elettorale, va ricordato che il M5s non ha mai nascosto di gradire un sistema proporzionale e la predefinita di una premiership non entusiasma. In ogni caso, se la base deci-

derà che il tema va posto, i nodi arriveranno al pettine e il confronto con gli alleati potrebbe farsi più complicato del previsto.

SCENARI

FdI svela le carte della legge elettorale proporzionale con premio per «evitare il pareggio»

Il capo del M5s avvia il cantiere del programma
Ma la segretaria dem frena e apre alle primarie



La segretaria del Pd Elly Schlein



La presidente del Consiglio e di FdI Giorgia Meloni



Peso:1-1%,9-40%

Regionali, i promossi e i bocciati. Un caso la legge elettorale: il centrodestra apre alle modifiche, contrario il centrosinistra

Scintille tra i partiti dopo il voto

Frenata sul consenso libero contro le violenze: protestano le opposizioni. Schlein sente Meloni

Il reato di femminicidio è legge, ma in Senato, proprio nella giornata di celebrazioni contro la violenza sulle donne, salta l'approvazione del ddl sugli stupri che contiene la norma sul consenso delle donne. Sarà rivisto in Commissione, e la frenata del governo fa insorgere le opposizioni. La legge, su cui si erano spese Meloni e Schlein, era passata alla Camera all'unanimità. Ed è alla premier che si è rivolta la leader pd: rispetti i patti. Regionali, promossi e bocciati.

da pagina 2 a pagina 11 e alle pagine 18 e 19

«Legge elettorale da rifare» La spinta di FdI, no a sinistra

L'idea del proporzionale con premio di maggioranza. Schlein: hanno capito che vinceremmo

ROMA Un muro di no all'ipotesi di riformare la legge elettorale. Ad alzarlo è il centrosinistra che coglie nell'urgenza, rappresentata dalla maggioranza, un «segnale di paura» di Giorgia Meloni per le prossime Politiche: con la legge in vigore, il Rosatellum, si sentirebbe insidiata dal Campo largo. «Valutano di cambiare la legge — dice infatti la segretaria del Pd, Elly Schlein, riferendosi all'esigenza avanzata a caldo dal responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli — per paura di perdere. A noi non interessa: è una priorità di Meloni non degli italiani. Non le faremo questo favore». E così tutti i leader di opposizione, con un solo distinguo: quello del M5S che apre al proporzionale.

All'indomani del voto in Campania, Puglia e Veneto che chiude la lunga tornata delle Regionali di questo autunno, intervenire sulla legge elettorale con la quale si determinerà il prossimo Parlamento torna tema di discussione. L'argomento, in realtà, già da alcuni mesi anima confronti interni agli schieramenti, ma una concreta ipotesi non c'è. La stessa premier Meloni, a

inizio ottobre, ospite di *Porta a Porta*, aveva fatto sapere di pensare soprattutto a una legge «che vada bene anche per il premierato e quindi con l'indicazione del premier sulla scheda» e di essere favorevole al ritorno delle preferenze. Donzelli, a urne appena chiuse, ha rilanciato la suggestione di rifarsi al modello in uso proprio nelle Regioni: «Il migliore con l'obiettivo della governabilità. Alle Politiche rischia di non esserci una maggioranza, circostanza che farebbe felice il centrosinistra che potrebbe fare un governo con tutti dentro». L'ipotesi sarebbe quindi quella di un ritorno al proporzionale, correggendo il sistema con un premio di maggioranza (si ipotizza del 55% dei seggi) per la coalizione che ottiene più voti (purché oltre il 40%). I collegi uninominali previsti dall'attuale legge, considerati «fattore di instabilità», potrebbero sparire. In discussione anche l'ipotesi di indicare il candidato premier sulla scheda elettorale e il mantenimento dei listini bloccati. Ma, per ora, «manca tutto il resto», riferiscono esponenti di mag-

gioranza attivi sul dossier: «La trattativa sui singoli dettagli non è ancora partita».

Per il capogruppo FdI al Senato, Lucio Malan, «il premio di maggioranza è sicuramente una delle ipotesi allo studio» mentre la sopravvivenza dei collegi è «questione da esaminare». Il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi, sposa in pieno il «proporzionale ma con premio di maggioranza per evitare papocchi dopo il voto», ma è tiepido sul nome del candidato premier sulla scheda elettorale: «Siamo affezionati al metodo attuale: chi prende più voti fa il premier».

Non entrano proprio nel merito gli avversari, contrari, stando alle dichiarazioni, in modo netto. «Hanno capito



Peso: 1-10%, 2-41%

che con la coalizione progressista, che con fatica abbiamo unito, vinceremmo le prossime elezioni politiche — attacca Schlein —, non mi sembra la migliore premessa per ipotizzare un cambio di regole quando manca poco al voto». Duro anche Riccardo Magi segretario di +Europa: «L'obiettivo di una riforma della legge elettorale dovrebbe essere quello di ridare valore al voto dei cittadini che disertano sempre di più le urne. Invece Meloni, sconfitta alle elezioni regionali, si propone di conservare il potere con un Por-

cellum che diventa Meloncellum». Una «modifica», pensa anche Nicola Fratoianni leader di Avs, «annunciata solo per convenienza, vecchio vizio della politica italiana, ma non funziona». Analizza la questione Matteo Renzi. Per confermare che no, «non ci sarebbe alcun motivo di superare il Rosatellum», semplicemente «il centrodestra vuole cambiarla perché teme di non toccare palla sui collegi in due terzi del Paese». Non esclude un cambio delle regole invece il M5S: «Siamo sempre stati

contrari a questa legge elettorale, siamo per il proporzionale», sostiene Riccardo Ricciarini.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apertura del M5S

Dai 5 Stelle si a nuove regole: noi siamo sempre stati contrari al Rosatellum

I testi

● L'attuale legge elettorale è il Rosatellum, in vigore dal 2017: un terzo degli eletti arriva dai collegi uninominali con metodo maggioritario (viene eletto il candidato della coalizione che prende più voti) e due terzi dal plurinomiale con metodo proporzionale (il numero di eletti dipende dai risultati di lista)

● La maggioranza pensa alla modifica della legge elettorale: tra le ipotesi ci sarebbe il ritorno a un proporzionale corretto da un premio di maggioranza (si ipotizza del 55% dei seggi) per la coalizione che prende più voti (e oltre il 40%). I collegi uninominali del Rosatellum potrebbero sparire e si parla anche dell'ipotesi di indicare il candidato premier sulla scheda



La prima uscita

Il neo presidente della Regione Veneto Alberto Stefani, 33 anni, ieri in una Rsa a Padova



Peso: 1-10%, 2-41%

L'INTERVISTA 1/ TAJANI

«Noi in crescita, altri meno
Sì a sistemi proporzionali»

di Paola Di Caro
a pagina 6

«Cresciamo in voti reali, altri no Ora un sistema proporzionale»

Il vicepremier: nelle Regioni alle urne più consensi a noi e a FdI. No al candidato premier sulla scheda

di Paola Di Caro

ROMA Un voto che non è una rivoluzione, ma che conferma come «Forza Italia sia sempre più un partito essenziale della coalizione», con la sua «crescita costante, in termini percentuali ma anche di voti reali», e la capacità di prendere «voti al centro». Un trend che non deve fermarsi ma continuare per «allargare i confini del centro-destra».

Antonio Tajani si dice «soddisfatto» della tornata elettorale autunnale delle Regionali che «ci ha visto conquistare, noi di FI, una Regione in più di quelle in cui governavamo (la Valle d'Aosta, ndr) e in generale confermare i nostri governi». Con segnali che gli fanno dire come sia arrivato il momento di concentrarsi su una nuova legge elettorale «sul modello proporzionale, con premio di maggioranza», che è quella che può dare stabilità al sistema senza le «distorsioni» che i collegi potrebbero causare.

È un voto che dice cosa?

«Che stiamo facendo bene: rispetto solo a 10 anni fa, governiamo in molte più regioni di quante ne amministrava e amministra la sinistra».

Avete perso in regioni come Campania e Puglia...

«In Puglia era oggettivamente impossibile vincere, c'era una base di governo lunghissima di Emiliano e un candidato molto forte come Decaro. Anche in Campania il peso di De Luca ha fatto la differenza, noi ci siamo battuti come potevamo».

Ma sono cambiati i pesi nella coalizione? La Lega ha

avuto un boom in Veneto, FdI non ha brillato.

«È un voto locale, non si può paragonare al voto nazionale. Hanno pesato fattori particolari. Ad esempio in Veneto è stato decisivo il fatto che il presidente uscente Zaia abbia guidato le liste della Lega in tutte le circoscrizioni. Noi siamo orgogliosi del nostro risultato, siamo cresciuti in tutte queste Regionali, sia per numero di voti sia in seggi. Le servono esempi?».

Prego.

«In Valle d'Aosta abbiamo ottenuto il 10,1%, entrando per la prima volta al governo della regione. Nelle Marche, crescita del 2,7%, in Toscana +1,9. In Calabria, assieme alla lista Occhiuto, siamo al 31,4%. Siamo cresciuti anche in Puglia e in Veneto, e in Campania abbiamo più che raddoppiato la percentuale del consenso. Soprattutto, ci dicono gli studi reali e numerici, sia noi che FdI siamo cresciuti in voti reali, cioè numero di elettori, altri sono calati».

La Lega no? Significa che voi siete il secondo partito?

«Non è una gara, ma certo non conta solo la singola regione, dove la Lega alle scorse elezioni sommava i voti propri con quelli di Zaia, ed erano molti più di ora. Conta il trend che per noi è più che soddisfacente. Siamo ormai stabilmente davanti al M5S come partito nazionale».

Sul voto ha influito anche il peso della manovra, e sull'astensionismo?

«Varare la legge di Bilancio non è un peso ma un atto di responsabilità nei confronti de-

gli italiani. Stiamo lavorando per migliorarla ancora di più, con tutela della casa e della proprietà privata, maggiore sicurezza e più risorse alle forze dell'ordine, riduzione della tassazione sulle attività produttive con particolare riferimento ai dividendi, alle compensazioni e all'Irap. Ecco, a noi interessa parlare di temi concreti, così si combatte l'astensionismo».

Sulle percentuali di queste elezioni si decideranno le candidature alle prossime amministrative, come Milano, e regionali?

«Per le Regioni vedremo, per Milano noi continuiamo a dire che servirà un candidato civico. Siamo sempre convinti che ogni candidatura non vada fatta col bilancino dei partiti, qui in particolare è necessario allargare la nostra base perché è una città dove per vincere è questo che va fatto».

Ma tocca a Lupi?

«Non credo che ci sia una sua candidatura avanzata da qualcuno, ma, con la massima stima che ho per lui, ritengo serva appunto un candidato che aggregi quella società civile e quei partiti, come Azione, che altrimenti potremmo



Peso: 1-1%, 6-50%

faticare a coinvolgere».

Si sussurra un nome come il rettore Resta...

«La sua sarebbe una figura rispettabile, ma non faccio nomi. La selezione dei candidati andrà fatta a tempo debito: e alcune caratteristiche le ho ben presenti».

FI che si allarga prevede fusioni o voi restate voi?

«Noi restiamo FI, ci mancherebbe. Poi possiamo fare liste insieme, accordi, ma soprattutto guardare a movimenti civici, al territorio, alle realtà che operano nella società civile. Senza mettere in discussione struttura, nome e identità del nostro partito».

Intanto il centrosinistra appare unito. Vi preoccupa?

«No, affatto. Noi non pensiamo a far politica contro, ma

per il Paese. Andremo al voto presentando i nostri risultati e obiettivi. Non sottovaluto mai un avversario, anche se mi chiedo come arriveranno alle elezioni. Chi sarà la loro guida?».

Non può essere Schlein?

«Ah, se la vedranno loro. Noi certo problemi non ne abbiamo».

Però pensate alla legge elettorale.

«È una necessità, perché l'attuale può produrre distorsioni e instabilità. Noi pensiamo a un proporzionale con premio di maggioranza. Permette la governabilità e anche l'espressione e la rappresentazione di tutte le forze, con le loro specificità».

Come le Regionali, ma lì c'è il candidato presidente...

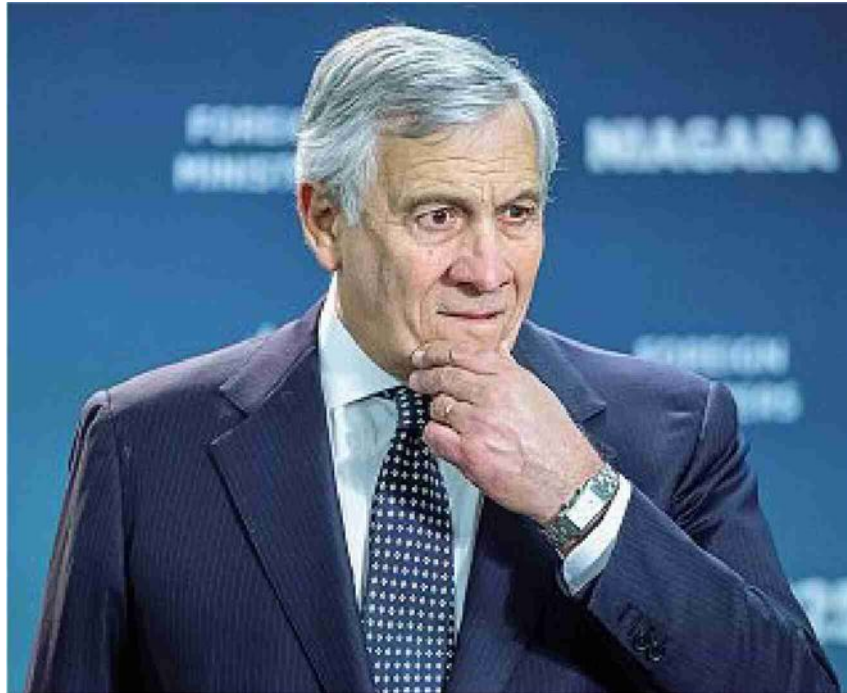
«Io non metterei il nome del candidato premier sulla scheda, anche perché allo stato non so quanto sia compatibile con la nostra Costituzione. Invece sì a premio e clausola di sbaramento. È il sistema migliore per tutti».

Milano
Lupi per il Comune?
Con la massima stima
che ho per lui, ritengo
serva un candidato che
aggregi la società civile
e anche Azione

Il profilo

● Antonio Tajani, classe 1953, laureato in Legge, giornalista, vicepremier e ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale nel governo Meloni, è segretario di Forza Italia e vicepresidente del Partito popolare europeo

● Deputato dal 2002, ex eurodeputato, è stato commissario Ue prima ai Trasporti e poi all'Industria e presidente del Parlamento europeo dal 2017 al 2019



Leader

Antonio Tajani, 72 anni: il congresso di FI del 2024 lo ha confermato segretario (era leader pro tempore dalla morte di Silvio Berlusconi)



Peso: 1-1%, 6-50%

L'INTERVISTA 2/ ZAIA

«Le 200 mila preferenze? Dicono dove va la Lega»

di **Cesare Zapperi**
a pagina 11

«Nei voti a Venezia c'è un segnale Mi vogliono sindaco Ora mi dedicherò di più al partito»

Zaia: cosa intendo fare si capirà piano piano

dal nostro inviato

Cesare Zapperi

TREVISI Presidente, di campagne elettorali ne ha fatte tante. Ma sfondare il tetto delle 200 mila preferenze cosa rappresenta per lei?

«Quella del 2020, in pieno Covid, mi regalò una grande soddisfazione (ottenne quasi il 77%, ndr) — spiega Luca Zaia, governatore uscente del Veneto e candidato consigliere più votato nella storia italiana —. Questa è stata gratificante perché un simile consenso dopo 15 anni di governo significa aver lavorato bene per la mia terra. Il mio popolo mi è vicino».

Tutti vogliono sapere cosa farà da oggi.

«Quello che voglio fare lo so solo io e lo capirete piano piano».

Così, però, è sibillino.

«Mi hanno candidato a tutto, da sindaco di Venezia a un posto da deputato fino all'Eni. Tutte ipotesi che comunque rimandano alla primavera-estate prossime».

A Venezia ha fatto il pieno di preferenze (quasi 7 mila).

«I veneziani hanno voluto darmi un segnale che mi vogliono come sindaco...».

Non le piacerebbe?

«Guardi, non rincorro le poltrone. Sono l'unico che ha rinunciato a un seggio sicuro in Europa per mantenere fede al patto stretto con i veneti».

C'è chi la vede più impegnato dentro la Lega.

«Questa è la mia casa. Di sicuro ora, avendo più tempo, mi dedicherò di più al partito. Del resto, il militante della Lega deve essere pronto, dall'alba al tramonto».

È pronto a giocare una partita con i governatori del Nord con cui c'è sintonia?

«Ho sempre odiato l'idea delle correnti, perché penso che siano la base e l'inizio della distruzione dei partiti, e la storia credo mi dia ragione. Non dobbiamo avere correnti: dobbiamo essere inclusivi, confrontarci e poi, se qualcuno sbiella, sbiella».

Però la spinta a riportare la Lega su battaglie identitarie dopo alcune sbandate è innegabile.

«La Lega è una grande famiglia ma ha regole non scritte che devono essere rispettate. Non sono ammesse variazioni sul tema. Per noi restano centrali l'identità, il federalismo, l'autonomia, la legalità. Pur

dentro il solco del centrodestra, dobbiamo rappresentare l'anima liberale ancorata ai territori».

Il vicesegretario Roberto Vannacci non si è complimentato con lei.

«Non è il mio benchmark, non ho bisogno di misurazioni, e i vicesegretari della Lega sono quattro, non solo uno».

Torniamo al voto: non dica che si aspettava così tante preferenze.

«Non ho mai messo asticelle. E d'altra parte, mi sono candidato perché mi avevano messo all'angolo. Tutti i miei più cari amici mi avevano sconsigliato di lanciarmi nella battaglia. Se fosse andata male, sarebbe stata la fine della mia vicenda politica».

Beh, se l'è "cavata"...



Peso: 1-1%, 11-45%

«A me piacciono le sfide, come quella contro il Covid. Sono uomo da pantano».

Per chi l'ha fatto?

«Per il mio partito, per Alberto Stefani e anche un po' per mettermi alla prova».

Ha detto che resterà consigliere regionale.

«Sì, nell'immediato entrerà in Consiglio. Non voglio fare il Grande fratello che manovra alle spalle».

Stefani è giovane, potrebbe avere bisogno di aiuto.

«Sono a sua disposizione nella maniera che riterrà più utile. Ma è una persona in gamba, preparata. Deve imprimere il suo marchio all'amministrazione, dovrà dire dei sì e dei no, ma sempre e solo nell'interesse dei veneti».

Al di là della stima nei suoi

confronti, perché così tante preferenze?

«Secondo me è stato anche un segnale contro chi ha impedito un nuovo mandato. In un certo senso, il terzo mandato i cittadini se lo sono fatti da loro...».

Con i «suoi» voti ha salvato la Lega.

«Il risultato è di tutta la squadra, a partire dai tanti senza volto che hanno lavorato in silenzio. Poi è chiaro che se monti un cavallo buono, vinci. Con un asino non vai da nessuna parte».

A FdI avete dato una botta.

«Non li vedo come nemici. Abbiamo tante cose da fare insieme per realizzare il programma di governo che deve garantire pari dignità a tutti. Parlare di Autonomia non si-

gnifica bestemmiare in chiesa. Per la Lega è un valore imprescindibile».

Allora è pronto ad incarnare il modello Cdu-Csu?

«Io ho solo lanciato una proposta perché se ne discutesse. Ne ho parlato più volte anche con Salvini. Anche nel nostro partito le dinamiche nazionali non cozzano con l'attenzione alle questioni territoriali. Il nostro è un Paese molto variegato. Il modo migliore per dare risposte adeguate è agire con un assetto più vicino ai territori. Vale per la Lega, ma riguarda tutti i partiti».

Tornando al Veneto, il voto massiccio al suo partito cosa le suggerisce?

«Io penso la dica lunga su da che parte va la Lega...».



Il profilo

IL «DOGE»

Luca Zaia, classe 1968, ha guidato il Veneto dal 2010 per tre mandati consecutivi. Leghista storico, è stato presidente della Provincia di Treviso dal 1998 al 2005, assessore regionale all'Agricoltura dal 2005 al 2008 e ministro delle Politiche agricole nel Berlusconi IV. L'ex governatore, in queste Regionali, ha corso da capolista in tutte le circoscrizioni, battendo ogni record di voti: ha preso 203.054 preferenze

**Su Vannacci
Non mi ha fatto i
complimenti? Non è il
mio benchmark. E i vice
segretari sono quattro**



Le preferenze Luca Zaia ieri a Treviso mostra i voti presi



Peso:1-1%,11-45%

L'alleanza del «Corriere» per l'autonomia finanziaria: come partecipare

«Una donna, un lavoro, un conto»: banche e imprese in campo

Il difficile viene adesso. Passato il 25 novembre, il rischio è che la questione della violenza sulle donne venga rimessa nel cassetto. Per essere tirata fuori di nuovo il prossimo otto marzo. E poi avanti così: ancora 25 novembre e ancora 8 marzo, anno dopo anno.

Per evitare che questo accada, per tenere una tensione costante sul traguardo di una società più equilibrata, il *Corriere* si è mobilitato un anno fa promuovendo l'alleanza **idonnaalavoroconto**. Ne fanno parte Abi e Federcasse, quindi il mondo delle banche, oltre al comune di Milano e alle rappresentanze delle imprese sul territorio: Assolombarda e Confcommercio Milano insieme con Cgil, Cisl e Uil Milano.

In questo anno abbiamo condiviso un programma dell'alleanza che può essere sintetizzato così: creare le condizioni perché le donne siano realmente libere di lavorare fuori casa e di gestire in autonomia il proprio denaro. Poi abbiamo condiviso un decalogo semplice, destinato alle donne che ancora non hanno preso in mano la gestione delle proprie finanze (e del proprio destino). Tutto questo materiale è disponibile sulla pagina web eventi.corriere.it/una-donna-un-lavoro-un-conto/

Adesso viene il difficile. Cioè il passaggio dalla teoria alla pratica, con il coinvolgimento delle singole imprese, banche e istituti di pagamento. Alle aziende che volessero aderire chiediamo prima di tutto di diffondere i materiali dell'alleanza **idonnaalavoroconto** attraverso le loro bacheche fisiche e virtuali. Alle banche di adottare iniziative che facilitino per le donne l'accesso al conto corrente personale. Per esempio rendendolo più conveniente, o più facile da valutare. Molto spazio è lasciato alla fantasia e dalle possibilità di ciascuno.

Chi volesse contattarci per segnalare la volontà di partecipare e comunicarci le modalità può farlo attraverso la mail 1donnaalavoroconto@corriere.it

Per finire, un'importante sottolineatura. Il progetto non vuole dividere ma unire. Prima di tutto uomini e donne, attraverso la possibilità di costruire insieme equilibri migliori per tutti. L'alleanza è aperta a chiunque tra associazioni (d'impresa, dei consumatori, sindacati...) voglia offrire supporto. Siamo consapevoli che solo unendo gli sforzi sia possibile anche solo sperare di portare qualche risultato.

La fase operativa del progetto è iniziata solo ieri, ma qualcuno ha già deciso di aggiungere il suo supporto: parliamo di *ValoreD*, *Donne in quota*, l'associazione dei consumatori *Adiconsum Lombardia*, *l'Unione degli artigiani di Milano*. Tra le imprese, *Umana*, agenzia per il lavoro che diffonderà i materiali dell'alleanza tra i suoi 1.500 dipendenti oltre che tra i 30 mila lavoratori che ogni giorno invia in somministrazione. Diversi istituti di credito hanno manifestato l'intenzione di dare un supporto, ora si tratta di perfezionare l'adesione manifestando le azioni concrete che si intende intraprendere. Continueremo a lavorare giorno per giorno. Con l'impegno a dare conto dei risultati.

Rita Querzè

Le adesioni

La fase operativa dell'alleanza è partita solo ieri, ma qualcuno ha già deciso di offrire supporto: da *ValoreD* a *Donne in quota*



Peso: 20-14%, 21-8%

IL RIFIUTO DELLE URNE

di **Sabino Cassese**

La fuga dalle urne, il non voto, una volta fenomeno marginale, è divenuto strutturale. Per circa trenta anni della storia repubblicana ha votato il 93 per cento degli aventi diritto al voto. Poi, per un quindicennio, l'87; più tardi il 73; alle elezioni politiche del 2022 quasi il 64; ora, nelle elezioni Regionali dei giorni scorsi, una minoranza, tra il 42 e il 45 per cento. Questo vuol dire che 5-7 milioni circa di

elettori sono rimasti a casa, senza adempiere quello che la Costituzione definisce dovere civico.

Si apre così un fossato tra società e politica, molto preoccupante perché democrazia indica una società che si autogoverna, attraverso il suffragio universale, una conquista che è costata tanto tempo e tanta energia. Il continuo calo, che dura da circa un quarantennio, costituisce un fenomeno grave per lo stato di salute della democrazia. Tocqueville,

nella prima metà dell'800, temeva che essa conducesse alla tirannide della maggioranza; dobbiamo ora temere che finisca nella tirannide di una minoranza?

Destra e sinistra hanno poco da festeggiare perché un analogo rifiuto delle urne si registra nelle regioni in cui l'una parte è prevalente e in quelle in cui è prevalente l'altra parte.

continua a pagina 36

VOTO REGIONALE. LA FUGA DALLE URNE È DIVENTATO UN FENOMENO STRUTTURALE QUEL FOSSATO TRA SOCIETÀ E POLITICA

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

Come si spiega la crescente fuga dalle urne? La prima spiegazione sta nella diminuzione della partecipazione politica, quella visibile e quella invisibile, che ha visto negli ultimi anni una forte diminuzione e ha riguardato in particolare le persone tra i 18 e i 24 anni. «Tra il 2003 e il 2024, si è osservato un calo generalizzato della partecipazione invisibile (informarsi e discutere di politica). Nel 2003, ad informarsi con regolarità di politica era il 66,7 per cento degli uomini e il 48,2 per cento delle donne. Nel 2024 questi valori calano di 12,6 punti percentuali per gli uomini e di 5,7 punti per le donne». La recente analisi della partecipazione politica in Italia, svolta dall'Istituto nazionale di statistica, continua riferendo che «si informa di politica almeno una volta a settimana il 16,3 per cento dei ragazzi di 14-17 anni e poco più di un terzo dei 18-24enni. A non informarsi mai, invece, sono rispettivamente il 60,2 per cento e il 35,4 per cento». La politica interessa quindi sempre di meno.

La seconda spiegazione si trova nella forte diminuzione degli iscritti ai partiti. Questi avevano in passato un numero di iscritti superiore all'8 per cento degli elettori; ora non raggiungono il 2 per cento. Prima i partiti avevano una forte ramificazione: alcuni dei principali partiti avevano circa 20 mila sedi distribuite su tutto il territorio. Oggi le «forze politiche» sono sempre meno associazioni e sempre più piccole organizzazioni oligarchiche.

Alcuni ritengono che vi sia una terza spiegazione, l'apatia dell'elettorato, che però è in

contrasto con la notevole partecipazione sociale degli abitanti, come dimostrato dal fatto che circa il 9 per cento è attivo nelle iniziative di volontariato. La spiegazione va piuttosto cercata nella qualità dell'offerta politica, e quindi all'interno degli stessi partiti. Il sistema politico è alimentato da una loro offerta. Quando questa incontra una domanda, si forma un consenso, registrato dal voto, e quindi dal sostegno popolare ad una maggioranza. Ora, sulla qualità dell'offerta potrebbe ripetersi quello che scriveva il 18 gennaio 1922, festeggiando il primo triennio di vita del suo partito, Luigi Sturzo: «la politica è diventata arte senza pensiero».

Essa ha acquisito molti elementi del populismo, tanto bene analizzato nell'ultimo libro dello storico e studioso di sociologia politica Marc Lazar, appena uscito a Parigi per i tipi di Gallimard, intitolato «Pour l'amour du peuple», che contiene una storia del populismo in Francia tra il diciannovesimo e il ventunesimo secolo. Lazar sviluppa l'idea che il populismo si fonda su una «ideologia leggera»: non formula piattaforme politiche, programmi, progetti per il futuro, si accontenta di slogan e semplificazioni. Questo accade ora in Italia. Il dibattito politico si svolge intorno ad ogni piccolo appiglio quotidiano senza alzare lo sguardo sui grandi problemi del nostro tempo. Le



Peso: 1-8%, 36-24%

classi dirigenti parlano di temi diversi da quelli che interessano l'elettorato. Anche i politici che vedono chiaramente in dettaglio ciò che si trova nel loro orizzonte, finiscono spesso per non immaginare che l'orizzonte possa mutare. Anche persone che provengono dalle grandi tradizioni della politica italiana assistono impassibili alla elementarizzazione della politica, quella che si riduce nell'opposizione tra ricchi e poveri.

Questo produce anche un'asimmetria tra chi governa e chi fa opposizione, perché chi governa è costretto dal proprio ruolo a produrre provvedimenti e così dà un contenuto alla sua azione, mentre dall'altra parte rimane il vuoto.

La fuga dalle urne innesca un circolo vizioso: produce incertezza nelle forze politiche,

che sanno di dover governare un Paese dando voce soltanto a un quarto dell'elettorato e quindi moltiplicano l'attenzione per le elezioni Regionali e locali, e per i sondaggi.

Un ultimo elemento critico dell'attuale situazione riguarda il brutto momento che sta attraversando l'autonomia regionale a causa della tendenza a «nazionalizzare» il dibattito che precede ed accompagna le elezioni Regionali: questo finisce per essere dominato dai temi nazionali e spesso internazionali, invece che dalla capacità amministrativa delle regioni.



Peso: 1-8%, 36-24%

Ricerca Liuc

Precario il 40% dei giovani italiani L'indipendenza? Dopo i 40 anni

Il 40% dei giovani italiani under 35 è impiegato in forme contrattuali precarie e negli ultimi 10 anni il flusso annuo di giovani laureati che lasciano l'Italia è più che raddoppiato, passando dai 12 mila del 2013 ai 29 mila nel 2023 con una perdita di circa 3 miliardi nell'ultimo anno per il costo di formazione dei giovani emigrati. È quanto emerge da una ricerca dell'Ufficio Studi Liuc con Fsi, Ey, Alfi e Confindustria Giovani Imprenditori, secondo cui i giovani italiani non riescono a raggiungere una maturità, intesa come indipendenza economica e creazione di legami stabili oltre la famiglia d'origine, prima dei 40 anni, mentre altrove avviene dai 25-30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

«Gli acciaieri italiani battano un colpo su Ilva Auto, 2035 da superare»

De Palma (Fiom): nuovo contratto prova di maturità

L'intervista di Rita Quercè

«Quella industriale ora è l'emergenza assoluta. In palio c'è la sovranità economica dell'Italia. Su questo è necessario aprire un confronto con Federmeccanica e governo per garantire l'occupazione». Dopo aver firmato con Fim e Uilm il contratto dei metalmeccanici, il segretario generale della Fiom Michele De Palma riparte dalla «questione industriale». «È l'emergenza assoluta», dice.

Uno dei nodi della crisi industriale si chiama ex Ilva.

«Con Fim e Uilm abbiamo fatto due richieste. La prima: se ne occupi direttamente la premier, visto il piano di chiusura del Mimit. La seconda: entrino le partecipate pubbliche, da Eni a Enel, da Leonardo a Fincantieri».

La solita Fiom statalista?

«Non è statalismo ma pragmatismo. Il punto è che non c'è altra soluzione. I due fondi privati che si sono fatti avanti sono disponibili a sborsare solo un euro per il gruppo, e

in più promettono tagli di migliaia di posti di lavoro».

Il governo avrebbe contattato anche imprese italiane...

«Il coinvolgimento delle partecipate non impedisce un ruolo anche per attori privati. Ma finora l'industria italiana dell'acciaio non ha dato bella mostra di sé su questo dossier. Federacciai parla già di mini-Ilva. E nello stesso tempo attacca il rilancio di Metinvest-Danieli sul sito di Piombino. Dovrebbero lavorare in modo costruttivo per il Paese invece di pensare solo a sé».

L'altra emergenza dell'industria si chiama auto. Confindustria ha chiesto al sindacato di unirsi alle sue proteste in Europa contro il green deal. Il 2035 va mantenuto?

«Le condizioni oggettive del settore stanno imponendo un allungamento dei tempi. Questo non è un successo, ma piuttosto il risultato di una mancanza di investimenti in ricerca in Europa. Significa che non siamo riusciti a tenere il passo dell'innovazione. Pensare che il settore e la sua occupazione possano essere difesi tornando indietro è una pia illusione. Detto que-

sto, sarò a Bruxelles domani per un confronto con gli altri sindacati europei, e anche con Clepa e Acea (componentisti e case auto, ndr). Sarà verificata la possibilità di prendere una posizione con IndustriAll Europe».

Parliamo del contratto. Avevate chiesto 280 euro, ne avete portati a casa 205.

«Il contratto va ben oltre il recupero dell'inflazione. Se ci fossimo fermati alle previsioni sull'Ipca Nei, avremmo dovuto accontentarci di 157,57 euro, invece ne abbiamo ottenuti 47,75 in più. La richiesta era di 280 euro prima che l'inflazione scendesse per circa 30 euro. E in più nella vigenza di contratto si aggiunge l'erogazione di 950 euro di flexible benefit. Inoltre abbiamo anche la sicurezza che, se l'inflazione salisse oltre le previsioni, sarebbe compensata fino all'ultimo euro».

Però avete dovuto cedere qualcosa sul fronte delle flessibilità. Per esempio 2 permessi retribuiti in più saranno gestiti dalle aziende.

«Abbiamo trovato un equilibrio, infatti quelli individuali saranno più facilmente fruibili e in più abbiamo anche

introdotto riduzioni di orario. Inoltre, dopo molti anni abbiamo reintrodotti percorsi di stabilizzazione per contratti a termine e staff leasing».

Dopo lo shock inflazionistico la riduzione dell'orario è un obiettivo fuori tempo?

«C'è un tentativo strutturale di aumentare le ore lavorate, sia alzando l'età pensionabile che favorendo gli straordinari in legge di Bilancio. Noi lo contrasteremo. L'industria non può privarsi dei nuovi ingressi dei giovani».

Lei ha chiesto al governo di detassare gli aumenti. Così si diminuisce la progressività.

«Dipendenti e pensionati dichiarano l'84% dei redditi Irpef. Qualcosa non va. Gran parte delle risorse strappate con il rinnovo del contratto andranno al fisco. Viste le premesse, ci sembra scorretto. Paghino i ricchi».

Fiom ha firmato il contratto con Fim e Uilm, ma sciope- rerà con la Cgil il 12 dicembre.

«Le due cose non sono in antitesi. Siamo unitari nella difesa del lavoro e nel rinnovo del contratto nazionale e unitari con le altre categorie della Cgil per cambiare la manovra del Governo».



Michele De Palma, 49 anni, è il segretario della Fiom, i metalmeccanici della Cgil



Peso: 28%

CARFAGNA: «MA IO RESTO OTTIMISTA»

Stupro, il governo frena sulla legge

L'ira di Schlein

ALLIVA
e IKONOMU
a pagina 5

Dopo che la
maggioranza
ha fatto
slittare il voto
sul ddl
Consenso al
Senato, Schlein
ha sentito
Meloni:
«Sarebbe grave
una resa dei
conti elettorale
sulla pelle
delle donne»

FOTO ANSA



INTERVISTA A MARA CARFAGNA

Consenso, ora la destra frena

«Déjà vu, ma sono ottimista»

Sì della Camera al nuovo reato di femminicidio, ma in Senato slitta il testo sullo stupro
«C'è la volontà di Meloni e Schlein. Per la parità serve uno sforzo soprattutto culturale»

MARIKA IKONOMU
ROMA

Sembrava un voto scontato dopo l'unanimità raggiunta alla Camera. E invece ieri in Senato la maggioranza,

trainata dalla Lega, si è tirata indietro sulla norma che propone di introdurre il concetto di consenso nel reato di violenza sessuale. Formalmente — ha spiegato la presidente della commissione Giustizia, la leghista Giulia Bongiorno — perché la definizione approvata ha delle «piccole lacune». Nei fatti però i partiti di maggio-

ranza stanno facendo marcia indietro su un'intesa raggiunta dalle leader dei due principali partiti, la premier Giorgia Meloni e la segretaria del Partito democratico-



Peso: 1-9%, 5-60%

co Elly Schlein, che ieri ha chiesto alla premier «di far rispettare l'accordo» e aggiunto che «sarebbe grave una resa dei conti elettorale sulla pelle delle donne». Una «volontà espressa al massimo livello», sottolinea Mara Carfagna, segretaria di Noi Moderati, deputata ed ex ministra per le Pari opportunità, che però si dice positiva. L'Italia da anni si è resa inadempiente agli obblighi internazionali. Ma l'accordo era inatteso, vista la campagna di discredito da parte della destra. E, infatti, l'intralcio è arrivato dalla Lega, il giorno dopo il successo elettorale in Veneto, dove si è posizionata primo partito superando FdI. Per le opposizioni, che hanno lasciato la commissione Giustizia in segno di protesta, è un atto di sfiducia degli alleati verso la premier. «Un *déjà vu*» invece per Carfagna, secondo cui il sì bipartisan era «il segno di un paese capace di compiere passi avanti senza bandiere».

Perché questo cambio di passo dei partiti di maggioranza?

Successe la stessa cosa all'epoca della legge contro lo stalking, che promossi nel 2009 da ministra delle Pari Opportunità. Fu approvata alla Camera ma si bloccò al Senato. Dopo qualche mese, il governo risolse il problema agganciandola a un decreto in materia di atti persecutori. Quando c'è la volontà politica le difficoltà si superano, e in questo caso la volontà è espressa al massimo livello dalle leader dei due schieramenti. Chiedere un approfondimento è un diritto-dovere dei parlamentari, sono certa si procederà comunque spediti.

Alla Camera invece è stato mantenuto l'impegno di introdurre il reato di femminicidio. Sono fatti già perlopiù puniti con l'ergastolo. Era una norma necessaria?

Questa legge definisce un reato specifico, diverso dall'omicidio comune: le donne vengono uccise per il solo fatto di appartenere al loro sesso («in quanto donne») e di rivendicare piena

libertà nelle loro scelte. Questa tipicità richiede norme penali che esplicitino il meccanismo in cui si consuma il delitto e sanzioni adeguate alla vera e propria emergenza che i dati ci mostrano da anni.

Il ddl prevede anche il rafforzamento degli obblighi formativi, ma con l'invarianza finanziaria. È possibile prevedere più formazione a costo zero?

È difficile ma non impossibile. Le singole amministrazioni potranno spostare risorse da altri capitoli: quel che conta è che tutti capiscano l'assoluta priorità di questo tema.

Lei ha presentato una proposta di legge per introdurre il registro sugli orfani di femminicidio. Perché è necessario contarli?

Le associazioni ci raccontano che molto spesso gli orfani e chi ne ha cura non conoscono i loro diritti e i sostegni che sono a loro disposizione. Le stesse amministrazioni che gestiscono servizi, fondi, borse di studio non conoscono l'identità dei possibili destinatari. Così rischiano di restare sulla carta i molti aiuti messi a disposizione di bambini e ragazzi in condizione di assoluta fragilità. L'istituzione di un registro nazionale ci aiuterà ad orientare al meglio le politiche di sostegno agli orfani e a verificarne la completa attuazione.

I fondi del piano antiviolenza sono leggermente aumentati, ma la linea dei femminicidi rimane stabile: nel 2024 l'Istat ne ha registrato uno ogni tre giorni. Perché non diminuiscono?

Perché la cultura del possesso maschile è stata cancellata dalle leggi ma non dalle coscienze e lo stesso concetto di parità non si è fatto largo abbastanza, anche tra le nuove generazioni, dove peraltro sta emergendo un fenomeno nuovo: la banalizzazione della violenza attraverso la diffusione social di messaggi che vedono la donna come oggetto. Rischiamo un pericoloso ritorno al passato se non agiamo con energia, come

credo stiamo facendo.

Il governo in materia è intervenuto sempre con misure repressive. Mentre, sul piano culturale, il ddl Valditaro ostacola l'educazione sesso-affettiva e la ministra Roccella afferma che «non c'è una correlazione» tra l'educazione nelle scuole «e una diminuzione delle violenze contro le donne». Come si contrasta, quindi, il fenomeno?

Non entrerei in polemica con nessuno, non serve all'obiettivo. E l'obiettivo resta formare nuove generazioni dove il concetto di parità sia un fatto normale, acquisito, non discutibile. Personalmente, credo che la scuola e ogni altro ente formativo, dallo sport alle associazioni, debba impegnarsi su questo. Mi chiedo se la famiglia possa farcela da sola: in molte famiglie la libertà femminile è un dato tutt'altro che scontato.

La premier, in un'intervista a La Presse, ha parlato di educazione sessuale intesa come studio del funzionamento del corpo umano, della biologia e dell'informazione sulle malattie sessualmente trasmissibili. Il resto, secondo Meloni, ha a che fare con l'ideologia. Che tipo di educazione deve essere fatta nelle scuole?

La premier ha detto che «se» per educazione sessuale intendiamo biologia, informazione sulle malattie, eccetera, questo è già previsto nei programmi. Il riferimento all'ideologia riguardava le cosiddette teorie gender, sulle quali peraltro tutto il mondo occidentale sta tornando indietro dopo gli eccessi visti negli ultimi anni con pratiche come i bloccanti della pubertà. La



Peso:1-9%,5-60%

scuola deve educare alla parità, alla libertà, al disprezzo del bullismo e dell'omofobia e alla gestione dei sentimenti, che soprattutto in adolescenza sono tumultuosi.

Secondo il ministro della Giustizia Nordio è il Dna dell'uomo a non accettare la parità. È d'accordo?

Ripeto: non voglio entrare in polemica con nessuno e il dato di fatto mi interessa più delle sue cause, che ritengo essere culturali e non genetiche. Pari-

tà, libertà femminile, diritto all'autodeterminazione non sono ancora patrimonio comune e devono diventarlo. E non c'è dubbio che questo richieda uno sforzo soprattutto di tipo culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mara Carfagna, segretaria di Noi moderati, deputata ed ex ministra per le Pari opportunità FOTO ANSA



Peso:1-9%,5-60%

BENTORNATA CONTENDIBILITÀ

Viva la contesa
Ma si pensi agli
elettori perduti

GIANFRANCO PASQUINO

La contendibilità (del governo) sta, in maniera non dissimile dalla bellezza, negli occhi di chi guarda. Vedere che i voti del proprio schieramento sono cresciuti è confortante. Constatere che i concorrenti si sono trovati in un sostanziale stallo è quasi altrettanto incoraggiante. Ma il futuro non è mai la semplice prosecuzione dell'oggi poiché numerosi altri fattori

sono destinati a fare la loro comparsa. Votando (o no) nelle elezioni regionali, gli elettori erano consapevoli della posta in gioco e anche delle problematiche alle quali i candidati presidenti, i loro partiti e le loro coalizioni avevano formulato le loro risposte programmatiche.

a pagina 7

L'ANALISI

La contendibilità non basta
Pensare agli elettori perduti

GIANFRANCO PASQUINO

La contendibilità (del governo) sta, in maniera non dissimile dalla bellezza, negli occhi di chi guarda. Vedere che i voti del proprio schieramento sono cresciuti è confortante. Constatere che i concorrenti si sono trovati in un sostanziale stallo è quasi altrettanto incoraggiante. Ma il futuro non è mai la semplice prosecuzione dell'oggi poiché numerosi altri fattori sono destinati a fare la loro comparsa.

Votando (o no) nelle elezioni regionali, gli elettori erano ampiamente consapevoli della posta in gioco e anche delle problematiche alle quali i candidati presidenti, i loro partiti e, ancor più, le loro coalizioni avevano formulato le loro risposte programmatiche. In Veneto, in Campania e in Puglia non c'era nessun

presidente ricandidato che potesse trarre vantaggio dalle sue prestazioni di governante mettendole in contrapposizioni con le inevitabilmente meno solide promesse degli sfidanti.

Peraltro, qualche vantaggio esiste quasi sempre, in termini di visibilità e di relazioni, per le coalizioni governanti. In tutti e tre i casi, quei governi regionali potevano vantare una lunga storia, quantomeno decennale. Non ne è venuta nessuna sorpresa, ma soltanto una lezione di cui peraltro politici e commentatori attenti non dovrebbero avere necessità: se le sparse membra del centro-sinistra riescono a (ri)comporsi la loro somma può superare il numero di voti che raggranellati dal centro-destra.

Verso le politiche

Proiettare gli esiti delle elezioni regionali sulle nient'affatto im-

minenti elezioni politiche del 2027 (a proposito i partiti di governo ci risparmino il brutto gioco di scegliere la data solo in base alle loro convenienze e comunque decidano con un congruo anticipo), non è operazione facile. Chi la fa come, non da sola, la giustamente soddisfatta segretaria del Partito democratico, deve essere consapevole che il "suo" campo non potrà permettersi nessuna defezione a livello nazionale, anche la più piccola potendo risultare decisiva. Quello che a li-



Peso: 1-7%, 7-22%

vello regionale, gli elettori giustamente trascurano, vale a dire la politica estera, non potrà essere eluso a livello nazionale. Oggi come oggi e probabilmente anche domani, le differenze fra i protagonisti del campo largo, sono notevoli e non facili da spingere sotto il tappeto. Vero che la politica estera non è una priorità per l'elettorato italiano, ma basterebbero due o tre per cento di elettori che, particolarmente preoccupati, facessero mancare i loro voti perché l'ago della bilancia pendesse a destra.

La legge elettorale

Anche se sarebbe sempre preferibile che le elezioni venissero vinte da chi ha le proposte migliori e offre garanzie credibili di saperle attuare, da tempo i dirigenti dei partiti si dedicano alla manipolazione opportunistica delle leggi elet-

torali. Sbagliano quasi sempre, sbagliano male, e insistono rivelando di conoscere poco la materia (non sono i giuristi gli esperti dei sistemi elettorali). Qui mi limito a sottolineare che una disposizione europea ha sancito da tempo che le leggi elettorali non debbono essere cambiate nell'anno in cui si tengono le elezioni. Aggiungerei anche che è ora di smetterla con la ricerca spasmodica di stampelle sotto forma di premi in seggi per evitare pareggi immaginari. Negli occhi di chi guarda non dovrebbe trovarsi soltanto la bellezza della contendibilità del governo, fenomeno da valutare sempre in maniera positiva. Dovrebbero trovarsi le tracce anche di quei tanti, ad un certo punto sarò costretto a scrivere troppi, elettori e elettrici che alle urne, per molteplici ragioni, comprensibili, ma da me quasi mai ritenu-

te assolutorie, non ci vanno (più). Allora, una buona contesa per il governo del paese sarà quella che spinge dirigenti, partiti e candidati a cercare gli astensionisti e a incentivarli a tornare con noi. L'interesse di partito e di coalizione coinciderebbe con l'interesse del sistema per una crescita dei votanti. Apprezzabile effetto della ben tornata contendibilità che sarà sotto gli occhi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 7-22%

DOPO-REGIONALI I flussi elettorali: centrosinistra unito in corsa

Schlein: "Corro alle primarie" Conte: "Ora il programma 5S"

■ Visti i risultati in Veneto, Campania e Puglia, per l'Istituto Cattaneo il governo potrebbe essere di nuovo contendibile dall'opposizione

DE CAROLIS, GIARELLI, MARRA, PROIETTI E RODANO
DA PAG. 4 A 7



POLITICHE 2027 • La proiezione del Cattaneo

COL CENTROSINISTRA UNITO, LA PARTITA È APERTA

» Tommaso Rodano

Lo specchio delle elezioni locali restituisce spesso un'immagine deformata degli equilibri di forza, ma mettere in fila i numeri aiuta a evitare abbagli. La tradizionale analisi dei flussi dell'Istituto Cattaneo stavolta ha una prospettiva preziosa verso le prossime Politiche: Salvatore Vassallo ha elaborato una simulazione che proietta i risultati nelle Regionali degli ultimi tre anni (2022-2025) sui collegi uninominali della Camera. I risultati danno sostanza alle prime impressioni: se il centrosinistra allargato corre unito, la partita è aperta.

Non un'affermazione retorica, stavolta, ma un dato algebrico. Nel 2022, quando Pd e Cinque Stelle andarono divisi per la disastrosa strategia di Enrico Letta, il centrodestra conquistò 121 collegi uninominali su 147, lasciando le briciole

al centrosinistra: appena 23 seggi (gli ultimi 2 spettarono agli autonomisti di Svp). Meloni ne uscì con un margine trionfale, alla Camera, di 98 deputati in più rispetto all'opposizione, tutto costruito sulla frammentazione degli avversari.

Ricalcolando l'assegnazione dei collegi sulla base dei risultati regionali dal 2022 al 2025 – cioè sulle coalizioni realmente esistenti nei territori e sulla loro capacità di far convergere i voti su candidati comuni – il Cattaneo ridisegna la mappa politica d'Italia. Il nuovo quadro è ben più equilibrato: 89 collegi al Centrodestra e 55 al "campolargo" (Pd, M5S e alleati), i rimanenti tre sono divisi tra "Sud-Nord" e Svp. La distanza tra i blocchi scende così

a 34 collegi: non più un dominio, ma un margine contendibile; con questi rapporti di forza, nulla è più garantito.

La nuova geografia è tripartita. Il Nord e il Centro non urbano restano territorio solido della destra. Nell'ex "Zona Rossa" rimane un lieve vantaggio per il centrosinistra. Il Sud, con i dati di Campania e Puglia, diventa il motore del possibile ri-

baltamento. E poi ci sono gli *swing states* italiani: i collegi di Sicilia, Calabria e Sardegna emergono come le vere "aree contese", dove uno scarto minimo può determinare la maggioranza parlamentare.

LE ULTIME tre regioni al voto hanno confermato una tendenza: gli elettorati di centrodestra e centrosinistra sono praticamente imbalsamati. "I passaggi da un polo all'altro sono limitatissimi", scrive il Cattaneo, "con una parziale eccezione in Puglia". Nella Regione dove ha stravinto Antonio Decaro, rispetto alle Europee del 2024, il centrosinistra guadagna circa 7 punti percentuali, circa 3 dei quali arrivano da ex elettori del centrodestra. È appun-



Peso: 1-5%, 4-68%, 5-11%

to l'effetto-Decaro, già collaudato alle Europee (e all'elezione del sindaco di Bari di giugno 2024), dove aveva spostato voti verso il Pd.

Un fenomeno unico, ripetiamo, in questa tornata: solo in Puglia il Cattaneo registra flussi inter-blocco significativi. Nelle altre regioni, la parola d'ordine (almeno nei flussi) è continuità. In Veneto, il centrodestra migliora di circa 6 punti rispetto alle Europee 2024, riproducendo lo stesso quadro delle Politiche 2022. Uno slittamento c'è, però: mentre la prima lettura politica parlava di una "tenuta" della Lega, la serie storica illustrata dal Cattaneo mostra una flessione

nettissima del partito di Salvini in termini assoluti (perde oltre 650 mila voti, più della metà di quelli presi nel 2020). In Campania, i risultati sono "perfettamente in linea" con 2022 e 2024: nessuna variazione sostanziale. L'istituto ricostruisce anche i flussi interni alle città maggiori: Verona, Venezia, Padova, Napoli, Salerno, Caserta, Bari, Foggia, Lecce. Nella maggior parte dei casi il quadro è stabile nel tempo: spostamenti marginali, un quadro in cui i fenomeni più evidenti sono la conferma delle fedeltà politiche consolidate e l'aumento dell'astensione.

I blocchi reggono, insomma: il sistema è polarizzato e gli elettori si muovono poco. Ed è

proprio questa stabilità che rende rilevante la simulazione nazionale: se il comportamento degli elettori resta quello descritto dalle Regionali – cioè aree politiche cristallizzate, ma con una capacità di convergenza effettiva nelle candidature unitarie del "campo largo" – la vittoria del centrodestra non è più un dogma, soprattutto con un margine che permetta una navigazione tranquilla lungo l'intera legislatura.

La simulazione

Oggi il gap con le destre sarebbe ridotto a 34 seggi alla Camera (nel '22 erano 98)
Le sfide decisive in Sardegna, Sicilia e Calabria

MATTARELLA: "PROVINCE, BASTA LIMBO"



L'UNIONE delle province (Upi) apre l'assemblea nazionale a Lecce e col presidente Pasquale Gandolfi chiede "una riforma" degli enti svuotati dalla legge Delrio. Anche Sergio Mattarella, intervenuto in apertura, lancia l'appello: "Le province non possono essere destinate a un eterno limbo"

È presto per il candidato premier, ma il campo largo è una necessità fin da ora

Goffredo Bettini • 20 novembre 2025



Peso:1-5%,4-68%,5-11%



Campagna permanente
Archiviato il voto regionale, Meloni, Schlein e Conte guardano al 2027
FOTO ANSA



COME CAMBIEREBBE MONTECITORIO

	CD	CS-CS+	M5S	Sud-Nord	Svp	Totale
Camera 2022	121	13	10	1	2	147
Regionali 2022-2025	89	55	0	1	2	147



PARLA LA GIP MACCORA

Ddl Stupri, salta l'intesa: la destra sconfessa Meloni

► MILELLA A PAG. 8



EZIA MACCORA LA PRESIDENTE DEI GIP DI MILANO: "SPOSTARE L'ATTENZIONE DALL'IMPUTATO ALLA VITTIMA"

"Occasione persa. La norma sul consenso era già stata esaminata, andava votata"

L'INTERVISTA

» **Liliana Milella**

Ezia Maccora, dalla presidenza dei gip di Milano, ma soprattutto da magistrata che da tempo si occupa di questi temi, cos'ha provato a veder saltare al Senato la legge sul consenso libero e attuale?

S'è persa un'occasione importante di riconoscere l'esistenza del reato di violenza sessuale non solo, com'è oggi, in presenza di minaccia, violenza e abuso di autorità, ma anche in assenza di un consenso chiaro e attuale della donna. Sarebbe stata una norma di grande civiltà giuridica approvata in una giornata simbolica.

All'improvviso la Lega, addirittura con Giulia Bongiorno relatrice del provvedimento, si è messa di traverso. Per fare altre audizioni. Leggendo il testo le ritiene davvero necessarie?

Alla Camera sono già stati ascoltati approfonditamente

noti tecnici della materia che hanno dipanato le questioni giuridiche più delicate. Gli approfondimenti non sono inutili, ma in questo caso l'approvazione rapida di una norma di un solo articolo, in sé non complessa, che peraltro fa proprio un orientamento giuridico già consolidato dalla Cassazione, avrebbe avuto un significato particolarmente rilevante per il salto culturale che questa materia richiede.

Bongiorno ha parlato di un problema sui casi di minore gravità. È una motivazione che la convince della necessità del rinvio?

La giurisprudenza da tempo indica i criteri per determinare i casi di minore gravità. Certo bisogna fidarsi dell'interpretazione dei giudici, che purtroppo oggi viene spesso messa in discussione. A mio giudizio era più importante arrivare all'approvazione della legge. E le spiego perché: il rapporto sull'attuazione in Italia della convenzione di Istanbul del 2013 da parte del Grevio - il gruppo di esperti del Consiglio d'Europa contro la violenza alle donne e la violenza domestica

- invita da tempo il nostro Paese a modificare le norme esistenti introducendo il dissenso della persona come requisito imprescindibile perché si riconosca una violenza sessuale. Tutte le donne, dopo il voto della Camera una settimana fa, si aspettavano un passaggio rapido al Senato senza divisioni.

La mancata approvazione può metterla in difficoltà?

Io come tutti i miei colleghi continuerò sulla strada tracciata dalla Cassazione. Ma è fin troppo evidente che la presenza nel codice di una norma come questa avrebbe spostato con chiarezza l'attenzione dall'imputato alla vittima.



Peso: 1-2%, 8-49%

Sarebbe stato proprio l'imputato a dover provare nel processo che l'atto sessuale era voluto da entrambi, diversamente da oggi in cui è la vittima che deve dimostrare di aver reagito tentando di rifiutare la violenza.

Giusto ieri il Guardasigilli Carlo Nordio è tornato sulla sua tesi su donne e violenza che ha sollevato stupore. Riecco un'intervista al *Giornale* in cui insiste: "La prevaricazione dei maschi nei confronti delle donne si è sedimentata nel Dna degli uomini a causa di migliaia di anni di dominio"...

Non è certamente una questione di genetica e di Dna. Ma anni di stereotipi, di rapporti fondati sul potere e sul dominio, nonché di discriminazione sono stati e sono tuttora l'*humus* fertile per il proliferare degli atti di violenza. Lo Stato e i suoi rappresentanti dovrebbero darsi un obiettivo prioritario, investire su formazione ed educazione, per compiere quel salto culturale tanto atteso e assicurare relazioni adeguate, il rispetto del corpo e dell'auto determinazione e della libertà delle donne.

Rispetto all'ennesimo e inspiegabile rinvio del

la norma sulla violenza un magistrato come lei

cosa fa?

Continuo, come già faccio, a dare risposte a vicende purtroppo assai numerose e drammatiche. Bastano i dati dell'ultimo triennio sui reati orientati dal genere del tribunale di Milano dove si nota un aumento progressivo delle sentenze di condanna per questi reati, i cui procedimenti nel nostro ufficio gip si chiudono per l'89% entro un anno evitando la vittimizzazione secondaria. Mentre le misure cautelari sono passate dal 18,9% al 35,5%. Le aggiungo che il 61% dei condannati è italiano e l'89% è maschio. E qui mi fermo.

LA NOVITÀ
LA LEGGE
CAPOVOLGE
L'ONERE
DELLA PROVA



Il corteo

La presidente
della sezione
Gip di Milano,
Vincenza
Maccora
FOTO ANSA



Peso:1-2%,8-49%

Come i cacicchi hanno salvato il Pd dai flop dei giovani di Schlein, che dovevano rottamare i cacicchi. Meraviglie democratiche

Per vincere deve farsi portare da quelli che vuole perdere. Ed è così che Ella, cioè Elly, vince con i cacicchi ma è clamorosamente sconfitta quando presenta i suoi giovani. Il che non è un ossimoro, è una linea politi-

DI SALVATORE MERLO

ca. Schlein, con piglio rinnovatore, aveva promesso tre anni fa di "azzerare capibastone e cacicchi vari", di liquidare le rendite di posizione. E poi, qualche settimana fa, ha detto: "Giovani, invadeteci!". Così, dopo la ventitreenne Mia Diop, ha presentato alle regionali in Veneto la ventisettenne padovana Virginia Libero, sua pupilla, segretaria dei giovani democratici, punta di lancia del nuovo corso, pro Pal, radicale, in keffiah e in Adidas. Solo che ieri Virginia Libero, nome da romanzo resistenziale, destino da scrutinio periferico, non è stata eletta in Veneto. Non è entrata in Consiglio regionale. Zero. Non è bastato l'apparire ogni settimana in tv in prima serata su La7, non è bastato che lo staff della Schlein le desse visibilità normalmente riservata ai parlamentari e agli ex ministri. Non sono servite nemmeno le interviste sulla - badate bene - "linfa vitale" del nuovo Pd. In pratica è come dire che ieri il simbolo del rinnovamento è stato rimosso con lo sgrassatore. Invece i cacicchi, quelli veri, trionfano ovunque. Vincenzo De Luca in Campania, Antonio Decaro in Puglia. Quelli che Schlein appena eletta segretaria voleva mangiare e che invece l'hanno invitata a cena, col tovagliolo sulle ginocchia. Così Don Enzo le ha consegnato la Campania, ha preso Roberto Fico - candidato leggero come un foglio protocollo - e l'ha trasformato in governatore, a forza di apparato, comitati e peda-

gogia brusca. Don Antonio invece si è fatto presidente della Puglia con *novecentodiciannovemilaseicentossessantacinque* voti. I vecchi non basta mangiarli, bisogna digerirli, diceva Bufalino. E qui siamo ancora al reflusso.

Insomma da una parte ci sono quelli coi dodici mandamenti, le tessere, i pacchetti-voto che odorano di sottobosco e dall'altra ci sono i puri, i freschi, i trentenni col curriculum in pdf e il cuore in formato .zip che dicono "fermeremo il genocidio di Gaza". Risultato: i primi portano i seggi, i secondi portano via le sedie. Totò, che non era Bufalino, diceva che "i giovani sono buoni per tante cose e spesso neanche per quelle". Mentre Ella, cioè Elly, che non è certo Totò, ma nemmeno Bufalino, diceva invece: "Adesso basta capibastone e basta archeologia partitica". Ma la politica, come il parquet di una sezione, scricchiola sempre nello stesso punto: quando si passa dalle parole alle preferenze. Nel Pd i giovani servono per i festival dell'inclusione, per i salotti televisivi, per gli assalti a Emanuele Fiano all'università di Bergamo e per farsi battere dai sistemi territoriali che la storia ha reso eterni come le piante grasse in appartamento. Sicché il dramma vero, alla fine, non è che Schlein abbia perso con i suoi. Il dramma è che per vincere deve farsi prestare i voti da quelli contro cui voleva combattere nei congressi, nei manifesti e nei sogni armocromatici. Mangiare i cacicchi? Slogan magnifico. Solo che il problema non è ingoiarli. Il problema è, appunto, digerirli. E finora, dal Nazareno, si sentono soltanto rumori intestinali.



Peso: 13%

LE REGIONI DEL CUORE

Europeisti, garantisti, pragmatici, anti Nimby, pro concorrenza, pro vaccini, amici del compromesso. Dalle regionali emerge un tema più importante dei flussi: una classe dirigente alternativa al populismo (anche dei propri partiti)

Forza della ragione o forza delle regioni? Mettete per un attimo da parte il conto dei vinti, dei vincitori, dei flussi, degli equilibri nuovi, di quelli vecchi, e provate per un istante, dopo la lunga tornata delle regionali, a fermarvi per qualche secondo e a osservare un dettaglio importante e trasversale che ci viene consegnato dal voto nelle regioni. Il voto che si è concluso domenica scorsa rappresenta l'onda lunga di un lungo percorso partito nel 2020, quando si andò a votare in otto regioni: Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Puglia, Toscana, Liguria, Marche, Calabria. Cinque anni dopo il dato rilevante non riguarda solo la conferma, in tutte queste regioni, dei colori politici precedenti. Ma riguarda una novità sostanziale: la capacità ormai sistematica della classe dirigente delle regioni di rappresentare una classe politica lontana anni luce da quella nazionale, spesso in balia delle onde populiste e dei venti della demagogia. Fermatevi un istante e pensateci un attimo. In Veneto, ha stravinto il modello di Luca Zaia, ha stravinto il governatore Alberto Stefani e ha stravinto una Lega europeista, pragmatica, non ostile alla globalizzazione, non allarmista sui vaccini, e non ci vuole molto a capire che

quel modello di Lega è l'esatto opposto rispetto a quello disegnato negli ultimi anni da Matteo Salvini e Roberto Vannacci, con il loro mondo al contrario. In Puglia, ha stravinto Antonio Decaro, figlioccio di Michele Emiliano, sì, ma non manettaro, non giustizialista, europeista, riformista, figlio di un Pd cresciuto nella stagione renziana. In Campania, ha vinto Roberto Fico, certo, non esattamente un anti populista, ma ha vinto un Movimento 5 stelle che ha fatto del compromesso un suo tratto distintivo, e dove il compromesso trionfa raramente il populismo prospera. In Toscana, lo sappiamo, settimana fa ha vinto un altro riformista, come Eugenio Giani, pro imprese, pro concorrenza, pro termovalorizzatore, anche se con un inciampo sul rigassificatore di Piombino, ma comunque lontano dal modello di Pd a vocazione gruppettaria incarnato da Elly Schlein. In Calabria, pochi giorni prima, ha vinto Roberto Occhiuto, uomo forte di Forza Italia, impegnato non solo nella difesa del garantismo ma impegnato anche in una spettacolare difesa del mercato, anche contro il conservatorismo della stessa destra di cui fa parte, e molti di voi ricorderanno la battaglia vinta poche settimane fa alla Corte costituzionale da Occhiuto contro il governo di centrodestra, che voleva limitare con un decreto firmato da Salvini per ingraziarsi i tassisti la possibilità delle regioni di decidere in autonomia se liberalizzare o no il trasporto pubblico locale. Nelle Marche, stessa storia, ha vinto Francesco Acquaroli, un garantista che, come abbiamo già detto,

non ha speculato sulle indagini a carico del suo rivale, Matteo Ricci. In Emilia-Romagna, ancora, un anno fa si è affermato Michele De Pascale, per il centrosinistra, garantista puro, ma anche in prima fila contro l'ambientalismo ideologico, contro i nemici dei termovalorizzatori, contro i nemici delle trivellazioni, contro i campioni del Nimby, che popolano diffusamente anche i corridoi del suo stesso partito. In Liguria, in fondo, stessa storia, e

la vittoria alle regionali di un anno fa di Marco Bucci, un manager lontano dalla retorica populista, desideroso di puntare più sulle infrastrutture, sull'innovazione e sulla rigenerazione urbana invece che sugli slogan vuoti di alcuni partiti della maggioranza che rappresenta, ha aggiunto un tassello ulteriore a un mosaico che queste regionali non hanno fatto altro che confermare. L'Italia delle regioni è un'Italia responsabile, anti demagogica, europeista, che non bistecchia con le imprese, che detesta il protezionismo, che non disprezza la concorrenza, che non mastica il giustizialismo, che non scommette sull'ideologia ambientalista.

(segue a pagina quattro)



Le regioni del cuore

(segue dalla prima pagina)

Ed è un'Italia che da anni ai partiti offre dei messaggi più interessanti rispetto ai singoli flussi elettorali: c'è un'altra direzione possibile rispetto all'Italia immobile, timida, demagogica che la politica nazionale spesso accarezza, ed è un'Italia fatta di pragmatismo, di responsabilità, di creatività, di primato della politica che gli elettori capiscono al punto da non aver

vergogna a votarla anche a oltranza, per più mandati. Le regionali consegnano ai partiti molti motivi per convincersi del proprio stato di forma, e come spesso capita tutti cercano un modo per dire abbiamo vinto noi e hanno perso gli altri. Quello che però meriterebbe di essere messo a fuoco, dopo le vittorie alle regionali, è anche altro: c'è un'Italia che funziona, nelle regioni, trasversale e di buon senso, e la

politica nazionale, su ambiente, infrastrutture, europeismo, pragmatismo, concorrenza, avrebbe qualcosa da imparare più dai governa-



Peso: 1-19%, 4-4%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

tori che dai partiti che li sostengono. Forza della ragione o forza delle regioni? Scegliete voi.



Peso:1-19%,4-4%

Salvini Pitagora

Apri al proporzionale e sabota l'intesa Schlein-Meloni. I suoi numeri: "Lega all'11 per cento, sopra Tajani"

Roma. Sapete che c'è? Salvini pensa adesso: "La sorpresa delle regionali sono io". Il primo effetto Veneto? La Lega sabota l'intesa sul libero consenso Schlein-Meloni. Il Veneto rischia di essere il suo elisir, acqua di Salvini. E' pronto a cambiare legge elettorale a dire di sì al proporzionale. La sua Lega, dice, "vale l'undici per cento nazionale" e Salvini ha una calcolatrice per dimostrarlo. Pri-

mo: è convinto di stare sopra a Forza Italia. Secondo: intende spiegare, con i numeri, che anche senza Zaia, la Lega, in Veneto, vale il 23 per cento. C'è una guerra di grafici fra Lega e FdI. E' la corsa all'algebra. (Caruso segue a pagina quattro)

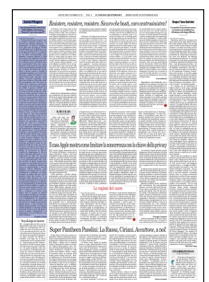
Salvini Pitagora

Apri al proporzionale, sabota l'asse Meloni-Schlein. I suoi numeri: "Siamo all'11 per cento, sopra FT"

(segue dalla prima pagina)

Il racconto di questi mesi è stato Tajani sorpassa Salvini, ma Salvini ora intende ribaltarlo. I matematici di Salvini spiegano, con i dati, che la Lega in Veneto vale 607 mila voti, il 36,30 per cento dei voti mentre FdI si è fermata al 18,70 per cento. Le preferenze di Zaia (un'enormità) sono 203.054 e valgono dunque il 13,30 per cento. Cosa significa? Per Salvini significa che la sua Lega arriva al 23 per cento. In Puglia, dove ha conquistato l'otto per cento, Salvini è così felice da aver chiamato personalmente Pippi Mello-ne, lo Zaino di Nardò (ha preso oltre il 40 per cento a Nardò) il candidato leghista con la frisella. Secondo i grafici di Salvini, i voti totali della Lega, raccolti, nelle ultime elezioni regionali, sono quasi un milione e duecento mila. La percentuale dei voti Lega sarebbe dell'11,44 per cento mentre quella di Forza Italia, sempre nel 2025, equivale all'8,67 per cento. Il sorpasso? Suo. Sia chiaro, sono le tavole di Salvini-Pitagora. Il valore politico? Vuole dimostrare a Meloni che il rapporto di forza lo pone sopra l'altro vice-premier. Partendo da questo dato, 11,44 per cento (arrotondato a 11,50 per cento) Salvini potrebbe,

anche con una nuova legge elettorale, avere numeri che lo premiano. Non è pregiudizialmente contro il cambio di legge che insegue Meloni. Anzi. Le prime dichiarazioni dopo il voto alle regionali sono state di lealtà a FdI. In Veneto, Salvini ha fatto sapere che i patti con FdI si rispettano (stesso numero di assessori concordato prima del voto). Si è irritato, e non poco, con il segretario della Lega Lombarda, Max Romeo, che ha rivendicato la regione. Salvini ha usato la frase: "C'è ancora tanto tempo". La sua febbre, di gioia, fa 90. Il leader della Lega, anche con un nuovo sistema elettorale, è certo di poter eleggere ben 90 leghisti: 60 alla Camera e 30 al Senato. Il centrodestra unito, alle prossime politiche, stima di conquistare il 49 per cento dei voti e di avere un bonus, un premio di maggioranza, del 15 per cento. In totale, la coalizione di Meloni confida di raggiungere il 64 per cento. Giovanni Donzelli, il vero segretario di FdI, sta dicendo "che se cambiamo legge elettorale, non permetteremo alla sinistra di dire: lo fanno perché hanno paura. Lo facciamo solo per la stabilità". Va ripetuto, Salvini ammicca al proporzionale e non gli dispiace vedere Maurizio Lupi

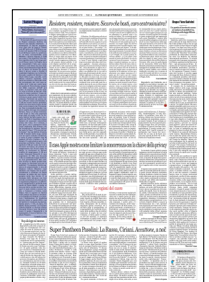


Peso: 1-3%, 4-13%

duellare con Tajani. Gli fa gioco. Continuerà a praticare la magia Durigon, la magia del suo vicesegretario delle due Sicilie. E' la strategia delle alleanze con liste civiche, territoriali. Da due giorni, il segretario pitagorico, si abbeverà di complimenti (i preferiti sono quelli di Paolo Mieli) e anche se non può dirlo sorride perché Vannacci è stato ridotto a mezzo leader, a Vannacci a Colono, come Edipo. Non si capisce se Salvini vuole andare nel bosco a incontrare la famiglia di Palmoli o a rinnovare l'incantesimo. Si trasforma ancora, grazie a questo filtro, eau de Salvini (è composto da duecen-

tomila gocce, e voti, di Zaia). Gli effetti della pozione? Fa brillare Alberto Stefani e a Salvini allarga i bronchi. Forse è vero. Ha preso a cuore il ponte, l'ingegneria e la matematica. Il nuovo Salvini è Capitano Pitagora.

Carmelo Caruso



Peso:1-3%,4-13%

Senza Matteo si va In Veneto vince il modello Zaia, Salvini perde. Idee per i prossimi due anni in Lombardia

Milano. Forse ha ragione chi, facendo i conti un po' della serva, un po' delle milizie in campo, spiega che Salvini è uscito bene, anzi vincitore in Veneto da una doppia partita pericolosa: sul fronte interno (alleati) e interno-interno (Lega). In verità in Veneto Fdi ha preso 312 mila voti, 116 mila in più che alle passate regionali e la Lega 600 mila, praticamente dimezzando i suoi. In Campania ha preso 22 mila voti, da 110 mila del 2020, e in Puglia ne ha persi 53

mila su 106 mila, la metà. Ma, come pensano da sempre i leghisti veri, che i voti del sud non li hanno mai apprezzati, i soli che contano sono in Veneto. E qui, nonostante il salasso, Fratelli d'Italia resta ancora a metà strada dal Carroccio. *(Crippa segue a pagina quattro)*

Dopo l'era Salvini Un partito di territorio senza avventure, il modello Csu, il dialogo sulla legge Milano

(segue dalla prima pagina)

Qualcuno potrà dire insomma che dove conta per la Lega, Salvini vince. Ma il dato politico reale è che la Lega vince (o tiene) là dove Salvini si toglie di torno. L'ex doge Luca Zaia, cui Salvini ha messo tra le ruote qualsiasi bastone gli capitasse sotto mano, a partire dal no alla "lista Zaia" che avrebbe profumato di referendum autonomista verso Via Bellerio, ha ottenuto duecentomila preferenze. Un trionfo personale che comunque si prospetterà il futuro, qualsiasi scelta Zaia vorrà fare – o gli sarà permesso di fare – dimostra che in Veneto la Lega è partito di stabilità, autonomia e governo; e che in Veneto la Lega è lui, non Salvini. Né tantomeno Vannacci. Intervistato dal Corriere, il vecchio saggio dei tempi del Bossi, Roberto Calderoli, a domanda specifica sull'oscuramento di Vannacci durante la campagna elettorale ha masticato un mozzicone di risposta e ha sputato: "In Veneto è venuto". Una pietra tombale.

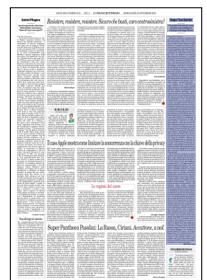
E' scontato che la leadership di Matteo Salvini nella Lega rimanga salda, attraverso i suoi fedelissimi nel partito e a Roma, ma soprattutto perché alle elezioni politiche, l'unico esame in grado, e a buon diritto, di decidere la sorte di un segretario di partito mancano due anni; e alle regionali in Lombardia, le "vere" elezioni che contano per la Lega, ne mancano due e mezzo. Un tempo infinito. Ma nonostante la stabilità, *quieta non muove*, il segnale che giunge dal Veneto è chiaro. Il patto o presunto patto tra Salvini e Giorgia Meloni per spartirsi le regioni del nord, Veneto alla Lega ma cam-

bio di direzione al Pirellone, dove Attilio Fontana non è ricandidabile, non è mai stato digerito in Lombardia e verrà messo in discussione. E' stato lo stesso Salvini a provare un "parola torna indietro", giusto per vedere l'effetto: "Mancano due anni, chi vivrà vedrà. La Lega in Lombardia può raggiungere lo stesso risultato del Veneto". Mentre il suo uomo di riferimento nella regione, Massimiliano Romeo, che era stato tra i primi a dire che nessun patto era stato siglato, dopo il voto del Veneto ha ribadito: "Queste elezioni confermano che le regionali sono tutta un'altra partita. E al nord c'è la Lega". Chi conosce l'elettorato leghista e la Lombardia (i territori-bacini elettorali fuori dalle grandi città) sa che il voto alle regionali può essere molto diverso da quello per le politiche nazionali.

Ma ciò che può cambiare le regole del gioco nei prossimi due anni non è tanto, o solo, l'improvviso ritorno di fiducia nella tenuta della Lega alle urne. Può essere invece una maggiore consapevolezza – o coraggio di esplicitarla da parte del partito e dei suoi leader lombardi e nazionali – che appunto il modello Salvini non vince più, il calo dei consensi è evidente, mentre tiene la visione territoriale tradizionale, quella di Zaia, appunto. Quella basata su una buona amministrazione solida, sulla rappresentanza dei territori, su un legame storico, politico ed economico – che la Lega non ha mai messo in discussione – con l'Europa. Basta inutili campagne aleatorie, e bagni di sangue elettorali reali, lontani dal nord. L'incoronazio-

ne simbolica di Zaia potrebbe aprire seriamente la porta alla discussione, per ora un ballon d'essai, sul "modello Csu", la proposta di Zaia di riorganizzare la Lega imitando il dualismo tedesco tra la Cdu nazionale e il partito bavarese, per rafforzare l'identità territoriale e giocare con le mani libere a livello nazionale. Tornare sul territorio di competenza potrebbe aprire anche nuove partite, oltre al rilancio della benedetta autonomia differenziata (i primi piccoli passi sulle materie minori sono iniziati) persino per innovazioni legislative cui anche altri partiti, vedi il Pd, potrebbero essere sensibili: dalle pagine del Corriere è partita la proposta di una legge speciale per Milano (ricadute lombarde evidenti), a cui hanno subito aderito il senatore leghista Romeo, la deputata Pd Silvia Roggiani, l'ex sindaco di Brescia Emilio Del Bono e da ultimo Beppe Sala. Un possibile terreno fertile in un'ottica nordista ma non "sovranista", che potrebbe ridare peso politico alla Lega anche nella competizione con Fdi. Due anni sono lunghi, soprattutto se Salvini si sgonfia.

Maurizio Crippa



Peso: 1-3%, 4-15%

Intervista al ministro

Foti: "Schlein cambi la legge elettorale insieme a Meloni"

"La pace non può essere la resa dell'Ucraina. Il piano Trump recepisce i punti di Meloni. Salvini? Vota gli aiuti"

"Leali con Mattarella"

Roma. Dice che l'unica pace per l'Ucraina è la "pace giusta e duratura", "che la pace non può essere la resa dell'Ucraina", che nessuno escluderà l'Italia dai negoziati, "nessuno". Aggiunge che l'Europa sarà di supporto al piano di Trump "che ha una piattaforma robusta". Parla al Foglio, Tommaso Foti, il ministro per gli Affari europei, Pnrr per le politiche di Coesione, il ministro verticale di FdI. Salvini, l'Ucraina, le armi? "Lavoriamo alla pace, obiettivo comune. Salvini ha sempre votato e sostenuto l'Ucraina. Il centrodestra non si spacca. E' compatto". La nuova legge elettorale? "Non vogliamo cambiarla per-

ché abbiamo paura di perdere le prossime elezioni ma per offrire la stabilità. Se Schlein vuole davvero governare dovrebbe votare insieme a noi". Il caso Garofani? "Archiviato. Chiuso. Nessuno attacco a Mattarella". Le dimissioni di Garofani? "Ognuno fa le valutazioni che ritiene opportune". (Caruso segue nell'inserto I)

Foti: "Schlein cambi la legge elettorale con Meloni. Non c'è pace senza Ucraina"

(segue dalla prima pagina)

Gli chiediamo se ci sia un assedio di FdI a Mattarella e Foti risponde: "Basta con le fanfaronate, i retroscena da messa in scena". Parliamo con il ministro dopo la notizia che Kyiv avrebbe accettato la bozza americana e dopo la riunione di Meloni con la coalizione dei Volenterosi alla quale ha partecipato anche il segretario di stato americano Marco Rubio. La premier ha fatto sapere di "apprezzare il processo negoziale avviato a Ginevra su impulso americano", ma ha ribadito "la necessità di solide garanzie di sicurezza condivise tra le due sponde dell'Atlantico". Domandiamo a Foti se siamo vicini alla pace o alla resa dell'Ucraina e Foti spiega che "la pace è pace quando è sottoscritta. Sentivamo ragionare di 28 punti, adesso di 19. Non vorrei che a furia di dare i numeri si finisse solo per fare confusione". Pensa che l'Italia, con Meloni, abbia già chiarito quali siano le condizioni necessarie. Foti parla della "questione dei territori", dell'esercito ucraino, e del ruolo che deve avere l'Europa. Ministro, che idea ha del piano Trump, ed è vero che i Volenterosi (Francia, Germania, Inghilterra) intendano escludere l'Italia dai negoziati? Il ministro cita la telefonata di Meloni e il premier finlandese Stubb con

Trump. Dice: "E' la prova che siamo protagonisti. Aggiungo che si sta riprendendo l'idea iniziale di Meloni sulle garanzie ucraine". Si riferisce alla proposta Meloni di uno scudo per l'Ucraina sul modello dell'articolo 5 Nato. Non si infastidisce ma vorrebbe mettere fine alle speculazioni, poi, con garbo, prosegue: "L'idea che ci siano paesi europei contro altri paesi europei è un'interpretazione sbagliata. L'Europa sta lavorando unita allo stesso obiettivo. Non fa il controcanto a Trump. Il metodo di lavoro è un altro: si prende in esame il piano americano e si migliora". Parla delle conseguenze e del futuro allargamento dell'Unione: "Per l'Europa si pone il tema dell'allargamento ai Balcani occidentali (in primis: Albania, Montenegro), Ucraina e Moldavia". Gli giriamo uno dei rimproveri che l'opposizione rivolge a Meloni. E' vero che rimanete sul filo? Che per non scontentare Trump, il governo sta a malincuore con i paesi Volenterosi? Insomma, è vero che tenete il piede in due scarpe? Foti ripete che Meloni "è pragmatica, che le interessa solo l'obiettivo. Lei punta solo a quello, altri dell'opposizione nostrana preferiscono dare aria alla bocca". Mentre conversiamo, al Copasir si parla del pacchetto di armi da inviare all'Ucraina e non si

esclude che il voto in Parlamento possa essere anticipato prima di gennaio. Chiediamo a Foti se lo preoccupa il Salvini dopo la sbornia veneta, il successo, ma il ministro ricorda che la Lega ha sempre votato in sintonia, "compatta". Dice che "il problema mi sembra che resti a sinistra. Se è vero, come è vero, che la politica estera ha un riflesso sulla politica interna, nelle politiche di governo, ebbene, se guardo con occhio distaccato, mi sembra che il campo largo è il campo dei desideri e non riesce a fare scelte. Per parafrasare Battiato: la sinistra cerca un centro di gravità permanente". Passiamo a discutere di politica interna, del voto veneto, della legge elettorale e Foti con semplicità dice: "Non confondiamo le elezioni regionali con le politiche. Non commettiamo questo errore. Alla fine di questa stagione di elezioni tutto è



Peso: 1-5%, 5-20%

rimasto così come era. La destra e la sinistra hanno conservato le regioni che governavano". E il voto di FdI, in Veneto? "In Veneto FdI raddoppia e passa dal 9 al 18 per cento. Stessa cosa in Campania dove, a dir-la tutta, la sinistra scende dall' 80 per cento al 60 per cento rispetto al 2020. Mi preoccupa piuttosto un dato significativo e marcato, e ripeto, marcato, e intendo l'astensionismo". Le regionali sono per Foti, con rispetto, delle "elezioni amministrative allargate" e per una volta riconosce che l'election day è forse una via per arginare il dato dell'astensione, anche se, precisa, "serviva l'accordo di tutti i governa-

tori". Sorridendo aggiunge: "Sento analisi di dotti che dicono: con Meloni in campo cambia tutto. Non ci vuole un dotto, è un'analisi elementare". Da ieri si parla di legge elettorale e Foti pensa che "leggi elettorali instabili hanno fatto nascere il governo gialloverde". Ecco perché, per il ministro "Schlein dovrebbe votare il cambio di legge. Se il Pd vuole stabilità di governo, dovrebbe modificarla. Se l'intenzione non è battere ma abbattere l'avversario, allora il discorso muta". Finiamo con Garofani, le incomprensioni. La polemica nasce dalla nota del capogruppo di FdI, Bignami, il deputato che ha sostituito Foti alla Camera. Il

ministro difende Bignami "perché Garofani poteva, come del resto ha poi fatto al Corriere, confermare o smentire i fatti. Li ha confermati. Bignami ha posto solo un problema con nome e cognome. FdI non ha mai tirato in ballo Mattarella". L'unica cosa che vuole dire, prima di salutare, è "basta fanfaronate, non lasciamo che i retroscena diventino messe in scena. Nessuno mette in discussione la lealtà di Mattarella ma non si metta in dubbio neppure quella di Meloni verso Mattarella".

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,5-20%

Legge elettorale Ecco il piano per stoppare la maggioranza

Il centrosinistra punta a un pareggio per impedire a Meloni di governare

di **Augusto Minzolini**

In mezzo al grande salone di Palazzo Madama, Alberto Balboni, presidente della commissione Affari Istituzionali del Senato, non nasconde il suo scetticismo sulla possibilità di condurre in porto la riforma elettorale dopo la vittoria del «campo largo» in Campania e in Puglia. «Prima nel Pd erano possibilisti - confida - ora frenano. Hanno capito che con i collegi uninominali loro non vincono ma impediscono a noi di vincere al Senato».

Freddezza, appunto, è il sentimento che si avverte sul tema all'indomani del voto regionale nelle parole di Elly Schlein e di tutti i suoi. «Diremo no - taglia corto Igor Taruffi, detto *Tarufenko* nel suo ruolo di ideologo della segreteria del Pd -, perché dovremmo dire di sì? Gli uomini della Meloni ci spiegano che se non si cambia la legge elettorale non vince nessuno. Io sono convinto che vinciamo noi e allora perché dovremmo assecondarli». Discorso che rispunta pure sulla bocca del capogruppo del Senato, Francesco Boccia, che già immagina quali potrebbero essere gli alleati sul fronte del «no»: «Sarà Salvini a non fargliela fare. A noi basta giocare di rimessa». Boccia però non sa che l'altra conseguenza delle regionali è che il leader della Lega si è convinto che il proporzionale non è il peggiore dei mali. «Queste elezioni - ha spiegato ai suoi Matteo il *lumbard* - dimostrano che possiamo andar bene anche con quel sistema».

In Italia basta un voto per far cambiare opinioni, calcoli e obiettivi in politica. Diciamo subito che l'argomen-

to della modifica della legge elettorale non è di ora. Anzi. Quando un anno fa i poli da tre sono diventati due le vecchie volpi che albergano nel centro-destra, di scuola democristiana, hanno subito annusato il pericolo. «Ti ricordi - rammenta al sottoscritto Luciano Ciocchetti, dc finito alla corte della Meloni - che proprio nel novem-

bre del 2024, alle prime avvisaglie di un'alleanza pd-5stelle, ti dissi che se non cambiamo la legge elettorale perdiamo tutti i collegi del sud e rischiamo di essere sconfitti. Lo hai pure scritto. Dopo le elezioni di ieri ne sono ancora più convinto».

Ora diciamo subito che non è detto che la sinistra con l'attuale legge vinca o che il centro-destra perda. È molto probabile, invece, che si arrivi ad un pareggio, con due maggioranze diverse nelle due Camere o a una vittoria striminzita che a quel punto metterebbe la palla nelle mani del Capo dello Stato: è la storia degli ultimi 14 anni. E certe attenzioni che il Quirinale ha ricevuto negli ultimi giorni probabilmente sono collegate proprio alla legge elettorale. Una legge che, eva-



Peso: 43%

porato salvo sorprese il «premiera-
to», la Meloni vorrebbe a tutti i costi.

Solo che i nodi sono difficili da di-
stricare. La prima questione riguarda
l'indicazione del premier: Forza Ita-
lia e leghisti non sono convinti e nel
«campo largo» non scarseggiano gli
scettici. Il ministro Calderoli si porta
sempre dietro un video di you-tube
nel quale si vede Sergio Mattarella,
nel 2005 parlamentare della Marghe-
rita, stigmatizzare l'uso del termine
«capo» nelle coalizioni e osservare
che quell'indicazione «aggrava le pre-
rogative del Presidente della Repubbli-
ca». Un gesto teatrale per dire che
sull'argomento la Meloni non avrà un
alleato sul Colle. E neppure nel Pd.
«Sono solo *deja vu* - spiega Dario Par-
rini, esperto del partito di legge eletto-
rali - che dimenticano i pronuncia-
menti della Consulta per la quale non
si può indicare il premier, né introdur-
re un premio nazionale per il Senato».

A questa spina si aggiunge il proble-
ma della soglia che farebbe scattare il
premio di maggioranza. Per essere
chiari: sulla reintroduzione del pro-
porzionale ci sarebbe una larga mag-

gioranza in Parlamento, ma non se
collegato ad un premio alla coalizione
che scattasse sulla soglia del 40%. Gli
stessi grillini che pure sono «propor-
zionalisti» sfegatati, hanno dubbi. «Il
proporzionale a noi andrebbe benissimo
- osserva Ettore Licheri, che ripor-
ta i ragionamenti di Giuseppe Conte -
ma non debbono farla troppo sporca
e un premio al 40% lo è. Sarebbe una
truffa».

Già, sono pronti gli argomenti di
scuola a sinistra per contestare la so-
glia del 40%. A cominciare dall'asten-
sionismo dilagante. Federico Fornaro
avverte che nelle ultime sei elezioni re-
gionali sono mancati all'appello rispet-
to al passato 2 milioni 291 mila voti.
«Significa - chiosa Graziano Delrio -
che con un'astensione di queste dimen-
sioni, che rasenta il 60%, rischiamo di
dare il paese in mano ad una maggio-
ranza che rappresenta solo il 25-20% di
elettori ma che ha il potere di eleggersi
da sola il Capo dello Stato e cambiare
la Costituzione. Si può ragionare ma
con un premio che scatta al 40% provo-
cheremmo un guaio!».

Solo che se alzi troppo il premio, se lo
fissi su una soglia che nessuna delle

due coalizioni è in grado di raggiunge-
re si tornerebbe al proporzionale puro,
alla Prima Repubblica. Ecco perché
per ora la legge elettorale appare più
un pio desiderio che non un obiettivo
facile da raggiungere. C'è chi la consi-
dera essenziale come l'ex-presidente
del Senato Marcello Pera: «Va fatta altri-
menti non governerà nessuno». E chi
invece la considera l'ultima chimera.
«Al massimo Giorgia - sentenza Mat-
teo Renzi - potrà cambiare la legge di
bilancio non la legge elettorale». Chi
avrà ragione?

**Le voci dei dem: «Perché
dovremmo riformarla? A
noi basta giocare di rimessa»**



Peso: 43%

FDI: «COLPO POLITICO»

Nozze gay, diktat di Bruxelles: riconoscere quelle dei Paesi Ue

Luca Fazzo a pagina 12

Coppie gay, invasione della Corte Ue

«Obbligo di riconoscere i matrimoni celebrati nei Paesi membri». Fdi: «Colpo politico»

Luca Fazzo

■ «Il rifiuto di riconoscere il matrimonio di due cittadini dello stesso sesso, legalmente contratto in un altro Stato membro dell'Unione europea, può provocare seri inconvenienti amministrativi, professionali e privati, costringendo i coniugi a vivere come non coniugati nello Stato membro di cui sono originari». Dietro questa formula apparentemente arida, una sentenza di ieri della Corte di giustizia europea introduce una specie di rivoluzione: ai singoli Stati del Vecchio Continente viene tolta la possibilità di decidere autonomamente se il matrimonio gay è giusto o sbagliato. Gli Stati che non hanno ancora aperto le porte alle unioni omosessuali, ora saranno tenuti a farlo. Se non lo faranno, ai loro abitanti basterà spostarsi di pochi chilometri, oltre una frontiera più accogliente, sposarsi e poi tornare a casa. E anche lì saranno ufficialmente marito e moglie, o moglie e moglie.

È il risultato della battaglia combattuta da due gay polacchi, i signori Jakub Cuprak e Mateusz Trojan, che visto il divieto assoluto di matrimonio omosessuale nel loro paese avevano scelto di

sposarsi a Berlino il 6 giugno 2018. Rientrati in patria si erano visti rifiutare il riconoscimento come coniugi dall'anagrafe di Varsavia. Avevano fatto ricorso al tribunale civile, e si erano visti di nuovo dare torto con una decisione che suona come una orgogliosa rivendicazione della linea polacca a difesa della famiglia tradizionale: «Accogliere il loro ragionamento porterebbe a far coesistere nell'ordinamento giuridico nazionale i matrimoni conclusi tra una donna e un uomo e quelli conclusi tra persone dello stesso

sesso, il che non è previsto né dalla Costituzione né dalle leggi nazionali». Ma Cuprak e Trojan non mollano, chiedono e ottengono che la loro richiesta venga portata alla Corte di giustizia europea a Lussemburgo. E vincono.

La sentenza della Grande corte non obbliga i singoli paesi a aprire le porte in pieno ai matrimoni omosessuali, lasciando la scelta alle leggi nazionali, ma esige che una qualche forma di unione legale tra gay sia comunque prevista. In Italia, dove esistono le unioni civili, la decisione della Corte di Lussemburgo non avrebbe effetti concreti immediati, mentre li avrà sicuramente negli altri Paesi dell'Unione - oltre la Polonia ci sono l'Ungheria e la Romania - che finora avevano fatto muro alle unioni gay, e che ora dovranno scegliere se introdurre

formi più blande di riconoscimento, o subire la imposizione tout court del matrimonio da parte della Corte europea. Così, inevitabilmente, la decisione riapre il dibattito sulla invadenza dell'Unione europea sui principi dei singoli Paesi: «Quando chiediamo all'Ue di fare qualcosa a sostegno della famiglia - dice l'eurodeputato di Fratelli d'Italia Paolo Insolvini (nella foto) - ci si risponde che non è loro competenza. Ma quando si tratta di imporre riconoscimenti e definizioni giuridiche di cosa sia una famiglia, non ci si fa scrupoli. Una evidente forzatura. Ogni nazione ha pieno diritto di tutelare il proprio ordinamento civile senza pressioni esterne e senza automatismi che, di fatto, aggirano il principio di sovranità. Invece di tutelare la pluralità, si tenta sempre di uniformare tutti i popoli dall'alto».

Tutto parte dal ricorso di una coppia omosessuale polacca. Il meloniano Insolvini: «Automatismi che minano alla base la sovranità delle nazioni»



Peso: 1-1%, 12-30%

GLI AMICI DI HAMAS

La sinistra difende l'imam espulso

Allontanato il religioso che negava l'attacco a Israele del 7 ottobre

Francesco Giubilei

a pagina 14

■ «Io personalmente sono d'accordo con quello che è successo il 7 ottobre... non è una violazione, non è una violenza». Lo scorso 9 ottobre Mohamed Shahin, imam della moschea di via Saluzzo a Torino, pronunciava queste parole di fronte a un centinaio di persone in piazza Castello.

La sinistra tifa per l'imam espulso

Allontanato il capo di una moschea torinese. Sit-in per difenderlo con Pd, Avs e 5S

Francesco Giubilei

■ «Io personalmente sono d'accordo con quello che è successo il 7 ottobre. Noi non siamo qui per essere quella violenza, ma quello che è successo il 7 ottobre 2023 non è una violazione, non è una violenza». Lo scorso 9 ottobre Mohamed Shahin, imam della moschea di via Saluzzo a Torino, pronunciava queste parole di fronte a un centinaio di persone riunite in piazza Castello in un evento organizzato dal coordinamento «Torino per Gaza». Un mese e mezzo dopo è arrivato nei suoi confronti un decreto di espulsione per motivi di sicurezza firmato dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e l'imam è stato condotto prima al Centro di Permanenza per il rimpatrio di Torino e dovrebbe trovarsi in quello di Caltanissetta. La misura prevede la revoca del permesso di soggiorno e il rimpatrio immediato in Egitto, il suo paese di origine. L'espulsione di Shahin, residente in Italia da ventun anni, è motivata dalle posizioni estremiste assunte dall'imam nel discorso pronunciato in piazza a Torino, dove non solo ha affermato di essere d'accordo con quanto accaduto il 7 ottobre ma ha definito Hamas «un movimento di resistenza legittima».

Non appena si è diffusa la notizia dell'espulsione, la sinistra

si è affrettata a prendere la difesa dell'imam, testimoniando la saldatura tra l'islam radicale, i movimenti pro Pal, i collettivi e la sinistra estrema. Non a caso ieri è stato organizzata una mobilitazione dal movimento «Torino per Gaza» fuori dalla prefettura di Torino con lo slogan «non ci piegheremo alla repressione di questo governo islamofobo e razzista» a cui hanno partecipato la consigliera comunale del Pd Ludovica Cioria e il suo collega Dem Ahmed Abdullahi, la consigliera regionale Avs Alice Ravinale, la consigliera comunale Avs Sara Diena e la consigliera comunale M5s Valentina Sganga. In piazza non sono mancati slogan contro il governo e cori d'odio contro Israele.

Il deputato di Avs Marco Grimaldi, che ha presentato anche un'interrogazione parlamentare, si spinge oltre: «Chiediamo l'immediata sospensione del provvedimento di espulsione, il rispetto della procedura di asilo e un chiarimento urgente da parte del ministero dell'Interno».

La presa di posizione della sinistra ha suscitato la risposta del centrodestra che, con la vice segretaria della Lega Silvia Sardone, afferma: «La sinistra riesce incredibilmente a difendere sempre le persone sbagliate e, in questo caso, arriva a

schierarsi dalla parte dell'imam di Torino, Mohamed Shahin, per il quale è stata chiesta l'espulsione per motivi di sicurezza nazionale con rimpatrio immediato in Egitto». Come spiega al *Giornale* la parlamentare torinese di Fratelli d'Italia Augusta Montaruli «chi oggi ancora difende il sedicente imam si schiera contro i cittadini. Ora il mio lavoro sarà andare a verificare se il soggetto e la sua galassia hanno ricevuto finanziamenti con cui effettuare il proselitismo dell'odio».

Per il senatore Roberto Rosso di Forza Italia invece: Da una parte c'è il Governo che fa rispettare le norme, dall'altra c'è il sindaco Lo Russo che continua a flirtare ambiguamente con gli ambienti anarchici, autonomi e pro Palestina legati ad Askatasuna».

Una lettura opposta a quella degli attivisti pro Pal per cui «Mohamed è stato preso di mira non solo per il suo impegno politico ma anche perché



Imam di una moschea di Torino. Ancora una volta, la propaganda islamofoba diventa strumento per zittire chi alza la voce e rifiuta di abbassare la testa». In realtà non c'è nessun accanimento o un'inesistente islamofobia ma la constatazione che il linguaggio di odio e violento dell'imam è inconcilia-

bile con le nostre leggi e la Costituzione e, oltre al profilo giuridico, con i valori occidentali.

Il provvedimento del Viminale motivato dalla sua apologia del 7 ottobre. Ora Shahin è stato fermato e per l'opposizione la cacciata deve essere sospesa



IN PIAZZA
Presidio dei pro Pal sotto la prefettura di Torino contro l'arresto di Mohamed Shahin (sopra) imam della moschea di via Saluzzo espulso dall'Italia



Peso:1-7%,14-55%



la stanza di
Vittorio Feltri.

IN ITALIA I FEMMINICIDI SONO IN CALO

Gentile Direttore Feltri,
non si può più negare che i femminicidi siano una vera e propria emergenza in Italia. Ogni giorno ne avviene uno. Ora, io non so se sia colpa del patriarcato, come dicono a sinistra, ma da qualcosa dipende questo aumento. Lei cosa ne pensa? Forse davvero ai ragazzi farebbe bene un po' di educazione sentimentale e sessuale.

Giampiero Villa

aro Giampiero,

noto che anche tu sei rimasto intrappolato nella favola nera secondo cui in Italia ci sarebbe una "strage quotidiana" di donne, come se vivessimo in un Paese infestato da maschi indemoniati pronti a sgozzare qualunque femmina respiri. Consentimi di essere schietto: questa narrazione è falsa, e lo dimostrano i numeri, non le emozioni, non gli slogan, non le campagne ideologiche. I dati, peraltro forniti proprio dall'osservatorio di «Non una di meno», dicono una cosa chiarissima: i femminicidi non stanno aumentando, stanno diminuendo. Nel 2022 furono 120. Nel 2023 scesero sotto quella soglia. Nel 2024, sempre secondo i collettivi femministi, furono 99. Nel 2025, a oggi, i casi sono 77. Mancano poche settimane alla fine dell'anno, e servirebbero oltre venti nuovi omicidi per raggiungere la cifra dello scorso anno. Non accadrà. E ovviamente ce lo auguriamo, perché siamo tutti turbati da certe cronache.

Dunque, se vogliamo parlare seriamente, bisogna ammettere che il trend è in calo, non in crescita. Allora domandiamoci: dov'è questa esplosione dei casi? E soprattutto, come può essere colpa del "patriarcato" che non esiste? Tale banalizzazione del fenomeno mi lascia perplesso. E qui arriviamo alla seconda fandonia: l'idea che la violenza maschile sia figlia del governo, per giunta di un governo "fascista" solo nella fantasia



dei militanti.

Scusami, ma c'è un limite al ridicolo: davvero qualcuno pensa che il fatto che abbiamo un esecutivo di centrodestra autorizzi gli uomini a massacrare le donne? O che una premier donna, Giorgia Meloni, sia la regista occulta della violenza di genere, tanto che le femministe studiano slogan indecenti quali "meno femminicidi e più melonicidi"? Cosa diavolo c'entra Meloni con il femminicidio? Siamo alla comicità involontaria.

Il governo, al contrario, ha inasprito pene, accelerato le misure di protezione, approvato norme che altri, che pur si definiscono femministi, per decenni, non hanno varato. Ma si sa: quando la sinistra perde le elezioni, invece di fare autocritica cerca un mostro immaginario da accusare. Poi mi parli di "educazione sentimentale". Guarda, io a scuola non ho imparato nulla né di sentimentale né di sessuale, e non mi pare di essere diventato un pericolo pubblico, uno stupratore, un molestatore, un femminicida. La scuola formi sulle materie, per cortesia.

Alla crescita emotiva provvedano le famiglie, le esperienze, la vita. L'idea che la violenza si combatta con una lezione di "gestione delle emozioni" è una trovata da pedagogisti annoiati. Vogliamo parlare seriamente di emergenze? Allora guardiamo dove i numeri esplodono davvero: stupri, violenze sessuali, aggressioni nelle strade e nei parchi, spesso, quasi la metà, commesse da immigrati maschi, che rappresentano il 4,5% della popolazione ma sono responsabili di ben oltre il 40% dei reati sessuali. Questo è un dato. Questo è un problema reale. Solo che non fa comodo dirlo, perché fa saltare la narrazione del buonismo obbligatorio e del maschio nostrano criminale e

pericoloso. Quindi le femministe restano mute. Guai ad accendere un faro sui delitti realizzati dagli stranieri.

E se un patriarcato ancora vige in Italia, esso è di certo islamico, è quello dove le bambine vengono sposate, infibulate, segregate, ritirate da scuola e controllate dai fratelli come bestiame. Ma anche di quello nessuno parla, perché è più facile dare la colpa ai maschi italiani, che nel frattempo lavorano, pagano le tasse e crescono le famiglie. In conclusione, caro Giampiero, la violenza non ha genere e attribuirlo a un sesso, a una cultura inesistente o, peggio, a un governo o ad una maggioranza politica, è un insulto all'intelligenza. Ogni assassino risponde del proprio crimine e sul banco degli imputati non deve finirci l'intero genere maschile. La responsabilità penale è individuale, non collettiva.

Il resto è propaganda, adoperata alla stregua di una clava da una opposizione ormai alla canna del gas, poiché priva di identità, contenuti e credibilità, una opposizione che ha vinto in Puglia e in Campania solo perché non avrebbe potuto non vincere in territori che sono feudi rossi. Al di là di quelle frontiere regionali, la sinistra in Italia risulta "non pervenuta". Si vede che urlare all'allarme patriarcato bianco non è utile.



◉ I NOSTRI CONTI

Ok alla manovra: l'Italia non è più osservata speciale

SANDRO IACOMETTI

La manovra è in regola e la procedura d'infrazione Ue per il deficit è sospesa, in attesa di essere definitivamente annullata la prossima primavera. Oggi qualcuno, super europeisti compresi, proverà a raccontarvi che la promo-

zione arrivata da Bruxelles è una roba contabile, che non tiene conto dell'economia reale (...)

segue a pagina 4

BASTA COMPITI A CASA

L'Ue promuove la manovra Stop alla procedura di deficit

Per una volta siamo tra i primi della classe: legge di bilancio «conforme» alle regole su deficit e spesa. In primavera usciamo dalla lista dei cattivi

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) e delle condizioni dei cittadini, che le medaglie della Ue sono ottenute sulla pelle degli italiani, che ci sono le liste d'attesa, la povertà che dilaga, l'industria ferma e il lavoro povero. Il copione si è già visto con Moody's. La bestia nera delle agenzie di rating ci promuove dopo 23 anni e dalle opposizioni è arrivato un coro di chisseneffrega. Gli esperti, è la tesi, si rispettano, non come faceva la destra che li insultava quando ci bocciavano, ma ora che ci applaudono bisogna ammettere che non capiscono un ciufolo di vita vera delle famiglie e delle imprese.

Ora, bisogna ammettere che la Ue ha tanti difetti, inseguite utopie green senza pensare alle filiere produttive e alle tasche degli italiani, produce tonnellate di regolamenti che azzoppiano la nostra competitività, annaspa sulle politiche commerciali e sulle quelle della difesa. E forse esagera pure sul rigore della finanza pubblica. Ma l'Italia è da anni sulla graticola non per un complotto internazionale ma per il suo debito pubblico enorme, che è stato reso ancora più enorme dalla follia del superbonus. E, piaccia o no, gli investitori, quelli finanziari come quelli industriali, prendono le loro decisioni anche in base ai giudizi delle agenzie di rating e a quelli della Commissione europea.

Ecco perché la notizia arrivata ieri, al di là delle appartenenze politiche, non andrebbe sottovalutata. Il pacchetto d'autunno del Semestre europeo promuove l'Italia sul Documento programmatico di bilancio (Dpb) 2026, giudicato conforme ai requisiti Ue e coerente con il percorso di rientro dal deficit. Secondo le previsioni d'autunno 2025



Peso: 1-4%, 4-64%

della Commissione, che tengono conto del documento programmatico di bilancio, «il tasso di crescita della spesa netta dell'Italia nel 2026 rientra nel tasso di crescita massimo raccomandato dal Consiglio, sia in termini annuali che in termini cumulativi». Perciò, «nel complesso, la Commissione ritiene che il documento programmatico di bilancio dell'Italia rispetti la crescita massima della spesa netta indicata nella raccomandazione del Consiglio, al fine di porre fine alla situazione di disavanzo eccessivo». Da Roma arriva la soddisfazione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, secondo cui questo «conferma che siamo sulla buona strada, percorsa con responsabilità e serietà». «Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di cassa del Superbonus edilizio - ha sottolineato -. Per la crescita, che non ci soddisfa, noi faremo la nostra parte, ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi

cambiamenti globali».

Il via libera arriva in giorni chiave anche per la manovra 2025, attualmente in esame al Senato. Oggi alle 15 è prevista una riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio allargato al governo per fare il punto sugli emendamenti e sulle modifiche alla legge di bilancio. Molto probabilmente, comunque, il nuovo vertice politico tra la presidente Meloni, i leader dei partiti del centrodestra e Giorgetti potrebbe tenersi domani. In settimana si chiude su banche e affitti brevi, ha assicurato il viceministro all'economia Maurizio Leo. Slittano, invece, sempre oggi alle 9 le comunicazioni della commissione sulle inammissibilità degli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari.

A Bruxelles intanto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis rileva che «il piano di bilancio italiano è in linea con i requisiti del nuovo quadro e accogliamo con favore gli sforzi per portare il deficit sotto il 3% già quest'anno, così da uscire dalla proce-

dura per disavanzo eccessivo». La crescita italiana resta però «relativamente lenta» e per questo la Commissione spinge su produttività e competitività, chiedendo all'Italia una «transizione graduale dal Pnrr a un maggiore utilizzo dei fondi di coesione per sostenere il livello degli investimenti pubblici».

Sul piano tecnico del pacchetto d'autunno del Semestre europeo, che avvia il ciclo annuale di coordinamento delle politiche economiche, l'Italia è per una volta tra i primi della classe, tra i dodici Paesi con Dpb «conforme». La procedura per disavanzo eccessivo resta formalmente sospesa, in attesa dei dati a fine 2025 che saranno poi vagliati dal pacchetto di primavera a inizio giugno (con possibili chiusure o avanzamenti delle istruttorie). Mentre nel Meccanismo di Allerta Macroeconomica, l'Italia è tra i sette Stati per cui la Commissione produrrà analisi approfondite. Bruxelles chiede ai governi dell'Eurozona di completare i Pnrr entro fine agosto 2026, sostenere ricerca e innovazione, snellire gli oneri

regolatori nel mercato unico, allineare la crescita salariale alla produttività, e mantenere una posizione fiscale neutrale proteggendo gli investimenti, inclusi quelli per la difesa.

Per il resto, avvia sulla Finlandia l'iter sulla procedura di deficit eccessivo, mentre tenendo conto dell'attivazione delle clausole di salvaguardia per l'aumento delle spese nella difesa grazie alla procedura la Germania.

V. DOMBROVSKIS COMMISSARIO UE

«Accogliamo con favore gli sforzi delle autorità italiane per portare il deficit sotto il 3% del Pil quest'anno per poter uscire dalla procedura d'infrazione»

La Manovra 2026

Così dopo l'ok della Ragioneria di Stato



FISCO E IRPEF

- Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50mila €)
- Spese per 9 mld in 3 anni



IMPRESE

- Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- Spese 3 mld nel 2026



AFFITTI BREVI

- Cedolare secca dal 21 al 26% se affitto con portali telematici o intermediari
- Entrate per 102,4 mln su base annua dal 2028



PENSIONI

- Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Ape sociale
- Spese per 460 mln nel 2026



SANITÀ

- Rifinanziamento Fondo sanitario
- Spese per 7 mld (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)



MINISTERI / SPENDING REVIEW

- Razionalizzazione spese ministeriali
- Entrate 2,3 mld nel 2026



LAVORO E SALARI

- Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- Spese per 2 mld nel 2026



CASA

- Bonus ristrutturazione 50% (1ª casa), 36% (2ª casa)
- Spese in linea con 2025



PNRR

- Rimodulazione spese del piano
- Entrate per 5 mld nel 2026



FAMIGLIA E CAREGIVER

- Bonus madri (≥2 figli), "Carta dedicata a te", sostegno caregiver
- Spese per 1,6 mld nel 2026



BANCHE E ASSICURAZIONI

- Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- Entrate per 11 mld in 3 anni



WITHUB



Peso:1-4%,4-64%



Il commissario europeo agli Affari Economici, Valdis Dombrovskis (Ansa)



Peso:1-4%,4-64%

ECCO COSA SUCCEDDE A ELEGGERE UN GRILLINO

Fico atto primo: è stanco, va in vacanza

dal nostro inviato **PIETRO SENALDI** a pagina 8



LAVORARE STANCA

Fico diventa governatore E va subito in vacanza

Come primo atto il presidente M5S si prende 5 giorni di riposo. «Ma non vado in barca, c'è libeccio ed è pieno di onde». La giunta? «Tra un mese...»

dall'inviato a Napoli

PIETRO SENALDI

■ «Ora testa bassa e lavorare»: Roberto Fico da Posillipo è sempre stato un ragazzo dalle buone intenzioni. E lo è rimasto anche adesso che ha la barba mezza bianca. È stato eletto con il pieno di voti e scalpita, però la mole di lavoro è tanta e

gli ottimi natali gli hanno consentito di non fare troppa pratica, quindi ha deciso di prendere una lunga rincorsa. Testa bassa e lavorare dunque, «ma almeno per un mese non vo-

glio sentir parlare di giunta», dichiara a *Un giorno da pecora*, e non è una battuta. Anche perché, aggiunge, «è iniziato un percorso lungo che porterà lontano», quindi non c'è fretta di



Peso: 1-17%, 8-41%

incamminarsi.

Sfortuna vuole però che il bilancio regionale vada approvato tra un mese, ma da chi allora? Beh, Fico comincerà a ragionarci almeno dalla settimana prossima. Il tour de force del governatore inizia pertanto con cinque giorni di riposo. Li passerà sul suo lussuoso gozzo? No, ma non per evitare pettegolezzi, è che, spiega «c'è libeccio, è pieno di onde e le barche devono rimanere in porto», e i marinai sotto coperta. Tanto più che nel fine settimana in Toscana il Pd ha la riunione del nuovo correntone, quello che nelle intenzioni espresse nasce per sostenere Elly Schlein e che però la segretaria osteggia perché teme che nasca per scavarle la fossa, o quantomeno commissariarla. Un'ottima scusa per prendere tempo e vedere che succede in casa degli azionisti di maggioranza dell'alleanza che ha portato il giovin signore borbonico e barbonico al Centro Direzionale di Napoli, dove ha sede la Regione.

«I partiti saranno rappresentati, servono persone di qualità e competenza» arringa il neo governatore, confermando involontariamente i sospetti di quanti credono che chi lo ha portato fin qui lo userà come ragazzo immagine. «Però la linea politica la deciderò io», conclude con uno scatto d'or-

goglio. Ma davvero? Si accettano scommesse. L'ex presidente della Camera è arrivato a sostituire Vincenzo De Luca soprattutto grazie alla sua incensante abilità nell'ingoiare rospi, ovverosia alleati e candidati che giudicava impresentabili quanto necessari. E la domanda ora che Napoli si pone è quanti rospi dovrà ancora ingoiare per formare la sua giunta. La vittoria infatti non è figlia del barcaiolo pentastellato. Se il suo predecessore salernitano trionfava *Nonostante il Pd*, come da libro di memorie, stavolta si può dire che il campo largo si è affermato, nonostante Fico. «Serve il lavoro di tutti», dice lui; e ne ha ben donde, perché è stato il lavoro di tutte le otto liste a farlo eleggere, non il suo girovagare per teatri semivuoti e piazze deserte, immortalato da desolanti fotografie.

Il lavoro, questo sconosciuto. Ma il governatore, che lo ha sempre praticato poco e da tre anni, dalla scadenza della passata legislatura, non faceva nulla, non essendo capace a farlo di suo, il lavoro degli altri lo deve pagare. E il conto sta arrivando, per questo Fico rimanda il saldo. Vuole un assessore Clemente Mastella, che gli ha portato 72mila voti, e quindi bisogna darlo anche ad Avs, che ne

ha portati 93mila. Poi ci sono i renziani e i socialisti, che sono oltre le centomila. Tre se ne prenderà il Pd, che ha raccolto 370mila voti. Ne restano altri tre. Uno è di diritto a M5S, ed è anche poco visti i 183mila consensi di lista, De Luca (167mila voti) ne chiederà due, ma gliene rifileranno uno. Il decimo è di Fico, però tira aria che gli chiederanno una rinuncia, intestandogli un tecnico da piazzare alla Sanità, che vale il 70% del bilancio e che nessuno vuole dare all'ex governatore, perché significherebbe mancare la promessa del cambio di passo e del vento diverso che la nuova amministrazione si vanta di voler rappresentare.

Più che aria nuova siamo al solito mercato delle vacche? Sì, ma con gente migliore, fanno sapere dal Pd, dove Massimiliano, fratello d'arte di Gaetano Manfredi, il sindaco di Napoli con vista su un futuro da leader nazionale, giacché si è inventato la candidatura Fico, intestandosi così l'unico esperimento di campo largo davvero riuscito oltre quello sardo, soffre non poco. Sognava la presidenza del Consiglio Regionale o un assessorato di peso, magari al Bilancio, ma è arrivato terzo tra i consiglieri dem e non può passare all'incasso, perché poi dopo a chi è arrivato primo e secondo cosa si dà? Allora al Bilancio può darsi che

De Luca riesca a piazzare il fido Fulvio Bonavitacola, anche se forse è più probabile per lui l'assessorato alle Infrastrutture.

Tutto prematuro, fa sapere chi conosce il territorio. Durante i cinque giorni di pennichella che Fico si è assegnato però, gli altri cominceranno a lavorare. Lo ha già fatto Mario Casillo, che è un po' il nuovo De Luca, visto che non si è candidato ma ha sponsorizzato Giorgio Zinno e Salvatore Madonna, i campioni di preferenze del Pd, opzionando così il ruolo di vicepresidente della Regione. Quanto alle ambizioni del vero De Luca, i dem fanno sapere che, con la nomina del figlio Piero a segretario regionale, il che significa decidere almeno tre o quattro parlamentari della prossima legislatura, la cambiale politica al clan è già stata pagata. Ed Elly Schlein? Grazie a Casillo, il Pd è riuscito per una volta a portare in Consiglio il suo capolista, l'insegnante Francesca Amirante, espressione della segretaria. E anche questa cambiale è stata pagata. La leader può tornarsene al Nazareno, che qui c'è da lavorare seriamente e per Fico, e lei, non è cosa.



Roberto Fico, governatore della Campania (Ansa)



Peso: 1-17%, 8-41%

➔ L'ORRORE A ROMA

Lo stupro choc e l'immigrazione che fa paura

DANIELE CAPEZZONE

No, non è sfortuna e nemmeno statistica. Se lo stesso parco di Tor Tre Teste, a Roma Est, è stato teatro ad agosto di una violenza sessuale ai danni di una signora sessantenne che portava a spasso il cane, e che fu aggredita da un

uomo di 26 anni originario del Gambia; se quell'uomo, pochi giorni prima, (...)

segue a pagina 12

Immigrazione e delinquenza

LA SINISTRA SCOPRE IL PROBLEMA SICUREZZA MA NON IL LEGAME TRA IRREGOLARI E REATI

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) era stato già accusato di un'altra aggressione a sfondo sessuale; e se ora viene fuori che sempre lì, lo scorso 25 ottobre, una coppia di ragazzi sono stati prima derubati, poi immobilizzato (lui), e infine violentata (lei) da una gang di uomini di nazionalità marocchina e tunisina, è ben difficile classificare tutto questo alla voce "casualità".

Ieri la faccenda ha registrato un supplemento di dolore per la vittima principale: il dna estratto dalle tracce biologiche non appartenerrebbe ai tre soggetti fermati, il che conferma il fatto che gli aggressori possano essere stati più di tre (probabilmente cinque), e che il materiale autore della violenza possa essere stato il quarto o il quinto uomo.

La realtà è che Roma è un inferno, a dispetto del racconto mediatico prevalente, con numerose zone largamente fuori controllo. Gli stessi par-

chi sono evidentemente ridotti alla condizione di terra di nessuno. Ma soprattutto il legame tra crimini e immigrazione irregolare è certificato dalle cifre, con circa l'8% di stranieri residenti in Italia coinvolti più o meno nel 34% dei reati (con punte particolarmente odiose: circa un furto o una rapina su due, e oltre il 40% delle violenze sessuali).

I fatti sono tutti lì. Non si tratta di "torturare" delle cifre per ricavarne chissà quale "confessione", di torcere delle statistiche a proprio uso e consumo. Tutto è maledettamente chiaro: un'immigrazione illegale che abbia-



mo ereditato dagli ultimi quindici anni di politiche di accoglienza a manica larghissima ha portato nelle nostre città giovani uomini quasi sempre senza lavoro, talora violenti, in molti casi convinti che la donna, che qualsiasi donna possa essere trattata alla stregua di un oggetto. Le percentuali sono lì a dimostrarlo: orribili per ciò che riguarda i reati a sfondo sessuale, e non meno inquietanti - almeno numericamente parlando - anche quelle relative ai furti e alle rapine.

Davanti a tutto questo, è abbastanza patetico che - da qualche settimana - il Pd e i Cinquestelle, in un reciproco inseguimento, abbiano iniziato a parlare di "sicurezza". Ohibò, si

sono accorti dell'esistenza del problema, si potrebbe ironizzare. Ma c'è poco da ridere. Perché sono state proprio le politiche lassiste sull'immigrazione patrocinate dalla sinistra a portarci nella situazione in cui ci troviamo.

E così assistiamo a una specie di tragicommedia, in cui gli stessi attori provano a raccontarci (a) che le città a guida progressista sono ben gestite, (b) che il problema della criminalità è sovradimensionato a causa della "percezione" dei cittadini, (c) che non c'è alcuna invasione di extracomunitari, e infine (d) che non ci sarebbe legame tra immigrazione illegale e reati.

Dopo di che, dopo un rapidissimo cambio di scena, tornano sul palco gli stessi attori per spiegarci (e) che occorre farsi carico di un problema di sicurezza e (f) che il governo non starebbe facendo abbastanza.

Se fossimo di buon umore, potremmo anche divertirci per questa propensione alla beffa, allo sberleffo, al capovolgimento propagandistico delle cose. Ma il buon umore non c'è più. Resta tanto dolore, come quello provato dai due ragazzi aggrediti a Tor Tre Teste, e rimane anche la paura di ciascuno di noi, tornando a casa ogni sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHLEIN E I ROSSOVERDI CHIAMANO IL TAVOLO SUL PROGRAMMA, IL LEADER 5S: PRIMA CONSULTO LA BASE

Pd e Avs accelerano. Conte va in rete

■ Dopo le vittorie in Puglia e Campania, Schlein, Bonelli e Fratoianni lanciano il tavolo del programma per le politiche: «Mettiamoci subito al lavoro, non partiamo da zero, troveremo la sintesi anche sui punti più critici», dice la leader Pd, che rivendica il primato su Fdi nelle 13 regioni che hanno votato nel 2024 e 2025. «Come coalizioni siamo alla pari col centro-

destra, possiamo vincere le politiche». Conte, prima di sedersi con gli altri, vuole farsi indicare dalla base le priorità, attraverso una consultazione. «Il M5S non è anto per accontentarsi, il programma non potrà contenere compromessi al ribasso tra segreterie preoccupate di formare una coalizione quanto più vasta possibile». L'Istituto Catta-

neo certifica che, se si votasse oggi alla Camera, il centrosinistra strapperebbe alle destre 32 seggi. **CARUGATI A PAGINA 6**



Schlein accelera sul programma Conte: prima consulto la base 5S

«Il Pd è davanti, ora mettiamoci al lavoro». L'ex premier: «No a compromessi al ribasso»

ANDREA CARUGATI

■ «Nelle 13 regioni dove si è votato nel 2024 e 2025 i voti assoluti della coalizione progressista e di quella di governo sono pari. Il Pd è il primo partito. Questo ci fa dire che la partita delle politiche è apertissima». Elly Schlein, il giorno dopo il voto in Campania, Veneto e Puglia, convoca una conferenza alla sede Pd del Nazareno per ribadire quanto affermato a caldo lunedì sera. E cioè che «la linea testardamente unitaria porta i suoi frutti». E che «siamo pronti da domani a consolidare il progetto per l'Ita-

lia con tutte le forze della coalizione progressista. Siamo pronti ad andare al governo vincendo le politiche».

I DATI CHE SNOCCIOLA Schlein indicano, in voti assoluti, un vantaggio del Pd su Fdi nelle 13 regioni che hanno votato negli ultimi due anni (3,2 milioni con-

tro 2,5; mancano però all'appello regioni tradizionalmente favorevoli alla destra come Lombardia e Sicilia).

LA SUA ANALISI sull'equilibrio tra le due coalizioni è confermata da quella dell'istituto Cattaneo di Bologna, che evidenzia come

i voti di centrosinistra e M5S si siano sommati alle regionali, cosa non scontata, «riaprendo la competizione a livello nazionale». Il Cattaneo ha proiettato i risultati delle regionali sui 147 collegi uninominali della Camera, registrando come nel 2022 (con un fronte progressista diviso), il centrodestra abbia conquistato 121 seggi, il centrosinistra 13 e il M5S 10; con i voti delle regio-



nali la situazione cambia, con 89 collegi alle destre e 55 al campo largo. Meloni e soci perderebbero dunque 32 seggi (oggi ne hanno 237 alla Camera).

AL DI LÀ DEL DATO numerico, le incognite sul cammino della coalizione restano: a partire dai programmi e dalla leadership. Conte, incassata la vittoria di Fico, lancia via social una consultazione con la base 5s. «Apriamo il cantiere di un nuovo programma. Quello che uscirà lo porterò poi nel confronto con le altre forze politiche del campo progressista per un nuovo programma di governo, che non potrà essere frutto di un mero scambio di vedute tra dirigenti di partito, che non potrà contenere compromessi al ribasso tra segreterie preoccupate di formare una coalizione quanto più vasta possibile».

IL MODELLO È QUELLO sperimentato nel novembre 2024 con l'assemblea Nova, che ha ufficializzato i connotati del nuovo M5S, a partire dal suo collocarsi nel

campo progressista ma come «indipendente». Ora Conte non ha alcuna intenzione, dopo la foto di Napoli con tutti gli altri leader, di farsi imbrigliare in una discussione sul programma, magari in compagnia di Renzi. E così lancia la palla alla sua base, per fissare i punti irrinunciabili da discutere con gli altri partiti, a partire dal no al riarmo, uno dei temi più divisivi tra i progressisti (e anche dentro il Pd). La partecipazione all'alleanza non è in discussione, come invece era stata a inizio agosto in Toscana quando Conte ha delegato agli iscritti la decisione se allearsi o meno col Pd a sostegno di Gianni. Ma l'atteggiamento è simile. «Il Movimento non è nato per accontentarsi, per garantirsi pratiche di potere», avverte Conte. La consultazione partirà a gennaio, perché «ora vogliamo concentrarci nel contrasto alla manovra», spiegano dai 5s.

SCHLEIN FA BUON VISO: «Non spetta a me stabilire come gli altri partiti elaboreranno le propo-

ste da portare al tavolo». La cosa importante, per la leader, «è che non partiamo da zero, ci sono i nostri emendamenti comuni alla manovra e le proposte di legge. La cosa fondamentale è che sia un percorso partecipato, che coinvolga la società e non avvenga al chiuso di una stanza». Angelo Bonelli rilancia: «Ora il compito è chiaro: costruire un programma comune che parli dei problemi reali degli italiani». La leader dem, a differenza di Conte, sottolinea il ruolo delle forze moderate: «Alle regionali hanno dato un contributo significativo, noi veti non ne mettiamo, e siamo pronti a fare una discussione anche sui punti in cui siamo divisi, come alcuni dossier di politica estera». Del resto, «è difficile sull'Ucraina essere più divisi di questa destra», affonda. Sulla scelta del leader, ragiona, o è il segretario del partito con più voti o si fanno le primarie. «E io sono pronta a correre». La sua corsa dunque vira più verso le primarie di coalizione che su

quelle interne al Pd. «Congresso anticipato? «Ora la priorità è il consolidamento della coalizione», la risposta. Assai gradita dalle correnti dem che la sostengono, e che si riuniranno da venerdì a domenica a Montepulciano. I leader delle correnti pro-Schlein, da Franceschini a Orlando, sono contrarissimi ad anticipare il congresso a inizio 2026.

La leader dem cita i dati Cattaneo: «Siamo alla pari col centrodestra, la sfida è aperta»

La segretaria allontana il congresso: «Ora la priorità è la coalizione, sono pronta alle primarie»

Assegnazione dei collegi uninominali della Camera in base ai voti delle elezioni per la Camera del 2022 e ai risultati dei candidati a presidente nelle elezioni regionali svolte dal 2022 al 2025.

	Centrodestra	Centrosinistra	M5S	Altri	Svp	Totale
Camera 2022	121	13	10	1	2	147
Regionali 2022-25	89	55		1	2	147

© Istituto Cattaneo
Collegi Camera - Regionali 2022-25





Ely Schlein e Giuseppe Conte
foto LaPresse



Peso: 1-10%, 6-41%, 7-2%

LEGGE DI BILANCIO Riarmo e bassi salari: un paese in sciopero

■ Venerdì lo sciopero generale dei sindacati di base contro la «finanziaria di guerra». La Cgil lo farà il 12 dicembre. Eurostat: l'Italia è l'unico paese con la Grecia dove i redditi sono diminuiti (-4% in 20 anni). La Commissione Ue ha promosso la manovra impantanata negli emendamenti **CICCARELLI PAGINA 8**



Gli scioperi contro il riarmo e i bassi salari

Manovra: ok da Bruxelles. Eurostat: i redditi crollano da 20 anni

**Legge di bilancio
nel pantano degli
emendamenti:
verso un altro
vertice domani**

ROBERTO CICCARELLI

■ Riarmo, austerità e bassi salari. Sono le cause principali che hanno spinto a convocare due scioperi generali nei prossimi giorni: i sindacati di base Cub, Sgb, Cobas, Clap, Usb, Usi e altri, venerdì prossimo 28 novembre (e parteciperanno alla manifestazione per Gaza sabato 29); la Cgil sciopererà il 12 dicembre. Quella dei redditi e dei salari bassi è senz'altro, al momento, l'emergenza più sentita. Lo ha confermato ieri l'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. Grecia e Italia sono stati gli unici paesi in cui il reddito delle famiglie pro capite è diminuito negli ultimi 20

anni. Rispettivamente: -5% e -4%. Negli altri paesi europei, invece, il reddito è cresciuto in media del 22% dal 2004, con punte del 134% in Romania e aumenti più bassi in Spagna (11%). **IL DATO È ACQUISITO.** Come lo è quello dell'aumento del lavoro povero. In Italia oltre 1 lavoratore su 10 è a rischio povertà. Lo ha scritto l'Eurostat nel 2024: i *working poors* erano in aumento rispetto al 2023, una quota superiore alla media europea. Per ora l'Italia è all'ottavo posto tra i paesi più colpiti dal fenomeno. E peggiorerà ancora. La svalutazione dei salari è funzionale sia all'aumento dei profitti che all'aziendalizzazione di uno Stato sociale a pezzi.

IL PROBLEMA dei bassi salari non è ignoto al governo Meloni. Oltre a finanziare insufficienti aumenti nei rinnovi contrattuali, il governo ha orchestrato un'illusione nella prossima legge di bilancio: usare la leva fiscale – il taglio dell'Irpef – per distribuire spiccioli al «ceto medio» con

redditi medio-bassi. E lo ha spacciato di nuovo per un aumento, mentre è solo una partita di giro ai danni dei lavoratori. L'operazione è stata descritta da Christian Ferrari, segretario confederale della Cgil. Si chiama «drenaggio fiscale», cioè il mancato adeguamento dell'Irpef all'inflazione. Il governo dice di aver sostenuto con 2,8 miliardi i redditi dei lavoratori dipendenti (non dei precari, o delle partite Iva da lavoro), ma in realtà ha impoverito il «ceto medio» che vuole difendere, quello del «lavoro povero» di cui ha parlato l'Eurostat. La sot-



Peso:1-4%,8-39%

trazione del reddito va da un minimo di circa 1,9 mila euro a un massimo di oltre 3,6 mila euro. A tanto ammonta il «drenaggio fiscale» cumulato nel triennio 2023-2025 dai salari compresi tra 28 e 50 mila euro lordi, quelli interessati dalla manovra 2026.

LA SITUAZIONE, sostiene l'Unione sindacale di base (Usb), è il risultato della rottura del principio di progressività fiscale, e dell'appiattimento del prelievo. Queste sono le cause dell'aumento delle disuguaglianze tra i redditi. Usb sostiene la necessità di bloccare il disassanguamento, adottando un salario minimo di duemila euro e una nuova scala mobile. Oltre a un salario minimo, alla restituzione e alla neutralizzazione del drenaggio fiscale, da parte

sua la Cgil ha proposto un contributo di solidarietà all'1% per i più ricchi (la «patrimoniale»). Sono tutte prospettive respinte dal governo Meloni.

GLISCIOPERI, al di là delle singole piattaforme, porranno un problema politico. L'obiettivo della prossima legge di bilancio è mantenere basso il deficit pubblico e liberare spazio per rendere sostenibile il riarmo, compatibilmente con i vincoli del patto di stabilità europeo.

LA COMMISSIONE UE ha confermato ieri questo quadro. Bruxelles ha «promosso» il documento programmatico di bilancio. L'Italia resterà per poco sospesa alla procedura per deficit eccessivo. Il disavanzo non è stato riportato al di sotto del 3% del Pil. Avverrà entro giugno 2026. Ciò aprirà la strada alla richie-

sta dello stop delle regole del Patto di Stabilità per gli investimenti per la difesa, fino all'1,5% del Pil per quattro anni. Il gioco dei decimali sarà chiarito dall'Eurostat.

NELLE SUE PREVISIONI economiche Bruxelles ha stimato un deficit al 3% del Pil per quest'anno, in calo rispetto al 3,3%. La stima dovrebbe essere ribassata al 2,8% nel 2026 rispetto al precedente 2,9%. Nel 2027 calerà al 2,6%. Ma il Pil è diminuito quest'anno allo 0,4%. Non solo: si sa già che nel 2027 l'Italia sarà ultima in Europa per crescita. In prospettiva, avrà gli arsenali pieni, un Welfare in ginocchio e salari da fame.



Roma, manifestazione indetta da Cobas, Cub e Clap contro il governo Meloni foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Peso:1-4%,8-39%

L'intervista/1 **Gaetano Manfredi****«Non siamo più
un'anomalia
ma modello credibile
e competitivo»**

Il sindaco di Napoli: ho costruito
il «campo largo» a sostegno
di Fico. Non mi candido
alle primarie per la leadership

Luigi Roano a pag. 9

L'intervista **Gaetano Manfredi****«Ha vinto un'idea politica
finalmente la Campania
è un modello nazionale»**

► Il sindaco di Napoli: ho lavorato per costruire il «campo largo» a sostegno di Fico
Non mi candido alle primarie per la leadership. Schlein o Conte? Decidono gli elettori

Luigi Roano

Allora sindaco Gaetano Manfredi: il «campo largo» ora è un luogo politico concreto del campo progressista? «Sicuramente queste

elezioni regionali hanno dimostrato che è un'alleanza coesa, compatta e vincente. E questo la rende una prospettiva concreta per il futuro anche per le elezioni politiche». Lei ha fatto del «campo largo» la sua identità politica ora diventata patrimonio della sua parte politica a livello nazionale ed è per questo ritenuto da molti osservatori il vero

vincitore di questa tornata elettorale: si sente un vincitore? «Ha vinto un'idea politica, ovvero che il fronte progressista deve mettere insieme riformisti e formazioni più a sinistra che



Peso: 1-4%, 9-82%

guardano alla solidarietà e all'inclusione come valori importanti. Così si è realizzato il riformismo radicale che deve essere la base della proposta politica del centrosinistra, sono contento per questo non per altro».

Insomma, gli altri, anche lontani dalle sue idee, dicono che ha vinto e lei si sfilà? Sta facendo pretattica?

«Ho lavorato per questo progetto che ha vinto e io sicuramente l'ho costruito».

Che messaggio arriva da Napoli e dalla Campania nel panorama nazionale della politica?

«In primo luogo Napoli e la Campania ritrovano una loro centralità politica, non siamo più -finalmente- una anomalia ma una prospettiva del futuro della politica italiana. Il messaggio che parte da Napoli e dalla Campania è che quando c'è unità siamo credibili e competitivi».

Tra un anno ci sono le politiche...

«Ed è tempo di organizzarsi, il tempo stringe».

È lei si sta organizzando? La segretaria del Pd Elly Schlein ha dichiarato di essere pronta a sottoporsi alle primarie di coalizione per la scelta del candidato premier: si candiderà alle primarie?

«Non ho nessuna intenzione di candidarmi alle primarie. Credo che Elly Schlein sia una segretaria forte, il Pd è il primo partito dell'alleanza e può vincere le primarie».

Ci sarebbe anche Giuseppe Conte capo del M5s quale competitor per le primarie.

«Saranno gli elettori a decidere e poi molto dipende dalla legge elettorale. Altrimenti come è accaduto con Giorgia Meloni, il segretario del partito che prende più voti sarà il candidato premier».

Sindaco Manfredi e lei come si sta preparando alle tornate

elettorale del 2027 quando ci saranno le politiche e le comunali?

«Intanto penso a ultimare il mio mandato c'è ancora un anno e mezzo di lavoro davanti e noi per completare le tante cose messe già in cantiere. E poi voglio preparare la mia seconda candidatura. Sono assolutamente concentrato sulla città che è e sarà il mio obiettivo prioritario».

D'accordo Napoli al centro dei suoi pensieri, però lei sabato

parteciperà a una reunion Pd dei pro-Schlein con Dario Franceschini, Andrea Orlando e Roberto Speranza. Che si sono dati appuntamento per fare "sintesi" tra loro.

Insomma, sta facendo l'occhiolino ai dem?

«Partecipo a tante iniziative politiche, porto il mio contributo di idee. Mi hanno invitato e da sindaco dirò ancora una

volta quanto sia importante il ruolo dei territori e ascoltare i bisogni dei cittadini. E ribadire che questi aspetti devono far parte della proposta politica del fronte progressista».

È sempre convinto di non voler prendere la tessera di nessun partito?

«Sono un indipendente del centrosinistra e mantengo la mia indipendenza».

C'è chi dice che non avere nessuna tessera di partito è la sua forza ma anche la sua debolezza: avere un partito alle spalle l'aiuterebbe a coltivare ambizioni per una leadership nazionale del "campo largo" non le interessa?

«Mi sono candidato come sindaco civico e di sinistra e questa è la mia posizione, non la

cambio e posso lo stesso dare il contributo. Sono contento di dare una mano anche a livello nazionale al mio campo politico, ma non ho nessuna ambizione di leadership nazionale sono contento di quello che sto facendo».

Torniamo a Napoli: con Roberto Fico Presidente della Regione si aprono scenari nuovi per il Comune:

sta preparando il riassetto e rimpasto della sua giunta dopo 4 anni di lavoro?

«Sì ci sarà un riassetto della giunta. Ma prima aspettiamo che si assesti la Regione con il nuovo esecutivo per valutare quelli che saranno gli equilibri. Poi mi muoverò e farò le mie scelte per valutare quali e quante sostituzioni eventualmente si devono fare, quali opportunità si potrebbero cogliere penso che entro l'inizio del nuovo anno ci sarà un quadro completo del riassetto della giunta».

Intanto l'assessore al welfare del M5s Luca Trapanese è stato eletto in Consiglio regionale. Ci saranno altri cambiamenti?

«Con l'elezione di Trapanese si apre un nuovo scenario. Farò una valutazione generale sulle deleghe».

A Fico lei ha sottoposto "L'agenda per Napoli per la Regione" dove si chiedono dei finanziamenti all'ente di Santa Lucia: quali sono le priorità?

«Trasporti, balneabilità, rigenerazione urbana, innovazione, le strade e anche altro».



Peso: 1-4%, 9-82%

In questa chiave cosa significa l'ingresso di tanti napoletani in consiglio regionale?

«Ho favorito l'ingresso in Consiglio regionale di tanti esponenti della città. Una presenza forte, potranno essere portatori delle istanze della città capoluogo ce sono importanti anche per tutta la Campania». **Con Fico parlerà anche del San Carlo? Del ribaltone che ha messo in minoranza lei nel Consiglio di indirizzo del Teatro?**

«Con Roberto di certo ci sarà sintonia e parleremo del San Carlo sempre nell'interesse del nostro Teatro».

Macciardi sarà confermato Sovrintendente?

«Valuteremo insieme a Fico cosa fare».

Capitolo Maradona: il Comune procede per la ristrutturazione in chiave Euro 2032, ma non ci sono soldi e servono 150 o 200 milioni. La nuova Regione finanzia il Comune?

«Anche questo fa parte

dell'Agenda sottoposta a Fico, stiamo preparando il progetto per il Maradona anche questo fa parte dell'agenda sottoposta a Roberto. Avevo già fatto una richiesta alla Regione ora appena il nuovo Presidente si insedierà ne discuteremo. Napoli deve esserci ad Euro 2032».

Perché il Comune ha espresso parere negativo sul progetto della Ssc Napoli di Aurelio De Laurentiis di costruire un nuovo stadio al Caramanico?

«Il Comune è favorevole a un nuovo stadio, il punto è che la Società lo vuole fare in una zona della città, il Caramanico, che presenta una serie di criticità. Tra queste lo spostamento di uno dei più grandi mercati della città ci sono 500 concessionari. Una operazione complessa dal punto di vista giuridico e molto costosa dal punto di vista economico».

Sindaco gli ultimi due flash: collaborerà ancora con il

Governo a guida Meloni?

«Ho sempre collaborato con il Governo a guida Meloni, esiste un rapporto istituzionale che va al di là dell'orientamento politico. E lo ha detto anche Fico che proseguirà su questa collaborazione istituzionale in maniera leale e nel rispetto dei reciproci ruoli».

Che bilancio

fa del decennio dell'ex governatore Vincenzo De Luca?

«Ci sono luci e ombre su alcune cose, alcune sono state fatte su altre bisogna migliorare come sempre avviene in politica. Ora bisogna guardare però al futuro».

Continuerò a collaborare con il Governo, le istituzioni vengono prima Con Fico c'è grande sintonia discuteremo del San Carlo

De Luca lascia luci e ombre ora bisogna guardare al futuro Tanti napoletani in Consiglio regionale portano le istanze della nostra città



Peso:1-4%,9-82%



Il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi, insieme al neo presidente della Regione Campania, Roberto Fico. Sotto, Manfredi con gli assessori Edoardo Cosenza (Comune) e Valeria Fascione (Regione) al comitato elettorale di Fico

NEAPHOTO/SERGIO SIANO



Peso:1-4%,9-82%

L'intervista/4

IL RITORNO DI SANGIULIANO «OPPOSIZIONE INCALZANTE»

Dario De Martino a pag. 12



L'intervista **Gennaro Sangiuliano (Fdi)**

«Ho conquistato i voti con idee e passione civile Opposizione incalzante»

► L'ex ministro: Cirielli ci ha messo la faccia con generosità
Su sanità e trasporti saremo responsabili ma intransigenti

Dario De Martino

Gennaro Sangiuliano, ex ministro della Cultura e capolista di Fratelli d'Italia, nella notte elettorale qualcuno ha immaginato un esito diverso. Invece alla fine l'elezione a consigliere regionale è arrivata con quasi 10mila preferenze. È felice del risultato ottenuto?

«Sono molto soddisfatto del mio risultato elettorale, tutto è avvenuto in poche settimane rispetto a candidati che si preparano mesi prima e hanno strutture rodute. Mi ha sorpreso l'affetto di tante persone che si sono rese disponibili per aiutarmi senza neanche conoscermi direttamente. È scattato una sorta di volontariato del cuore conquistato sulle idee e la passione civile. Per questo ci tengo a ringraziare tutti quelli che mi hanno sostenuto che hanno permesso di raggiungere questo traguardo».

Il centrodestra, però, non ce l'ha fatta. Il presidente della Regione sarà Roberto Fico e il distacco è stato più alto di quanto si immaginava.

«Sì, ma voglio ringraziare Edmondo Cirielli, a cui mi lega

amicizia, che ci ha messo la faccia, con generosità, consapevole di scontrarsi con giganti clientelari radicatisi nei decenni. Fratelli d'Italia è andata molto bene aumentando in percentuale e seggi, a cui vanno aggiunti quelli della lista Cirielli».

Che profilo assumerà da consigliere regionale?

«Mi accingo a fare l'opposizione, intransigente ma responsabile nell'interesse dei cittadini della Campania. Napoli ha un grande passato e un'eredità della storia di cui spesso le istituzioni politiche non sono state all'altezza. Il nostro territorio è ricco di energie vive che meritano cura e attenzione. Ci sono problemi drammatici, a cominciare dalla sanità e i trasporti su cui incalzerò i nuovi amministratori. Ora il neo governatore Roberto Fico ci dovrà spiegare cosa intende fare immediatamente per l'emergenza sanitaria e sociale della Campania».

Si fa il suo nome come possibile capo dell'opposizione se Cirielli dovesse scegliere di restare a Roma. Sarebbe pronto?

«Sono pronto per qualsiasi

ruolo mi verrà affidato».

Cosa vuole importare in Consiglio che ha imparato durante questa campagna elettorale?

«La cosa più importante di questa campagna elettorale è stato il rapporto con le persone che non voglio perdere, continuerò a girare per i comuni della provincia».

Ora tornerà a vivere a Napoli. Le mancherà Parigi?

«Sono due città con sensibilità molto simili. E sono comunque felice di tornare nella mia città che non ho mai abbandonato. Nell'Ottocento Napoli e Parigi erano le due capitali d'Europa con più popolazione e le più moderne. Scriverò un libro sulla Francia e sulla decadenza sociale di questi anni. In ogni caso non rinuncio al mio



Peso: 1-2%, 12-24%

ruolo di intellettuale, continuerò a scrivere per i giornali e soprattutto libri».

Indosserà ancora il cappellino "Make Napoli great again"?

«Il cappellino me lo chiedono ancora decine di persone, aveva un messaggio chiaro: Napoli è già grande nella sua storia e nella sua cultura. Ma deve tor-

nare ad essere grande anche nella capacità di affrontare i suoi problemi e dare qualità della vita ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,12-24%

L'intervista/3

Gasparri: Fi cresce
la coalizione paga
i ritardi sul candidato

Mattia Iovane a pag. 13

L'intervista **Maurizio Gasparri**

«Forza Italia cresce ma il candidato andava scelto prima»

► Il capogruppo degli azzurri al Senato: noi dati per morti invece siamo i veri protagonisti dell'attuale stagione politica

Mattia Iovane

«Forza Italia l'hanno data per morta mentre cresce ovunque e siamo i veri protagonisti di questa stagione politica. Poi sicuramente il centrodestra deve fare delle riflessioni», è il ragionamento del presidente del gruppo Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri, tracciando un bilancio sul futuro del centrodestra dopo il risultato delle Regionali.

Senatore, qual è lo stato di salute del centrodestra alla luce delle elezioni regionali?

«Il centrodestra è andato bene. Basti pensare che in Val d'Aosta la Giunta prima governava col Pd, invece ora con Forza Italia. Questo successo si aggiunge alla Calabria, Marche e Veneto che sono governate dal centrodestra. Per quanto riguarda Forza Italia, il partito ha avuto una crescita sia dove si è vinto sia dove si è perso, peraltro la vittoria è stata ampissima in Calabria qualche mese fa, e direi molto forte in

Campania con l'11%, superando più del doppio il risultato delle scorse Regionali».

Non crede che ci sia stato qualche errore di valutazione e si poteva fare di più per essere maggiormente competitivi?

«Si può sempre fare di più, però rivendico le scelte che sono state fatte perché le abbiamo condivise. Laddove le scelte non hanno prodotto successo sicuramente approfondiremo, perché bisogna sempre analizzare le cause che hanno prodotto determinati risultati». **Forse si poteva partire prima con la scelta del candidato governatore e preparare le liste con più ampio anticipo?**

«Sicuramente. Quando si decide tardi non è mai utile. Iniziare la campagna elettorale in tempo è sempre un giusto proposito, che viene puntualmente espresso ma mai rispettato. È una questione su cui dobbiamo essere più severi verso noi stessi. Tuttavia, noi gruppo dirigente intorno a Tajani, siamo molto soddisfatti

del risultato perché Forza Italia è cresciuta e non abbiamo alcuna autocritica da farci. Poi indubbiamente il centrodestra deve riflettere».

Su cosa?

«Sul fatto che deve consolidare le proprie posizioni. Governiamo 14 regioni su 20 e avremmo potuto governare anche la Sardegna dove abbiamo preso più voti come partiti ma non sul candidato presidente. Quindi dobbiamo andare avanti su questa strada. Se pensiamo che ieri siamo usciti dalla procedura d'infrazione in Europa, Moody's ci ha promossi, direi che



Peso: 1-1%, 13-40%

dobbiamo continuare così, anche perché stiamo ottenendo dei risultati importanti». **Non si sa ancora se Edmondo Cirielli guiderà l'opposizione in Consiglio regionale. Se dovesse dimettersi, per il ruolo di capo dell'opposizione circola il nome di Gennaro Sangiuliano.**

«Non mi occupo di queste cose. Si tratta di uno stipendio in meno da pagare per la Rai. Il servizio pubblico sicuramente risparmia».

Crede che dopo questo risultato il centrosinistra sia pronto per le prossime politiche?

«Non vedo all'orizzonte una sinistra che possa batterci. Governiamo in Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Abruzzo, Lazio, Veneto, Lombardia, abbiamo fatto il pieno di voti anche in

Sardegna ma la presidente del Movimento 5 stelle ha preso più voti del nostro candidato. Soltanto nel centro-sud Italia governiamo ben 6 regioni. I fatti parlano chiaro».

Quindi che scenario immagina per le prossime politiche?

«Che le vinceremo senz'altro».

Con la leadership del centrodestra nelle mani di Giorgia Meloni?

«I numeri al momento ci dicono questo».

Insomma, dalla sua analisi sulle Regionali emerge anche un rafforzamento della posizione del segretario Antonio Tajani.

«La posizione di Tajani non ha bisogno di essere consolidata perché è già solida. Bisogna tener presente che ha raccolto un'eredità ineguagliabile, perché nessuno può raggiungere o

imitare Berlusconi».

Qual è l'obiettivo per il futuro?

«Continuare il lavoro che si è fatto e sfruttare l'ultima fase di legislatura per il bene del Paese. Rivincere e poi negli altri 5 anni completare il lavoro avviato».

Con una nuova legge elettorale?

«Certamente. Sarà simile a quella delle Regionali che funziona molto bene. Chi ha più voti vince e governa con una maggioranza solida. Mi sembra il modello migliore».

Con le preferenze?

«Questo lo deciderà il Parlamento. Io sono stato eletto con tutti i metodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRONTI A CAMBIARE LA LEGGE ELETTORALE SUL MODELLO DELLE REGIONALI: CHI HA PIÙ VOTI VINCE E GOVERNA



SENATORE Il capogruppo al Senato di Fi, Maurizio Gasparri



Peso:1-1%,13-40%

Bruxelles suspende la procedura sul deficit. Giorgetti: strada giusta**MANOVRA, L'EUROPA
PROMUOVE L'ITALIA****13^{ème} ÉTAGE**

Andrea Pira e Gabriele Rosana alle pagg. 14 e 15

L'Ue promuove l'Italia via libera alla Manovra Giorgetti: strada giusta

► Bruxelles loda gli sforzi del governo e sospende la procedura sul deficit
Il ministro dell'Economia: «Sulla crescita pronti a fare la nostra»

IL GIUDIZIO

BRUXELLES L'Ue promuove la manovra economica italiana. Riunita a Strasburgo, la Commissione europea ha dato ieri le "pagelle" ai Paesi dell'Unione contenute nel pacchetto d'autunno della sorve-

glianza semestrale sulle finanze pubbliche. I giudizi di merito saranno diffusi solo nella tarda primavera, quando il bilancio sarà in vigore. Ma nel suo impianto complessivo il documento program-

matico di bilancio (Dpb) 2026 dell'Italia è coerente con i dettami di Bruxelles e con il percorso di risanamento dei conti, afferma l'esecutivo Ue nel parere dedicato al nostro Paese. Ok anche per i Dpb



Peso: 1-13%, 14-88%

di altri 11 Stati, tra cui Germania e Francia.

Tornando sulla legge di Bilancio italiana, secondo il giudizio della Commissione Roma rispetta i tetti di crescita della spesa netta (il parametro introdotto dal nuovo Patto di stabilità) fissati dall'Ue: quest'anno aumenterà dell'1,2% e nel prossimo dell'1,5%, in entrambi i casi inferiore sia ai valori massimi annuali consentiti (rispettivamente 1,3% e 1,6%) sia a quelli cumulati (è 0,5% a fronte di un possibile 0,9%).

GLI SFORZI

«Il Dpb italiano è in linea con i requisiti del nuovo quadro finanziario e accogliamo con favore gli sforzi per portare il deficit sotto il 3% già quest'anno, così da uscire dalla procedura il prossimo», ha affermato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis.

La Commissione ha messo anche in pausa tecnica la procedura per deficit eccessivo aperta un anno fa, mentre si prepara ad avviarla nei confronti della un tempo frugale Finlandia. Al pari degli altri otto Stati che si trovano sotto la

lente Ue, cioè, non sono indicati nuovi correttivi. Non solo. Per l'Italia, come anticipato in relazione ai numeri diffusi una settimana fa in occasione della pubblicazione delle previsioni economiche d'autunno, l'uscita definitiva dalla procedura dovrebbe essere questione di mesi. Dovrebbe arrivare con le prossime "pagelle", il 3 giugno, sulla base dei dati del disavanzo 2025 certificati da Eurostat e delle stime (che puntano già in quella direzione) sullo stabile mantenimento del dato al di sotto della soglia del 3% per gli anni successivi. Nelle attese Ue per il 2025, il dato non arrotondato è già lievemente più basso del valore di

riferimento, al 2,98%, ma solo in primavera i servizi della Commissione decideranno - secondo buon senso, assicurano a Bruxelles - come contabilizzare i valori decimali dopo la virgola. Dal calcolo tecnico derivano conseguenze politiche.

LA POSSIBILE SVOLTA

Dalla chiusura della procedura Ue sui conti dipende, infatti, la possibilità per il governo di far ricorso da subito alla clausola che consente di fare spesa militare in deficit fino all'1,5% del Pil all'anno (il totale degli stanziamenti italiani per la difesa è, per ora, stimato in 1,3% del Pil nel 2025 e 1,2% nel 2026). Lo "sconto" in deroga al Patto, finora attivato da 16 governi, è un tassello

chiave del piano per il riarmo Ue. E ha appena permesso alla Germania di sfiorare il tetto del

3% senza per questo incorrere nel cartellino giallo Ue. «L'approvazione di Bruxelles ci conferma che siamo sulla buona strada, percorsa con responsabilità e serietà», ha affermato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di cassa del Superbonus edilizio. Per la crescita, che non ci soddisfa, noi faremo la nostra parte ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi cambiamenti a livello globale», ha aggiunto Giorgetti. Per sostenere l'aumento del Pil, che per Dombrovskis resta «relativamente lento» (nel 2027 le previsioni Ue lo danno fanalino di coda tra i Paesi dell'Unione), la Commissione insiste su produttività e competitività, chiedendo all'Italia una «transizione graduale dal Pnrr (la cui scadenza improrogabile è agosto 2026, ndr) a un maggiore utilizzo dei fondi di coesione per sostenere il livello degli investimenti pubblici».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA COMMISSIONE
IL DOCUMENTO
DI BILANCIO ITALIANO
È IN LINEA CON
I REQUISITI DEL NUOVO
QUADRO FINANZIARIO**



Peso: 1-13%, 14-88%

I NUMERI

1,2%

L'aumento della spesa
netta italiana nel 2025,
salirà dell'1,5% nel 2026

3%

Già alla fine dell'anno il
rapporto tra deficit e Pil
dovrebbe calare sotto il 3%

18

In miliardi quanto vale la
manovra escludendo le
nuove spese militari

136,8%

La stima, secondo il Fmi,
del rapporto debito/Pil
italiano a fine anno

LA CHIUSURA DEL DOSSIER
SUL DISAVANZO
CONSENTIREBBE
ALL'ESECUTIVO DI
AUMENTARE LA SPESA
MILITARE ALL'1,5% DEL PIL



Il ministro
dell'Econo-
mia e delle
Finanze,
Giancarlo
Giorgetti

Promossi e bocciati

a cura di Gabriele Rosana



GERMANIA

**Maxi-investimenti
per la difesa
Niente procedura**

Alle prese con un maxi-piano di investimenti pubblici in difesa e infrastrutture per risvegliare una crescita stagnante, la Germania "sgarra" sul deficit. Ma Bruxelles non estrae il cartellino giallo. Nel pacchetto di

autunno, la Commissione ha preparato una relazione sul disavanzo di Berlino, che per l'anno in corso è previsto poco sopra il 3% del pil, soglia massima consentita dal Patto di stabilità. Tuttavia, nessuna procedura per deficit eccessivo si materializzerà, perlomeno per ora: «Lo sfioramento del parametro è interamente giustificato dall'aumento delle spese per la difesa e, di conseguenza, consentito dalla clausola nazionale di salvaguardia». Il governo tedesco è, così, il primo (tra i 16 che lo hanno già chiesto) a beneficiare degli effetti della deroga al Patto per le spese militari, che - fortemente voluta da Berlino - permette di scontare fino all'1,5% all'anno da qui al 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCIA

**Bocciatura evitata
ma Parigi resta
sotto osservazione**

Dopo mesi di montagne russe sui conti pubblici e di navigazione a vista per via di un Parlamento senza maggioranza che ha portato allo stop della riforma delle pensioni, la Francia può tirare un mezzo sospiro di sollievo, e scongiurare una sonora bocciatura europea. Il suo documento programmatico di bilancio è ritenuto «conforme al limite massimo di crescita della

**I CONTI PUBBLICI
SONO GIUDICATI
CONFORMI AL
LIMITE MASSIMO
DI CRESCITA DELLA
SPESA NETTA**

spesa netta» previsto per il Paese, quest'anno e dell'1,2% il prossimo. Secondo Bruxelles, Parigi dovrebbe chiudere l'anno in corso leggermente al di sopra dell'obiettivo, salvo poi rispettare il target nei successivi 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINLANDIA

**Helsinki a un passo
dall'infrazione:
la crisi dei "falchi"**

I falchi non volano più. Se l'Italia risana i conti, chi sfiora i parametri Ue va cercato più a nord, tra quei Paesi che storicamente si sono piazzati nel campo dei frugali in fatto di finanze pubbliche.

In cima alla lista dei nuovi trasgressori finisce la Finlandia, il cui deficit è stato del 4,4% rispetto al Pil nel 2024 ed è dato al 4,5% nelle stime per l'anno in corso. Bruxelles si prepara ad aprire una procedura sul disavanzo di Helsinki perché il suo aumento «può essere spiegato solo in parte dall'incremento della spesa per la difesa», circostanza che ha, al contrario, risparmiato la Germania.

In estate era toccato già all'Austria. I Paesi Bassi, invece, sono considerati a rischio deviazione perché la loro spesa netta cresce ben più di quanto indicato dall'Ue. La Spagna non ha presentato il suo Dpb, ma è anch'essa ritenuta a rischio di non conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 14-88%

Conti, la Ue promuove l'Italia

► La Commissione dà l'ok alla Manovra: «Conforme alle raccomandazioni europee»
Giorgetti: «Siamo sulla buona strada». Pnrr, nella revisione più tempo per la fibra

Pira e Rosana alle pag. 2 e 3

L'Ue promuove l'Italia via libera alla Manovra Giorgetti: strada giusta

► Bruxelles loda gli sforzi del governo e sospende la procedura sul deficit
Il ministro dell'Economia: «Sulla crescita pronti a fare la nostra parte»

IL GIUDIZIO

BRUXELLES L'Ue promuove la manovra economica italiana. Riunita a Strasburgo, la Commissione europea ha dato ieri le "pagelle" ai Paesi dell'Unione contenute nel pacchetto d'autunno della sorveglianza semestrale sulle finanze pubbliche. I giudizi di merito saranno diffusi solo nella tarda primavera, quando il bilancio sarà in vigore. Ma nel suo impianto complessivo il documento programmatico di bilancio (Dpb) 2026 dell'Italia è coerente con i dettami di Bruxelles e con il percorso di risanamento dei conti, afferma l'esecutivo Ue nel parere dedicato al nostro Paese. Ok anche per i Dpb di altri 11 Stati, tra cui Germania e Francia.

Tornando sulla legge di Bilancio italiana, secondo il giudizio della Commissione Roma rispetta i tetti di crescita della spesa netta (il parametro introdotto dal nuovo Patto

di stabilità) fissati dall'Ue: quest'anno aumenterà dell'1,2% e nel prossimo dell'1,5%, in entrambi i casi inferiore sia ai valori massimi annuali consentiti (rispettivamente 1,3% e 1,6%) sia a quelli cumulati (è 0,5% a fronte di un possibile 0,9%).

GLI SFORZI

«Il Dpb italiano è in linea con i requisiti del nuovo quadro finanziario e accogliamo con favore gli sforzi per portare il deficit sotto il 3% già quest'anno, così da uscire dalla procedura il prossimo», ha affermato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis.

La Commissione ha messo an-

che in pausa tecnica la procedura per deficit eccessivo aperta un anno fa, mentre si prepara ad avviarla nei confronti della un tempo frugale Finlandia. Al pari degli altri otto Stati che si trovano sotto la lente Ue, cioè, non sono indicati nuovi correttivi. Non solo. Per l'Italia, come anticipato in relazione ai numeri diffusi una settimana fa in occasione della pubblicazione delle previsioni economiche d'autunno, l'uscita definitiva dalla procedura dovrebbe essere questione di mesi. Dovrebbe arrivare con le prossime "pagelle", il 3 giugno, sulla base dei dati del disavanzo 2025 certificati da Eurostat e delle stime (che puntano già in quella direzione) sullo stabile mantenimento del dato al di sotto della



Peso: 1-7%, 2-87%

soglia del 3% per gli anni successivi. Nelle attese Ue per il 2025, il dato non arrotondato è già lievemente più basso del valore di

riferimento, al 2,98%, ma solo in primavera i servizi della Commissione decideranno - secondo buonsenso, assicurano a Bruxelles - come contabilizzare i valori decimali dopo la virgola. Dal calcolo tecnico derivano conseguenze politiche.

LA POSSIBILE SVOLTA

Dalla chiusura della procedura Ue sui conti dipende, infatti, la possibilità per il governo di far ricorso da subito alla clausola che consente di fare spesa militare in deficit fino all'1,5% del Pil all'anno (il totale degli stanziamenti italiani per la difesa è, per ora, stimato in 1,3% del Pil nel 2025 e 1,2% nel 2026). Lo "sconto" in deroga al Patto, finora attivato da 16 governi, è un tassello

chiave del piano per il riarmo Ue. E ha appena permesso alla Germania di sfiorare il tetto del 3% senza per questo incorrere nel cartellino giallo Ue. «L'approvazione di Bruxelles ci conferma che siamo sulla buona strada, percorsa con responsabilità e serietà», ha affermato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di cassa del Superbonus edilizio. Per la crescita, che non ci soddisfa, noi faremo la nostra parte ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi cam-

biamenti a livello globale», ha aggiunto Giorgetti. Per sostenere l'aumento del Pil, che per Dombrovskis resta «relativamente lento» (nel 2027 le previsioni Ue lo danno fanalino di coda tra i Paesi dell'Unione), la Commissione insiste su produttività e competitività, chiedendo all'Italia una «transizione graduale dal Pnrr (la cui scadenza improrogabile è agosto 2026, ndr) a un maggiore utilizzo dei fondi di coesione per sostenere il livello degli investimenti pubblici».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA COMMISSIONE
IL DOCUMENTO
DI BILANCIO ITALIANO
È IN LINEA CON
I REQUISITI DEL NUOVO
QUADRO FINANZIARIO**

**LA CHIUSURA DEL DOSSIER
SUL DISAVANZO
CONSENTIREBBE
ALL'ESECUTIVO DI
AUMENTARE LA SPESA
MILITARE ALL'1,5% DEL PIL**

I NUMERI

1,2%

L'aumento della spesa netta italiana nel 2025, salirà dell'1,5% nel 2026

3%

Già alla fine dell'anno il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe calare sotto il 3%

18

In miliardi quanto vale la manovra escludendo le nuove spese militari

136,8%

La stima, secondo il Fmi, del rapporto debito/Pil italiano a fine anno



Peso: 1-7%, 2-87%

Promossi e bocciati

a cura di Gabriele Rosana



GERMANIA

Maxi-investimenti per la difesa Niente procedura

Alle prese con un maxi-piano di investimenti pubblici in difesa e infrastrutture per risvegliare una crescita stagnante, la Germania "sgarra" sul deficit. Ma Bruxelles non estrae il cartellino giallo. Nel pacchetto di autunno, la Commissione ha preparato una relazione sul disavanzo di Berlino, che per l'anno in corso è previsto poco sopra il 3% del Pil, soglia massima consentita dal Patto di stabilità. Tuttavia, nessuna procedura per deficit eccessivo si materializzerà, perlomeno per ora: «Lo sfioramento del parametro è interamente giustificato dall'aumento delle spese per la difesa e, di conseguenza, consentito dalla clausola nazionale di salvaguardia». Il governo tedesco è, così, il primo (tra i 16 che lo hanno già chiesto) a beneficiare degli effetti della deroga al Patto per le spese militari, che - fortemente voluta da Berlino - permette di scontare fino all'1,5% all'anno da qui al 2028.

BERLINO SFORA SULL'INDEBITAMENTO MA SI SALVA DAL CARTELLINO GIALLO GRAZIE ALLA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA



FRANCIA

Bocciatura evitata ma Parigi resta sotto osservazione

Dopo mesi di montagne russe sui conti pubblici e di navigazione a vista per via di un Parlamento senza maggioranza che ha portato allo stop della riforma delle pensioni, la Francia può tirare un mezzo sospiro di sollievo, e scongiurare una sonora bocciatura europea. Il suo documento programmatico di bilancio è ritenuto «conforme al limite massimo di crescita della spesa netta» previsto per il Paese, rispettivamente dello 0,8% quest'anno e dell'1,2% il prossimo. Secondo Bruxelles, Parigi dovrebbe chiudere l'anno in corso leggermente al di sopra dell'obiettivo, salvo poi rispettare il target nei successivi 12 mesi. La Francia, comunque, resta un'osservata speciale: con un deficit stimato al 5,5% nel 2025 e stabilmente su queste percentuali negli anni seguenti, nessuna uscita dalla procedura per disavanzo è in vista, a differenza di quanto ci si attende per l'Italia.

I CONTI PUBBLICI SONO GIUDICATI CONFORMI AL LIMITE MASSIMO DI CRESCITA DELLA SPESA NETTA



FINLANDIA

Helsinki a un passo dall'infrazione: la crisi dei "falchi"

I falchi non volano più. Se l'Italia risana i conti, chi sfiora i parametri Ue va cercato più a nord, tra quei Paesi che storicamente si sono piazzati nel campo dei frugali in fatto di finanze pubbliche. In cima alla lista dei nuovi trasgressori finisce la Finlandia, il cui deficit è stato del 4,4% rispetto al Pil nel 2024 ed è dato al 4,5% nelle stime per l'anno in corso. Bruxelles si prepara ad aprire una procedura sul disavanzo di Helsinki perché il suo aumento «può essere spiegato solo in parte dall'incremento della spesa per la difesa», circostanza che ha, al contrario, risparmiato la Germania. In estate era toccato già all'Austria. I Paesi Bassi, invece, sono considerati a rischio deviazione perché la loro spesa netta cresce ben più di quanto indicato dall'Ue. La Spagna non ha presentato il suo Dpb, ma è anch'essa ritenuta a rischio di non conformità.

I PAESI DEL NORD CONSIDERATI STORICAMENTE FRUGALI ORA SFORANO I PARAMETRI



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

ITALIA



Peso: 1-7%, 2-87%

Fenomeno in aumento

LA CULTURA DELLO SBALLO DIETRO GLI STUPRI

Luca Ricolfi

All'indomani della "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne" forse non è inutile, anche grazie ai nuovi dati pubblicati dall'Istat, tentare di fare il punto sull'andamento della lotta contro la violenza di genere, specie nelle sue forme più visibili e dibattute: le uccisioni di donne (di cui i femminicidi sono un'ampia frazione) e le violenze sessuali. La distinzione è importante perché i due fenomeni, spesso accomunati nel dibattito pubblico, sono sociologicamente e quantitativamente assai diversi fra lo-

ro. Le uccisioni di donne, dopo alcuni anni di fluttuazione, negli ultimi tre anni sono sempre diminuite. Se il trend rilevato nei primi 3 trimestri di quest'anno verrà confermato, il 2025 potrebbe essere il primo anno nella storia italiana in cui il numero di donne uccise scende sotto il valore di 100 unità, pari a circa 0.33 ogni 100 mila abitanti (il valore più basso dell'occidente).

Completamente diverso è il discorso per quanto riguarda le violenze sessuali, che seguono una traiettoria propria e, a mio parere, originano da un mix di cause diverse. Quante sono le violenze sessuali in Italia? Difficile fornire una stima accurata, ma im-

possibile sfuggire a una conclusione minimale: almeno 100 mila l'anno. Ovvero, per ogni femminicidio ci sono qualcosa come 1000 violenze sessuali, e - verosimilmente - almeno 250 stupri (questi ordini di grandezza si ricavano dall'indagine Istat, convertendo in rischi annuali i rischi negli ultimi 5 anni e nel periodo 16-75 anni).

Continua a pag. 25

L'editoriale

La cultura dello sballo dietro agli stupri

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

Ma c'è di più: contrariamente a quanto accade con i femminicidi, il fenomeno della violenza sessuale è in drammatico aumento, e lo è innanzitutto per le fasce più giovani e istruite. Se undici anni fa (indagine Istat precedente) una ragazza fra i 16 e i 24 anni aveva l'8 probabilità su 100 di aver subito violenza sessuale negli ultimi 5 anni, oggi questa probabilità è quasi raddoppiata (31%). In concreto vuol dire che attualmente 1 ragazza su 3 subisce una violenza sessuale nel giro di appena 5 anni. E le percentuali inevitabilmente salgono se dal rischio a breve si passa al rischio nell'intera vita.

Non è facile stimare quante siano, ogni anno, le violenze sessuali perpetrate ai danni delle donne, e tantomeno quale quota di esse sia costituita da stupri. Ma quel che si può affermare con sicurezza è che il numero annuo di denunce (circa 6500) è in aumento sia rispetto a pochi anni fa, sia rispetto a diversi decenni fa (prima del 1995 erano circa 1000 all'anno). E mentre si può ipotizzare che, nel lungo periodo, tale aumento sia an-

che dovuto a una crescita della propensione a denunciare, molto più difficile è spiegare in questo modo le variazioni di brevissimo periodo: subito prima del Covid (2019) le violenze sessuali erano meno di 5000, nel 2024 sono più di 6500. Difficile spiegare un'impennata simile solo con una maggiore propensione delle donne a denunciare. Da che cosa dipendono questi drammatici andamenti? Perché sono così diversi dalla curva dei femminicidi?

Non ci sono, per ora, abbastanza dati per



Peso: 1-8%, 25-14%

tentare una spiegazione ampia e rigorosa. Perciò mi limito ad indicare alcune possibili radici dell'aumento di questo tipo di violenza sulle donne (stupri e violenze sessuali).

Una prima ipotesi è che un ruolo lo abbia giocato la lunga parentesi del Covid, un periodo da cui non pochi – specie nel mondo giovanile – sono usciti con un sentimento di frustrazione, rivalsa, volontà di possesso e affermazione di sé. Sotto questo profilo l'aumento delle violenze sessuali potrebbe essere considerato affine, nelle sue motivazioni più o meno inconscie, all'aumento della criminalità di strada: rapine, scippi, aggressioni, accoltellamenti.

Una seconda ipotesi, complementare alla prima, è che l'esplosione delle violenze sessuali sia connessa alla maggior diffusione, forse anch'essa in reazione alle frustrazioni del triennio Covid, delle droghe "ricreative" o "della festa" (party drugs), non solo cocaina ma anche ketamina e MDMA. Non sappiamo se vi sia un nesso con l'aumento delle violenze sessuali, resta il fatto che le analisi

più recenti delle acque reflue di Milano testimoniano che effettivamente è in atto una crescita del consumo di alcune di tali droghe.

Se questa diagnosi avesse qualche fondamento, forse all'imprescindibile opera di sensibilizzazione condotta dai media e dalle istituzioni formative, andrebbe affiancata una decisa azione di informazione e contrasto sui pericoli dell'uso di alcol e stupefacenti. Insomma, affiancare all'educazione sessuale e sentimentale una risoluta battaglia contro la "cultura dello sballo". Abbandonando una volta per tutte e per sempre lo sciagurato slogan progressista "viva le devianze".



Peso: 1-8%, 25-14%

L'Italia accelera nel Golfo: export potenziale per 1,2 mld

di Anna Di Rocco

Tra nuovi dazi statunitensi e la pressione crescente della concorrenza asiatica, l'Italia rilancia la propria proiezione commerciale rafforzando partenariati strategici e aprendo nuovi canali nel Golfo. È in questo contesto che ieri a Riad si è aperto il forum imprenditoriale bilaterale, alla presenza del ministro degli Esteri, Antonio Tajani. L'Arabia Saudita è oggi il secondo mercato mediorientale per l'Italia, dopo gli Emirati Arabi Uniti, sia per export effettivo (6,2 miliardi nel 2024) sia per quello potenziale (1,2 miliardi), cioè il valore che Roma potrebbe raggiungere sfruttando fino in fondo la capacità produttiva esistente.

«L'Italia punta a consolidare ulteriormente la propria presenza economica nel Golfo e guarda all'Arabia Saudita come a uno dei mercati più dinamici per il Made in Italy», ha dichiarato il titolare della Farnesina, ribadendo l'obiettivo «di raggiungere i 700 miliardi di esportazioni entro la fine del 2027. Già ora l'export rappresenta quasi il 40% del pil del nostro Paese, dire che le cose stanno andando nella giusta direzione». Per Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria, lo spazio di crescita è ampio: secondo il Centro studi dell'associazione, il potenziale aggiuntivo raggiungibile sfruttando la capacità attuale è di 1,2 miliardi, a cui si sommano 7,1 miliardi ottenibili con investimenti in ricerca, in-

novazione e ampliamenti produttivi.

I principali concorrenti dell'Italia nel mercato saudita sono Cina, Regno Unito e Germania. Con 355 milioni di export potenziale, la meccanica strumentale resta il comparto guida, pari a quasi il 30% del totale. Seguono i prodotti in legno (175 milioni, 14% del potenziale): una filiera che oggi è solo settima per export effettivo, ma che balza al secondo posto guardando al potenziale, vista la crescente domanda prevista nel Paese. Tra gli altri settori con maggiori margini figurano chimica, metalli, tessile e abbigliamento, mezzi di trasporto e apparecchi elettrici. (riproduzione riservata)

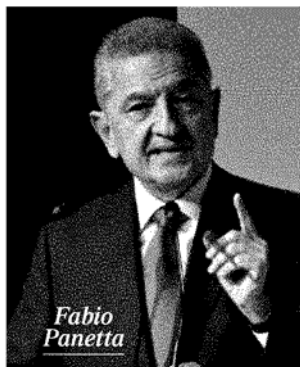


Peso: 15%

CONTRARIAN

PERCHÉ NON È POSSIBILE ESPROPRIARE L'ORO DELLA BANCA D'ITALIA

► Nelle riflessioni riportate dalle cronache si arriva a presupporre che l'emendamento alla legge di bilancio sulle riserve auree «detenute e gestite dalla Banca d'Italia», come vengono qualificate, sia mirato in sostanza a portare in un futuro non prossimo (o più ravvicinato) le riserve stesse nel bilancio dello Stato, al quale, come dice l'emendamento, «appartengono», adottando una formula molto discutibile. Al contrario, i presentatori della modifica hanno precisato che si tratta di una mera dichiarazione di principio. Naturalmente resta pur sempre singolare che una tale dichiarazione sia inserita nella manovra di finanza pubblica per il 2026, considerato che la legge in questione non dovrebbe, per la sua natura, includere materie ordinamentali a meno che non si tratti, come accennato, della mossa di una pedina per arrivare a una posta di bilancio.



D'altro canto, trattandosi di discutere e approvare in parlamento il bilancio dello Stato con la predetta manovra, il dubbio che si voglia compiere una tale operazione, anche per una sorta di inspiegabile reazione alla riforma, durante il governo Letta, della Banca, non appare fuori dal mondo. Abbiamo già indicato, tuttavia, su queste colonne i rilievi sul piano della legittimità, innanzitutto costituzionale, che impedirebbero non solo il trasferimento ove mai fosse con-

cepito, ma anche il loro utilizzo per promuovere iniziative e fronteggiare impegni riconducibili alle manovre di finanza pubblica. I rilievi vanno dalla violazione dello status di autonomia e indipendenza della Banca, come si ricava pure dal Trattato Ue, che per l'Italia ha rango di norma costituzionale: e ciò perché le riserve sono preordinate a concorrere all'esercizio della politica monetaria da parte dell'Eurosistema e alla salvaguardia della stabilità della moneta; non possano essere sottratte all'istituto (e alla Bce) perché si tratterebbe di una espropriazione non consentita dalla Costituzione; il loro eventuale utilizzo da parte del Tesoro realizzerebbe un finanziamento monetario vietato dal suddetto Trattato. Che le riserve debbano essere impiegate per lo Stato nell'esercizio delle funzioni istituzionali della Banca non vi è dubbio; altra cosa è che esse siano di proprietà dello Stato, *ab immemorabili* iscritte, invece, nel bilancio della Banca e progressivamente formatesi in oltre un secolo di attività. A questo punto, una decisione chiarificatrice sarebbe, almeno in questa fase, quella di espungere, prima di decisioni conclusive, tale previsione dal ddl, considerato che i riflessi negativi, anche come effetto annuncio per i mercati, ma non di meno per il significato istituzionale, supererebbero di gran lunga quelli da una parte ritenuti positivi. In ogni caso, se l'iter, invece, prosegue, sarà opportuno disporre tempestivamente del parere obbligatorio della Bce (la quale potrebbe attivarsi di iniziativa qualora tardasse la richiesta da parte del governo) parere che, come di solito accade, viene poi reso pubblico. Se non si volesse arrivare allo scorporo, che, come si è detto, toglierebbe ogni dubbio, sarebbe comunque doveroso precisare e ben delimitare la suddetta previsione, tale da renderla una vera dichiarazione di principio: ma poi sarebbe legittimo chiedersi a cosa serva. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 28%

Legge elettorale, la maggioranza punta al modello delle Regionali Proporzionale con premio Centrodestra verso l'intesa

*Meloni apre il cantiere, Forza Italia ci sta, l'opposizione attacca
Privatizzazioni, il Mef punta a 20 miliardi in tre anni*

di FERLA, FUSANI e SUNSERI

Dopo l'ultima tornata di elezioni regionali, il governo Meloni accelera sulla riforma elettorale nazionale. L'obiettivo è replicare il modello regionale. La premier apre il cantiere, gli alleati sono d'accordo, contrarie le opposizioni. Intanto l'analisi condotta dall'Istituto Cattaneo certifi-

ca come il voto in Veneto, Campania e Puglia abbia di fatto riaperto la sfida per il Parlamento nazionale. Sul fronte della manovra, il governo Meloni punta a ricavare 20 miliardi in tre anni da un piano di privatizzazioni.
alle pp. II, III e X

LO SCENARIO *Dopo le regionali, si accelera sulla riforma elettorale*

Il centrodestra stringe sul Melonellum Pd e M5S sulle barricate

*Listini bloccati: così la premier vuole accontentare Lega e FI
Altolà di Schlein: «Priorità alla prossima legge di bilancio»*

di CLAUDIA FUSANI

L'ultima tornata di regionali è stata solo una conferma: «Con questa legge elettorale alle politiche si rischia il pareggio, dobbiamo cambiarla». L'allarme è scattato nella sede di Fratelli d'Italia.

E il cantiere da mesi, già durante l'estate, tenuto sottobanco è diventato in poche la cosa di cui tutti parlano. Elly Schlein va dritta: «Ci temono». Ma la segretaria non vuole cadere nell'errore di parlare di legge eletto-



Peso: 1-15%, 2-83%, 3-19%

rale mentre è in corso la sessione di bilancio. «Non faremo loro il favore di parlare di legge elettorale, referendum o di consiglieri del Quirinale e non parlare, invece, di una manovra sbagliata nella quale si ammette che la crescita dell'Italia sarà zero». Giovanni Donzelli, che da mesi cura di persona o con intermediari la faccenda con colloqui informali e anche trasversali - cioè al fuori dal perimetro della coalizione - la mette così: «Il nostro obiettivo è fare in modo che chiunque vinca le prossime elezioni posso governare per cinque anni. La stabilità è un bene supremo».

Il problema è che ieri anche l'Istituto Cattaneo ha messo nero su bianco lo scenario più probabile con questa legge elettorale mista tra collegi uninominali e proporzionale: un sostanziale pareggio tra le due coalizioni. Perché sì, la cosa che da ieri è più chiara è che il centrosinistra ha imparato la lezione e ha capito che uniti può competere con il centrodestra. «La tendenza è abbastanza chiara - si legge nel report dell'Istituto Cattaneo - la dimostrata possibilità di far confluire i voti dei partiti del centrosinistra su candidati comuni (cosa non scontata), soprattutto nel Sud, riapre la competizione anche a livello nazionale». Alle regionali, il governo Meloni «non è stato battuto e il centrodestra continua ad avere buone probabilità di rinvincere le elezioni politiche. Ma, mentre alle elezioni del 2022 il cen-

trodestra ottenne 98 seggi in più delle varie componenti del centrosinistra, in base ai risultati delle regionali, questo vantaggio si ridurrebbe a circa 34, con la eventualità che si riduca ulteriormente o venga di poco ribaltato», si spiega. Poiché le regionali, soprattutto in Campania e in Puglia, costituivano «un test importante della competitività del centrosinistra allargato ai 5 Stelle nelle prossime elezioni politiche», gli analisti del Cattaneo hanno elaborato una stima «di ciò che potrebbe accadere alle elezioni politiche nazionali se il sistema elettorale rimanesse invariato e

le performance del centrodestra e del centrosinistra allargato fossero simili a quelle registrate nel ciclo delle elezioni regionali svolte dal 2022 ad oggi». Il risultato è, appunto, una distanza di 34 seggi. Cioè, nulla.

A questo punto sono scattate sirene e allarmi sonori di varia natura. Il cantiere, come si diceva, è già molto avanti. Fratelli d'Italia ma anche Forza Italia e Lega sono al lavoro su un proporzionale puro, sbarramento al 42% per avere il premio al 55%. La soglia d'ingresso al 3% (per la gioia dei più piccoli ad esempio Calenda che certamente è stato contattato sul tema) e una serie di listini bloccati per garantire Lega e Forza Italia. I due junior partner della coalizione, soprattutto la Lega, non avrebbero intenzione di rinunciare ai collegi in cui si procede con il maggioritario perché sanno di avere un buon radicamento al Nord (Lega) e al Sud (Forza Italia) tale per cui avrebbero una serie di eletti garantiti. La soluzione sarebbero alcuni listini bloccati per mettere in sicurezza quei 15/20 nomi per parte che non hanno voglia di mettersi a fare una corsa sul territorio per raccogliere le preferenze. L'indicazione del premier nel simbolo, opzione ostacolata anche dentro Fdi nel terrore di essere cannibalizzati dal loro capo, dovrebbe essere risolta in altro modo, ad esempio met-

tendo il nome del premier nel programma politico depositato al Viminale.

Tutto questo ieri è diventato il Melonellum. Rispetto al quale tutte le opposizioni, ma non Azione e neppure i lib-dem di Marattin, stanno alzando le barricate. La segretaria del Pd ieri ha fatto una conferenza stampa per «chiudere» la fase della costruzione del centrosinistra allargato («testardamente unitari è la strada che dobbiamo seguire, da Renzi a Avs, passando per i 5 Stelle tutti sono importanti») e lanciare la campagna per le prossime politiche. «Il governo è contendibile, la partita delle politiche è apertissima» ha detto e «noi possiamo andare a vincere con la linea testardamente unitaria». Qualcuno nota che non è stato citato Carlo Calenda. Lo staff corregge: «Siamo



aperti a tutti, nessun veto».

Legge elettorale, dunque. «I contatti» con Giorgia Meloni, sebbene raccontati in qualche retroscena, «non ci sono stati». E poi insiste: «Mi sembra strano che la destra abbia il tempo di aprire un dibattito sulla legge elettorale, mentre ancora non ha spiegato come correggere una pessima legge di bilancio. Non ci interessa discutere le priorità di Meloni ma quelle degli italiani, che non sono la legge elettorale, ma il bilancio». Nelle stese ore, ieri, anche Matteo Renzi ha riuniti i suoi per parlare delle leggi di bilancio, «brutta senz'anima, la peggiore degli ultimi trent'anni». Stare sul pezzo, sulla vita reale: questo la priorità del centrosinistra. La sensazione è che questa accelera-

zione sulla legge elettorale sia dovuta anche all'ipotesi, non così remota, che la legislatura possa finire prima del 2027. Il referendum sulla separazione delle carriere tra giudici e pm potrebbe essere l'accelerazione che nessuno vorrebbe ma che ad un certo punto s'impone. La maggioranza vuole essere pronta. «Perché mai ieri Ignazio La Russa avrebbe tirato fuori nuovamente il caso Garofani, il consigliere del Quirinale sorpreso a ragionare sugli sviluppi politici della legislatura, se non per preconstituire l'alibi per chiedere il voto anticipato?» si chiedevano ieri alcuni deputati di centrosinistra. Riccardo Magi, segretario di +Europa non ha dubbi: «Governo e maggioranza intervengono su una delle leggi fondamentali della democrazia per conservare il potere. Meloni,

sconfitta alle elezioni regionali, si prepara a cambiare la legge elettorale per restare a palazzo Chigi. Uno scenario da fine impero che fa rabbri-vidire». Il cantiere sulla legge elettorale è ufficialmente aperto. Per la maggioranza ci lavorano Giovanni Donzelli per Fratelli d'Italia, Alessandro Battilocchio per Forza Italia, Roberto Calderoli per la Lega. I 5 Stelle sono stati consultati in questi mesi. A loro il proporzionale non dispiace. Ma, ha chiarito ieri Ricciardi, «di certo non faremo un favore alla maggioranza».

*La segretaria dem
agli alleati:
«Partita aperta,
restiamo uniti»*

*Marattin
e Calenda
non chiudono
la porta*

*La prospettiva
è il proporzionale
con sbarramento
non oltre il 3%*



azione della riforma elettorale



La premier Giorgia Meloni punta ad accelerare sull'approvazione



Veneto, Campania e Puglia
L'esito del voto impatta sui partiti

Effetto Regionali: nuove frizioni tra Pd e 5Stelle Lega preme su FdI

Coppari a pagina 8

Parte il cantiere delle Politiche

Archivate anche le ultime Regionali le coalizioni guardano già al 2027

Schlein: siamo pronti per il governo. Ma Conte lancia il confronto sul programma
E la maggioranza lavora a una nuova legge elettorale. Il testo forse già a febbraio

di **Antonella Coppari**
ROMA

L'idillio Pd-M5s, innescato dall'ebbrezza del successo in Campania, è durato meno di 24 ore. Tra i due pilastri del campo largo le frizioni già sono riemerse. Un particolare spiacevole che, tuttavia, non basta a guastare la festa di una galvanizzata Elly Schlein. In conferenza stampa ostenta ottimismo: «Siamo in partita, vogliamo vincere, siamo pronti ad andare al gover-

no, vincendo le Politiche». È un po' trionfalista, ma con l'attuale legge elettorale non troverebbe ostacoli insormontabili. Allo screezio con i cinquestelle dedica un passaggio fugace: «Dobbiamo lavorare sul progetto per l'Italia a partire dalle cose che condividiamo, facciamo questo lavoro non chiusi nelle stanze ma nel Paese. Proviamo ad ascoltare gli esperti e le università per una proposta più ricca e competitiva». Allude all'annuncio di Giuseppe Conte: l'apertura di un cantiere programmatico. «In questi anni abbiamo sperimentato un nuovo modo di ascoltare e far partecipare le persone alle decisioni. Un anno fa lo abbiamo sperimentato con Nova. E ora quel metodo voglio replicarlo. Apriamo il cantiere di

un nuovo programma». Che c'è di male? Per il Nazareno più o meno tutto. Tra i punti del programma ci sarà, con assoluta certezza, il no al riarmo europeo. Per Elly significa trovarsi di nuovo tra due fuochi: da un lato l'alleato principale, dall'altro la minoranza del Pd e, soprattutto, il Quirinale. Una situazione scomoda e pericolosa, nella quale la segretaria non ha alcuna voglia di trovarsi. Molto meglio evitare i programmi e «fare questo lavoro nel Paese». Naturalmente la mossa di Conte è tutt'altro che ingenua. Il capo pentastellato è convinto di doversi presentare alle elezioni con una qualche forma di alleanza stabile con il Pd. Il modo però è da definire e, soprattutto, resta da sciogliere il nodo della premiership: lui non ha rinunciato al sogno di tornare per la terza volta a Palazzo Chigi.

Le scosse telluriche del voto agitano con forza ancora maggiore lo schieramento di centro-destra, non tanto nelle regioni in cui la coalizione di Giorgia Meloni è stata sconfitta, ma in quella dove ha trionfato: il Veneto. Luca Zaia è già partito all'attacco con i modi discreti che lo contraddistinguono. Dà per spacciata la linea nazionalista di Vannacci (che è in buona misura anche quella di Matteo Salvini), e coltiva l'ambizioso progetto di ridisegnare il Carroccio

rendendolo una forza federata. **L'obiettivo** è riportare lo scettro nelle mani del partito del Nord, pur senza mettere in discussione il ruolo del *frontman* per Salvini. Va da sé che qualsiasi alterazione negli equilibri della Lega è destinata a ripercuotersi su quelli dell'intera coalizione. È probabile che dopo il trion-

fo veneto la premier si trovi a fronteggiare un Salvini più battagliero: «Il 36% è un risultato storico», sottolinea il Capitano. Forse è solo una coincidenza, come dicono i leghisti, che il blocco del ddl sulla violenza sessuale in Senato sia arrivato all'indomani del voto, o forse no. Di certo, il tavolo che risentirebbe di più del nuovo peso del Carroccio è quello dove si gioca la partita più importante assieme al referendum costituzionale: la nuova legge elettorale. Che sia necessaria è appurato, con l'at-



Peso: 1-3%, 8-91%

tuale sistema la sconfitta del centrodestra è possibile, il pareggio un incubo per Chigi ma anche per il Nazareno. Schlein ora frena: «Non ci interessa in questo momento discutere delle priorità di Giorgia Meloni».

La riforma che ha in mente la premier, alla quale stanno lavorando i fedelissimi Giovanni Donzelli e Francesco Lollobrigida, è nota: eliminazione drastica della quota maggioritaria (per evitare il cappotto del campo largo nel Sud), proporzionale puro con premio di maggioranza fino al 55% per chi supera il 40% (la soglia potrebbe esse-

re alzata per scongiurare bocciature della Consulta), listini corti bloccati senza preferenze, indicazione del candidato premier sulla scheda. Meloni è tentata dall'idea di presentare un testo già a febbraio. Ma almeno due punti sono per la Lega problematici: l'eliminazione dei collegi decapiterebbe il potere di condizionamento che permette al Carroccio di ottenere una rappresentanza più folta dei suoi voti. E l'indicazione del premier non piace a Salvini né a Tajani. Fino a due giorni fa, Giorgia Meloni era certa di poter travolgere ogni resistenza. Le cose sono

cambiate: per ottenere la sua legge, dovrà pagare a caro prezzo la cancellazione dei collegi. Per l'indicazione del premier forse non c'è prezzo che tenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leader dem
«Lavoriamo
a un progetto
a partire dalle cose
che condividiamo»

Matteo Salvini
«Il 36 per cento
per la Lega
è un risultato
storico»

L'ANALISI DEL CATTANEO

1 ● IL CAMPO LARGO

Avere candidati unici riapre la competizione

«La dimostrata possibilità di far confluire i voti dei partiti del centrosinistra su candidati comuni, soprattutto nel Sud, riapre la competizione anche a livello nazionale».

2 ● IL CENTRODESTRA

Vincerebbe ancora ma con meno margine

«In base ai risultati delle regionali il centrodestra vincerebbe le prossime politiche ma con un vantaggio che si ridurrebbe da 98 a 34 seggi in più rispetto al 2023»

3 ● IL PAESE È DIVISO IN DUE

Dalle Regionali emerge un pareggio

«Questa ultima tornata ha confermato un sostanziale equilibrio, sul piano elettorale complessivo, tra centrodestra e Centrosinistra largo, cioè allargato al M5S».



A sinistra, la segretaria del Pd, Elly Schlein, ieri al Nazareno in conferenza stampa. A destra la foto con Alberto Stefani, Lega, vincitore in Veneto, postata ieri dalla premier Giorgia Meloni



Peso: 1-3%, 8-91%

Intervista/1 Giovanni Donzelli

«Ma quale spallata
I numeri dicono
che Fdl è cresciuta»

Arminio a pagina 9

Donzelli (Fdl) «Erano sfide difficili, ma siamo cresciuti»

Il deputato e responsabile organizzazione del partito della premier:
«Legge elettorale? Sento critiche senza che ci sia ancora un testo»

di **Simone Arminio**
ROMA



Giovanni Donzelli, deputato e responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia: in questa ultima tornata elettorale, a leggere i commenti in giro, hanno vinto tutti e perso nessuno...

«Noi ovviamente avremmo voluto vincere tutte e sette le regioni al voto. Il campo largo dal canto suo partiva dichiarando che avrebbe fatto un cinque a uno, dando una sonora spallata al governo. È finita che ciascuno schieramento si è tenuto le proprie regioni, non mi sembra esattamente una spallata».

L'altro tema ricorrente è: le Regionali sono un banco di prova nazionale?

«Io sono fermamente convinto di no: le Regionali riflettono in primo luogo le dinamiche locali. Il gradimento nei confronti del governo Meloni, gli italiani lo esprimeranno alle prossime Politiche».

Ma un riflesso politico è innegabile ogni volta che gli elettori vanno alle urne, no?

«Bene, allora guardiamo ai numeri, in confronto alle precedenti Regionali. Partiamo dalla Campania: il centrodestra ha raddoppiato i suoi voti, passando dal 18% al 35,7. Il campo largo, invece, è passato dall'80% al 60%. Fratelli d'Italia è passata dal 5,98% all'11,9%, senza tenere conto della lista Cirielli».

E in Puglia e Veneto?

«Siamo cresciuti in Puglia e abbiamo raddoppiato i voti in Veneto, passando dal 9,55% al 18,7%. Un conto che vale anche se prendiamo come paragone le ultime Politiche. In quel caso, nelle regioni al voto, il centrodestra è salito di 4 punti per-

centuali e il campo largo ne ha persi due».

Se foste riusciti a trovare un accordo sui candidati con maggiore anticipo, sia onesto, sarebbe andata meglio?

«Quando non si vince è evidente che si sarebbe potuto fare di meglio. Dopodiché è innegabile che per noi Toscana, Puglia e Campania fossero sfide difficili. Partendo da questo presupposto Tomasi, Lobbuto e Cirielli possono essere solo ringraziati. Hanno accettato una sfida coraggiosa e non si sono risparmiati, nonostante il percorso fosse in salita».

Qualche sorpasso interno al centrodestra, nelle varie regioni c'è stato. Cambieranno gli equilibri di governo?

«Non è mai successo e non succederà neanche stavolta. Noi, a differenza del centrosinistra, siamo uniti da valori comuni fin dal 1994».

L'astensionismo la preoccupa?

«La disaffezione nei confronti del voto è un tema su cui dobbiamo interrogarci tutti. Ma per onestà bisogna dire che quando le sfide non sono al cardiopalma e il risultato è in parte scritto è inevitabile una minore partecipazione. Nelle Marche, l'unica vera regione che a un certo



Peso: 1-2%, 9-47%

punto è parsa contendibile, la percentuale dei votanti è stata migliore».

Chiuse le urne, lo ha detto lei, è tempo di cambiare la legge elettorale.

«Ho parlato di legge elettorale rispondendo a una domanda di un suo collega. Ma questo non vuol dire che per noi sia cambiato qualcosa. Non cambiamo legge per interesse, in seguito ai risultati elettorali. Se decideremo di farlo sarà per preservare una governabilità che in questi tre anni ha fatto tanto bene all'Italia.

Se così sarà, crede che potrà essere un percorso condiviso?

«Ci confronteremo con la minoranza, certo. Detto ciò, ho sentito parlare di attacchi alla democrazia senza nemmeno che sia stato né letto né scritto il testo. Spero che, se il dibattito si aprirà davvero, prima di un giudizio ci potrà essere un effettivo confronto sul tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Donzelli,
49 anni,
deputato
e responsabile
organizzativo
di Fratelli d'Italia



Peso:1-2%,9-47%

L'exploit di Zaia Mister 200mila voti ora si gode il successo

Salvini gli ha già offerto la Camera, lui prende tempo

di **David Allegranti**
ROMA



Luca Zaia boom: 203.054 voti. Voti suoi, voti di preferenza. Voti di Zaia e per Zaia. In Veneto si parla e si parlerà a lungo più del presidente uscente, o meglio uscito, quello che ha già fatto tre mandati e non poteva farne uno in più, che non del suo erede Alberto Stefani. Perché s'è candidato in Consiglio regionale come capolista in tutte le province e, riferisce Lorenzo Pregliasco su X, ha battuto il record precedente di Alfredo Vito, che nel 1985 con la Dc prese 121.511 preferenze solo in provincia di Napoli.

È grazie al Doge che la Lega in Veneto può doppiare (36,28 per cento) Fratelli d'Italia (18,69 per cento). «Zaia usa con enorme cautela la sua reputazione e il suo consenso», dice a QN il suo ex spin doctor, Andrea Altinier: «Questa volta lo ha fatto dimostrando di avere l'X-Factor. Ha consentito alla Lega di doppiare Fratelli d'Italia in termini di consenso rimettendo così in discussione anche la Lombardia e la distribuzione delle candidature nelle città. La comunicazione è

stata anche questa volta il perno della sua campagna». Il leoncino alato è stato protagonista dei video di Zaia su Instagram fatti con l'intelligenza artificiale, discussi, criticati ma comunque oggetto d'attenzione (il purché se ne parli ancora una volta trionfa).

E ora? Matteo Salvini ha già proposto a Zaia la candidatura alle elezioni suppletive per il posto di deputato che Stefani lascerà libero. Non è una novità. Ogni tanto, il capo della Lega ci prova a offrire posti al Doge (evitando accuratamente che sia qualcosa che gli si avvicini troppo o che possa fargli perdere il posto di segretario). Lui prende tempo, «non so dire cosa farò in futuro». L'anno prossimo ci sono le elezioni a Venezia, Altinier scommette che si candiderà a sindaco, che è sempre meglio che stare a Roma a fare il parlamentare.

«Sono fatti che arriveranno ad aprile-maggio, quindi per ora bisogna concentrarsi sul lavoro», precisa Zaia, il cui futuro sembra comunque andare più in là di qualche tornata amministrativa, per quanto importante. Prima o poi il tema della leader-

ship leghista tornerà di vibrante attualità, a meno che tra Zaia e Max Fedriga non si accontentino di lasciare tutto il potere al generale in pensione Roberto Vannacci, che già s'è preso la vicesegreteria, in futuro chissà. Zaia è il Doge del Veneto, cinque anni fa la sua lista civica prese il 44 per cento e le duecentomila preferenze di questo giro testimoniano l'ineluttabilità zaiana o zaiesca. Trasformare però questa caratura regionale del pur produttivo Nord-Est in una leadership nazionale avrebbe bisogno di tempo, di un cambio di strategia e non è detto che Zaia abbia voglia davvero di lanciarsi nel parricidio politico di Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

Conte: "La coalizione per le politiche solo dopo l'estate"

di **FRANCESCO BEI**
a pagina 5



Conte "Per la coalizione un tavolo dopo l'estate sentiremo prima la base"

Il leader del M5S dice no ad accelerare sul campo largo dopo l'affermazione del centrosinistra in tre regioni
"Lancio un processo partecipativo interno: Nova 2.0"



L'INTERVISTA

di **FRANCESCO BEI**

Finite le prove elettorali nelle regioni, è iniziata la cavalcata verso le politiche del 2027. E Giuseppe Conte, anche in risposta alle sollecitazioni degli alleati, annuncia l'apertura di un cantiere «partecipativo» del M5S per il programma. Solo successivamente questo lavoro sarà portato al tavolo comune del centrosinistra e non sarà una pratica da sbrigare in poche settimane, «perché non sarebbe serio». I tempi? «Penso che si possa fare dopo l'estate».

Roberto Fico ha vinto bene in Campania, ma in Puglia la vostra lista si ferma al 7% e in Veneto addirittura poco sopra il 2%.

Come se la spiega questa debolezza?

«Intanto oggi dopo la Sardegna con Alessandra Todde, con Fico andiamo a governare un'altra importante Regione come la Campania. È evidente che il nostro elettorato è più motivato quando c'è un nostro candidato. In Campania, infatti, calcolando anche la lista "Fico Presidente" abbiamo raggiunto il 15%. È una sperimentazione che sta funzionando, in passato non mettevamo in piedi liste civiche del presidente e i risultati sono stati lusinghieri. Come è accaduto in Calabria con la lista per Tridico».

Sta di fatto che anche al Sud non andate bene nelle elezioni locali. Perché?

«Perché non abbiamo apparati che muovono consensi e

pacchetti di voti. Tutti i candidati, anche quelli della civica del presidente, devono sottostare alle nostre regole rigidissime. Non prenderemo mai uno che ci porta trentamila voti, perché non accettiamo transfughi di altri partiti. Detto questo, passo dopo passo stiamo migliorando anche sui territori».

L'analisi dei flussi dell'Istituto Cattaneo mostra che persino a



Peso: 1-3%, 5-70%

Roberto Fico, non solo ad Antonio Decaro, sono arrivati consensi da chi aveva in passato votato a destra. Cosa è scattato?

«Evidentemente l'attenzione che abbiamo dimostrato per legalità e bisogni reali di famiglie e imprese viene giudicata di buon senso da tanti cittadini. Soprattutto quelli legati a un'idea di destra sociale sono molto delusi da questo governo. La loro sconfitta al Sud è dovuta al fatto che questa destra dice che le cose vanno bene e si ritrova a fare promesse artificiali a pochi giorni dal voto».

Si riferisce alla proposta di condono?

«A quella e alla proposta di aumentare di cento euro le pensioni minime. Se Meloni ritiene che si possa fare, perché solo per i campani? Visto che siamo in sessione di bilancio, la sfida: aumentiamo tutte le minime di 100 euro, noi ci stiamo».

In Veneto il candidato della Lega, Alberto Stefani, ha doppiato Giovanni Manildo. La questione settentrionale del centrosinistra è ancora aperta. Cosa pensa di fare?

«Quelle priorità che abbiamo segnalato con gli emendamenti alla legge di bilancio, dall'attenzione alle piccole e medie imprese, alla sanità, alla sicurezza delle città, rispondono a preoccupazioni molto avvertite anche al Nord. Da qui alle politiche intendo io stesso dedicare molta più attenzione a dialogare con i territori del Nord in sofferenza, tra crisi produttiva, prezzi dell'energia troppo alti e dazi americani».

Bonelli e Fratoianni propongono di iniziare subito il confronto sul programma, Schlein invita a non discuterne solo fra leader di partito ma nel Paese. Lei come risponde?

«Noi abbiamo applicato i criteri della democrazia partecipativa nel nostro processo costitutivo ed è stata un'esperienza rivoluzionaria. Oltretutto quell'entusiasmo ci ha portato un 10% in più di iscritti. Intendiamo applicare quello stesso metodo anche per il programma, coinvolgendo la società civile, le forze civiche e culturali e il nostro network giovani».

Arriverà però un momento in cui dovrete confrontarvi con le altre forze o no?

«Certo, metteremo generosamente a disposizione i risultati di questo processo "Nova 2.0" nel confronto successivo con le altre forze politiche, per definire un'agenda di cambiamento del Paese che sia realmente nata dal basso».

Quanto può durare questa fase di studio?

«Se deve essere un processo serio non può che durare alcuni mesi. Non si può risolvere tutto in una kermesse di partito con qualche esperto invitato a parlare».

Il tavolo finale di coalizione?

«Potrebbe partire dopo l'estate».

E se la situazione precipita?

«Se l'agenda politica ci costringerà ad accelerazioni, stia sicuro che non ci faremo trovare impreparati».

Schlein ha detto che il leader si può scegliere o con primarie oppure applicando il metodo che va a palazzo Chigi il segretario del partito più votato. E lei?

«Alla fine del confronto con le altre forze politiche, valuteremo le modalità con cui scegliere chi sarà il *frontman* o la *frontwoman* più adatto a rappresentare questo progetto».

Dipenderà anche dalla legge elettorale o no?

«È evidente che la legge elettorale potrà condizionare quest'ultimo passaggio».

Fratelli d'Italia sta provando a forzare sulla modifica della legge elettorale. Ma voi non rischiate di spaccarvi sul proporzionale?

«Direi alle forze di maggioranza, dopo questa tornata elettorale che evidentemente ritengono poco soddisfacente, di non lasciarsi dettare le iniziative politiche dall'ansia».

E se proponessero l'obbligo di indicazione del premier sulla scheda elettorale?

«Non possono pensare a qualche espediente solo per avvantaggiarsi. Né possono pensare di far rientrare il premierato dalla finestra dopo essersi spaventati quando lo hanno presentato davanti al portone principale. Oltretutto non mi sembra che siano d'accordo al loro interno».

Intanto in primavera ci sarà il referendum sulla separazione delle carriere.

Sarà una battuta d'arresto per le opposizioni?

«No, perché sono convinto che quando i cittadini comprenderanno la posta in gioco, quando sarà chiaro a tutti che questa riforma non migliora in nulla il sistema giustizia ma serve solo a proteggere la classe politica, respingeranno al mittente questa riforma».



Peso: 1-3%, 5-70%

Funzionano le liste
civiche dei nostri
candidati presidenti
Passo dopo passo
miglioriamo. Per le
politiche darò più
attenzione al Nord

“

Per l'agenda
del cambiamento
condivideremo
generosamente
con gli altri partiti
i risultati della nostra
consultazione

“

La destra non usi
espedienti per
vincere. Il sistema di
voto condiziona
il modo in cui
noi sceglieremo
il frontman



↓ Giuseppe Conte,
61 anni, ex premier
guida il Movimento



Peso:1-3%,5-70%

Salvini: "Avanti così
ma per la Lombardia
non ho alcuna fretta"

di LORENZO DE CICCO

a pagina 7



Salvini "La Lombardia dopo le politiche L'Ue ostacola la pace"

Parla il vicepremier all'indomani del successo nel Nordest
L'annuncio: "Toglierò la parola premier dal nostro simbolo"



L'INTERVISTA

di LORENZO DE CICCO
ROMA

Nell'anticamera dell'ufficio di Matteo Salvini c'è un trittico di un'artista contemporanea, Chiara Dynys, che s'intitola così: "Nothing to lose". Niente da perdere. L'uomo che apre la porta del suo studio al Mit all'indomani delle regionali in Veneto, però, dà un'impressione diversa. Sembra considerare la sua personale tormenta alle spalle. Non è il leone ferito pronto a tutto. Venezia, gran balsamo elettorale, dopo mesi di vannaccismi e ruggini al Nord. Non si fa però in tempo a chiedergli di Luca Zaia, che trilla il telefono: è lui, il Doge uscente. «Luca, allora a prestissimo, io sono qui al

ministero, fammi sapere quando atterri». Faccia a faccia alle viste.

Ministro Salvini, il successo della Lega in Veneto è una vittoria sua. E di Zaia. Cambierà gli equilibri in maggioranza?

«Ma no, per noi i patti restano validi. Il Veneto è un successo figlio della generosità della coalizione. Alle Europee il primo partito era un altro, la proporzione tra Lega e Fdi era all'inverso. Noi abbiamo messo a frutto una classe dirigente capace con ben 161 sindaci. Abbiamo scelto uno di loro, Alberto Stefani, un 32enne, che ora sarà il più giovane governatore d'Italia. Ha vinto la squadra».

Accordi da rispettare. Dunque ora la Lombardia andrà a Fdi?

«Si vota fra più di due anni, è prematuro parlarne adesso. Non ci sono veti, non abbiamo preclusioni se gli alleati vorranno suggerire

un'indicazione. L'accordo con Fdi prevede che il candidato sia espresso dal partito che prende più voti. Se la Lombardia andrà al voto a scadenza naturale, vedremo alle politiche quale sarà il partito più forte».

Non crede che per il Pirellone si voterà in anticipo?

«Noi stiamo lavorando per votare a scadenza naturale, non prevedo il futuro».

Zaia che farà, con le sue 203mila



Peso: 1-4%, 7-68%

preferenze?

«Lo vedrò e ne parlerò con lui. Ha ottenuto un grande risultato. Vedremo se vuole restare in Regione, in primavera c'è l'elezione del sindaco di Venezia. C'è l'uninominale che lascerà Stefani».

Al Nord un pezzo della Lega chiede uno spaccettamento del partito, modello Cdu-Csu. Le va bene?

«Sono disponibile a ragionare con tutti, ma ho la testa alle politiche del '27, non mi metto a riorganizzare il partito a meno di un anno e mezzo dal voto».

Vannacci è percepito da molti come un fastidio, per le sue sortite.

«Io mi ricordo le uscite di Gentilini o di Borghesio! È uno della squadra, l'ho scelto come vicesegretario al pari di Stefani. A tutti i miei dico sempre: lavorare tanto, parlare poco».

Alle politiche del '27, Meloni sarà candidata premier della coalizione?

«Sta facendo molto bene il premier, spero continui».

E Salvini che vuole fare da grande? Tornare al Viminale?

«Ora penso solo al mio incarico attuale al Mit. Dopo il voto ne ripareremo».

È vero che per le politiche pensa a una modifica del simbolo?

«Abbiamo diverse proposte per modernizzarlo. Visto che sarà Meloni la candidata premier, sarebbe curioso tenere la scritta "Salvini premier". Alberto da Giussano invece resterà».

Legge elettorale. Preferisce tenere i collegi uninominali?

«È una delle cose che mi appassiona di meno nella vita. Va garantito che chi vince, governi. E vanno coinvolte le opposizioni. Su maggioritario e proporzionale sono neutrale. L'importante è rinsaldare il legame dell'eletto con il territorio».

Sul Ponte sullo Stretto va avanti nonostante le obiezioni dei giudici? Quando partono i cantieri?

«Sono ansioso di leggere i punti critici dal punto di vista delle Corti dei conti. Se le nostre deduzioni saranno recepite, partiremo a febbraio. Altrimenti inizieremo per giugno. Comunque si parte».

L'avvio dei cantieri l'ha annunciato più volte ma è sempre slittato. Tutta colpa dei magistrati?

«No, no. La Corte dei conti è arrivata alla fine, prima l'Europa ci ha chiesto supplementi di informazioni e anche le indagini ambientali hanno richiesto qualche mese in più. Sono determinato: oggi è venuto a trovarmi l'ambasciatore cinese e la prima cosa che mi ha chiesto è proprio la situazione del ponte. Certo, è complicato spiegarci della Corte dei conti, lì in Cina hanno la filiera più corta».

Dalla Cina spostiamoci in Russia e Ucraina. Il piano Usa lo condivide così com'è?

«È notevole, ambizioso, anche se qualcuno lo deride. Ma gli unici due che devono darne un giudizio sono le parti in conflitto, Putin e Zelensky. Spero che nessuno si metta di traverso».

Sarebbe sempre l'Ue a mettersi di traverso, perché ha presentato un contro-piano?

«Sì. Lavoriamo sulla bozza di Trump, condivido le parole della presidente del Consiglio».

Per molti il piano originale era una resa.

«Facciamolo decidere agli ucraini, se Zelensky per primo ci sta lavorando... L'impressione è che qualcuno a Parigi e Berlino abbia problemi interni e voglia proseguire la guerra, magari per vendere armi».

Voterà per rinnovare gli aiuti militari a Kiev?

«L'abbiamo sempre fatto, ma il

tema corruzione non può essere ignorato. Vogliamo vederci chiaro prima di muoverci. Se ci sarà l'accordo di pace, poi, il tema non si pone. Se finisce il conflitto ho già una lista di centinaia di imprenditori che vogliono andare in Ucraina per la ricostruzione e in Russia per riaprire i canali commerciali».

Cosa pensa davvero di Zelensky?

«Non l'ho mai incontrato, non do giudizi su una persona che non conosco».

E di Putin?

«L'ho visto due volte nella vita, anche qui non posso dare giudizi su chi non conosco. Spero che entrambi accettino la proposta di pace di Trump».

Quando andrà da Trump?

«Il viaggio in Usa era previsto per dicembre, ma mi hanno fissato il processo in Cassazione su Open arms. Ci andrò dopo le Olimpiadi».

Perché il centrodestra, a partire dalla Lega, sta rallentando il ddl sugli stupri? C'era un accordo bipartisan.

«Vanno bloccati i ripetuti e intollerabili episodi di violenza, sacrosanto, ma bisogna lasciare meno spazio possibile alla discrezionalità. Ho letto la norma: consenso attuale e libero... Bisogna evitare di esporre chiunque, uomo o donna, a chi si vuole vendicare di un rapporto finito male».

Per il Pirellone una decisione è prematura. Valuteremo con gli alleati. Non credo che ci saranno elezioni anticipate

Putin? Non lo giudico. A Parigi e Berlino hanno problemi interni e vogliono proseguire la guerra per vendere armi





Peso:1-4%,7-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Chi ha perso le regionali

di MASSIMO ADINOLFI

I numeri da conteggiare, le parole per raccontare. I numeri dicono che la tornata delle regionali è finita in parità. Gli schieramenti hanno confermato le posizioni: al centrosinistra Puglia, Campania e Toscana che stavano già nel campo largo; al centrodestra Veneto, Marche e Calabria che erano già guidate dalle forze di governo.

Si deve raffinare l'analisi, guardare ai voti di lista ma anche ai voti assoluti, nascosti dalle percentuali ma che danno la misura della voragine apertasi tra il Paese reale e la sua rappresentanza politica (e misura anche dell'arretramento del centrodestra) e però si può mettere un punto così: tre regioni a testa, maggioranze uscenti riconfermate, e *business as usual*. Invece no, le parole danno un significato diverso a queste elezioni.

→ continua a pagina 17

Chi ha perso le regionali

di MASSIMO ADINOLFI

→ segue dalla prima

Prendete il commento politicamente più impegnativo, quello rilasciato a caldo da Giovanni Donzelli: «Se si votasse oggi non ci sarebbe la stessa stabilità che abbiamo ora». Questo perché il voto ha dimostrato che il centrodestra non ha la maggioranza: la partita, dunque, è aperta. Lo dice uno dei maggiori esponenti di Fratelli d'Italia: c'è da credergli.

Il fatto è che il risultato di domenica e lunedì mette fine all'idea che Giorgia Meloni possa arrivare in carrozza alle prossime politiche, vincerle, riprendere possesso di palazzo Chigi, poi magari traslocare al Quirinale. Non è uno scossone, ma una scossa sì. Anzitutto perché le cose sono andate peggio del previsto, sia al Nord che al Sud. In Veneto Fratelli d'Italia puntava perlomeno ad accorciare le distanze dalla Lega: non è andata così, e inoltre il centrodestra è calato rispetto a cinque anni fa, nonostante l'exploit del voto di preferenza a Zaia. In Puglia, e soprattutto in Campania, non c'è stata storia. Il centrodestra sperava che l'uscita di scena dei governatori in carica, non più ricandidabili, e la relativa scia di dissapori e malumori, avrebbe riaperto la partita. A conti fatti lo scarto si è rivelato invece più ampio del previsto, nonostante a Napoli il governo sia sceso in forze, tra ministri, primi ministri, viceministri ed ex ministri. C'erano tutti, nel comizio finale, dal vice degli Esteri, il candidato Cirielli, all'ex titolare della Cultura, Gennaro Sangiuliano, dalla premier ai vicepremier che

saltavano sul palco: niente da fare. E, invece di saltellare, ora Giorgia Meloni si ritrova azzoppata.

In secondo luogo si è materializzata la madre di tutte le paure: che il centrosinistra, unito, possa prendersi tutti o larga parte dei collegi uninominali del Mezzogiorno. A quel punto la maggioranza – in particolare al Senato – sarebbe fortemente a rischio, anche nell'ipotesi che Fratelli d'Italia continuasse a veleggiare intorno al 30 per cento. Ecco spiegate, ben oltre i numeri, le parole di Donzelli. Cambiare la legge elettorale diventa fondamentale, forse persino più del risultato al referendum di primavera sulla giustizia. Perché con un premio alla coalizione basterebbe arrivare davanti per mettere le mani sulla prossima legislatura, e su tutto il resto.

Fino a ieri due cose riempivano l'animo di ammirazione: la durata del governo, sinonimo di stabilità, e la sensazione che Meloni continuasse ad avere la vittoria in pugno, la quale sensazione, come una profezia che si autoavvera, porta con sé un sovrappiù di consensi. Con il voto Giorgia Meloni ha perduto l'una e l'altra. O meglio: non ha perduto il governo ma – Donzelli *dixit* – la promessa di stabilità che le forniva finora la migliore assicurazione di



Peso: 1-6%, 17-24%

confermarsi anche oltre il 2027. E ha poi visto incrinarsi la fiducia che rende di solito affollato il carro dei vincitori. Se quella fiducia vien meno, qualcuno dal carro potrebbe cominciare a scendere.

Se poi al quadro si aggiunge il rinfrancarsi dell'opposizione – che dimostra di poter stare assieme – una posizione internazionale a dir poco complicata, in bilico tra Trump e von der Leyen, e soprattutto una situazione reale del Paese niente affatto rosea, certificata anzi da una crescita stimata intorno allo zero virgola, non è ancora una luna nera

a sorgere nel cielo stellato del governo, ma si può già avvertire un incipiente malessere. E i primi sintomi di quel nervosismo che non lascia nessuno dormire tra due guanciali.

Meloni ha visto incrinarsi la fiducia che rende di solito affollato il carro dei vincitori. Ora qualcuno potrebbe cominciare a scendere



Peso:1-6%,17-24%

Dombrovskis "Italia fuori dalla procedura ma la crescita è lenta"

dal nostro inviato

CLAUDIO TITO
STRASBURGO

Dobbiamo lavorare per sbloccare la crescita economica. Gli Stati devono concentrarsi sull'attuazione entro agosto dei loro piani di ripresa e resilienza». Il commissario Ue agli Affari economici, Valdis Dombrovskis, illustrando le "raccomandazioni" dell'esecutivo comunitario, punta l'indice sui numeri decimali di aumento del Pil europei. Tra cui quello dell'Italia che però ha buone chance di uscire dalla procedura per deficit eccessivo. «Dopo un calo sostanziale nell'area euro di deficit e debito negli anni precedenti - avverte - i livelli hanno iniziato a salire nuovamente quest'anno. Dobbiamo restare vigili».

In questa vigilanza l'Italia può uscire dalla procedura nel 2026?

«Sì, la nostra valutazione è che l'attuazione del piano strutturale a medio termine sia sulla buona strada. Le autorità italiane stanno effettivamente lavorando per scendere sotto il 3% quest'anno. Lo vedremo basandoci sui dati del semestre prossimo e potremmo prendere la decisione di abrogare l'Italia dalla procedura per deficit eccessivo».

Qual è il problema principale dell'Italia? Dai vostri dati emerge una crescita molto bassa.

«L'Italia in effetti sta affrontando una crescita economica relativamente lenta: 0,4% quest'anno e 0,8% il prossimo».

Quindi?

«La nostra attenzione è incentrata principalmente sulla competitività, su come rafforzare la produttività e su come sbloccare una crescita economica più forte. È particolarmente rilevante per l'Italia lavorare sulle riforme strutturali che promuovono la crescita con il sostegno dei fondi Ue».

Quanto hanno aiutato proprio i soldi del Pnrr?

«Rappresentano un importante impulso per l'economia italiana. In termini assoluti, l'Italia è il principale beneficiario. Per questo è fondamentale anche garantire una transizione graduale, mentre ci avviciniamo alla scadenza, con un maggiore utilizzo degli altri fondi per sostenere gli investimenti pubblici».

Come si mantiene la crescita senza il Pnrr? Come si devono preparare gli Stati?

«È importante che tutti sfruttino intanto questa opportunità fino al prossimo agosto e che si garantisca una transizione fluida anche verso i fondi di coesione. Fino al prossimo agosto suggeriamo agli Stati membri di semplificare i loro piani, di rivalutarli e, se alcuni investimenti non possono essere ragionevolmente completati, rimuoverli e poi realizzarli con altri finanziamenti».

La Francia è in grado di affrontare il deficit in eccesso?

«Secondo la nostra conclusione, che si basa su una bozza di piano di

bilancio, è conforme ai requisiti delle regole fiscali. Rivaluteremo la situazione dopo l'esito delle discussioni di bilancio in Francia».

Perché la Germania che supera il 3 per cento evita la procedura?

«Per quest'anno si prevede che la Germania sia leggermente superiore al 3% ma può essere spiegato pienamente dall'aumento della spesa per la difesa».

Sui beni russi congelati farete una proposta in vista delle trattative sull'accordo di pace?

«Abbiamo di recente presentato le opzioni possibili sulla base che il 2026 sia comunque un anno di guerra. Se si raggiunge un accordo di pace, questo cambierà. Ma in ogni caso l'Ucraina dovrà affrontare le esigenze di finanziamento. C'è stato un ampio sostegno tra gli Stati membri ma non totale. Il Belgio ha ancora preoccupazioni. Sebbene ci siano interazioni con il processo di pace, dobbiamo andare avanti decidendo come finanzieremo l'Ucraina per i prossimi anni».

Il piano di pace ha cambiato il dibattito sui frozen asset?

«La centralità dell'Ue nel garantire la pace per l'Ucraina deve essere piena».

State lavorando a soluzioni anche per le altre due opzioni?

«Se non utilizziamo i *reparation loans* ci sarà un costo piuttosto consistente per gli Stati membri o per il budget dell'Ue».

L'esecutivo sta lavorando per fare scendere il deficit sotto il 3% quest'anno

Per far ripartire l'economia servono riforme oltre ai fondi dell'Unione



PROMOSSO



Giancarlo Giorgetti

La linea del rigore del ministro dell'Economia ha superato l'esame di Bruxelles



Valdis Dombrovskis, commissario Ue agli Affari economici



Peso:30-43%,31-8%

Charles Marlow

L'Europa a segno con SAFE

Quando la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, presentò, nel marzo del 2025, il "pacchetto" di iniziative denominato ReArm Europe, i critici non mancarono, anzi. A partire dalla denominazione, troppo "guerriera", che, specie in Paesi come l'Italia, urtava la sensibilità delle prefiche del pacifismo a senso unico.

Troppo ambizioso, con l'aspirazione di mobilitare fino a 800 miliardi di euro di investimenti (e non di extra spesa EU) per ricostruire la Difesa del Vecchio Continente. Oggi, dopo il "test" russo condotto con una ventina di droni contro la Polonia, con innumerevoli azioni di sabotaggio e di guerra ibrida in atto giornalmente in Europa, con le truppe del Cremlino che continuano ad avanzare verso ovest (a proposito, la mega esercitazione di Mosca ai confini della NATO si chiama ZAPAD, così come le precedenti condotte dall'URSS a partire dagli anni '70. Zapad in russo significa... ovest. Poi se non si vuol capire, amen), con il disimpegno degli USA, con il vertice NATO del "5%" alle spalle, anche i soloni dovranno ricredersi. Uno dei 4 pilastri, il cambio di passo della BEI, la Banca Europea degli Investimenti, è già realtà e non ha ancora dispiegato il suo potenziale. Ora è il turno di SAFE (Security and Action For Europe), uno strumento creato ex Art.122 (procedimento duramente contestato dal Parlamento Europeo che, forse non capendo i tempi che viviamo, ha sollevato un putiferio legale perché si è sentito lesa nelle proprie competenze. Ridicolo). Le critiche non sono state solo giuridiche, tanti "maestri" erano pronti a preconizzare il fallimento dell'iniziativa. Chi mai l'avrebbe utilizzata, figuriamoci. Dopo tutto si trattava di approfittare di 150 miliardi di prestiti, con i fondi raccolti dalla Commissione sui mercati finanziari e concessi ai richiedenti a condizioni di assoluto favore in termini di tassi di interesse (legati al merito creditizio dell'UE) e con un piano di restituzione (10 anni di grazia e 45 anni per ripagare capitale e interessi) che qualunque privato cittadino alle prese con un mutuo neanche si sogna. E gli acquisti SAFE sono anche esenti IVA. La Commissione era invece fiduciosa sul successo di SAFE grazie al concetto di prestito super agevolato garantito, al meccanismo di funzionamento e alla individuazione di aree di investimento, mirate a capacità prioritarie, identificate da NATO e Consiglio Europeo. La Commissione ha avuto ragione, come vedremo.

Le capacità che possono essere acquistate con i soldi di SAFE sono ripartite in 2 categorie:

Categoria 1:

- Munizioni e missili;
- Sistemi di artiglieria, comprese armi per attacchi di precisione a lungo raggio;
- Capacità per il combattimento terrestre e relativi sistemi di supporto, comprese armi leggere ed equipaggiamento per i soldati;
- Piccoli droni (classe 1 NATO) e sistemi anti-drone (C-UAV);
- Protezione infrastrutture critiche;
- Mobilità militare, compresa contro mobilità.

Categoria 2:

- Sistemi difesa aerea e antimissile;
- Capacità navali di superficie e subacquee;
- Droni Classe 2 e 3 e corrispondenti sistemi anti-drone;
- "Enablers" strategici, come velivoli da trasporto strategico, aerocisterne, C4 e sistemi e servizi spaziali;
- Protezione assetti spaziali;
- Intelligenza artificiale e guerra elettronica.

La differenza tra le 2 categorie consiste sostanzialmente nel diverso livello di "contenuto europeo" che i sistemi/prodotti che si vogliono acquistare devono possedere per qualificarsi per SAFE: quelli in Categoria 1 devono avere un contenuto (in valore) "extra UE" non superiore al 35%. Per quelli in Categoria 2 oltre al requisito del 35% si aggiunge quello del possesso, da parte del fornitore, di un livello di IP tale da consentire la modifica del sistema senza alcuna restrizione imposta da soggetti extra UE. Già, lo scopo di SAFE è infatti sempre il solito, sacrosanto: sostenere le acquisizioni cooperative, promuovendo la crescita delle capacità industriali e tecnologiche della base industriale europea e ottenendo un progressivo affrancamento dalle dipendenze da fornitori extra UE, che mai come ora sono strategicamente poco opportune o inaccettabili.



bili. Il tutto, però, va bilanciato con l'esigenza di acquistare capacità strategiche prioritarie e urgenti, riconoscendo che spesso, molto spesso, una soluzione 100% EU semplicemente non esiste. Nel tempo questa grave situazione dovrà essere corretta, ma la "missione" sarà affidata al prossimo strumento europeo in materia EDIP (il cui Regolamento avanza con gran fatica), non può essere certo risolto nel contesto di uno strumento "una tantum" e straordinario come è SAFE. Nondimeno, quando si è approvato il regolamento SAFE, la Francia aveva condotto la solita campagna ideologica pro domo propria (interesse industriale) per aumentare la percentuale obbligatoria di contenuto europeo e i vincoli all'acquisto, malgrado SAFE sia, ripetiamo, una tantum e breve-medio termine. Parigi ha fallito e si è trovata isolata. Lo stesso è accaduto nel tentare di escludere i missili dalla Categoria 1, tanto più visto che i sistemi antiaerei/antimissile sono in Categoria 2. Va anche ricordato che la Commissione aveva proposto una lista molto più focalizzata e ristretta di sistemi e prodotti, ma poi gli Stati Membri, spinti dalle industrie, hanno forzato la mano: un esempio per tutti? Vi pare che i Paesi europei abbiano urgenza/priorità di potenziare le capacità navali di superficie e subacquee vis-à-vis la minaccia russa? Non a caso almeno le capacità aeree sono rimaste fuori dalla lista, ma c'è qualche Paese (indovinate quale) che voleva mettere anche quelle.

Anche se SAFE spinge i programmi di acquisto congiunto, in realtà almeno per il primo anno sono accettabili persino programmi urgentissimi eseguiti da un solo Paese, la regola generale ne richiede però almeno 2. Quindi 2 stati UE o almeno un Paese UE+Ucraina o uno dei Paesi EEA/EFTA (quindi Norvegia in primis, poi Lichtenstein e Islanda). Questi Paesi vedono quindi acquistabili con SAFE anche i prodotti delle rispettive industrie e qualifica come europei i contenuti di tali Paesi in prodotti UE. Non è un "bonus" da poco per l'Ucraina, ad esempio. SAFE, inoltre, prevede la possibilità anche per altri Paesi non UE e non EEA/EFTA di "aggregarsi" ai programmi di acquisto SAFE. Questo vuol dire che il Paese "esterno" NON ottiene fondi SAFE, ma può partecipare allo specifico acquisto. Questa facoltà non vale per qualunque Paese, ma solo per i Paesi che stanno entrando, sono candidati ad entrare o sono identificati come "potenziali candidati" per entrare nell'EU. Infine, possono approfittare dei "vagoni" di SAFE anche i Paesi che hanno firmato con l'UE un accordo di Partnership per Difesa e Sicurezza. In questo gruppo ci sono Albania, Canada, Giappone, Moldavia, Macedonia del

Nord, Norvegia, Corea del Sud e Regno Unito. Vi è poi una formula specifica che consente ai Paesi che hanno siglato il suddetto accordo su Sicurezza e Difesa di negoziare con l'UE un secondo accordo, specifico, che consentirebbe, sostanzialmente, di accedere al programma in modo più completo, qualificando i prodotti delle proprie industrie come "eleggibili" di procurement SAFE, nonché di considerare il contenuto di quei Paesi in prodotti di Paesi membri come contenuto UE. Aiutiamoci con un esempio: già oggi l'Eurofighter TYPHOON si qualificerebbe per SAFE, perché il contenuto UK è inferiore al 35%. Se UK firmasse l'accordo specifico con l'UE ecco che il contenuto UK diventerebbe "europeo" e pure sistemi con contenuto UK superiore al 35% diventerebbero pertanto eleggibili. Per alcuni di essi comunque bisognerebbe verificare che non ci sia nascosta una "pillola avvelenata" o qualche limitazione USA... del resto il rapporto privilegiato con Washington ha pro e contro. Insomma, con questi accordi un Paese terzo può conquistare l'accesso al mercato difesa UE (ripetiamo, la cosa vale solo per SAFE, EDIP è un'altra storia). Però questo non può avvenire gratis. È giustamente previsto infatti che chi ottenesse questo risultato dovrebbe, quantomeno, aprire il portafoglio e contribuire alla dotazione finanziaria di SAFE (come questa possa avvenire non è ancora chiaro). Inoltre, gli accordi di secondo livello, che possono essere bilaterali o multilaterali, conterranno previsioni e disposizioni specifiche, Paese per Paese. Non è quindi una passeggiata arrivare alla firma. Al momento la Commissione ha ricevuto il mandato a negoziare con UK e Canada. Quindi, almeno formalmente, da maggio (quando UK ha firmato la partnership Difesa & Sicurezza) a settembre non c'è stato negoziato. Non è così, come è facile comprendere, le 2 parti hanno cominciato a parlarsi a livello tecnico praticamente immediatamente. Da settembre si fa sul serio e, indovinate, i media outlet brussellesi raccontano che la Francia stia cercando l'impossibile per ritardare, ostacolare, far pagare caro l'accesso "full" di UK a SAFE. Considerando la delicata situazione politica a Londra (il Labour vuole entrare e non solo in SAFE, ma se si votasse oggi in UK vincerebbe Farage) e quella catastrofica a Parigi, dove è caduto l'ennesimo governo e, se va bene, si andrà ad un bilancio 2026



provvisorio in attesa che si formi un governo e che ottenga la fiducia del Parlamento: la partita non è né facile né dall'esito scontato. Quanto al Canada, con pace di Quebec e Ontario, pare che Parigi sia ancora più refrattaria. Come si comprende, c'è un Macron che parla di "tempi di guerra", di armarsi e andare insieme a difendere l'Ucraina, poi c'è il suo clone al quale di "acquisti urgenti" e cooperazione non importa un bel niente, a meno che tutti capiscano che gli unici prodotti davvero europei sono quelli prodotti nell'esagono. Scopriremo nelle prossime settimane, mesi se e come si risolverà la vicenda. Al contempo il bistrattato programma SAFE sta avendo un tale successo che altri Paesi stanno bussando alle porte di Bruxelles. A settembre, ma la lista continua ad allungarsi, si sono fatti sotto Corea del Sud, Svizzera e Turchia. Per Seoul, che ha già in piedi un accordo Security&Defence, il "minimo" è partecipare ai programmi SAFE degli altri, ma è probabile che si chieda di negoziare un accordo di secondo livello, che incontrerà però forti resistenze (comprensibili). Per la Turchia la strada è molto, molto in salita: manca l'accordo su Difesa e Sicurezza, figuriamoci quello di secondo livello. E appena si sente parlare di Turchia, Parigi e Atene reagiscono immediatamente con un "vade retro". Più interessante il tema "Svizzera"; il Paese elvetico ha già molti accordi con l'UE, ma il fronte difesa e sicurezza sembrava un tabù: non è più così e colloqui esplorativi sono partiti a fine luglio. Siamo alle prime battute e qualunque schema dovrà eventualmente essere strutturato in modo da non compromettere, almeno formalmente, il dogma della neutralità elvetica. Però le esigenze di sicurezza della Svizzera e la percezione della sua vulnerabilità stanno rapidamente cambiando e inoltre c'è anche qualche interesse tecnologico e industriale. Berna sta peraltro parlando persino con la NATO. Diciamo che la stretta neutralità, con le truppe russe che continuano ad avanzare e Trump che si fa prendere per il naso da Putin (e magari non gli dispiace neanche) e strapazza di dazi il Paese alpino, anche la Svizzera si sta muovendo. Del resto, Finlandia e Svezia dalla neutralità sono passate addirittura all'ingresso e all'integrazione nella NATO.

Vediamo infine chi sono i Paesi che hanno deciso di usufruire di SAFE e in quale misura. Premesso che le cifre indicate sono ancora non definitive (alcuni Paesi hanno indicato una "forchetta" piuttosto che una cifra specifica), le sorprese non sono mancate. Paesi che a marzo facevano gli schizzinosi e sprezzanti, dicendo di non aver alcun bisogno di SAFE, sono giunti a molto più miti consigli dopo aver fatto un po' di conti e dopo essersi impegnati

con la NATO (e Trump) a giugno ad aumentare gli investimenti per la Difesa. Anche con tutta la fantasia contabile, bisognerà spendere davvero, non far finta (sintomatica la robusta tirata d'orecchi dell'Ambasciatore USA all'Italia dopo l'incredibile buffonata del Ponte sullo Stretto, che si voleva contrabbandare come opera di rilevanza militare strategica - certo, bisognerà evitare che qualcuno lo tiri giù quando e se sarà costruito!) e molti Paesi sono messi maluccio. Parliamo di Francia e Italia. Ecco che anche l'antieuropea Ungheria si è affrettata a chiedere un monte di miliardi. Non è stata da meno la Repubblica Ceca. Persino alcuni Paesi con i conti a posto non si sono fatti scrupolo. Deve infatti essere chiaro a tutti che SAFE è una ciambella di salvataggio per Paesi con poca capacità di spesa, alto debito pubblico e deficit elevato. Non ne hanno bisogno la Svezia o la Germania o l'Olanda, che, se necessario, si finanziano sul mercato a condizioni magari ancora migliori di quelle UE o hanno margini di spesa significativi. Questo spiega perché i "virtuosi" non utilizzano SAFE. Politicamente SAFE è anche un marchingegno che mette spalle al muro i Paesi che dicono che sì, vorrebbero investire per la Difesa, ma non possono, perché non hanno soldi e l'UE è tetragona e non aiuta. Il bluff è fallito.

Ecco quindi la classifica che, senza sorprese, vede in pole position la Polonia:

- Polonia: 43,7 miliardi
- Romania: 16,7 miliardi
- Francia: 16,2 miliardi
- Ungheria: 16,2 miliardi
- Italia: 14,9 miliardi
- Belgio: 8,3 miliardi
- Lituania: 6,3 miliardi
- Portogallo: 5,8 miliardi
- Lettonia: 5,7 miliardi
- Bulgaria: 3,2 miliardi
- Estonia: 2,7 miliardi
- Slovacchia: 2,3 miliardi
- Repubblica Ceca: 2 miliardi
- Croazia: 1,7 miliardi
- Cipro: 1,2 miliardi
- Finlandia: 1 miliardo
- Spagna: 1 miliardo
- Grecia: 787 milioni
- Danimarca: 47 milioni

Sono 19 Paesi su 27, mica male come fallimento! Come detto, a Bruxelles, chi ha visto le richieste sostiene che, se i Paesi che hanno



indicato una "forchetta" di valori chiedessero il massimo, la soglia dei 150 miliardi sarebbe superata e si dovrebbe andare al riparto (e la Polonia dovrebbe calmare un po' le sue pretese). Ora che il dado è tratto, i Paesi che hanno presentato la richiesta devono stilare la lista dei progetti concreti da finanziare, magari trovare altri Paesi che si uniscano e poi presentare, entro novembre, la lista a Bruxelles. I progetti saranno scrutinati e valutati e, se qualificati, si arriverà alla approvazione e all'inizio dell'erogazione dei prestiti, idealmente entro la fine dell'inverno o all'inizio della primavera del 2026. Quindi bisogna correre. Ci sono Paesi che sono praticamente già pronti, perché hanno detto da subito che volevano sfruttare SAFE e hanno quindi non solo identificato i progetti, ma anche studiato come preparare i "business cases" per Bruxelles e rendere il tutto coerente con la normativa contabile e amministrativa e il sistema di procurement nazionale. Tra questi anche Paesi che ufficialmente dicevano "jamais", ma in privato si preparavano e già cercavano qualche partner. Poi ci sono anche i Paesi che se ne sono infischianti, anche perché la politica diceva che SAFE non era di interesse. Ma invece di mettersi comunque "al vento", che non si sa mai, hanno preferito attendere. Ora sono disperati, con i burocrati che (senza aver rinunciato alle ferie estive, non sia mai) ora si affannano per affrontare l'"emergenza" legal-amministrativa-burocratica e non fare figuracce a novembre. Vedremo gli esiti di questa rincorsa. Una volta assegnati i fondi e noti i progetti approvati sarà necessario darne una valutazione per capire se lo "spirito" di SAFE e di ReArm è stato metabolizzato e se la sua potenzialità è stata sfruttata come si sperava.

Una nota conclusiva. Ora che SAFE sta diventando realtà c'è molta attesa per capire se un altro dei pilastri di ReArm sarà utilizzato, da chi, come per quanto e per cosa. Ci riferiamo alla possibilità di "sforare", per 4 anni, alle strettoie del rapporto deficit/PIL, con un margine di

manovra fino all'1,5% del PIL per aumentare la spesa per la difesa. In questo caso non ci sono vincoli, non deve essere solo procurement e non c'è alcun vincolo sul comprare europeo. Insomma, è un "booster" di spesa per la difesa, ogni Paese può scegliere come allocarla, ma permette anche ai soliti Paesi spendaccioni e con alto debito di scampare alle forche caudine della disciplina di bilancio. Quindi, di nuovo, i soliti noti, ma in questo caso la platea di chi utilizzerà questo strumento potrebbe vedere anche nomi insospettabili. A settembre già 16 Paesi hanno chiesto di usare il meccanismo, tra i quali, come avevamo anticipato, c'è addirittura la Germania. E l'Italia? L'Italia a marzo aveva detto di nuovo: assolutamente no. Poi stessa trafila vista con SAFE, si fanno i conti, si tiene conto di cosa si è promesso alla NATO e a Trump, magari qualcuno si è anche reso conto che il contesto sicurezza è davvero preoccupante (ne dubitiamo...) e, insomma, Roma, più che ammorbidirsi, ha preso atto della realtà e della necessità di fare un bagno di umiltà. L'Italia è attualmente ancora in procedura di rientro dal deficit eccessivo; quindi, al momento NON può chiedere di attivare la clausola dell'1,5%. Però, grazie anche alla azione del Ministro Giorgetti e del Presidente Meloni, l'Italia sta compiendo il miracolo...sta per rientrare nei ranghi, rispettando il Patto di Stabilità e il limite del 3% del deficit/PIL. Quando sarà ottenuto questo eccellente risultato? Nel 2026 (come già previsto dal DPFP 2025 attualmente alle camere: NdR). Questo vorrebbe dire che nel '26 la clausola non può essere attivata, bisognerebbe attendere il 2027. Tuttavia, la situazione è grave, gli impegni sono stati sottoscritti e a Bruxelles ogni giorno di più c'è preoccupazione e comprensione per chi rompe le righe per rinforzare la propria difesa. A luglio, dopo i contatti tra i funzionari, il Presidente del Consiglio ha incontrato il Commissario europeo Valdis Dombrovskis (che è lettone, fattore importante) e ha verificato possibili soluzioni. Le soluzioni ci sono. La via maestra

vedrebbe l'UE certificare i progressi dell'Italia già nei primi mesi del prossimo anno, in questo modo saremmo in regola per chiedere l'1,5% già nell'estate del 2026. Nel caso ciò non accadesse (ci sono i dazi trumpiani e la crescita economica stenta sempre più) si è riscontrata una certa disponibilità ad una "interpretazione" favorevole alla causa italiana delle norme. Il momento è delicato. Quindi, se tutto andasse bene, già nel 2026 l'Italia potrebbe attivare la norma dell'1,5%. Poi naturalmente la cosa andrà spiegata al Paese. Ma Meloni ha, tra l'altro, formidabili doti di comunicazione. Al contempo va considerato che anche il 2026 è un anno elettorale (quando mai non siamo in campagna elettorale, fosse anche a livello di quartiere?) e quindi bisognerà serrare le file e imporsi per evitare che gli sfasciaconti cerca consenso, che hanno mandato in rovina i conti nazionali, non pretendano questa o quella norma di scambio elettorale: l'elenco è infinito, pensioni anticipate, rottamazione cartelle esattoriali per chi non ha pagato le tasse ed è tra i pochi ad essere stato pizzicato, redditi di cittadinanza, tagli alle tasse (ma qualcuno dirà mai, a parte Itinerari Previdenziali, chi è che paga e chi non paga niente, ma ciò nonostante starnazza), bonus edili e relative truffe. Ci fermiamo qui. Anche in questo caso bisognerà aspettare qualche mese per capire come andrà a finire.

© Riproduzione riservata

RID



Lo storico Vertice NATO tenutosi a L'Aia il 24-25 giugno 2025 sarà ricordato come il Vertice delle guerre e del 5%, ovvero quello in cui l'Alleanza Atlantica, sotto la spinta dell'Amministrazione Trump e del contesto internazionale, ha formalizzato la soglia del 5% del PIL da destinare a Difesa e Sicurezza.

Un F-35 italiano del 32° Stormo decollato dalla base di Ämari, in Estonia, per intercettare un Su-35 russo a tutela dello spazio aereo dei Paesi Baltici, il 13 agosto scorso, nell'ambito della missione NATO BALTIC AIR POLICING. (foto: NATO Air Command)





Un drone esca GERBERA abbattuto dall'Aeronautica Polacca nella notte del 9 settembre, quando una ventina di droni russi hanno violato lo spazio aereo polacco.



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:18-85%,19-96%,20-96%,21-100%

LEGGE ELETTORALE

L'idea di Balboni (Fdl) «Premio per governare con il proporzionale»

■ **Luca Sablone**

Qualcuno lo chiama *Neoporcellum*, altri pensano di soprannominarlo *Porcellum costituzionalizzato*. Al di là delle terminologie, è stato inaugurato il cantiere per la nuova legge elettorale all'indomani delle elezioni regionali. Se si votasse oggi, si rischierebbe la paralisi: un «pareggio» tra centrodestra e campo largo, che getterebbe il Paese nel caos istituzionale po-

nendo le basi per l'ingovernabilità. Un rischio che la maggioranza vuole scongiurare. Alberto Balboni, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato in quota Fratelli d'Italia, ha le idee chiare per garantire stabilità dopo il voto del 2027: un sistema proporzionale ma con premio di maggioranza.

a pag. 3 ■

Balboni (Fdl): «Proporzionale con premio di maggioranza»

**La ricetta del presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato
«Bisogna trovare un giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità
Parlarne ora non è una furbata: vogliamo evitare lo stallo al voto del 2027»**

■ **Luca Sablone**

Qualcuno lo chiama *Neoporcellum*, altri pensano di soprannominarlo *Porcellum costituzionalizzato*. Al di là delle terminologie, è stato inaugurato il cantiere per la nuova legge elettorale all'indomani delle elezioni regionali. Se si votasse oggi, si rischierebbe la paralisi: un «pareggio» tra centrodestra e campo largo, che getterebbe il Paese nel caos istituzionale ponendo le basi per l'ingovernabilità. Un rischio che la maggioranza vuole scongiurare. Alberto Balboni, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato in quota Fratelli d'Italia, ha le idee chiare per garantire stabilità dopo il voto del 2027: un sistema proporzionale ma con premio di

maggioranza, in grado di trovare un giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità.

Dalle regionali arriva un segnale: in queste condizioni, il centrodestra rischierebbe di non avere la stessa solidità che può vantare ora. È preoccupato?

«Regionali e politiche sono partite completamente diverse. Rispetto al 2022, tutti e tre i partiti della coalizione sono in aumento. E non sottovaluti la straordinaria forza di mobilitazione di Giorgia Meloni quando scende in campo in prima persona».



Peso: 1-6%, 3-36%

La parola d'ordine è stabilità. Come può cambiare la legge elettorale?

«Non c'è ancora una proposta, solo opinioni che dovranno arrivare a sintesi, prima nella maggioranza e poi con l'opposizione. A mio modesto parere, va trovato un giusto equilibrio tra rappresentanza

e governabilità. Un sistema perfetto non esiste; finora quello più efficace nel contemperare questi due principi sembra essersi dimostrato il *Tatarellum*, che è in vigore da trent'anni. Mi pare abbia dato buoni risultati. Come noto, è un sistema proporzionale (che garantisce la rappresentanza) ma con premio di maggioranza (che garantisce la governabilità)».

Però il sospetto delle opposizioni è che parlarne proprio ora sia una furbata, perché Meloni ha paura di perdere Palazzo Chigi...

«Non è una furbata, è un'idea se-

ria per evitare il rischio che nel 2027 non ci sia una maggioranza chiara, che abbia la forza di governare. Credo che sia interesse della destra come della sinistra evitare ammuc-

chiate che screditano la politica perché contraddicono le attese degli elettori».

Il cantiere del premierato è fermo. È ancora in piedi l'ipotesi di indicare il candidato premier sulla scheda?

«L'indicazione del premier sulla scheda non è così importante. Si può fare o anche limitarsi a un'indicazione nel programma della coalizione».

Il campo largo è sulle barricate contro la possibile nuova legge elettorale. Ma si distingue il M5S, da sempre contrario al Rosatellum. In Parlamento si può creare un asse con i pentastellati?

«La nuova legge elet-

torale dovrebbe vedere il coinvolgimento di tutte le forze politiche. Nessun asse privilegiato, quindi, ma un confronto ampio e costruttivo per rafforzare il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, che è la forma più compiuta di democrazia che si cono-

sca. Questo almeno è il mio auspicio».

“

**Troviamo una sintesi tra maggioranza e opposizione
Premier sulla scheda?
Non è così importante**



Alberto Balboni



Peso:1-6%,3-36%

Claudio Borio

«La deregulation di Trump ci sta spingendo verso la crisi»

Laurea honoris causa dell'Università di Genova per l'ex capo economista della Bri

Francesco Margiocco / GENOVA

Sono tempi difficili per le banche centrali. Quella degli Stati Uniti, la Fed, è sotto attacco da parte di Trump che, lo ha detto pochi giorni fa, vorrebbe licenziarne il presidente, Jerome Powell. Non lo farà. Il mandato di Powell è in scadenza, a breve il presidente degli Stati Uniti nominerà il suo successore. Dal nuovo corso, Washington si aspetta tagli ai tassi di interesse e una revisione delle regole sulle banche, per spingere la crescita e sbloccare i crediti alle imprese.

Uno scenario che preoccupa Claudio Borio, ex capo-economista della Banca dei regolamenti internazionali, Bri. «Nuvole all'orizzonte mondiale» è il titolo della lectio magistralis che Borio ha tenuto ieri nell'aula magna dell'Università di Genova che gli ha conferito la laurea ad honorem in Relazioni internazionali.

Dopo essere stato professore a Oxford e ricercatore all'Ocse di Parigi, Borio ha lavorato per quasi quarant'anni alla Bri di Basilea, la «banca delle banche centrali». Lì è stato capo-economista per circa dieci anni fino a quando, a fine 2024, non è andato in pensione.

È a rischio l'indipendenza della Fed?

«È sotto pressione, e non limiterei l'analisi alla Fed: quello che accade negli Stati Uniti non si ferma lì, altri Paesi seguono l'esempio. Stiamo

assistendo a una ritirata della globalizzazione, e all'aumento delle tensioni internazionali. I meccanismi di cooperazione internazionale vengono messi alla prova. L'autonomia delle banche centrali è messa in discussione».

Sbaglia Trump a voler allentare le regole sul sistema finanziario?

«Sì. L'imperativo di Trump, e non solo suo, è deregolamentare. Ma la storia ci insegna che è in momenti come questo che le regole vanno aumentate, non diminuite. Ho passato gran parte della mia vita a studiare l'instabilità finanziaria e il suo legame con il ciclo finanziario, che è l'interazione tra credito, assunzione del rischio e prezzi delle attività, in particolare immobiliari. Di norma, dura fra i 16 e i 20 anni e scandisce il tempo dei più grandi episodi di instabilità finanziaria, come le crisi bancarie di fine anni Ottanta-inizio anni Novanta o la Grande Crisi del 2008. In questo momento i segnali sono poco rassicuranti».

Qualche esempio?

«Dopo un lunghissimo periodo di tassi di interesse molto bassi, sono emerse forti tensioni bancarie. Basti pensare ai fallimenti tra le banche regionali statunitensi nel marzo del 2023, che non sono degenerati in una crisi maggiore solo grazie all'intervento tempestivo delle autorità, o al fallimento di First

Brands, la società dell'Ohio che produceva componenti per auto e che in pochi anni era cresciuta a colpi di acquisizioni, indebitandosi. Il sistema bancario ha una maggiore capacità di fare fronte alle perdite, in gran parte grazie al rafforzamento delle regole e della supervisione dopo la Grande Crisi del 2008».

È un sistema più solido?

«Sì, ma i rischi maggiori oggi si nascondono tra gli intermediari finanziari non bancari, cresciuti a dismisura in parte proprio a causa delle regole più severe sulle banche. La Grande Crisi è un ricordo lontano, le pressioni politiche e dell'industria finanziaria crescono. La storia ci insegna che in momenti come questo bisogna aumentare la vigilanza, non allentarla».

Qual è lo stato attuale delle finanze pubbliche?

«Allarmante. Lo osservava Carlo Cottarelli nella sua lectio magistralis all'Università di Genova di quasi dieci anni fa. Il deterioramento dei conti pubblici rappresenta il maggior rischio per la stabilità dell'economia mondiale. In dieci anni, il quadro è peggiorato. Gli studi dei miei ex colleghi della Bri dicono che, senza un risanamento, il rapporto debito-Pil salirà ancora nel lungo periodo».

Per colpa di chi?



Peso: 57%

«Le responsabilità sono dei mercati finanziari, incapaci di dare segnali d'allarme in tempo. Delle agenzie di rating, troppo restie a declassare il debito. Anche delle organizzazioni internazionali, e direi addirittura del Fmi, che solo di recente ha cominciato a sollevare serie preoccupazioni. E anche di quegli economisti che, di fronte a una fase troppo lunga di tassi reali troppo bassi, parlavano di una "nuova normalità" che avrebbe eliminato il vincolo di bilancio. Sembra la trama di Assassinio

sull'Orient Express di Agatha Christie: sono tutti colpevoli».

L'aumento della produttività delle imprese, con l'ondata di innovazione tecnologica in corso, ci salverà?

«Lo credono in molti, specialmente con riguardo all'intelligenza artificiale. Anch'io sono sempre stato ottimista. Ma non credo che l'impatto dell'IA possa bastare a cambiare questo quadro. E la speranza non può essere una strategia». —

Nel mondo e non soltanto negli Stati Uniti le banche centrali sono sotto crescente pressione

Il quadro del debito pubblico è grave e peggiora. Senza un risanamento, il rapporto debito-Pil salirà ancora

L'aumento grazie all'IA della capacità delle imprese è una speranza. Ma la speranza non è una strategia



Claudio Borio
riceve la laurea
ad honorem
A fianco
la cerimonia
in aula magna
PAMBIANCHI



“

CLAUDIO BORIO
EX CAPO ECONOMISTA DELLA BANCA
DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI



Peso:57%

Servizi tributari

Fisco, arriva la super banca dati per dare risposte a cittadini e imprese

Un data base con 230mila
norme, prassi e sentenze
per tagliare gli interPELLI
Da Carbone l'invito a usare
le informazioni in rete
senza creare socialometri

Una super banca dati per le risposte del Fisco. Per le consultazioni semplificate previste dall'attuazione della delega fiscale il Fisco e Sogei stanno lavorando a un maxidatabase capace di fornire risposte calibrate sulla base di documenti di prassi dell'Agenzia, sentenze e 230mila articoli di leggi tributarie. In modo da tagliare il ricorso agli interPELLI. Dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Car-

bone, l'invito a ripensare l'utilizzo dei dati disponibili online in modo ponderato senza creare «socialometri».

Giovanni Parente — a pag. 2

Una super banca dati per le risposte del Fisco

Anagrafe tributaria. Nel database destinato a chiarire i dubbi dei contribuenti anche sentenze e 230mila articoli di norme vigenti

Giovanni Parente

Una super banca dati per le risposte del Fisco. Per le consultazioni semplificate previste dall'attuazione della delega fiscale l'amministrazione finanziaria e il partner tecnologico Sogei stanno lavorando a un maxidatabase capace di fornire risposte calibrate e attendibili sulla base di un patrimonio informativo che spazia dai documenti di prassi dell'Agenzia

(circolari, risoluzioni, risposte ai precedenti interPELLI) ma, e questa è una novità importante, anche le sentenze tributarie, in modo da avere un quadro aggiornato della giurisprudenza di merito e di legittimità (naturalmente garantendo l'anonimizzazione di tutte le parti coinvolte). Un maxi motore di ricerca che dovrà districarsi in quasi 230mila articoli che rappresentano l'intero corpo normativo delle norme tributarie. I lavori sono

in corso anche per effettuare tutti i test necessari a garantire sia l'infrastruttura che la tenuta. Ma come ha spiegato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, intervenendo al convegno «I sistemi informativi del



Peso: 1-10%, 2-45%

fisco per il contrasto all'evasione fiscale» organizzato ieri alla Camera dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria presieduta da Maurizio Casasco (Forza Italia), la super banca dati per la consultazione semplificata con-

sentirebbe di ridurre la pressione delle richieste di interpello (l'anno scorso l'Agenzia ha risposto a 10 mila istanze tra direzioni centrali e regionali), limitandola ai casi più complessi. Inoltre, ha aggiunto Leo in risposta a una domanda del vicedirettore del Sole 24 Ore Jean Marie del Bo, «vogliamo arrivare a scongiurare l'accertamento, dobbiamo lavorare ex ante». Il potenziale a disposizione c'è, dato che - come ricordato dall'Ad di Sogei Cristiano Cannarsa - esistono già circa 200 banche dati che «sono interoperabili per definizione». Tanto per capire quali sono le grandezze in campo arrivano 1.000 ricette elettroniche al secondo e ogni anno 2,5 miliardi di fatture elettroniche.

«Se c'è evasione bisogna lavorare per una semplificazione del quadro regolatorio europeo per sostenere la crescita delle imprese e avere regole più facili per il pagamento delle tasse, utilizzando anche le nuove tecnologie, penso all'intelligenza artificiale» ha detto il vicepremier e ministro degli esteri, Antonio Tajani, in videocollegamento da Riad. Come indicato dal presidente della Camera Lorenzo Fontana nel messaggio inviato, è «essenziale bilanciare le esigenze di accertamento fiscale con le garanzie di sicurezza e di riservatezza riconosciute ai contribuenti». Anche Casasco ha posto l'accento sul fatto che «le necessità di accertamento fiscale non possono mai tradursi in una compressione dei diritti e delle libertà individuali». E, come ha ammesso il vicepresidente della bicamerale Giulio Centemero (Lega), «i dati dell'anagrafe tributaria sono importantissimi» e «vanno valorizzati nel modo giusto senza lasciarli all'arbitrio degli algoritmi o degli interessi economici».

Tra i vari aspetti messi in luce nella

sua relazione dal comandante generale della Guardia di Finanza, Andrea De Gennaro, «la sempre più ampia disponibilità dei dati incide anche sulla modalità di controllo, riducendo i casi in cui occorre acquisire elementi direttamente presso i singoli contribuenti». L'importanza dei dati riconduce all'importanza della loro sicurezza. «La sicurezza informatica come sicurezza delle infrastrutture, delle reti, dei sistemi e dei servizi - ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale Bruno Frattasi - non è altro che la sicurezza del dato, non si trasforma in altro che la sicurezza del dato. Sicché la sicurezza informatica delle infrastrutture e la sicurezza del dato finiscono per coincidere».

La possibilità di incrociare i dati può essere di grande aiuto in chiave preventiva oltre che repressiva. «In tema di controlli preventivi sui bonus edilizi, nel periodo 2021-2025, l'agenzia delle Entrate ha vagliato circa 9 milioni di comunicazioni inibendo l'utilizzo indebito di crediti inesistenti per quasi 8 miliardi di euro» ha spiegato il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone. Che ha evidenziato anche due aspetti. Da un lato, il messaggio ribadito che l'«agenzia delle Entrate, nelle proprie attività di analisi e rischio e controllo, non utilizza l'intelligenza artificiale di ultima generazione, quella generativa». Dall'altro, nessun socialometro («respingo fermamente l'idea di acquisire in maniera acritica le informazioni disponibili in rete» ha detto Carbone) ma sulla possibilità di utilizzare dati online «occorre domandarsi se, dopo una ponderata analisi volta a verificare la loro esattezza, informazioni sintomatiche di un'attività economica svolta in maniera occulta non potrebbero essere impiegate per arricchire ulteriormente il patrimonio informativo dell'Amministrazione finanziaria; soprattutto in considerazione del fatto che in ogni caso sarebbero di nuovo esaminate, questa volta insieme al contri-

bute, in sede di contraddittorio». Tema su cui il Garante della Privacy, Pasquale Stanzone, aveva ricordato l'intervento in occasione dell'attuazione della delega fiscale sulla possibilità di utilizzare dati liberamente disponibili online ai fini dell'analisi del rischio: «Il Garante ha chiesto e ottenuto di espungere il riferimento a queste informazioni in quanto prive dei necessari requisiti di esattezza e raccolte per fini diversi da quelli per le quali esse vengono rese disponibili». Ha spiegato che tale previsione avrebbe legittimato «un web scraping», ossia una sorta di socialometro, «con il rischio tuttavia di fondare analisi di rischio fiscale propedeutiche a veri e propri accertamenti su dati non del tutto attendibili».

Anche il direttore dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm), Roberto Alesse, ha rimarcato che l'utilizzo delle nuove tecnologie riveste un ruolo centrale nell'accertamento tributario e nel contrasto all'evasione fiscale. Un chiaro esempio è rinvenibile in ambito doganale. L'Italia, in questo contesto, è perfettamente in linea con il piano strategico pluriennale per la dogana elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun socialometro ma Carbone invita a valutare un utilizzo responsabile anche dei dati online



Peso: 1-10%, 2-45%

200

LE BANCHE DATI

Sono 200 le banche dati che sono gestite dal partner tecnologico dell'amministrazione finanziaria Sogei



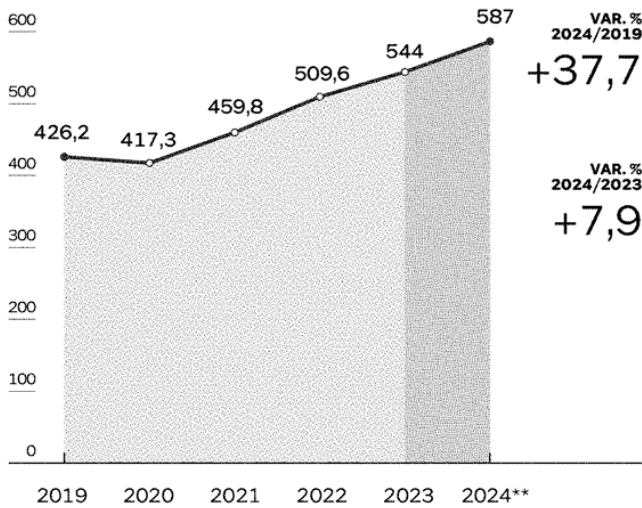
TUTELA DEI DIRITTI

L'accertamento non può mai comprimere «diritti e libertà individuali». Così Maurizio Casasco, presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria

I versamenti spontanei e il recupero dell'evasione

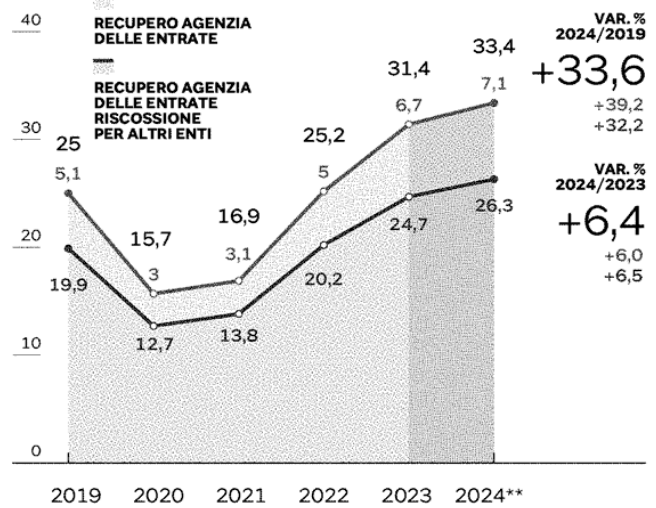
IL GETTITO SPONTANEO

Tributi gestiti da agenzia delle Entrate*. Importi in miliardi di euro



IL RECUPERO COMPLESSIVO DELL'EVASIONE

Importi in miliardi di euro



(*) Irpef e addizionali, Ires, Iva, registro, Irap e tributi minori. (**) Dato provvisorio. Fonte: elaborazioni su dati agenzia Entrate e agenzia Entrate Riscossione



Peso:1-10%,2-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INDAGINE EUROSTAT

In Italia dal 2004
il reddito
delle famiglie
in caduta del 4%
(+22% in Europa)

— Servizio a pag. 3



Legge di Bilancio 2026.
Attesa per oggi la valutazione
sull'ammissibilità
degli emendamenti segnalati

Eurostat

Famiglie, redditi reali in discesa del 4% Peggio soltanto la Grecia

Tra il 2004 e il 2024
la crescita nell'Ue è stata
in media del 22 per cento

I redditi reali delle famiglie italiane sono rimasti al palo negli ultimi venti anni. Anzi, hanno perso terreno scendendo del 4% in controtendenza rispetto a tutti gli altri Paesi della Ue, ad eccezione della Grecia, dove le cose sono andate un po' peggio dell'Italia (-5%). È quanto ha certificato un'analisi pubblicata da Eurostat dalla quale emerge che il reddito reale pro capite delle famiglie Ue in 20 anni è salito in media del 22%: ci sono i picchi positivi di Romania (+134%), Lituania (+95%), Polonia (+91%), e casi più contenuti come Belgio (+15%), Austria (+14%) e Spagna (11%). Secondo l'analisi si è registrato in media un rialzo costante tra 2004 e 2008, seguito da una stagnazione tra 2008 e 2011 a causa della crisi finanziaria globale, per poi calare nel 2012 e nel 2013.

Da allora, il reddito ha ripreso a crescere costantemente fino al 2020,

quando ha subito un calo a causa del Covid. Il 2021 ha visto una ripresa, ma il reddito è cresciuto lentamente nel 2022 e nel 2023. I primi dati 2024 mostrano un'accelerazione.

L'analisi di Eurostat sembra, almeno all'apparenza, contrastare con quanto indicato dall'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia, e cioè che la ricchezza delle famiglie continua a crescere. Si tratta di grandezze diverse, quelle del reddito e della ricchezza, che però forniscono una chiave di lettura importante su quanto accade nel Paese: si allarga il gap tra coloro che vivono con il reddito percepito e chi ha disponibilità a investire (e dunque anche risparmio), soprattutto con le plusvalenze realizzate in Borsa o investendo in strumenti finanziari.

«Nel primo semestre 2025 il reddito ha continuato a crescere, sostenuto dalla ripresa delle retribu-

zioni e dal buon andamento dell'occupazione», si spiega. Secondo l'indagine congiunturale sulle famiglie italiane condotta da Bankitalia tra agosto e i primi di ottobre, la quota di nuclei familiari che dichiara di essere in difficoltà per arrivare a fine mese «rimane limitata». «Resta comunque forte - scrive Via Nazionale - la percezione di incertezza delle prospettive economiche, che si riflette su una propen-



Peso: 1-3%, 3-13%

sione al risparmio ancora superiore ai livelli ante pandemia». Inoltre, la ricchezza finanziaria «è significativamente aumentata nei primi sei mesi dell'anno, trainata soprattutto dal buon andamento dei corsi azionari. In un contesto di riduzione dei tassi di interesse di riferimento, le famiglie hanno decumulado depositi, venduto titoli di Stato a breve termine e titoli di debito del settore privato. Hanno invece incrementato gli investimenti in titoli di Stato a medio e lungo termine, grazie anche a due sessioni di collocamento di BTp dedicate a investitori al det-

taglio. Hanno inoltre indirizzato i propri investimenti verso quote di fondi comuni, azioni e partecipazioni», si afferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—**L.Ser.**



Peso:1-3%,3-13%

«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio d'intervenire»

«Siamo preoccupati perché assistiamo a una sorta di degrado del sistema industriale italiano e siamo preoccupati per il calo continuo della produzione connesso alla riduzione dei consumi energetici. Avevamo chiesto un intervento del governo dal punto di vista energetico, ma non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia. **Dominelli** — a pag. 5

L'intervista
AURELIO REGINA



Aurelio Regina.
Delegato del
presidente di
Confindustria
per l'energia

L'intervista. Aurelio Regina. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia lancia l'allarme. «Preoccupati per il degrado del sistema industriale italiano. Il decreto Energia non è più rimandabile, servono misure strutturali»

«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio di intervenire»

Celestina Dominelli
ROMA

«**S**iamo preoccupati perché assistiamo a una sorta di degrado del sistema industriale italiano e siamo preoccupati per il calo continuo della produzione connesso alla riduzione dei consumi energetici. Avevamo chiesto un intervento deciso del

governo dal punto di vista energetico, ma non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, va dritto al punto nel sollecitare una risposta dell'esecutivo che tarda ad arrivare. «È evidente - spiega - che, a prescindere dal numero di decreti da adottare, un intervento

sull'energia non è più rinviabile. Già a maggio, in occasione dell'assemblea di Confindustria, la premier Giorgia Meloni aveva promesso un'azione molto forte sul tema energetico, ma ciò non è



Peso: 1-5%, 5-62%

ancora avvenuto».

Nel frattempo, però, gli altri Paesi non sono rimasti fermi.

Absolutamente no. La Germania ha annunciato un piano massiccio per fissare un prezzo politico dell'elettricità a 50 euro per MWh: è una misura di politica industriale che, da sola, vale tra i 3 e i 5 miliardi e che l'esecutivo si è già fatto approvare da Bruxelles. A questo si aggiungono 26 miliardi di interventi sulle bollette nel solo 2026 grazie all'utilizzo della leva fiscale, senza contare le compensazioni Ets, pari a 2,5 miliardi di euro, che valgono 40-50 euro per MWh, mentre in Italia i rimborsi sono stati di circa 5 euro per MWh. Sono misure che alterano il mercato unico e distorcono la competizione.

Anche la Francia e la Spagna hanno varato manovre simili?

La Francia ha puntato su un mix di generazione diverso fissando un prezzo medio a 70 euro per MWh con restituzione del 50% dei sovrapprofitti sopra 80 euro per MWh e del 90% sopra i 110 euro per MWh. È un sistema che stabilizza in maniera consistente i costi energetici per imprese e cittadini qualora dovessero rimbalzare. E anche la Spagna sta cominciando a diventare un competitor industriale oggettivamente significativo, come ha ricordato di recente il ceo di Stellantis, Antonio Filosa, che ha evidenziato come il costo dell'energia in Spagna sia la metà di quello italiano con il risultato di scoraggiare gli investimenti nel nostro Paese. E questo sta spingendo settori non energivori, come l'automotive e le telecomunicazioni, ad accusare fortemente il peso di questa variabile.

La risultante è che la bolletta italiana continua a essere la più elevata in Europa?

In base alla nostra analisi, che prende le mosse dai dati Eurostat che guardano alla bolletta nel suo complesso, nel primo semestre 2025 mediamente le imprese italiane hanno pagato un costo di 278 euro per MWh contro una media europea di 216 euro per MWh. Si tratta di un differenziale del 30% che non cambia se si guarda all'asticella dei nostri concorrenti diretti: 241 euro per MWh in Germania, 183 euro per MWh in Francia e 171 euro per MWh in

Spagna.

È uno scarto forte che caratterizza anche il costo dell'energia in bolletta?

Guardando soltanto a questa componente, si conferma la distanza tra l'Italia e gli altri Paesi: tra gennaio e ottobre, si è registrato un prezzo medio nel nostro Paese di 116 euro per MWh, mentre in Germania ci si è fermati a 87 euro per MWh, in Spagna a 65 euro per MWh e in Francia a 61 euro. Il motivo è che il prezzo italiano è formato per oltre il 70% delle ore dal gas naturale e, quindi, siamo più esposti alla volatilità dei mercati internazionali di questa commodity, ma anche al costo della CO2 che vale circa 80 euro a tonnellata.

Qual è la strada da intraprendere per ridurre questo gap?

Partiamo da una premessa importante: interventi come quelli tedeschi o francesi non sono alla nostra portata. Ciò detto, la nostra proposta si basa su un doppio blocco di misure: un primo pacchetto più rivolto al mondo industriale e un secondo più focalizzato sugli interessi più generali. Si tratta di un piano che realizza un disaccoppiamento di fatto anche perché sappiamo che, per cambiare il mercato, occorre un intervento comunitario.

Quali sono le priorità del vostro piano?

Una prima misura punta a svincolare 23 TWh di rinnovabili esistenti, che sono poi quelle giunte a fine ciclo incentivazione, per destinarle all'industria e che si sommano ai 24 TWh annui messi a disposizione dall'Energy Release, la cui finalizzazione è stata da noi accolta con soddisfazione. A questi, andrebbero poi affiancati i 17-24 TWh di nuova capacità verde che deriverà dal FerX, ai quali dovremmo aggiungere anche una quota di ottimizzazione dell'idroelettrico una volta che saranno assegnate le concessioni e riservando un pacchetto di circa 6 TWh per l'industria a prezzi competitivi.

Tra i nodi con cui il sistema italiano continua a misurarsi c'è quello dello spread tra mercato italiano (Psv) e Ttf (la Borsa di Amsterdam). Occorre intervenire anche su questo?

Noi proponiamo di eliminare questo differenziale che produrrebbe un beneficio di 2 miliardi l'anno. E, accanto a ciò, occorre altresì accelerare la produzione di gas nazionale sia attraverso la gas release sia puntando sul biometano per il quale abbiamo immaginato un meccanismo simile all'energy release, che garantirebbe un grande sollievo ai gasivori.

Sugli elevati costi delle bollette di imprese e famiglie italiane, incidono anche gli oneri di sistema. Su questo fronte cosa si può fare per abbassare l'asticella?

La nostra idea è di spalmare gli oneri nel tempo gradualmente quando avremo costi auspicabilmente più bassi. E

questo dovrebbe avvenire a partire dal 2032 con una minore spesa di 5 miliardi che equivale a 20 euro per MWh a beneficio di tutti.

Tra le misure che sollecitate c'è anche la sospensione del costo della CO2 sulla produzione termoelettrica. È fattibile?

Pensiamo lo sia e crediamo che il governo sia politicamente pronto a sostenere questa posizione. È il momento di fare un'azione forte su questo tema. Se il mercato rimarrà con le regole attuali, noi continueremo ad avere il termoelettrico che fissa il prezzo perché il ritmo con cui crescono le rinnovabili non sarà in grado di intercettare i nuovi consumi, anche questi destinati a crescere. Questa misura aveva senso quando il prezzo del gas era molto più basso. Ora viaggia sui 30-35 euro per MWh e questa è diventata una vera e propria tassa ingiustificata. E oggi, in assenza di un vero disaccoppiamento, paghiamo questo balzello anche sulle rinnovabili ed è un fatto insostenibile per un Paese in difficoltà con cui rischiamo di uccidere l'industria.



Peso: 1-5%, 5-62%

Lei lamenta la mancanza di coraggio e di senso di urgenza. Non pensa che sia necessaria anche un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti?

È un aspetto da cui non possiamo prescindere, ma ci vuole anche senso di maturità delle classi dirigenti e delle aziende. È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti. Noi confermiamo la disponibilità a

essere presenti agli incontri e a lavorare con il governo, ma ora vogliamo certezze sul percorso e sulla visione di politica energetica che il Paese intende darsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Germania ha varato un piano massiccio per ridurre i costi, ma così si distorce la competizione

Nel primo semestre le imprese hanno pagato 278 euro a MWh contro una media Ue di 216 euro

Il nostro piano realizza un disaccoppiamento di fatto ma per cambiare il mercato occorre una mossa dell'Europa

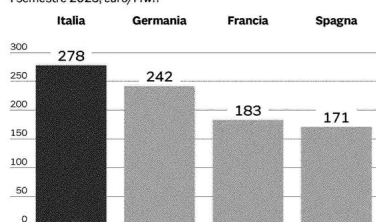
È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti gli attori coinvolti



Al vertice. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia Aurelio Regina

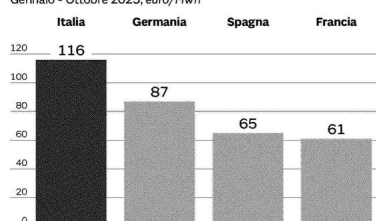
Il gap con il resto d'Europa

PREZZO MEDIO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE I semestre 2025, euro/MWh



Fonte: dati Eurostat - Elaborazione Confindustria

PREZZO MEDIO ALL'INGROSSO DELL'ENERGIA ELETTRICA Gennaio - Ottobre 2025, euro/MWh



Fonte: GME - Elaborazione Confindustria



Peso:1-5%,5-62%

VIOLENZA ALLE DONNE

Ddl consenso,
salta l'accordo
tra maggioranza
e opposizione

Manuela Perrone — a pag. 9

Stupro e consenso, frana il patto Ma il femminicidio è legge

Lo scontro. Marcia indietro della maggioranza sul Ddl figlio dell'intesa politica tra Meloni e Schlein, salta l'ok del Senato. La segretaria del Pd: «Vendetta elettorale sulla pelle delle donne»

Manuela Perrone

Doveva essere una bella pagina bipartisan scritta in Parlamento per le donne contro la violenza maschile, si è trasformata in una clamorosa retro-marcia del centrodestra in Senato, all'indomani delle regionali, sul disegno di legge che inserisce nel Codice penale l'assenza di consenso «libero e attuale» a fondamento del reato di stupro. Un Ddl figlio del patto politico siglato il 12 novembre tra le leader dei due principali partiti, Giorgia Meloni per Fdi ed Elly Schlein per il Pd. La segretaria dem in serata riferisce di aver sentito la premier per chiederle di «rispettare gli accordi» e punge: «Sarebbe grave se sulla pelle delle donne si facessero rese dei conti post elettorali all'interno della maggioranza».

È un 25 novembre dimezzato quello andato in scena ieri. Alla Camera, nonostante la richiesta vana del centrosinistra di sospendere i lavori per quanto accadeva a Palazzo Madama, la legge Roccella-Nordio che introduce il nuovo delitto autonomo di femminicidio (articolo 577 bis del Codice penale) e la formazione obbligatoria dei magistrati viene varata all'unanimità con 237 voti. «Sono molto soddisfatta - commenta Meloni in un video -, è un segnale importante di coesione della politica contro la barbarie della violenza contro le donne».

Nessun cenno al Ddl sul consenso, inserito all'ordine del giorno dell'Aula del Senato per un via libera lampo dopo il sì di Montecitorio all'unanimità, e arenato invece in commissione Giustizia. Le opposizioni lasciano i lavori.

La presidente leghista Giulia Bongiorno, chiamata in causa dal presidente del Senato Ignazio La Russa che si è detto favorevole al sì alla legge, si difende: «Non la affosserò. L'impegno è migliorarla. Preferisco che si voti il 31 anziché farlo il 25 e con una lacuna». Nel mirino, in particolare, l'aggettivo «attuale» che connota il consenso. I più ostili al Ddl sono i senatori del Carroccio, ma anche meloniani e azzurri tirano il freno e invocano audizioni.

Da Fdi il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, precisa che il rinvio del Ddl «non è una iniziativa del Governo, ma dei gruppi, in particolare della Lega, che hanno chiesto un approfondimento». Ma dietro la ritirata in molti sospettano un intervento di Meloni. In mattinata la premier aveva ribadito che «la violenza sulle donne è un atto contro la libertà, di tutti» e promesso impegno ulteriore. Nel pomeriggio, a La Presse, aveva sostenuto che il dialogo con le opposizioni sulla violenza contro le donne «non è mai mancato»: «Non è una materia sulla quale costruire propaganda». Protesta il centrosinistra, spiazzato. Dal Pd Francesco Boccia segnala il «grave arretramento rispetto a un accordo politico». Chiara Braga chiede spiegazioni alla ministra Eugenia Roccella, presente in Aula alla Camera: «Non possiamo credere che Meloni sia stata sfiduciata dalla sua maggioranza».

Tutto avviene nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, cominciata con il monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Parità significa, prima di

tutto, educazione al linguaggio del rispetto». Una ricorrenza nata per ricordare l'assassinio delle sorelle Mirabal nel 1960, uccise per essersi opposte alla dittatura nella Repubblica Dominicana, e dunque per rammentare, ha sottolineato il capo dello Stato, che «libertà e protagonismo delle donne sono conquiste collettive da difendere ogni giorno», che il principio della parità «tarda ad affermarsi» e che la violenza si espande sul digitale, con effetti reali drammatici.

Anche Papa Leone XIV interviene, esortando a lavorare sulla cultura: «Bisogna cominciare con la formazione dei giovani», combattere la violenza «formando un'altra mentalità».

L'Istat, intanto, diffonde i dati sulla scia di sangue del 2024: il 91,4% delle 116 uccisioni di donne è riconducibile a una matrice «di genere». In 106 hanno perso la vita per mano di uomini che rientravano nella cerchia delle loro più strette relazioni. Soprattutto nella coppia: 62 le donne uccise da un partner o un ex, quasi tutti (61) uomini. Che sono più vittime di omicidio (211), ma per lo più commesso nell'ambito di risse o criminalità. Il rapporto indica come più



Peso: 1-1%, 9-39%

esposte al rischio le anziane tra i 75 e gli 85 anni: i partner non riescono a sopportare il carico della cura. Il rapporto sfata anche il mito del nemico straniero (il 93,4% delle italiane è vittima di italiani) e per la prima volta calcola il numero di orfani di femminicidi: 25,17 dei quali hanno perso anche il padre, perché suicida dopo il delitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«IL LINGUAGGIO DEL RISPETTO»
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Parità significa, prima di tutto, educazione al linguaggio del rispetto».

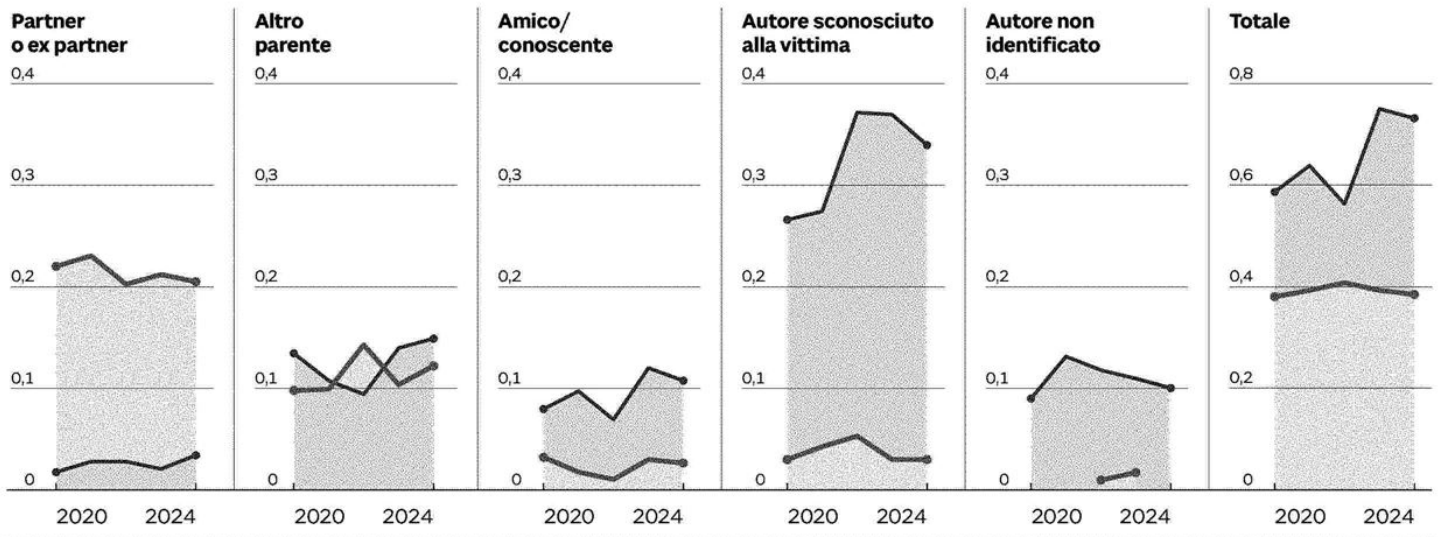


IL PAPA: «EDUCARE I GIOVANI»
Sul tema della violenza contro le donne si è espresso anche Papa Leone XIV. «Bisogna cominciare con la formazione dei giovani», ha detto.

La fotografia dell'Istat

Omicidi volontari consumati per sesso della vittima e tipo di relazione con l'autore. Anni 2020-2024, valori per 100mila persone dello stesso sesso

— DONNE — UOMINI



Fonte: Istat 25 novembre 2025



Peso: 1-1%, 9-39%

Il vertice di Luanda

Africa e Ue: difendiamo multilateralismo

Nella dichiarazione finale
accento anche su finanza
verde e accordi di «mobilità»

Alberto Magnani

Difesa del multilateralismo, finanziamento alla transizione ecologica africana, revisione dell'architettura finanziaria, accordi su mobilità e richiami alla pace «giusta» sul fronte interno ed esterno al Continente: dalle crisi di Sudan ed Rd Congo ai conflitti in Ucraina e Gaza. Il settimo vertice fra Unione africana e Unione europea si è chiuso ieri a Luanda, la capitale dell'Angola, con una dichiarazione congiunta che ricorda la traccia di quella diramata solo alcuni giorni prima nella riunione dei leader del G20 in Sudafrica.

«Il partenariato tra l'Unione europea e l'Unione africana non si basa solo su una serie di idee, ma soprattutto su azioni concrete» ha di-

chiarato nel suo intervento conclusivo João Lourenço, presidente angolano e leader di turno dell'Ua, riepilogando i punti chiave e rinviando all'ottavo bilaterale fra capi di Stato e di governo atteso a Bruxelles nel 2028: due anni prima della scadenza naturale della Vision 2030 adottata da Ua e Ue e scandita dalle quattro macro-aree di prosperità, popolazione, pianeta e pace, sicurezza e governance, sullo sfondo di un pacchetto di investimenti da 150 miliardi di euro sotto il cappello del Global gateway comunitario.

Un pilastro citato anche dal leader del Consiglio europeo Antonio Costa

come esempio degli investimenti europei nel Continente e leva di una capitalizzazione interna delle risorse naturali e demografiche africane, sulla scia di quella maggiore sovranità intra-africana delle materie prime ribadita dall'ultimo G20 e riapparsa nei quasi 50 punti della dichiarazione angolana.

L'approccio, ha detto Costa, è fondamentale perché il «partenariato si sviluppi sulla base di un interesse reciproco, non in una logica estrattiva, come è avvenuto secoli fa». Il cambio o la «svolta» nei rapporti, come l'ha classificata il presidente della Commissione Ua Mahmoud Ali Youssouf, ha dominato un summit che fa da culmine a una fase tutt'altro che semplice nei rapporti intercontinentali. Fuori dalla retorica sui «25 anni di partenariato», i rapporti sull'asse fra Africa e i 27 hanno conosciuto più di uno scossone sotto il doppio mandato di Ursula von der Leyen e anni agitati dagli scontri sui vaccini ai tempi della crisi pandemica, il dissenso sull'Ucraina dopo il conflitto del 2022 e un disallineamento ora meno marcato sull'offensiva israeliana su Gaza.

Bruxelles ha rivendicato l'attivazione di 120 dei 150 miliardi di euro previsti dal Global gateway, i quasi 240 miliardi di euro di investimenti ricordati ieri da von der Leyen nel 2023 e uno scambio commerciale nell'ordine dei 355 miliardi di euro nel 2024 (+26% nell'arco di un decennio), candidandosi a un'integrazione anche maggiore con il ruolo delle imprese europee come «motore» nel

nuovo mercato unico africano.

Ma la proposta politica comunitaria rientra nell'orizzonte sempre più affollato di proposte e intese siglate dai leader africani, forti di un ventaglio di interlocutori ritenuti più compatti o efficienti rispetto al blocco europeo. La sola Angola ha cumulato fra 2000 e 2023 prestiti per 46 miliardi di dollari con la Cina, secondo una stima della Boston University, e si prepara a incassare investimenti per 6,5 miliardi di dollari dagli Emirati arabi uniti in settori che vanno dall'agricoltura all'intelligenza artificiale e alla sanità. «Gli Stati membri africani vogliono la soluzione o le risposte migliori alle loro esigenze, indipendentemente dalla loro provenienza» spiega Kathleen Van Hove dell'European Centre for Development Policy Management. Che si tratti «di una combinazione di Cina ed Europa o Emirati Arabi Uniti, India, Turchia, non vogliono essere costretti a scegliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Costa (Ue):
il partenariato
si sviluppi sull'interesse
reciproco e non
su una logica estrattiva



Peso: 17%

Cimmino: «Su export potenziale aggiuntivo di 1,2 miliardi»

Confindustria

Altri 7,1 miliardi grazie a investimenti in ricerca, innovazione e produzione

Nicoletta Picchio

«L'Arabia Saudita è un partner strategico dell'Italia, non solo sul piano dell'export ma anche per le straordinarie opportunità di collaborazione industriale e di investimento che offre». Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, parla da Riyadh, a margine del Forum economico Italia-Arabia Saudita che si è svolto nella capitale del Regno. La partecipazione delle aziende italiane è stata oltre le aspettative: «C'è stato un grande interesse da parte di aziende che facevano parte dei settori su cui si sono tenuti i panel e gli incontri B2B. Una prova del grande interesse delle imprese che vogliono venire qui e capire in prima persona come si sta evolvendo l'Arabia Saudita e quanto degli impegni previsti nel programma Vision 2030 siano realizzabili».

Gli italiani in territorio saudita hanno già una presenza di una certa rilevanza: «L'Arabia Saudita è il secondo mercato mediorientale per export dell'Italia e c'è un potenziale di crescita consistente nei macchinari, nei beni di consumo e nei prodotti in legno», dice Cimmino, citando le stime del Centro studi di Confindustria: «Sfruttando la capacità produttiva già esistente c'è un potenziale aggiuntivo di crescita di 1,2 miliardi di euro di esportazioni. A questa cifra si sommano 7,1 miliardi aggiuntivi che si potrebbero

ottenere con nuovi investimenti in innovazione, ricerca e ampliamento produttivo».

I sauditi guardano con molto interesse al nostro made in Italy. «Non solo per la forza del nostro manifatturiero, ma per la capacità che dimostrano le nostre imprese ad unire la tradizione, e quindi la valorizzazione dell'heritage, con la capacità di innovare sempre. E' quella caratteristica dell'ingegno italiano che ci contraddistingue da secoli e che ci rende unici. Anche i sauditi hanno una propria storia, a partire dai siti archeologici, e vogliono valorizzarla e passare da una storica dipendenza nelle risorse petrolifere ad un'economia diversificata ed innovativa costruendo un equilibrio originale tra modernità e tradizione. In questo le aziende italiane sono partner prioritario. Sarebbe importante anche far arrivare investimenti sauditi nel nostro paese, che sono praticamente ancora nulli».

Le possibilità di collaborazione ci sono, ampliate anche, ricorda Cimmino, dai grandi eventi di Expo 2030 e dai mondiali di calcio del 2034, appuntamenti per i quali si prevedono investimenti consistenti, in particolare in infrastrutture. Ma non vanno ignorati nemmeno gli ostacoli: ci sono barriere tecniche che riguardano la con-

formità dei prodotti, aspetti contrattuali e giuridici, spiega Cimmino. Per questo, aggiunge, è importante che si muova accanto alle imprese, «come sta facendo», il sistema Italia: e quindi il ministero degli Esteri, con la diplomazia economica, l'Agenzia Ice, Simest, Sace e Cdp e tutti gli altri organismi che hanno il compito di supportare il made in Italy nel mondo.

Confindustria stessa, sottolinea Cimmino, si sta impegnando sui paesi target: dall'America Latina all'Arabia Saudita a tutta l'Area del Golfo, che può essere lo snodo per arrivare in Oriente, India, Vietnam, Indonesia. «Stiamo già progettando un programma di missioni per settori, che sono più operative, e, nel medio periodo, è importante essere inseriti nei gruppi di lavoro tecnici del corridoio Imec che punta a collegare l'India all'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibilità di collaborazione ampliate dai grandi eventi di Expo 2030 e dai mondiali di calcio del 2034



Barbara Cimmino.

Vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti



Peso: 18%

DONALD: INCONTRERÒ ZELENSKY E LO ZAR SOLO A INTESA FATTA. E WITKOFF VOLA IN RUSSIA

Trump: vicini alla pace Ma Putin rifiuta il piano

Il presidente Usa: Ucraina d'accordo sui 19 punti. Mosca continua i raid

BRESOLIN, PACI, SEMPRINI, TORTELLO

«Siamo molto vicini a un accordo. L'Ucraina accetta il piano di pace il 19 punti» dice Trump. Ma Putin non ci sta. TURI - PAGINE 2-7



Trump: "Accordo vicino, vedrò Putin e Zelensky"
Ma restano i nodi dell'esercito ucraino e della Nato
Gelo della Russia. Witkoff andrà Mosca

IL RACCONTO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Donald Trump si appresta a gustare un tacchino dal sapore sopraffino nell'imminente giorno del Ringrazia-

mento. Lo "stuffing" del generoso pennuto, ovvero la farcitura tipica con cui viene servito in occasione del Thanksgiving, potrebbe essere niente di meno che la pace in Ucraina, o il suo preludio. E quanto emerge dalla maratona negoziale che, dopo Ginevra, ha visto ieri le delegazioni di Washington, Mosca e Kiev impegnate ad Abu Dhabi in una triangolazione di consultazio-

ni. E sulla scia delle quali è emerso il sostegno «nell'essenza» all'accordo di pace (quello scremato ed emendato da 28 a 19 punti) da parte ucraina. «Siamo molto vicini ad un ac-



Peso: 1-8%, 2-67%, 3-15%

cordo. Stiamo facendo progressi», chiosa il presidente degli Stati Uniti che già nel corso del fine settimana festivo, ovvero entro la fine di novembre, potrebbe ricevere alla Casa Bianca (o a Mar-a-Lago, in Florida) la visita di Volodymyr Zelensky per discutere i punti più delicati del piano nell'ambito di colloqui che secondo il presidente ucraino, dovrebbero includere anche gli alleati europei. Nella bozza di intervento preparato in occasione di un incontro con la coalizione dei Volenterosi, il leader di Kiev esorta i colleghi europei a elaborare un quadro per l'invio di una «forza di assicurazione» nel suo Paese e a continuare a sostenerlo finché Mosca non mostrerà la volontà di porre fine alla sua guerra.

L'incognita che al momento pesa sulla tavola del Thanksgiving di domani è il responso della Russia. Sulla sponda americana prevale l'ottimismo: secondo la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, i colloqui tra gli emissari di Washington e quelli di Mosca sono andati bene nonostante vi siano alcuni dettagli delicati, ma non insormontabili, che devono essere risolti e che richiederanno ulteriori colloqui tra Ucraina, Russia e Stati Uniti. «Nella tarda serata

di lunedì e per tutto martedì, il segretario e il suo team hanno discusso con la delegazione russa per raggiungere una pace duratura in Ucraina. I colloqui stanno procedendo bene e restiamo ottimisti. Il segretario è in stretto contatto con la Casa Bianca», ha dichiarato il tenente colonnello Jeff Tolbert, portavoce di Dan Driscoll, il segretario dell'Esercito Usa, divenuto di fatto titolare del dossier e a cui sono stati affidati gli sforzi negoziali ad Abu Dhabi. Negli Emirati per Kiev è invece giunto il capo della direzione principale dell'intelligence del ministero della Difesa dell'Ucraina, Kirill Budanov. Mentre sulla composizione della rappresentanza del Cremlino ha prevalso il riserbo più assoluto. «La diplomazia russa è abituata a lavorare in modo professionale, vale a dire non divulgare né permettere fughe di notizie prima di raggiungere un accordo definitivo», puntualizza Serghei Lavrov.

«Nella speranza di finalizzare questo piano di pace per l'Ucraina, ho incaricato il mio inviato speciale Steve Witkoff di incontrare il presidente Putin a Mosca e, contemporaneamente, Driscoll incontrerà gli ucraini», scrive Trump su Truth. Il ministro degli Esteri Lavrov ha però voluto sottolineare come la

Russia non accetterà la «cancellazione» dal piano di pace di Trump ispirato allo spirito di Anchorage, ovvero al vertice di Ferragosto tenuto in Alaska tra il tycoon e Vladimir Putin. Il riferimento è al piano originale in 28 punti di Trump «l'unico documento che Mosca ha ricevuto», tra l'altro per vie non ufficiali. La Russia aspetta quindi la «versione intermedia» del piano, concordata dagli Usa con europei ed ucraini. Ed è qui il punto, visto che l'intesa Usa-Ucraina riguarda il piano in 19 punti modificato anche sulla base degli emendamenti europei formulati durante i lavori in Svizzera di domenica, e quindi ribilanciato a favore di Kiev. «La strategia di Mosca - spiegano a *La Stampa* fonti del Palazzo di Vetro - potrebbe essere ancora una volta quella di procrastinare il negoziato, con una postura ostruzionistica», e continuare la guerra almeno fino a Natale. Conflitto che continua con raid russi sulla capitale: il bilancio è di sette morti e 20 feriti.

Al di là di numeri e protocolli il nodo rimangono i temi critici che Zelensky si riserva di trattare con Trump e su cui gli americani si devono poi confrontare coi russi. Ovvero la

sovranità, con la cessione o il mantenimento dei territori del Donbass ancora controllati dall'Ucraina e il principio che «nulla si decide senza Kiev». Il secondo è sulle future dimensioni dell'esercito ucraino: il piano di partenza prevede un limite di 600 mila militari; dopo i colloqui di Ginevra le unità sono aumentate a 800 mila, mentre per alcuni non ci deve essere limite eterodiretto. Sull'ingresso di Kiev nella Nato i giochi non sono chiusi, almeno per gli europei, secondo cui il veto automatico è stato eliminato. Oltre alle garanzie di sicurezza ex articolo 5 del Trattato Atlantico da estendere all'Ucraina in quanto partner senza tessera Nato, secondo la formulazione caldeggiata a più riprese dal governo italiano. C'è infine il nodo dei 100 miliardi di dollari di beni russi congelati e da destinare alla ricostruzione dell'Ucraina. Si tratta di passaggi cruciali ma da affrontare uno per uno, attore per attore, dopo Abu Dhabi. Il vertice del Golfo, spiegano le stesse fonti Onu, potrebbe essere servito per blindare quel perimetro negoziale entro il quale discutere i quattro nodi, in modo tale che, se e quando si arriverà a una convergenza su questi (anche dopo Natale), il piano di pace possa fare il suo corso in tempi congrui. —

Non si fermano però i raid russi: ieri hanno fatto sei vittime soltanto a Kiev

Volodymyr Zelensky
Il Paese è pronto ad andare avanti sulla nuova bozza Usa ma restano alcuni punti delicati da affrontare con Trump

Mosca ribadisce che il piano a 28 punti è l'unico che ha ricevuto "Delirio informativo"

LE PROPOSTE A CONFRONTO

	Russa americana	Europea	Ucraina americana
Esercito ucraino	L'esercito ucraino non deve contare più di 600 mila uomini	L'esercito ucraino in tempo di pace non dovrà scendere al di sotto degli 800 mila soldati, 100 mila in meno rispetto agli attuali 900 mila	Gli Stati Uniti avevano all'inizio inserito la proposta di un limite massimo di 600 mila uomini. Secondo Rbc-Ucraina, la "limitazione" è stata rimossa
Territori	La Crimea, Luhansk e il Donetsk saranno riconosciute come di fatto russe. Kherson e Zaporizhzhia saranno congelate lungo la linea di contatto	No a cessioni del territorio non occupato a Est . La questione sarà risolta dopo un cessate il fuoco "completo e incondizionato"	Sarebbe stata ribadita l'importanza del rispetto della piena sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina
Ricostruzione, asset russi	Cento miliardi di dollari verrebbero investiti in Ucraina in progetti guidati dagli Usa, che riceverebbero il 50% dei benefici	L'Ucraina sarà ricostruita e risarcita anche con i beni sovranici congelati . Le sanzioni saranno allentate gradualmente con la pace	Non viene più menzionato l'uso di 100 miliardi di dollari di beni russi congelati da parte degli Usa, che prevedeva per Washington il 50% dei profitti
Garanzie di sicurezza	Patto di non aggressione Russia-Kiev-Ue e garanzie simili all'articolo 5 della Nato; Kiev si impegna a non entrare nella Nato e niente truppe sul suo territorio	L'Ucraina potrebbe entrare nell'Alleanza , se ci sarà il consenso dei suoi membri. Prevista l'adesione di Kiev all'Ue	Più garanzie di sicurezza all'Ucraina per prevenire future aggressioni . Sulle questioni europee, come l'allargamento a Kiev, servirà il coinvolgimento dell'Ue



Donald Trump

Nell'ultima settimana
il mio team ha
compiuto enormi
progressi per porre
fine alla guerra
tra Russia e Ucraina



Peso:1-8%,2-67%,3-15%

IL RETROSCENA

E Meloni si allontana dai Volenterosi

ILARIO LOMBARDO

Per Giorgia Meloni è tempo di riflettere sulla possibilità di liquidare i Volenterosi. La presidente del Consiglio è convinta che non abbiano più molto senso. - PAGINE 6 E 7

Lo scudo dei Volenterosi

Summit dei Paesi europei con Rubio: serve un contingente di peacekeeper
L'affondo di Macron: "Useremo i beni russi congelati, a giorni la soluzione"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Emmanuel Macron e Keir Starmer non intendono abbandonare il progetto di una «forza multinazionale di rassicurazione» da dispiegare in Ucraina nella fase post-conflitto. Anche se l'idea di militari stranieri sul terreno è stata nettamente respinta dal Cremlino, i leader di Francia e Regno Unito hanno cercato di convincere gli alleati che non devono ritirare la loro disponibilità a creare un contingente internazionale. «È vitale» ha fatto presente il premier britannico. I leader ne hanno parlato anche con Volodymyr Zelenskye - secondo quanto riferito da Macron - il piano potrebbe vedere lo schieramento dei militari alleati «lontano dal fronte», ma «in siti di ripiegamento a Kiev e a Odessa», per «mettere in sicurezza» quelle zone e fornire l'addestramento necessario all'eser-

cito ucraino. Inoltre, si lavora a una «forza di rassicurazione aerea» che però avrebbe le sue basi «nei Paesi vicini».

L'incontro di ieri, un paio d'ore in videoconferenza, non ha permesso di aprire un dibattito approfondito tra i rappresentanti dei 35 Paesi coinvolti. Ma non si è certo trattato di un vertice di routine, perché è stato arricchito da due presenze ritenute significative. In collegamento c'era il leader turco Recep Tayyip Erdogan, che è intenzionato a giocare un ruolo da mediatore tra Mosca e Kiev e ha offerto nuovamente Istanbul come sede per i negoziati. Ma soprattutto - per la prima volta - c'era il segretario di Stato americano, Marco Rubio, il quale ha sottolineato che la questione delle garanzie di sicurezza rappresenta un elemento cruciale per il piano di pace: serve un progetto chiaro da sottoporre all'Ucraina e alla Russia per testarne la fattibilità. Per questo, secondo quanto riferiscono fonti francesi, si è deciso di istituire una «task force» congiunta tra i rappresentanti dei Volenterosi e gli Stati Uni-

ti proprio per lavorare a questo obiettivo. Macron ha però fatto presente che, per dissuadere la Russia dal lanciare nuove invasioni in futuro, è necessario avere un esercito forte a Kiev: «I colloqui a Ginevra - ha spiegato - hanno dimostrato che non dovrebbero esserci limitazioni all'esercito ucraino». Questo però è uno dei nodi ancora da sciogliere nei negoziati per il piano di pace che comunque, secondo il britannico Starmer, «si stanno muovendo in una direzione positiva».

Al tavolo virtuale, dove è intervenuto anche il segretario generale della Nato, Mark Rutte, si è discusso della possibilità di arrivare, come primo passo, almeno a un cessate il



Peso: 1-2%, 6-30%, 7-3%

fuoco limitato alle infrastrutture energetiche e ai porti in modo da agevolare i negoziati per un accordo di pace più solido e duraturo. Ma ovviamente bisogna convincere Vladimir Putin. Ed è in questa partita che prova nuovamente a ritagliarsi un ruolo Viktor Orban: il premier ungherese, che nei giorni scorsi aveva espresso critiche nei confronti delle iniziative europee, potrebbe presto volare a Mosca per incontrare Vladimir Putin. Si parla di una visita in programma già questo venerdì. L'indiscrezione è stata pubblicata dal portale investigativo "VSquare", anche se non ci sono conferme ufficiali da parte del governo di Budapest.

Oggi torneranno a riunirsi – seppur a distanza – i ministri

degli Esteri dell'Unione europea ed è probabile che qualcuno ne chiederà conto all'esponente del governo ungherese. Di certo a Bruxelles si accelera sul piano per usare gli asset russi congelati, che ancora deve essere approvato dagli Stati membri e sul quale restano le resistenze, in primis del governo belga. Macron ha sottolineato che gli attivi finanziari russi «sono estremamente importanti» perché rappresentano «un mezzo di pressione» sulla Russia: «Nei prossimi giorni – ha spiegato il capo dell'Eliseo – finalizzeremo una soluzione che permetta di garantire i finanziamenti all'Ucraina e mantenga questa pressione». Anche Ursula von der Leyen, che da mesi sta cercando di portare avanti il

piano, ha confermato l'intenzione di stringere: «La questione del finanziamento dell'Ucraina – ha aggiunto la presidente della Commissione – rappresenta un punto centrale dei negoziati, compreso l'utilizzo dei beni russi immobiliari».

Chi spinge per aumentare il più possibile la pressione sulla Russia è l'Alta Rappresentante per la politica estera Ue, Kaja Kallas, che non nasconde il suo scetticismo circa la reale volontà di arrivare alla pace da parte di Vladimir Putin. Secondo l'ex premier estone, la Russia «non dovrebbe essere riammessa nel G8».

Piuttosto, Donald Trump dovrebbe aumentare il pressing con le sanzioni: secondo Kallas, Mosca è in gravi difficoltà economiche e questo è il momento di agire per mettere Putin alle strette. —

Erdogan offre Istanbul per i negoziati di pace
Voci su una missione di Orban a Mosca
Emmanuel Macron
Presidente della Francia

Non c'è chiaramente la volontà russa di arrivare a un cessate il fuoco
C'è bisogno di un esercito ucraino forte e senza limitazioni

Keir Starmer
Premier del Regno Unito

Occorre il dislocamento di una Forza multinazionale per garantire a Kiev robuste garanzie di sicurezza

Ursula von der Leyen
Presidente Commissione europea

Il finanziamento dell'Ucraina rappresenta un punto centrale dei negoziati, compreso l'utilizzo dei beni russi immobilizzati

La chiamata dell'Eliseo

Il presidente francese Emmanuel Macron durante la conferenza stampa successiva all'incontro d'arresto della Coalizione dei Volenterosi con l'Eliseo



EPA



Peso: 1-2%, 6-30%, 7-3%

La premier non appoggia le truppe sul terreno: "Trump parli subito con Putin per evitare che ci faccia perdere tempo"

Meloni liquida le proposte di Parigi, Berlino e Londra "Garanzie per Kiev assieme agli Usa e articolo 5 leggero"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Per Giorgia Meloni è arrivato il tempo di riflettere seriamente sulla possibilità di liquidare i Volenterosi. Non la metterà giù pubblicamente in questo modo, certamente non in questi giorni, ma la presidente del Consiglio è convinta che non abbia più molto senso il formato allargato nato su impulso di Emmanuel Macron e di Keir Starmer lo scorso febbraio, come risposta alla minaccia di disimpegno di Donald Trump in Europa. Meloni non è mai stata mai una sostenitrice della coalizione, creata con l'ambiziosa idea di portare una missione militare internazionale sul territorio ucraino. Ne aveva percepito le criticità in relazione a Washington e all'opinione pubblica italiana, e tra qualche dichiarazione

apertamente scettica, e dopo un primo tattico forfait, aveva aperto solo all'ipotesi di inviare soldati con compiti di peacekeeping

sotto un chiaro mandato Onu, e dunque dopo l'eventuale cessate il fuoco.

Invece, nell'architettura di sicurezza dell'Ucraina post-conflitto che gli americani hanno delineato nel piano di pace con il successivo contributo di Kiev e degli europei, non si fa pro-

prio cenno a truppe occidentali o Nato. Ma solo a garanzie modellate sulla clausola di pronto intervento degli alleati - l'articolo 5 del trattato della Nato - in caso di aggressione a uno dei membri del patto. Meloni rivendica il fatto di aver formulato lei per prima questa proposta e di averne discusso più volte di persona con Trump. L'Ucraina non entrerebbe nella Nato, ma avrebbe dietro di sé lo scudo degli Stati Uniti: «E avere solide garanzie di sicurezza condivise tra le due sponde dell'Atlantico è una necessità» ha ribadito ieri la leader italiana, durante un

passaggio del suo intervento in video-collegamento alla riunione dei Volenterosi, a cui ha partecipato il segretario di Stato Marco Rubio e per la prima volta il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. La diplomazia considera la presenza di quest'ultimo leader molto importante, visto il peso di Ankara ai tavoli delle trattative sin dai mesi subito successivi all'invasione russa del febbraio 2022. Un segnale - lo interpretano così a Palazzo Chigi - che consente di sperare che l'accelerazione di questi ultimi giorni possa avere un epilogo diverso dal fallimentare vertice di Anchorage, tra Trump e Vladimir Putin, in Alaska, a metà dello scorso agosto. Nessuno si illude su Putin, sul fatto che magicamente l'autocrate possa abbassare le pretese territoriali e politiche, ma la sensazione di molti leader intervenuti ieri pomeriggio è che si stiano piano piano togliendo gli alibi dalle mani del presidente russo. Anche su questo, stando alla nota di Palazzo Chigi, Meloni ha espresso «l'auspicio che la

Russia possa cogliere la nuova occasione per contribuire costruttivamente alla pace». In altri termini, è quanto aveva sostenuto a Johannesburg, al termine del G20, due giorni fa, quando aveva riferito parti del colloquio telefonico avvenuto con Trump e con il presidente finlandese Alexander Stubb, altro grande amico del tycoon. Durante la telefonata, avevano entrambi convenuto sul fatto che il piano di pace, proposto dagli Usa e poi modificato con l'aiuto degli europei, sarebbe stato il modo migliore per «andare a vedere il bluff di Putin». Per Meloni, come per molti suoi colleghi, questo sarà il nodo delle prossime ore: «Parlare il prima possibile con i russi - è stato il ragionamento - per evitare che prendano solo tempo per farci perdere tempo». —

**"Auspicio che la Russia
possa cogliere
l'occasione per
contribuire alla pace"**



Giorgia Meloni
Presidente
del Consiglio



Peso: 6-26%, 7-5%

Lo sgambetto post elettorale

FRANCESCO MALFETANO — PAGINA 11

Bongiorno convince Lega e alleati: il testo in commissione Giustizia va cambiato

I dubbi dem sullo sgambetto post voto Poi la telefonata tra le due leader

IL RETROSCENA

NICCOLO CARRATELLI

FRANCESCO MALFETANO

ROMA

Prima dello slittamento alla Ddl sulla violenza sessuale e il consenso. Prima delle polemiche e dei dubbi dell'opposizione circa uno sgambetto post-elettorale del centrodestra. E prima ancora della telefonata tra Elly Schlein e Giorgia Meloni, a raccontare lo strano 25 novembre della maggioranza (giornata contro la violenza sulle donne) ci sarebbe un incontro avvenuto in mattinata a Palazzo Madama.

La presidente della Commissione Giustizia e senatrice leghista Giulia Bongiorno si confronta con il capogruppo del Carroccio al Senato Massimiliano Romeo e - secondo diverse fonti - lo stesso Matteo Salvini. Uno scambio utile a chiarire come l'iter accelerato della norma "promessa" da Meloni a Schlein non abbia soddisfatto l'avvocata. Secondo le ricostruzioni Bongiorno - in seguito supportata sia da FdI che da Forza Italia - si sarebbe detta indisponibile a far passare per la

Commissione che guida un testo che non l'ha vista «coinvolta» e che ritiene imperfetto, oltre che potenzialmente soggetto a interpretazioni giuridiche fuorvianti.

Dubbi e intenzioni che Bongiorno, peraltro relatrice del testo, non solo paleserà in Commissione ma anche alla stessa Meloni. L'avvocata che ha difeso il governo davanti al Tribunale dei ministri per il caso del carceriere libico Almasri avrebbe infatti chiarito alla presidente del Consiglio stessa le proprie rimozioni (tra cui figurerebbe soprattutto lo sconto di pena previsto nei casi di minore gravità). Da Meloni, con cui Bongiorno coltiva un rapporto personale, sarebbe arrivato un sostanziale avallo per correggere «la leggerezza» non corretta al primo passaggio in Aula del disegno di legge a Montecitorio. In altri termini la senatrice ha ottenuto la copertura politica per uno stop che rivendica come puramente tecnico, dietro la promessa di un'operazione rapida e chirurgica che porti a revisione e approvazione in tempi strettissimi. «Non possiamo approvare una legge imperfetta solo perché il centrosinistra ha bisogno di un comunicato stampa» è la voce che si leva dai leghisti a difesa della presidente della

Commissione. «Un approfondimento è necessario per rendere più efficace la legge» sostanzia Romeo a *La Stampa*, dando il là all'idea di un approdo in Aula abbastanza rapido, probabilmente all'inizio del prossimo anno.

La palla, comunque, è stata allora colta al balzo dalla maggioranza per inveire contro chi aveva preteso di dire la propria sulla legge gemella del Ddl Stupro - quel testo sui femminicidi che ieri sera è invece stato approvato in seconda lettura alla Camera dei deputati con tanto di celebrazione della premier - e che ora avrebbe voluto approvare un Ddl senza modifiche, né confronti con la maggioranza. Un braccio di ferro che, al netto delle dichiarazioni, non pare in realtà combattuto esclusivamente in punta di diritto.

C'è infatti da dire che nei corridoi del Senato non è difficile imbattersi in chi - tanto in maggioranza quanto all'opposizione - riconduce lo stop su iniziativa leghista alla volontà di non consentire a Schlein di intestarsi una vittoria mediatica proprio all'indomani dei risultati delle Regionali deludenti per il centrodestra. Dietro all'improvvisa presa di coscienza, rispetto ad un testo già approvato all'unanimità alla



Peso: 1-1%, 11-34%

Camera, ci sarebbe insomma la volontà di depotenziare la vittoria del centrosinistra. «Un fallo di reazione», bollano la vicenda dal Pd.

Un sospetto che ha spinto Schlein a telefonare a Meloni, per chiederle conto dell'accaduto e ricordarle il patto stretto poche settimane fa. «No a rese dei conti sulla pelle delle donne», ha poi dettato alle agenzie la segretaria dem. Un addebito pesante nei confronti della premier, accusata per tutto il giorno dagli esponenti di opposizione di non essere più in

grado di controllare la sua maggioranza o di fare da garante a un accordo politico su cui aveva messo la faccia. Meloni ha incassato e nella telefonata con la leader dem avrebbe garantito di non aver intenzione di ritirare la propria disponibilità, spiegando come i dubbi siano quelli di natura giuridica mossi da Bongiorno e all'origine dello stop non ci siano tatticismi politici.

Quanto basta, sperano ai vertici del governo, per evitare ulteriori polemiche. Quanto basta, sperano

all'opposizione, per varare la legge anti-stupro nelle prossime settimane. —

**Il confronto al Senato
con Salvini e Romeo
L'avvocata e senatrice:
il ddl così non passa
Secondo le minoranze
la presidente del
Consiglio non controlla
più la maggioranza**



Peso: 1-1%, 11-34%

L'INTERVISTA

Ghisleri: la sinistra
non "ruba" a destra

ALESSANDRO BARBERA

Le regionali non hanno spostato elettori da destra a sinistra, dice Alessandra Ghisleri, e il test elettorale non dà indicazioni a livello nazionale. - PAGINA 15

Alessandra Ghisleri

"La sinistra non ha preso voti alla destra
Sbagliato parlare di test nazionale"

La sondaggista: "La presenza di Meloni in campagna elettorale non ha fatto la differenza"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Alessandra Ghisleri, qui cantano tutti vittoria. La destra per il Veneto, la sinistra per Puglia e Campania. Eppure sono andati a votare meno della metà degli elettori. Leggo le medie: 43,6 per cento contro il 57,6 delle politiche di tre anni fa. Perché?

«Va avanti così da fin troppo tempo. La definirei la tendenza della politica ad eternare sé stessa. E uso la parola non a caso. Invece di cercare nuovi elettori, puntano a fotografare l'esistente».

Pensa che la politica si stia facendo delle domande?

«Temo di no. Non si va oltre la discussione su "abbiamo vinto". E invece occorrerebbe porsi una questione scomoda: perché in questa tornata di amministrative è sparito il voto di opinione?».

Si spieghi meglio.

«Fatte salve le Marche, che per un po' sono sembrate contendibili, c'è una sola Regione in cui il voto è andato diversamen-

te dalle attese?».

No.

«Appunto. E la ragione è che si è mobilitato principalmente lo zoccolo duro degli elettori».

Dunque secondo lei non è vera la tesi secondo la quale parte dei voti della destra sono andati a sinistra? (Ghisleri scoppia a ridere, ndr) «Non è così. Prendiamo la Campania: 580mila elettori in meno delle precedenti regionali. Vincenzo De Luca aveva ottenuto poco più di 1,6 milioni di voti, Roberto Fico poco più di 1,2, dunque 400mila in meno. Il centrodestra, regionali su regionali, guadagna 250mila voti».

Il Pd comunque è andato bene.

«Il voto a favore di Fico è stato trainato da loro e dalle liste civiche: ad esempio "Casa riformista" del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, quella di De Luca e le altre collegate».

E in Veneto?

«La Lega e la coalizione sono andate bene grazie soprattutto alle oltre duecentomila preferenze del presidente uscente Luca Zaia, e

nonostante il centrodestra abbia perso 400mila voti rispetto alle precedenti regionali. Il traino è stato per il Carroccio: rispetto al 2020 ha duplicato i voti, addirittura triplicati se confrontati con le europee del 2024».

Quindi cosa dicono questi numeri?

«Vanno bene i candidati che presidiano il territorio, quelli che incarnano precise identità locali. Lo si vede anche dai numeri della Puglia, dove Antonio Decaro, pur dovendo fare i conti con un'astensione altissima, ha ottenuto per il Pd e la sua lista risultati ottimi. Non solo: è l'unico dei governatori vincenti che ha aumentato i voti in termini assoluti. Michele Emiliano ne aveva ottenuti 760 mila, Decaro 830mila».



Peso: 1-2%, 15-61%

Ma non si è visto il voto di opinione.

«In queste elezioni è quasi sparito. L'aver votato su quattro date non ha aiutato: se ci fosse stato un election day per tutte le Regioni forse le cose sarebbero andate diversamente».

E dunque questo voto non è significativo guardando alle elezioni politiche del 2027? Per la sinistra il governo è contendibile?

«Difficile dirlo oggi. Di certo non è stato un test nazionale significativo, no. Giorgia Meloni ha partecipato alla campagna elettorale, ma la sua presenza non ha quasi mai fatto la differenza. Il perché è nelle ragioni che le dicevo prima: la gente ha più o meno votato come tutti si aspettavano avrebbe votato».

I temi nazionali non hanno pesato? Ad esempio: il centrodestra non ha pagato l'abolizione del reddito

di cittadinanza in Puglia e Campania?

«In Campania parrebbe di sì. Direi che quando un'elezione prende una piega locale determinati temi nazionali è meglio non cavalcarli. Non credo ad esempio abbia fatto bene al Sud la discussione di questi giorni sull'autonomia differenziata, più utile per il consenso in Veneto».

Lei prima accennava alla politica che si eterna. Cosa consiglierebbe a chi vuole ridarle dignità?

«La gran parte dei cittadini pensa sia difficile cambiare lo stato delle cose. Dietro a questa percezione ci sono ragioni profonde, più grandi di noi e per le quali non esistono risposte semplici. Ma...»

Ma?

«Se la politica andasse oltre gli slogan, sarebbe un passo avanti. Non basta più dire: "abbatteremo le liste

d'attesa", oppure "meno tasse per tutti". Oggi, se creio un'aspettativa, è bene in qualche modo soddisfarla, diversamente il giudizio sarà molto negativo».

Lei ha citato l'esempio della Puglia, dove c'è un serio problema con le liste d'attesa negli ospedali. Come mai allora il candidato del Pd è andato così bene?

«La scelta di Emiliano di non ricandidarsi ha generato una discontinuità nella continuità».

Proviamo a ricapitolare. Questo voto non ha spostato nulla, non è significativo per il governo, ha premiato solo i partiti a cui erano legati candidati credibili sul territorio. E' così?

«Corretto, ad oggi non c'è stato un significativo spostamento di consensi a livello nazionale. Il percorso da qui alle elezioni politiche sarà complicato, per-

ché gli italiani pretendono sempre più risposte pratiche ai loro problemi quotidiani, e con maggiore severità. Sono stanchi della polarizzazione politica su qualsiasi argomento, e di vedere i partiti azzuffarsi su qualunque tema».

Sta dicendo che l'opinione pubblica è più avanti di come la percepisce la stessa politica?

«In un certo senso sì. I cittadini desiderano di essere al centro del dibattito».

Si parla di riforma della legge elettorale. Peserà?

«Quale che sarà la proposta, per riprendere fiato la politica dovrà andare nel territorio cercando di non calare i candidati dall'alto. Sia il voto d'opinione sia quello radicato nel territorio necessitano di proposte e messaggi credibili. E' una delle lezioni che abbiamo imparato da queste amministrazioni». —



“

Alessandra Ghisleri
Direttrice di Euromedia Research

In Veneto la Lega e la coalizione sono andate bene grazie alle oltre 200 mila preferenze di Luca Zaia

Soddisfazione

Il centrosinistra ha festeggiato le vittorie in Campania e Puglia



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 15-61%

IL COMMENTO

Giorgia e l'esercito
senza generali

ALESSANDRO DE ANGELIS

Prima foto, la Campania. Dice tutto il 19% di FdI su Napoli. Lì il coordinatore cittadino è Marco Nonno, "camerata di sicura fede". MONTICELLI - PAGINE 16 E 17

Meloni senza generali

Flop dei candidati di FdI, nei territori manca la classe dirigente
Ma la premier non cerca nomi nuovi, resiste la logica di Colle Oppio

L'ANALISI

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Prima foto, la Campania. Dice tutto il dieci per cento di FdI su Napoli. Lì il coordinatore cittadino è Marco Nonno, "camerata di sicura fede", si sarebbe detto una volta: saluti romani, torta di compleanno con la Buonanima, due anni di condanna per resistenza a pubblico ufficiale per i disordini di Pianura. Neanche viene eletto. Prima degli eletti è Ira Fele, moglie del deputato e coordinatore provinciale del partito Michele Schiano. E Genny Sangiuliano? Giù il cappello "make Naples great again". È capolista ma passa per trecento voti, un soffio, nonostante la benedizione di Arianna, Lollobrigida e pure (a proposito di imparzialità) del presidente del Senato Ignazio La Russa.

A proposito: una parola su Edmondo Cirielli. Si è imposto a gomitate, perché si considera il padre padrone del

partito laggiù. Insomma, «non gli si poteva dire di no» per vincolo di appartenenza. E patatrà ovunque. Compreso Caivano, eletta a modello di sicurezza e integrazione. Udite udite, lì il primo partito sono i Cinque stelle. E alle comunali, dove vince Azione con quattro liste civiche, FdI neanche presenta la lista.

Seconda foto, la Puglia. Terra che, storicamente, è sempre stata a cuore alla destra, fino a Giorgia Meloni che l'ha scelta come meta preferita delle vacanze. Anche qui, dice tutto il dieci per cento su Bari. Come predicava il vecchio Pinuccio Tatarella, se non vinci a Bari, ciao Puglia. Da quelle parti è stato eletto un solo consigliere uscente, Tommaso Scatigna, peraltro di Locorotondo. Mica male, perché di Bari è il plenipotenziario di FdI Marcello Gemmato, farmacista, padre ammiraglio, uno che scommette su Giorgia dai

tempi di Colle Oppio, un altro a cui «non si può dire di no». Per farsi notare da giovane, si fece riprendere in mutande da *Striscia la notizia* durante una manifestazione. Per farsi notare al governo, si presentò con una dichiarazione da no vax al bar sport: «Non c'è prova che senza vaccini sarebbe andata peggio». Senza il Salento sarebbe stato ancora peggio. Lì FdI ha superato il Pd col 26. Ma grazie a Raffaele Fitto, che ha sempre un suo peso nonostante ormai si occupi di Europa e sia stato estromesso dalla ge-



stione del partito. La faida interna, su queste premesse, è annunciata.

Terza foto, il Veneto. Caso di scuola, che riassume il tutto. Lo scorso anno, con Giorgia Meloni capolista, il partito prese il 38. Ora contro Ziaia, si riscende dalle stelle: metà dei voti della Lega, come numero di consiglieri uno in meno del Pd, che è il primo partito su Venezia città dove si vota la prossima primavera. I dioscuri sono Luca De Carlo, segretario regionale (filiera Lollobrigida) e Raffaele Speranzon, vicepresidente del gruppo al Senato. Vedrete ora come si ballerà sulla giunta: forti del risultato delle Europee, i Fratelli avevano ceduto la presidenza in cambio di sei assessori su nove. Con questi numeri,

diventa complicato.

Beh, la storia vale un trattato di politologia. Giorgia Meloni è l'ultima figlia del partito novecentesco, sezioni e militanza, dalle giovanili all'assalto al cielo. Ops, ora proprio sul terreno del partito scivola a terra. Com'è possibile che, dopo tre anni di governo, peraltro tutto sommato senza intoppi, la premier non trovi figure che diano il senso di una novità e di una classe dirigente competitiva? Il primo partito del Paese non guida nemmeno una sola grande regione del Sud o del Nord (solo Marche e Abruzzo, con tutto il rispetto). Non governa nessuna grande città. E già si intravedono i problemi su Roma – non è un mistero la

chiacchiera sulla candidatura di Arianna e non è un mistero che stavolta Fabio Rampelli si impunterà – e Milano, dove «non si può dire di no» a La Russa. Ecco, solo se Giorgia Meloni riesce a imprimere al voto una torsione politica nazionale il quadro regge, sennò, sui territori, è un disastro. La risposta è semplice: perché le figure nuove non le cerca, anche se, fuori da Colle Oppio ci sono mondi tutt'altro che ostili. Così come il Pd non spezza il meccanismo delle correnti (croce e delizia) lei non spezza quello del clan, per cui al dunque prevale sem-

pre il vincolo di fedeltà e militanza. Si dice: lei funziona, il limite è la classe dirigente. In verità il limite a monte è la mentalità da cui non riesce a liberarsi. Quel «non si può dire di no», fa presa sulla sua cultura politica: la contaminazione come minaccia e tradimento, la politica come rivincita minoritaria di un mondo e non come costruzione maggioritaria. Un'ultima considerazione. È vivamente sconsigliato il paragone con Silvio Berlusconi, sia come capacità di costruire squadre che come quid. Una volta, riuscì a vincere nel Lazio anche senza la lista del Pdl, che non fu ammessa a causa di un pasticcio. Valeva oltre il 30 per cento... —

Da Cirielli a Gemmato tutti i fedelissimi a cui "non si può dire di no" hanno risultati negativi

A Caivano, eletta a modello di sicurezza il primo partito alle regionali è il M5s

Lapremier
Meloni a Napoli all'iniziativa organizzata dal centro-destra a sostegno di Edmondo Cirielli





Il dilemma che agita le coalizioni

MARCELLO SORGI

Ci risiamo. Ogni volta che i risultati elettorali sono insoddisfacenti, la colpa viene data alla legge elettorale. Non quella con cui s'è appena votato per le regionali, ma quella con cui si dovrebbe tornare a votare nel 2027, che se non verrà cambiata come vorrebbe Meloni sarà uguale a quella con cui si è votato nel 2022, l'anno della grande vittoria della stessa Meloni e della sconfitta del centrosinistra. Perché allora la premier vorrebbe cambiare la legge con cui ha trionfato tre anni fa? Sem-

plice, ha spiegato il responsabile dell'organizzazione di FdI Donzelli: la legge va cambiata perché non sarebbe più in condizione di assicurare la stabilità che ha fatto il bene dell'Italia in questi anni. In altre parole: la legge funziona se invece di due coalizioni avversarie, come sarebbe normale, se ne presentano una e mezza. E la mezza ovviamente viene sbaragliata dall'una. Se invece anche la mezza, in prospettiva del 2027, con il ritorno all'alleanza di Pd e 5 stelle, dà segni di voler ridiventare una, innanzitutto il bis della precedente vincitrice non è più assicurato, ma soprattutto chi vince rischia di non aver maggioranza al Senato ed esprimere un governo condannato all'instabilità.

Più tecnicamente: con i risultati di lunedì, il centrosinistra tornerebbe a prendersi gran parte dei collegi uninominali di Campania e Puglia, e il centrodestra, ugualmente, del Veneto. Di qui, secondo Donzelli, in nome della stabilità (del centrodestra), la necessità di cancellare i collegi della legge elettorale voluta a suo tempo da Renzi, l'Italicum, e copiare quella delle regioni (che quando fu esportata in nazionale, dal ministro leghista che se ne occupò, Calderoli, fu definita «una porcata» e ribattezzata «Porcellum»). Perché invece Schlein, che al tempo del «Porcellum» non c'era, dovrebbe accettare una simile svolta? Intanto bisogna dire che il centrodestra nell'attuale Parla-

mento ha i numeri per farsi da solo un nuovo sistema elettorale. Ma Schlein, dicono nel partito della premier, verrebbe allettata con l'introduzione (obbligatoria) del nome della candidata premier sulle schede elettorali anche da parte degli alleati del Pd. Va da sé che Conte accetterebbe un simile obbligo solo se il nome fosse il suo. E piuttosto che sostenerne un altro sarebbe pronto a rompere l'alleanza. —



Peso: 13%

L'ECONOMIA

Bilanci, l'Europa promuove l'Italia Il miraggio delle riforme

STEFANO LEPRI

Alla prova le nuove regole di bilancio europee si sono rivelate abbastanza facili da rispettare; erano del tutto fuori luogo i timori espressi quando furono negoziate. L'Italia è riuscita a rispettare il parametro principale, quello della spesa, senza sforzi eccessivi. Altri Paesi otterranno indulgenza per una aggiunta normativa che si è fatta poi la clau-

sola di salvaguardia per le spese militari. Nello stesso tempo, occorre osservare che quell'apparato di regole, a poco più di un anno dall'adozione, appare già invecchiato. - PAGINA 26

L'Ue promuove l'Italia “Bene l'impegno sui conti ma servono più riforme”

Roma verso l'uscita dalla procedura. Giorgetti: “Siamo sulla buona strada”
La Germania si salva in extremis, adesso nel mirino c'è la Finlandia

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Italia promossa, Finlandia verso l'apertura di una procedura e Germania salva per un pelo grazie allo scorporo delle spese militari. Il nuovo Patto di Stabilità, unito alla situazione geopolitica, ha ribaltato i vecchi canoni legati alla disciplina di bilancio nell'Unione europea. E così, prima di passare l'esame del Parlamento, la bozza della manovra presentata dal governo ha superato il test della Commissione che la considera «conforme» alle raccomandazioni Ue.

L'aumento della spesa, che è il parametro utilizzato con il nuovo Patto di Stabilità, resta nei limiti imposti da Bruxelles sia quest'anno che il prossimo (un decimale sotto il tetto massimo) e di conseguenza la procedura per deficit eccessivo tecnicamente è «tenuta in sospeso». Il che significa che resta aperta e che continuano ad applicarsi le raccomandazioni già previste, ma non vengono prese ulteriori misure. Come noto, in primavera verrà fatta una valutazione sui dati del 2025 a consuntivo ed è in quella occasione che - nel caso in cui il deficit 2025 risultasse «inferiore al 3%» - la Commis-

sione potrebbe proporre la chiusura, consentendo così al governo di attivare la clausola di salvaguardia per scorporare le spese militari dal deficit. Un passaggio al quale il governo tiene molto, anche perché diversamente l'Italia rischia di non rispettare la raccomandazione che chiede di aumentare gli investimenti nella Difesa: secondo i tecnici Ue, le



Peso: 1-5%, 26-57%

spese militari quest'anno si fermeranno all'1,3% del Pil, mentre l'anno prossimo sono addirittura destinate a scendere all'1,2% del Pil.

Il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, ha riconosciuto gli sforzi di Roma per portare il deficit sotto il 3%, ma ha sottolineato la crescita «lenta» e ha invitato il governo a portare avanti le riforme strutturali e completare il Pnrr. «L'approvazione di Bruxelles ci conferma che siamo sulla buona strada, percorsa con responsabilità e serietà – ha commentato il ministro Giancarlo Giorgetti –. Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di cassa del Superbonus. Per la crescita, che non ci soddi-

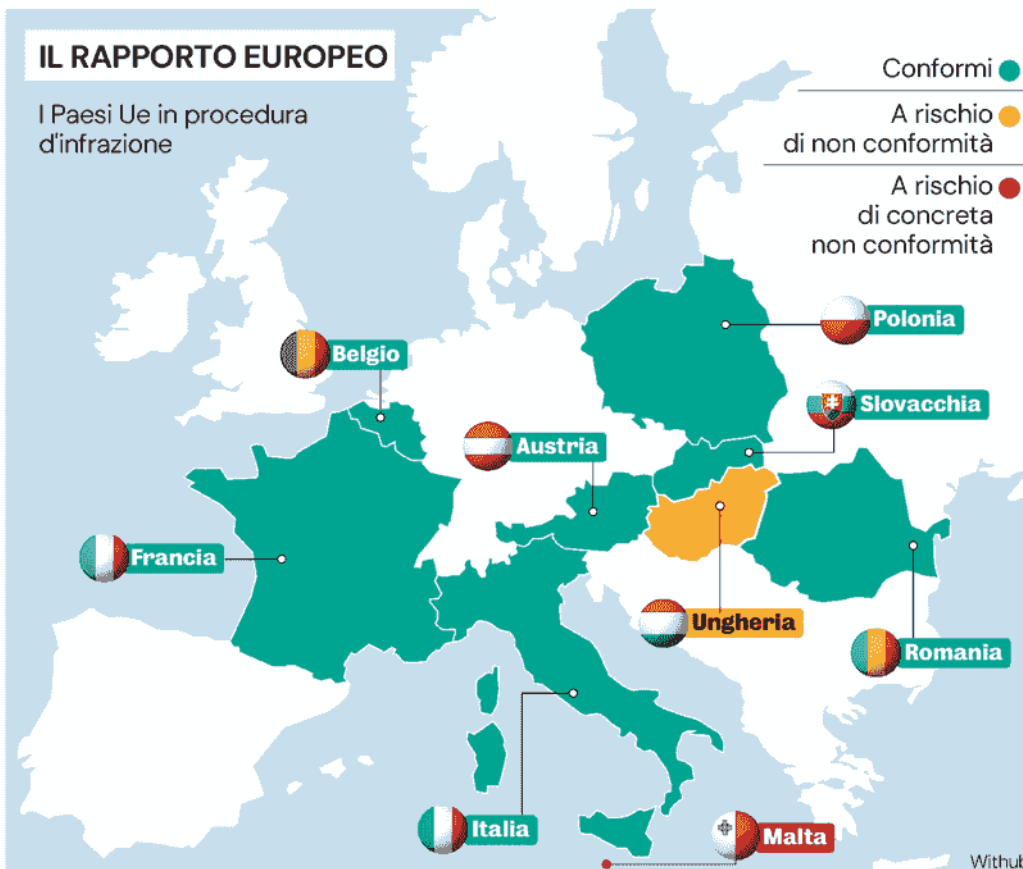
sfa, faremo la nostra parte, ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi cambiamenti a livello globale». La relazione sul meccanismo di allerta ha fatto però emergere la necessità di una «revisione approfondita» (che verrà effettuata nel 2026) per l'Italia e gli altri sei Stati membri che erano stati individuati come «Paesi con squilibri» macroeconomici: nell'elenco ci sono Grecia, Ungheria, Paesi Bassi, Slovacchia e Svezia, oltre alla Romania che presenta «squilibri eccessivi». Per l'Italia le principali vulnerabilità sono legate al volume del debito e al settore finanziario, anche alla luce della «forte esposizione al debito sovrano domestico, uno dei più elevati nell'Ue».

Tra i Paesi dell'Eurozona che hanno inviato la loro bozza di bilancio a Bruxelles, le manovre di Croazia, Lituania e Slovenia «rischiano di non essere conformi», mentre per Malta e Paesi Bassi «c'è un rischio materiale di non conformità»: questi Paesi sono invitati a prendere misure correttive. Per tutti i nove Stati che si trovano in procedura (Austria, Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Malta, Polonia, Romania e Slovacchia), l'iter è «in sospeso». Tra quelli non in procedura, Germania, Estonia, Grecia e Lettonia spendono più di quanto raccomandato, ma grazie alla flessibilità garantita dalla clausola di salvaguardia non subiranno conseguenze. Pur avendo un defi-

cit sopra il 3%, Berlino scappa così al rischio procedura, che invece verrà proposta per la Finlandia. —

IL RAPPORTO EUROPEO

I Paesi Ue in procedura d'infrazione



Il confronto Il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis col ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:1-5%,26-57%

Le mani di Trump sulla politica monetaria Hassett per la guida della Federal Reserve

L'economista corre per il posto di Powell. Bessent: "Annuncio entro Natale". Tonfo di Nvidia dopo l'intesa Meta-Google

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

E se nella slitta a trazione di renna di Babbo Natale ci fosse un nuovo presidente della Federal Reserve? Niente di fiabesco, almeno a sentire Scott Bessent secondo cui alla guida della Banca centrale degli Stati Uniti potrebbe arrivare il sostituto di Jerome Powell già entro Natale. O addirittura prima. Il segretario al Tesoro americano ha dichiarato di aver concluso un secondo round di colloqui per la nomina del nuovo capo della Fed e che ci sono buone probabilità che Donald Trump annunci la sua scelta prima di Natale. In pole position c'è il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, che di concerto col presidente americano sostiene la necessità di avere tassi di interesse più bassi.

Una tesi divenuta una crociata condotta dall'inquilino della Casa Bianca nei confronti di Powell e della sua presunta "reticenza" a tagliare il costo del denaro. La Costituzione americana, nella sua lettura più generale, non conferisce al presidente Usa il potere di porre fine al mandato del primo banchiere centrale prima della fine della scadenza naturale, prevista in questo caso a maggio 2026, nel rispetto dell'indipendenza dell'autorità di politica monetaria rispetto al potere esecutivo. L'inquilino della Casa Bianca ha tuttavia rivendicato di essere titolare del potere di estromettere Powell dal suo incarico.

Bessent da parte sua ha ristretto la ricerca del successore di Powell, il cui mandato alla guida scade a maggio, ad

Hassett e ad altri quattro candidati su un totale di undici: «Abbiamo cinque candidati molto validi. Penso che ci siano ottime probabilità che il presidente faccia un annuncio prima di Natale». «È una sua prerogativa, che sia... prima delle vacanze di Natale o di Capodanno - ha proseguito -. Ma le cose stanno procedendo molto bene». Secondo alcuni, le parole di Bessent potrebbero essere una tattica volta soprattutto a creare pressioni sul Fomc, il braccio esecutivo della Fed che il 10 dicembre si deve pronunciare su un eventuale nuovo taglio di 25 punti base dei Fed Funds.

L'attivismo di Trump in campo economico è ampio e genuino, non solo sul piano del costo del denaro ma anche su quello aziendale.

L'amministrazione del 47esimo presidente degli Stati Uniti prosegue infatti la sua campagna acquisti di quote di partecipazione in aziende private. In tutti i casi la "post-nazionalizzazione" riguarda realtà che l'esecutivo americano ritiene «essenziali per la sicurezza nazionale». Si tratta di una nuova e insolita strategia, specie per un Paese

come gli Stati Uniti che del libero mercato e del non interventismo statale ne hanno fatto un credo per decenni. Un'inversione di tendenza che ha già visto l'amministrazione Trump impegnare oltre 10 miliardi di dollari di fondi pubblici e che non accenna a rallentare.

Il tutto mentre la Cina ha ridotto le partecipazioni in titoli di Stato Usa al livello più basso degli ultimi 17 anni, dando seguito a una tendenza che dura da qualche tempo. E che è vista con attenzione dagli operatori, specie perché il Dragone è il secondo detentore al mondo, dopo il

Giappone, di titoli del Tesoro Usa ma con un livello divenuto il più basso da ottobre 2008 (nel pieno della crisi finanziaria), quando le partecipazioni ammontavano a 684,1 miliardi di dollari. L'ondata di dismissioni potrebbe avere ricadute sul mercato del debito a stelle e strisce e di riflesso sullo stato di salute dell'economia americana. Un barometro politico chiave specie in vista delle elezioni di metà mandato.

Per di più con le tante incognite che orbitano intorno ai mercati non ultima quella di una possibile bolla dell'intelligenza artificiale. Un campo in cui la sfida è sempre più agguerrita tra i colossi digitali americani nel settore dell'intelligenza artificiale. E con costi talvolta elevati: ieri le azioni di Nvidia sono crollate a Wall Street, bruciando circa 150 miliardi di dollari, in seguito alla notizia che uno dei suoi principali clienti, Meta Platforms, è in trattative per investire miliardi nei semiconduttori per l'AI di Alphabet, la società madre di Google. Il gigante dei chip ha perso fino al 7% nelle prime contrattazioni, per poi recuperare parte della perdita a metà giornata, attestandosi a circa -5,7%. Il timore è che Google stia guadagnando terreno nell'intelligenza artificiale, grazie ai chip specializzati in AI di Alphabet, noti come Tensor Processing Units (Tpu). —

L'attivismo
del presidente Usa
per avere tassi
d'interesse più bassi



Peso: 49%

4%

I tassi di interesse
negli Stati Uniti
Il 10 dicembre
la Federal Reserve
potrebbe tagliarli
di 25 punti base

150

Miliardi di dollari
È il valore che Nvidia,
il colosso dei chip per
l'AI, è arrivato a perdere
ieri al Nasdaq, il listino
tech di Wall Street



Favorito

Kevin Hassett consigliere
di Trump punta alla Fed



Peso:49%

L'OPINIONE DEL MINISTRO VALDITARA E IL DESIDERIO DI UNA SCUOLA CONFESIONALE

GIANCARLO CASELLI E VITTORIO BAROSIO



Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito, sostiene con forza il disegno di legge (ddl Valditara) che vieta ogni attività scolastica legata ai temi della sessualità nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie, e subordina al consenso scritto dei genitori la partecipazione degli allievi a tali attività nelle scuole secondarie.

Valditara è professore ordinario di Diritto romano nell'università. Conosce bene quindi la grande cultura dell'antica Roma, che ci ha lasciato, solo per fare pochi esempi nel campo umanistico, Cicerone con il suo *De Republica*, Tacito con gli *Annali*, Tito Livio con la monumentale storia di Roma. E nel campo giuridico Giustiniano con la sua codificazione delle leggi romane che è alla base degli attuali sistemi giuridici europei. In sostanza, un patrimonio intellettuale che ancor oggi, dopo duemila anni, fa parte delle fondamenta culturali del nostro mondo. Il ministro Valditara è dunque persona dotata di una forte cultura, che non dovrebbe andare disgiunta da un'adeguata sensibilità morale ed etica. Stupisce allora la sua posizione contraria alla possibilità di trattare nelle scuole argomenti riguardanti la sfera sessuale ed affettiva dei ragazzi, e quindi legati alla lo-

ro formazione morale. Posizione che sembra sostanzialmente oscurantista e dalla quale ci pare di dover dissentire.

Per intanto il divieto di toccare questi argomenti nelle scuole primarie contrasta con ciò che ci dicono gli psicologi: i bambini hanno precocemente pulsioni fisiche che non vanno ignorate, ma spiegate, e in modo "a misura di bambino".

Del tutto fuor di luogo, e pericoloso, sembra poi richiedere il consenso scritto dei genitori perché gli allievi delle scuole

secondarie possano partecipare alle attività scolastiche in cui si trattano gli argomenti di cui stiamo parlando. Il periodo fra l'inizio della pubertà e i diciotto anni è proprio quello in cui i ragazzi si formano e acquisiscono la mentalità e la sensibilità che dovranno poi guidarli in tutte le occasioni che la vita presenterà loro. A diciotto anni "i giochi sono fatti" e quel che è resta. Ma in un Paese, come il nostro, di forti disuguaglianze economico-sociali, in cui il lavoro non è assicurato, le retribuzioni sono molto spesso troppo basse, e le forme di assistenza sociale sono gravemente carenti, molte famiglie devono pensare ad arrivare faticosamente alla fine del mese. Per loro il problema dell'educazione sessuale ed affettiva dei figli non è certo quello principale. Troppo spesso perciò queste famiglie non sono in grado (come pur sarebbe bene) di seguire direttamente i loro ragazzi nel processo evolutivo di formazione; e nemmeno di dare un giudizio ragionato e consapevole sull'opportunità che essi frequentino le attività scolastiche in cui un esperto tratti i temi della sessualità e dell'affettività. Richiedere a tal fine il consenso dei genitori significa quindi correre il rischio di lasciare i ragazzi abbandonati a se stessi, togliendo loro il diritto di essere correttamente informati, su una questione importante, in un momento delicato e decisivo del loro sviluppo mentale e morale. E, per di più, di lasciare abbandonati proprio i ragazzi delle famiglie meno "forti" e quindi già svantaggiati.

Allora viene un dubbio: dietro l'opinione del ministro Valditara c'è forse il desiderio di una scuola ideologica e confessionale? —



Peso: 20%

L'islamismo e i «fratelli» del silenzio

DI TOMMASO CERNO

Che ci faceva la sinistra in piazza a fare il tifo per l'imam di Torino Mohamed Shahin espulso dall'Italia? Un fanatico che di religioso ha poco, che inneggia al 7 ottobre, legato alla Fratellanza Musulmana, associazione terroristica che in Europa ha la sua testa in Francia e i tentacoli ormai aperti sull'Italia. Quando Il Tempo ha cominciato la sua inchiesta denunciando legami diretti fra regime di Hamas e zone grigie della nostra politica, la risposta era stata il silenzio. Silenzio da parte del Pd, di M5S e Avs, i partiti che avevano partecipato a incontri pubblici ed eventi insieme a Mohammad Hannoun e ad altri esponenti pro Pal conside-

rati a livello internazionale troppo vicini al regime. Ora al silenzio si sostituisce la mobilitazione. Perché il partito islamista non è un'invenzione de Il Tempo, i canali di finanziamento e di propaganda dal mondo islamico e dall'Europa non sono una suggestione giornalistica. Perché in questo Paese è in atto un disegno per favorire non l'integrazione ma l'islamizzazione di milioni di immigrati a scopo elettorale.



Peso: 6%

PARTE LA RACCOLTA FIRME

La sinistra insorge
Protesta in prefettura
per chiedere il rilascio
del predicatore filo Hamas

a pagina 3

La sinistra insorge Protesta in prefettura per chiedere il rilascio del leader filo Hamas

*Avs, M5S e Pd in piazza a Torino contro la decisione di Piantedosi
Tra le sigle presenti Osa, Cambiare Rotta, Potere al Popolo
Intanto Hannoun e Brahim Baya lanciano la raccolta firme*

... Ci mancava solo la solidarietà espressa nei confronti di un appartenente alla fratellanza musulmana. In questo caso, però, a scendere in piazza non sono le solite sigle extraparlamentari, ma anche esponenti dell'opposizione. Centinaia le persone riunitesi ieri in piazza Castello, davanti alla prefettura di Torino, per chiedere la liberazione di Mohamed Shahin, 46 anni, imam della moschea Omar Ibn Al Khattab di via Saluzzo, raggiunto da un decreto di espulsione con rimpatrio immediato in Egitto. Alla manifestazione erano presenti anche la consigliera comunale del Pd Ludovica Cioria e il suo collega Dem Ahmed Abdullahi, la consigliera regionale Avs Alice Ravinale, la consigliera comunale Avs Sara Diena e la consigliera comunale M5S Valentina Sgan- ga. Non bastava la vicinanza al filo Hamas Mohammad Hannoun, ora si mobilitano persino per chi sostiene apertamente i terroristi, ed è stato ricono-

sciuto come esponente della Fratellanza Musulmana. Si rendono conto i partiti in questione di quella che dovrebbe rappresentare una netta distinzione tra cause umanitarie e fiancheggiamento ad Hamas? Anche perché la solidarietà arriva proprio dagli estremisti, e tra loro c'è proprio Hannoun che, con Brahim Baya, ha lanciato una petizione per non farlo rimpatriare in Egitto. In piazza c'erano - Torino per Gaza, un contenitore di altre realtà in cui confluiscono anche i centri sociali come Askatasuna, Osa Cambiare rotta, sindacati tra cui il Cobas, Potere al Popolo. Poi l'immane Davide Piccardo, che non solo fa un video in sostegno dell'amico dei terroristi ma, tramite il suo sito «La Luce», che sovente ha preso di mira Il Tempo, accusa il governo Meloni di aver «deportato» l'imam solo perché ha difeso Gaza. Secondo questa equazione, allora, dovrebbero essere rimpatriati migliaia di

palestinesi che sono scesi in piazza e che hanno manifestato per la "causa di Gaza". Mesi di silenzio dopo le nostre domande rivolte all'opposizione per i loro legami con Hannoun. Oggi diranno che non sapevano chi era Shahin? O ammetteranno di essere dalla parte di un amico dei terroristi? La peggior propaganda che si può fare è tentare di obnubilare la mente di chi in quella causa crede davvero, strumentalizzandola e usandola per meriti scopi e calcoli elettorali. Qualcuno di loro deve spiegarci, perché si tratta di difesa della sicu-



Peso: 1-2%, 3-57%

rezza nazionale, un bene supremo (e forse non è tale per chiunque), che cosa ci fanno con chi elogia un massacro, con chi fa parte di un'organizzazione che vuole la distruzione dello Stato di Israele. A insorgere è Silvia Sardone, vicesegretario della Lega: «La sinistra riesce incredibilmente a difendere sempre le persone sbagliate e, in questo caso, arriva a schierarsi dalla parte dell'imam di Torino. È francamente sconcertante che la sinistra non si interroghi sul profilo estremistico di questo personaggio. Del resto, nei cortei filo-Hamas che vediamo nelle piazze italiane, la sinistra marcia a braccetto con chi inneggia ai terroristi e sostiene posizioni islamiste. Noi della Lega siamo dalla parte della legalità, mentre Pd e compagni, pur di ottenere qualche voto

nelle comunità musulmane, finiscono per sottomettersi anche a chi esprime posizioni anti-occidentali e antisemite». E l'euro parlamentare Anna Maria Cisint: «Ora servono regole precise con le comunità islamiche e le chiusure dei fantomatici centri islamici, vere e proprie moschee abusive dove non sappiamo chi e cosa viene predicato». Così come il senatore Roberto Rosso e Marco Fontana, rispettivamente segretari provinciale e cittadino di Forza Italia a Torino: «Da una parte c'è il Governo che fa rispettare le norme, dall'altra c'è il sindaco Lo Russo che continua a flirtare ambiguamente con gli ambienti anarchici, autonomi e pro Palestina legati ad Askatasuna. Ognuno sceglie da che parte stare: noi staremo sempre dalla parte della legalità e della si-

curezza dei cittadini». A ribadire la posizione di Fdl è Augusta Montaruli: «La domanda adesso sorge spontanea: quali aiuti ha avuto questo soggetto per i suoi proseliti d'odio e violenza? Fiancheggiatori degli estremisti islamici non possono trovare spazio a Torino come nel resto d'Italia». Ci sarà un giudice a Berlino che chieda loro, almeno, il perché stiano al fianco di chi odia l'Italia e l'Occidente?

GIU.SOR.



Mohamed Shahin
L'imam con Hannoun



Peso:1-2%,3-57%

DI ANDREA RUGGIERI

È il momento di investire su volti nuovi

a pagina 5

È il momento di investire su volti nuovi

DI ANDREA RUGGIERI

La difesa dei risultati elettorali regionali è la solita noia che rivela tutto il provincialismo e la scarsa ambizione della nostra politica, dove tutti vincono e proiettano su illusorie aspirazioni nazionali un voto assai diverso e locale, in cui la differenza la fa la preferenza locale anziché il voto d'opinione che da decenni domina lo scenario politico nazionale. Come se i cittadini fossero così scemi da rimanere suggestionati dai commenti di qualcuno che forse sovrastima il proprio grip sull'Italia che ogni mattina scende in campo per lavorare e fatturare. La spallata che l'opposizione si attendeva dalla tornata regionale non c'è stata. Chi va a votare preferisce la continuità, infatti vincono tutti gli uscenti. Chi non ci va, si astiene perché non vede nel voto un'occasione di cambiamento. Inutile spaccare il cappello in quattro e stracciarsi le



vesti per l'astensione: se non hai personaggi o idee di richiamo, favorisci l'errore secondo cui votare sia inutile. Tanto è vero che a sinistra perdonano a Roberto Fico di rimangiarsi anni di ostilità a Renzi, al Pd, De Luca in testa a tutti, una colf in nero secondo quanto documentato da Le Iene (da Fico querelate, ma assolte), le affermazioni secondo cui la vecchia politica (tipo Mastella, oggi anch'egli suo alleato) andava rasa al suolo con la regola dei due mandati (oggi rimangiata anche quella). Resta il fatto che la sinistra non offre un'alternativa essendo un caravanserraglio di contraddizioni inconciliabili, ma solo il disegno di pareggiare le elezioni politiche 2027 per impedire a Meloni di bissare la premiership e di far eleggere a Capo dello Stato il primo Presidente della Repubblica di centrodestra, far nascere un governo tecnico o istituzionale che duri due anni e tornare al voto subito dopo l'elezione del successore di Mattarella. E che il centrodestra deve innalzare la qualità dei propri candidati. Vale oggi, come dopo aver perso Genova, e in vista di Milano, dove sarebbe ridicolo perdere visti i problemi della uscente giunta Sala, e Roma, dove sarebbe

grave non risultare almeno competitivi. Il neopresidente della Puglia, Antonio De Caro, è bravo, e nel centrodestra non sarebbe mai nato. E se anche fosse nato, non gli sarebbe stato consentito di crescere. Perché chi è promettente viene visto come una minaccia alla baronia su cui ormai si fonda l'andazzo in alcuni suoi partiti, dove al massimo si propone come nuovo chi è improbabile e talmente debole da prendere ordini da chi magari dovrebbe andare in pensione da un pezzo. Ma siccome i voti d'opinione li garantisce Giorgia Meloni, e l'opposizione è debolissima, è proprio questo il momento di investire e crescere nuovi volti, nuove idee e linguaggi. Altrimenti si ammetta che si vuole una politica dove è meglio perdere, conservando il proprio posto e quello di qualche improbabile che garantisca vita eterna a chi ha stufato da un pezzo. C'è da lavorare, insomma. Prossima fermata, il referendum sulla Giustizia. Una battaglia, quella sì politica, che non si può perdere. Altro che governo delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-18%

L'INTERVENTO DELLA PREMIER

Via libera bipartisan alla legge
Ma il voto in Senato slitta
Meloni: «Al lavoro per le donne»

Meloni soddisfatta
dell'approvazione
all'unanimità in Parla-
mento del ddl che intro-
duce il reato di femmini-
cidio. Ma slitta in Sena-
to il voto sul consenso.

Di Capua e Manni
a pagina 7

L'INTERVENTO DELLA PREMIER

Giorgia Meloni parla all'agenzia LaPresse per la giornata contro la violenza di genere

«Lavoro ogni giorno a difesa delle donne»

*I dati sui femminicidi sono allarmanti ma «sono in calo»
La presidente del Consiglio rivendica i risultati del governo*

TOMMASO MANNI

... «I dati sono allarmanti perché parliamo di un fenomeno ampio e radicato. Però è importante anche dire che i numeri di quest'anno segnalano una tendenza al calo dei femminicidi». Così la premier Giorgia Meloni, in un'intervista a Lapresse, tratteggia il quadro in cui si inserisce l'impegno del governo per porre un argine alla violenza contro le donne.

«Una diminuzione che ovviamente non basta, anzi, perché fin quando avremo anche solo una vittima non dobbiamo smettere di combattere questa barbarie. Però i dati dicono che i grandi sforzi che stiamo mettendo in campo producono dei risultati. Abbiamo varato leggi molto significative, che hanno portato l'Italia a essere riconosciuta anche dalle Nazioni Unite come un esempio da seguire. Abbiamo raddoppiato, ri-

spetto al 2022, le risorse per i centri anti-violenza e le case rifugio, abbiamo potenziato e reso strutturale il reddito di libertà, favorito il reinserimento professionale delle vittime, promosso il numero antiviolenza e stalking 1522, portato avanti innovative attività di educazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Come la manifestazione "Corri Libera", che si è svolta qualche giorno fa a Roma e ha riscosso una grande partecipazione».

Uno studio dell'Osservatorio "Giovani e sessualità" riporta che 9 giovani su 10 richiedono l'introduzione dell'educazione sesso-affettiva a scuola per non doversi affidare a Internet e social come canali di informazione. La premier ribadisce come «la famiglia sia e rimanga il luogo primario dell'educazione dei figli e che la scuola rappresenti un'alleanza, così come le altre agenzie educative. Crediamo talmente tanto in que-

sta alleanza e nel ruolo della scuola che il Ministero dell'Istruzione ha introdotto l'educazione al rispetto e ha attivato tanti altri progetti per sensibilizzare giovani e giovanissimi. Detto ciò, se per educazione sessuale intendiamo il funzionamento del corpo umano, la biologia dell'uomo e della donna, l'informazione sulle malattie sessualmente trasmissibili, è già prevista nei programmi scolastici». Quello su cui invece non



Peso: 1-3%, 7-55%

è d'accordo è «la diffusione delle teorie gender o altre iniziative che non hanno nulla a che fare con l'educazione ma solo con l'ideologia, la nuova legge sul consenso informato prevede che i genitori siano messi al corrente di ciò che viene insegnato ai figli».

Il recente accordo con la segretaria del Pd Elly Schlein sul principio del libero consenso è stato accolto come un segnale importante di unità su un tema che dovrebbe superare le divisioni politiche. Un'alleanza che, guardando in prospettiva, potrebbe replicarsi su temi simili. «Devo dire che su alcuni temi, a partire dall'impegno comune per combattere la violenza contro le donne, il dialogo e la collaborazione con l'opposizione non sono mai mancati. Voglio ricordare che siamo a ridosso dell'approvazione definitiva in Parlamento della proposta di legge del Governo per introdurre nell'ordinamento il reato autonomo di femminicidio, una rivoluzione giuridica e culturale che ci rende tra le prime nazioni in Europa e nel mondo a percorrere questa strada. Se siamo arrivati a questo risultato, lo dobbia-

mo anche al sostegno e al contributo che tutte le forze politiche hanno assicurato durante l'iter parlamentare. Io sono sempre stata pronta a confrontarmi su tutto».

Meloni sottolinea come nel 2025 ci sia ancora «chi considera normale calpestare la dignità di una donna e farne oggetto di insulti sessisti e volgari, nascondendosi per di più dietro l'anonimato o una tastiera. Purtroppo, però, i casi non si limitano ai messaggi di odio e agli insulti nei confronti di donne note. Io, per prima, ne sono stata più volte vittima». Poi ricorda come il problema sia molto più vasto: «basti pensare ai siti che pubblicano foto intime rubate di persone comuni o alle piattaforme che creano con l'intelligenza artificiale false immagini pornografiche, utilizzando i volti di donne reali. È un tema di cui ci siamo occupati nell'ambito della legge quadro sull'intelligenza artificiale, da poco approvata e che introduce un nuovo reato per punire chi arreca un danno ad una persona attraverso i cosiddetti deepfake, ovvero i contenuti generati o manipolati artificialmente per sembrare autentici». Tutto il

lavoro del governo e del Parlamento guarda al futuro e alle nuove generazioni. «Da madre, mi spaventa ciò che non conosco e non riesco a comprendere appieno. Chi oggi ha figli piccoli o adolescenti si rapporta con uno scenario spesso indecifrabile, che da una parte offre strumenti eccezionali per liberare le energie e i talenti, ma dall'altro porta con sé rischi difficili perfino da immaginare. Dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di metterci in ascolto dei più giovani, che hanno molto da raccontarci se ci fermiamo a farlo».



Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio dei ministri



Peso:1-3%,7-55%

Casa nel bosco, la Roccella: «Non si tolgono i bambini in assenza di veri pericoli»

Intervista al ministro: «Resto molto perplessa. Provvedimenti così gravi hanno senso se ci sono rischi immediati. Ma qui...»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Le carte del Tribunale dell'Aquila sono attualmente al vaglio del ministro della Giustizia, che ne valuterà il contenuto e deciderà se prendere provvedimenti. Ma anche al ministero delle Pari opportunità e della famiglia (di

fronte al quale, il 6 dicembre, si dovrebbe tenere una manifestazione di solidarietà a Nathan Trevallion e ai suoi cari) si guarda con attenzione al caso dei (...)

segue a pagina 7

L'INTERVISTA **EUGENIA ROCCELLA**

«C'è la tendenza a vedere la famiglia solo come un luogo di sopraffazione»

Il ministro delle Pari opportunità: «Siamo perplessi di fronte alla decisione di spostare quei bambini fuori dal loro nucleo. La mancanza di socialità fa danni? Certo, ma anche l'essere strappati via da casa»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) cosiddetti bambini del bosco. Eugenia Roccella, parlando con *La Verità*, si esprime con la dovuta prudenza, ma le sue parole sono piuttosto chiare.

Ministro, che idea si è fatta di questa vicenda che indubbiamente ha suscitato un notevole coinvolgimento emotivo di molti italiani?

«Mi rendo conto che abbia

coinvolto emotivamente tanti italiani e penso che sottrarre i bambini ai genitori è sempre un atto traumatico, traumatico per i genitori e traumatico per i figli. E quindi deve avere motivazioni estremamente robuste, estremamente forti. E da quello che è uscito sui giornali, dalle notizie che sono state diffuse, in questo caso sembra che siano prevalenti motivazioni non così legate a un pericolo immediato e veramente devastante. Ripeto:

per arrivare all'allontanamento dei minori ci deve essere un pericolo davvero importante, un pericolo a cui il bambino va assolutamente



Peso: 1-11%, 7-57%

sottratto. Parliamo dunque di un pericolo di vita, un pericolo di salute importante. Parliamo di maltrattamenti, abusi, insomma questioni che conosciamo e che devono avere una gravità obiettiva».

E qui invece?

«In questo caso siamo molto perplessi di fronte alla decisione di spostare i bambini fuori dal nucleo familiare. Non sappiamo in realtà fino in fondo quale sia la situazione e su questo bisogna dire che il ministero della Giustizia ha chiesto di avere tutti gli atti fin qui prodotti e la relazione della presidente del Tribunale per fare una valutazione più articolata del caso e poi decidere se eventualmente inviare un'ispezione. Noi parliamo soltanto a partire dalle notizie di stampa e dall'ordinanza che è stata emessa. Esprimiamo perplessità che non possono essere taciute perché riguardano le motivazioni che sono state date, che da quello che si legge nell'ordinanza vertono soprattutto sulla questione della socializzazione dei minori. Va infatti evidenziato che l'ordinanza cautelare non è fondata sul pericolo di lesione del diritto dei minori all'istruzione ma sul pericolo di lesione del diritto alla vita di relazione. Il tribunale spiega che la deprivatione del confronto tra pari in età da scuola elementare, circa 6-11 anni, può avere effetti significativi sullo sviluppo del bambino che si manifestano sia in ambito scolastico che non scolastico. E aggiunge che il gruppo dei pari è un contesto fondamentale di socializzazione e di sviluppo cognitivo e emotivo che offre opportunità uniche rispetto all'interazione con gli adulti».

Sembra condivisibile, in linea generale.

«E siamo d'accordo, il

gruppo dei pari è sicuramente uno degli elementi fondamentali della crescita armoniosa del bambino. Ma il rapporto con i genitori, con la famiglia, è secondario rispetto al gruppo dei pari? Io penso che oggi il problema sia in generale - non mi riferisco qui allo specifico del caso - un po' l'inverso. I ragazzi di oggi hanno un riferimento fin troppo prevalente nei confronti del gruppo dei pari e sempre meno invece si riferiscono agli adulti, ai genitori».

Il punto è: anche qualora ci fosse l'assenza di socializzazione - e i genitori sostengono che non sia vero - sarebbe sufficiente per intervenire e separare un bambino, anzi tre bambini in questo caso, dai genitori?

«L'ho detto fin dall'inizio: per sottrarre un bambino alla famiglia, al nucleo familiare, agli affetti più cari, agli affetti su cui si è costruita la sua personalità e la sua sicurezza, la sua fiducia nel mondo, ci devono essere elementi di grave pericolo. Ricordiamoci che è in famiglia, soprattutto nei primi anni di vita, che nasce la personalità di ciascuno di noi e che si struttura quel rapporto di fiducia in sé stessi e anche nelle relazioni che poi ci consente di andare avanti e di sviluppare pienamente la nostra personalità. Io penso che per sottrarre un bambino alla famiglia ci sia bisogno di motivazioni non forti, ma veramente fortissime. Insisto: motivazioni che riguardino il pericolo di vita, l'incolumità fisica, la mancanza di cibo... Cioè rischi veramente fondamentali. Mi sembra che non si consideri a sufficienza il trauma dovuto alla separazione dai genitori e dall'ambiente in cui si è vissuto, dall'ambiente familiare e dal suo calore. Essere privati del gruppo dei pari è un elemento fondamentale anche quello. Ma mi lascia

molto perplessa l'idea di non tenere conto del trauma che viene prodotto dalla separazione in così giovane età dai genitori, dalla mamma, dal papà e dall'ambiente familiare».

Proviamo ad allargare il discorso. Al di là di questo caso, lei pensa che oggi ci sia di fondo una sfiducia dell'istituzione familiare?

«Credo che ci sia da molti decenni una tendenza a considerare la famiglia non più come la definì Christopher Lasch...»

...Rifugio in un mondo senza cuore.

«Esatto. Ed è in qualche modo sempre così, la famiglia è il rifugio più caldo, il rifugio in cui possiamo riprendere forza per poi affrontare le difficoltà del mondo, le mille difficoltà quotidiane. C'è una tendenza a considerare invece la famiglia un luogo di sopraffazione, di esclusione, di incapacità, di impossibilità di sviluppare le proprie potenzialità liberamente, un luogo in cui gli individui vengono schiacciati da logiche gerarchiche o comunque da logiche che ne impediscono la libera espressione della personalità e così via. Poi un luogo di egoismo, un luogo di chiusura. Ricordo per esempio una vecchia analisi di uno studioso americano in cui si parlava delle famiglie italiane degli anni Cinquanta come di luoghi in cui si sviluppava una chiusura rispetto alla cittadinanza, all'essere cittadini capaci di senso civico, di solidarietà e così via. Edward C. Banfield parlava di familismo amorale, di



Peso: 1-11%, 7-57%

un riferimento esclusivo ai membri della famiglia che lasciava fuori tutto il resto».

Analisi come questa hanno lasciato il segno.

«Sì. E negli anni seguenti si sono sviluppata altre analisi diciamo sessantottine sul fatto che la famiglia fosse un luogo di repressione sessuale, di sopraffazione nei confronti della donna. La realtà è che non abbiamo trovato delle alternative alla famiglia. Tutta questa cultura della

critica alla famiglia e al familismo non ha poi trovato sostituzioni, aggregati sostitutivi. Penso penso alle comuni degli anni Settanta, ma anche alle ultime teorizzazioni sulle famiglie queer...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUBBI Il ministro della Famiglia, Eugenia Roccella

[Ansa]



Peso:1-11%,7-57%

L'INCHIESTA SULLO SCANDALO DEGLI «SPIONI»**De Raho in Procura fa scaricabarile
sull'ex dipendente indagato Striano**di **FABIO AMENDOLARA**

■ Il 20 maggio 2025 Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale antimafia ora parlamentare pentastellato, varca le porte della Procura di Roma, dove è approdato il fascicolo che ricostruisce la sequenza di accessi alle banche dati ai danni di esponenti del mondo della politica, delle istituzioni e non solo. E che ha prodotto 56

capi d'imputazione per le 23 persone indagate. Un fannullone de Raho risponde alle domande del procuratore aggiunto Giuseppe Falco e della pm Giulia Gucione. Sessantadue pagine in cui l'ex procuratore (...) segue a pagina 14

Inchiesta «spioni» Il grillino De Raho fa lo scaricabarile in Procura su Striano

L'ex procuratore nazionale antimafia, sentito dai pm che indagano su Laudati e il finanziere, fa muro: «Non sapevo nulla»

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**

(...) nazionale antimafia ripete sempre lo stesso schema. Che in più punti appare come uno scaricabarile in piena regola. E con una trentina di chiodi (quelli piantati con i vari «non ricordo, non avevamo questa possibilità, lo escludo») tutti nella

stessa direzione: la difesa della sua estraneità. Tutti utili a puntellare ogni snodo critico emerso dall'ufficio che guidava e che, nella sua narrazione, gli è passato accanto senza mai toccarlo.

Quando gli contestano gli accessi anomali nelle banche dati, ovvero il cuore dell'in-

chiesta sul suo ex sottoposto **Antonio Laudati** e sul luogotenente delle Fiamme gialle, **Pasquale Striano**, la risposta è: «Io lo ignoravo [...] che ci fosse



Peso: 1-5%, 14-63%

ro cose di questo tipo».

Una frase che sembra stridere con la successiva, lunga spiegazione tecnica che lui stesso fornisce sul Safe (il Sistema di analisi finanziaria ed economica), sulla catena tra Uif (l'Unità di analisi finanziaria di Bankitalia), Dna e forze

di polizia. In altre parole: sapeva tutto del meccanismo, ma non ciò che accadeva al suo interno. Lo schema si ripete quando gli viene domandato se un magistrato poteva chiedere approfondimenti sulle segnalazioni di operazioni sospette: «Assolutamente no», risponde. Quando il pm lo pressa sulle prassi dell'ufficio, arriva la formula definitiva: «Non era proprio nei meccanismi di funzionamento dell'ufficio che un magistrato proponesse».

Una frase che sembra escludere ogni responsabilità organizzativa. I pm a quel punto gli chiedono se abbia mai ricevuto segnalazioni dagli analisti sulle anomalie del gruppo Sos. «Assolutamente, no». Se qualcuno gli ha mai parlato di approfondimenti da fare: «Non è mai avvenuto che qualcuno di loro sia venuto a parlarmi di approfondimenti da fare sulle Segnalazioni per operazioni sospette».

Poi, però, ricorda che lui stesso aveva chiesto ai suoi di verificare una segnalazione a partire da un articolo di giornale: «Guardate che c'è quest'articolo di stampa [...]. Vorrei capire se questa segnalazione è fra quelle lavorate da noi». Nel passaggio sulle competenze, **de Raho** imprime un'altra sterzata. Dice: «Noi non potevamo essere competenti per segnalazioni che non fossero di mafia e terrori-

smo». Ma poi ricostruisce nei dettagli il caso delle spiate sulla Lega (che più d'uno ha provato ad accollargli), riferendo cosa avesse ordinato ai suoi: «Ora mi dovete spiegare come è possibile che sia stato fatto un atto di impulso...».

E, soprattutto, come aveva deciso lui cosa farne: «Ora non possiamo restituire alla Dia (la Direzione investigativa antimafia, ndr) perché la Dia penserebbe che noi abbiamo un atto di impulso e non vogliamo fare nemmeno denuncia di quello che è emerso dall'atto di impulso. Noi ora lo dobbiamo necessariamente mandare alle Procure. Lo mandiamo a tutte le Procure che sono interessate perché poi loro vedranno». E mentre prima afferma che quegli atti non gli arrivavano e che lui leggeva solo la parte finale («A me arrivavano esclusivamente gli atti di impulso nella parte finale»), quando parla del caso Lega, sostiene il contrario: «È vero che mi arrivava solo l'atto d'impulso, però l'atto d'impulso che mi arrivava io lo leggevo bene, così come deve fare sempre un magistrato». Quando gli chiedono delle spiate sul ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, spiega: «Diciamo che sono tutti fatti che avvengono dai sei agli otto mesi dopo che io ero andato via dalla Dna e c'era il procuratore nazionale **Melillo**».

Proprio sulle spiate di **Striano** nei confronti di **Crosetto**, dai faldoni emerge anche un breve carteggio del procuratore di Perugia, **Raffaele Cantone**, con Palazzo Chigi. **Crosetto** aveva raccontato in Procura, il 22 gennaio 2024, che, dopo i primi articoli che lo avevano riguardato e per cui aveva presentato denuncia, il quotidiano *Domani* ne aveva pubblicato altri due molto sospetti.

Per questo, dopo essere stato sentito il 7 settembre 2023 sui fatti esposti nel-

la querela, era stato convocato nuovamente per parlare degli altri due servizi pubblicati tra novembre e dicembre 2023. **Cantone**, nella sua missiva dell'8 febbraio 2024 (indirizzata all'«Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio dei ministri On. **Giorgia Meloni**») spiega che **Crosetto**, con riferimento al primo articolo, aveva evidenziato «come lo stesso contenesse informazioni coperte da segreto, in quanto relative alla partecipazione della moglie a una selezione presso l'Aise che, essendo un'articolazione del Dis, è una struttura le cui procedure di reclutamento del personale sono sottoposte ad un rafforzato sistema di protezione dei dati».

Crosetto, nel verbale del 22 gennaio 2024, spiega: «Ho parlato della vicenda con il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, delegato ai servizi, e con la premier **Giorgia Meloni** e ho anche esplicitato le mie rimozioni al direttore dell'Aise, generale **Caravelli**. Ho chiesto di svolgere un accertamento perché evidentemente la notizia era uscita da quel contesto e non ho saputo gli esiti ma credo che questi accertamenti siano stati compiuti. Ho parlato della vicenda anche con l'ambasciatrice **Elisabetta Belloni**, direttrice del Dis, alla quale pure ho chiesto di operare verifiche su come questa notizia fosse uscita». **Cantone** nella missiva inviata a Palazzo Chigi riporta alcuni passaggi del verbale di **Crosetto**, per poi spiegare il motivo



Peso: 1-5%, 14-63%

della comunicazione: «Con la presente, essendo in corso indagini sull'attività di dossieraggio compiuta in danno del ministro **Guido Crosetto** ed essendo quindi indispensabile comprendere se le vicende da ultimo riportate negli articoli sopra citati siano collegate a quelle già oggetto dell'attività investigativa in corso, si chiede alla S.V., ai sensi dell'articolo 256 comma 1 codice di procedura penale (*dovere di esibizione di atti all'autorità*

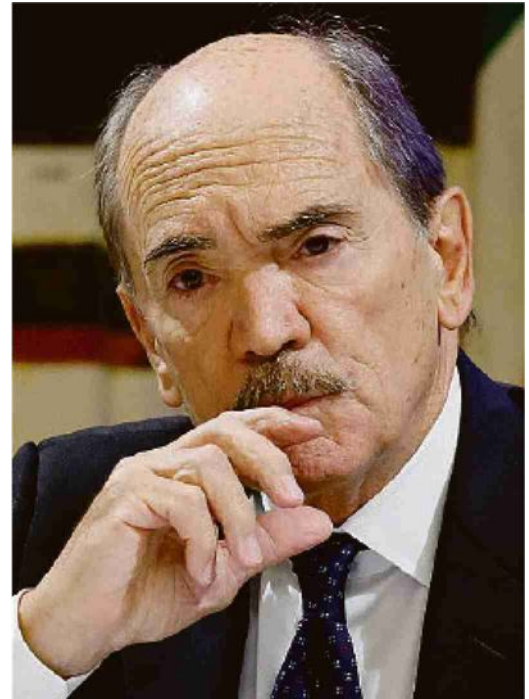
giudiziaria, ndr), di valutare, qualora non vi siano ragioni ostative all'ostensione degli atti, la possibilità di riferire se effettivamente sono stati compiuti accertamenti sulla possibile provenienza delle informazioni dagli organismi di sicurezza e, in caso positivo, di valutare la possibilità di trasmettere gli esiti degli stessi».

Il 4 marzo 2024 risponde il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, a cui è stata affidata dalla **Meloni** la delega sui ser-

vizi segreti: «In merito alla sua richiesta di informazioni rivolta alla presidente del Consiglio, che mi ha delegato per la risposta, confermo che il ministro **Guido Crosetto** mi ha espresso le segnalate perplessità. Effettuati i dovuti accertamenti, essi hanno escluso la provenienza delle notizie dagli organismi di intelligence». Questione chiusa.

Incalzato sui presunti accessi illeciti: «Non era mai un magistrato a proporli»

Anche Mantovano entra nel caso per confermare la fiducia nei Servizi



VERTICI A sinistra, Federico Cafiero De Raho [Ansa]; sopra, Pasquale Striano; sotto, un nostro articolo sulla vicenda



Peso: 1-5%, 14-63%

RISPONDE
MARIO GIORDANO

L'astensionismo è solo colpa della politica

■ Caro Giordano trovo veramente vergognoso che così tante persone non vadano a votare. Poi non si lamentino. Io, dopo tre astensioni, toglierei il diritto di voto.

Graziano Panizzon
email

■ Mi spiace, Graziano, ma non riesco più a condividere questa indignazione per l'astensionismo. E mi fanno ridere gli alti lamenti che si levano dopo ogni tornata elettorale per piangere sul latte dei voti versati, per arrampicarsi sui vetri delle spiegazioni sociologiche o per pro-

porre soluzioni al problema, dal voto elettronico all'educazione civica nelle scuole. Non ho ancora sentito nessuno suggerire, come fa lei, la punizione per chi non vota, ma arriverà. Eppure il problema è semplice: molti non vanno a votare perché hanno perso fiducia nella capacità della politica di migliorare la loro vita. Pensano, di fatto, che chiunque vinca per loro non cambierà nulla. Per qualcuno (Mattia Feltri, sulla *Stampa*) questo è un buon segno: significa che la democrazia è salda. Per me, al contrario, è un segnale fortissimo di delusione e di scorag-

giamento. E la colpa di questo scoraggiamento sta nel fatto che spesso chi viene eletto tradisce le promesse elettorali e pensa a come conservare le poltrone più che ai bisogni dei cittadini. Per esempio, avete fatto caso qual è stata la prima reazione del centrodestra dopo il voto? Hanno chiesto una nuova legge elettorale. Proprio quello che stanno aspettando nelle periferie delle città, no?



Peso:11%

Oil&Gas

Eni entra in Uruguay Il ceo Descalzi incontra Al Sisi

Eni rafforza il portafoglio Oil&Gas in Africa e America Latina. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ieri ha annunciato l'ingresso in Uruguay, firmando per rilevare dalla compagnia argentina Ypf (Yacimientos Petrolíferos Fiscales) il 50% del Blocco esplorativo Off-5, di cui diventerà anche operatore. L'area — riporta una nota — è al suo primo periodo esplorativo. Con Ypf Eni è anche partner nel progetto Argentina Lng, che ha

portato il Cane a sei zampe quest'autunno a entrare nella produzione di gas naturale liquefatto in America Latina. In Nigeria, Eni ha aumentato dal 12,5% al 15% la quota nel Production Sharing Contract Oml 118, rilevando il 2,5% da TotalEnergies. Oml 118 è una licenza in acque profonde che include il campo in produzione Bonga. E sempre ieri il presidente egiziano Al-Sisi ha incontrato Descalzi per discutere delle prossime

nuove iniziative di Eni: l'obiettivo è aumentare la nuova produzione di gas e la campagna esplorativa offshore è stata avviata il mese scorso. Gli investimenti confermati ammontano a 8 miliardi di dollari in 5 anni.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

73 punti lo spread

Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso in calo a 73 punti dai 75 di lunedì. In discesa al 3,40% anche il rendimento del titolo di Stato decennale italiano.



Peso:3%

Il consiglio

Mediobanca,
per l'uscita
di Nagel non c'è
ancora accordo

Via libera del cda di Mediobanca ai requisiti di onorabilità e professionalità, correttezza, competenza e indipendenza dei nuovi consiglieri del board. Alessandro Melzi d'Eril, ad di Mediobanca, e le consigliere Silvia Fissi e Donatella Vernisi, entrambe manager di Mps, che di Mediobanca ha l'86,3%, non sono invece indipendenti. Ci vorrà invece più tempo per chiudere l'accordo con l'ex ceo Alberto Nagel e con l'ex dg Saverio Vinci. In base alla politica di remunerazione della banca, la buonuscita è pari a 24 mensilità e non può

superare il tetto di 5 milioni a testa. A doppio filo è legato anche il tema del patto di non concorrenza che per i due banker potrebbe estendersi a 24 mesi. Quello di ieri è stato l'ultimo cda di Mediobanca prima dell'assemblea straordinaria che lunedì sarà chiamata ad approvare la modifica dello statuto per portare la chiusura del bilancio dal 30 giugno al 31 dicembre e uniformarla a quella di Mps. Intanto, procede intenso il lavoro sui cantieri per integrare i business delle due banche. Uno di questi è quello che coinvolge i

cosiddetti piani di *retention* per i banker di Mediobanca, uno dei capitoli più delicati — ma che potrebbe essere chiuso a breve — per trattenere le risorse. L'assemblea straordinaria di Mps per modificare lo statuto e introdurre la lista del cda in vista del rinnovo a primavera è invece probabile che venga convocata a gennaio, dopo il via libera Bce. Dopodiché banca e soci sceglieranno quale strada prendere.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ceo Alessandro Melzi d'Eril



Peso: 12%

In Borsa Il crollo

Nvidia brucia 150 miliardi

Nvidia ha bruciato circa 150 miliardi di dollari a Wall Street per il crollo del titolo a seguito della notizia di trattative tra Meta Platforms e Google sui chip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jen-Hsun Huang, ceo e co-fondatore di Nvidia



Peso:6%

Sussurri & Grida

Moody's, gli upgrade

Dopo la promozione dell'Italia con l'upgrade a Baa2 venerdì scorso, Moody's ha annunciato il rialzo dei rating di lungo termine di alcune società. Nel Ftse Mib, Generali passa da A3 ad A2, Unicredit da Baa1 a A3; Intesa Sanpaolo passa da Baa1 a A3, Eni da Baa1 ad A3, Unipol da Baa2 a Baa1, Terna da Baa2 a Baa1, Banco Bpm da Baa2 a Baa1, Hera da Baa2 a Baa1, Bper Banca da Baa3 a Baa2. Upgrade, tra gli altri, anche per Acea da Baa2 a Baa1 e Cdp da Baa3 a Baa2.



Peso:3%

Segnali positivi da Kiev e Mosca. Si tratta a Abu Dhabi. Bruxelles promuove la manovra

Ucraina, la pace è più vicina

Corte Ue valida unioni gay. Il Papa esalta la monogamia

DI FRANCO ADRIANO

Secondo i media Usa, Kiev avrebbe accettato i termini dell'accordo di pace. Per *Abc* e *Cnn* «ci sono soltanto alcuni dettagli minori da sistemare». «Nella tarda serata di lunedì e per tutto martedì, il Segretario dell'esercito degli Stati Uniti, **Dan Driscoll**, e il suo team hanno discusso ad Abu Dhabi con la delegazione russa. Driscoll ha incontrato ad Abu Dhabi anche degli inviati ucraini. Il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ha affermato che è pronto ad incontrare il presidente russo **Vladimir Putin** «entro il Thanksgiving» (27 novembre). L'inviato statunitense presso la Nato, **Matthew Whitaker**, ha affermato oggi che la pace in Ucraina non è mai stata così vicina, nel contesto dei colloqui in corso sul piano proposto dagli Stati Uniti per risolvere il conflitto. Infine, lo stesso presidente **Donald Trump** ha confermato: «Siamo molto vicini ad un accordo».

• **Al vertice virtuale della coalizione dei volenterosi**, al quale ha parlato il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, ha partecipato anche il Segretario di Stato americano **Marco Rubio**. La Nato da parte sua ha confermato anche la partecipazione del Segretario generale dell'Alleanza, **Mark Rutte**. «Penso che ci stiamo muovendo in una direzione positiva e che oggi ci siano indicazioni che in gran parte il testo, come indicato da Zelensky, può essere accet-

tato», ha affermato il primo ministro del Regno Unito **Keir Starmer** durante il videocollegamento della «Coalizione dei volenterosi». La Gran Bretagna sta ancora progettando di inviare truppe in Ucraina come parte di una forza multinazionale di mantenimento della pace dopo che sarà stato concordato un cessate il fuoco con la Russia, ha affermato Downing Street.

• **«La Russia si aspetta che la parte americana presenti una versione del piano di pace ucraino del presidente degli Stati Uniti Donald Trump concordato con l'Europa e l'Ucraina e che abbia al suo interno quanto deciso nel vertice di Anchorage, in Alaska, tra Trump e il presidente russo Vladimir Putin»**. Lo ha detto il ministro degli Esteri russo **Sergei Lavrov**.

• **«Taiwan è una nazione pienamente sovrana e indipendente e il ritorno alla Cina non è un'opzione per i 23 milioni di taiwanesi»**. È quanto ha affermato il premier di Taiwan, **Cho Jung-tai**, respingendo quanto affermato dal presidente cinese **Xi Jinping** nella sua telefonata con il presidente Usa **Donald Trump**, ossia che «il ritorno di Taiwan alla Cina è una componente cruciale dell'ordine internazionale del dopoguerra».

• **Nell'analisi della manovra, nell'ambito del pacchetto d'autunno del Semestre europeo**, l'esecutivo europeo ha confermato che l'Italia rispetta i tetti di crescita della spesa netta fissati

dal Consiglio per il 2025 e il 2026. Nel dettaglio, secondo Bruxelles nel 2025 la spesa netta italiana crescerà dell'1,2%, entro il limite dell'1,3% indicato dal Consiglio. Nel 2026 l'aumento previsto è dell'1,5%, anche questo sotto il tetto dell'1,6%. In termini cumulati rispetto al 2023, la spesa netta italiana risulterà in crescita dello 0,5% nel 2026, contro un massimo consentito dello 0,9%. La Commissione conclude che, sulla base delle previsioni d'autunno 2025, che incorporano anche il Dpb, l'Italia rispetta sia il limite annuale sia quello cumulato, risultando pienamente conforme al percorso di correzione del deficit eccessivo. La situazione verrà riesaminata la prossima primavera, quando saranno disponibili i dati di consuntivo per il 2025.

• **Ok unanime al ddl Femminicidio alla Camera**. Il testo introduce all'interno del codice penale il nuovo articolo 577-bis inerente al reato di femminicidio. Nel dettaglio, si introduce una fattispecie specifica di omicidio, volta a sanzionare con la pena dell'ergastolo chiunque cagioni la morte di una donna, commettendo il fatto come atti di discriminazione, di odio o di prevaricazione, ovvero mediante atti di controllo, possesso o dominio verso la



Peso: 78%

vittima in quanto donna.

• **Nel 2024, 50mila donne nel mondo sono state uccise dai propri partner o familiari**, ossia 137 al giorno. Emerge dai dati diffusi da *Un women* e dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (*Unodc*) in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'anno scorso, 83 mila donne sono state uccise intenzionalmente, di queste, il 60% sono state uccise dai propri partner o da membri della famiglia. In Italia il 91% delle uccisioni di donne sono riconducibili ad omicidi di genere: 106 nel 2024 su un totale di 116 morte ammazzate.

• **Uno Stato membro ha l'obbligo di riconoscere l'unione legale tra due cittadini dell'Unione europea** dello stesso sesso, contratta in un altro Stato membro. Lo ha deciso la Corte di giustizia dell'Ue. La vicenda riguarda due cittadini polacchi, unitisi legalmente in Germania, che avevano chiesto che il certificato della loro unione venisse trascritto nel registro civile polacco. Le autorità competenti avevano respinto la loro richiesta, sostenendo che la legge polacca non lo consentiva.

• **«La monogamia non è semplicemente l'opposto della poligamia**. È molto di più, e il suo approfondimento permette di concepire il matrimonio in tutta la sua ricchezza e fecondità. La questione è intimamente legata al fine unitivo della sessualità, che non si riduce a garantire la procreazione, ma aiuta l'arricchimento e il rafforzamento dell'unione unica ed

esclusiva e del sentimento di appartenenza reciproca». Lo si legge nella Nota sulla monogamia del Dicastero della dottrina della fede approvata da papa **Leone XIV** e diffusa ieri dal Vaticano. «È proprietà essenziale del matrimonio, l'unità, che può essere definita come l'unione unica ed esclusiva tra una sola donna e un solo uomo o, in altre parole, come appartenenza reciproca dei due, che non può essere condivisa con altri».

• **Supplemento di riflessione in commissione Giustizia al Senato per la legge Schlein-Meloni** sul «consenso libero e attuale», che ha avuto già il via libera unanime della Camera. È sul concetto di attualità del consenso che sono sorti i dubbi della maggioranza (in particolare della Lega) che ha frenato sul via libera definitivo di palazzo Madama previsto per ieri. Le minoranze hanno abbandonato i lavori per protesta.

• **Un funzionario 61enne della Prefettura di Rimini** è indagato per violenza sessuale su donne di origine straniera che si rivolgevano all'ufficio per pratiche burocratiche. Le molestie sessuali sarebbero avvenute proprio mentre il funzionario stava svolgendo il suo lavoro, compilando la pratica burocratica per le richiedenti.

• **Diciottenne stuprata davanti al fidanzato**, da una gang di giovani immigrati, nel parco di Tor Tre Teste a Roma. Tre arresti, due cittadini di nazionalità marocchina e un tunisino. Squadra mo-

bile e procura sono sulle tracce degli altri componenti della banda.

• **L'accusa ha chiesto una condanna a un anno e 8 mesi per l'influencer Chiara Ferragni**, imputata con il rito abbreviato per concorso in truffa continuata e aggravata in relazione a due operazioni commerciali nel 2022 in realazione al cosiddetto "Pandoro gate". L'influencer ha sempre respinto le accuse: «Tutto quello che abbiamo fatto, lo abbiamo fatto in buona fede, nessuno di noi ha lucrato».

• **Il presidente di Stellantis, John Elkann**, ha lanciato la 500 ibrida prodotta a Mirafiori: «A Torino batte il cuore della Fiat». «Simbolo di crescita, l'Italia non si arrende», il commento del ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**.

• **Ultima corsa è il 31 marzo 2026**. Firenze come Parigi, Madrid e Praga ha posto il divieto ai monopattini elettrici a noleggio. Con il nuovo Codice della strada i monopattini dovranno essere dotati di targa e avere l'assicurazione, i conducenti dovranno indossare il casco. In mancanza di documenti, sanzioni da 100 a 400 euro. Obbligo di frecce e luce per lo stop, con multe tra 200 e 800 euro. I mezzi non possono uscire dai centri urbani.



Peso:78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

«Vieni, c'è una strada nel bosco / Il suo nome conosco / Vuoi conoscerlo tu?» (Famiglia di Palmoli featuring Claudio Villa)

L'Onu lancia l'allarme sul grano. Come me quando torno a casa dopo aver fatto l'estratto conto.

Dieci anni di pena inflitti a un capo ultras del Milan e a uno dell'Inter. Il Derby di San Vittore.

Alessandro Bastoni: «In Italia non c'è la cultura della sconfitta». Meno male che ci pensa la Nazionale a educarci.

— © Riproduzione riservata —



Peso:78%

Milano +0,95% nel finale grazie al piano per l'Ucraina e a stime Fed

Pace e tassi, la borsa va Spread giù a 73. In forte ribasso il petrolio

DI MASSIMO GALLI

Accelerazione per le borse europee nelle fasi finali, grazie alle indiscrezioni di stampa secondo cui l'Ucraina ha accettato il piano di pace americano con la Russia. I mercati hanno inoltre beneficiato del maggiore consenso degli analisti alla prospettiva di un taglio dei tassi da parte della Fed il mese prossimo. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,95% a 42.698 punti. Acquisti anche a Francoforte (+1%) e Parigi (+0,83%).

A New York il Dow Jones avanzava di quasi un punto percentuale, mentre il Nasdaq era sul filo della parità, con Nvidia in ribasso del 4%. Abercrombie & Fitch ha messo a segno risultati trimestrali superiori alle attese, facendo balzare il titolo del 33%. In gran spolvero anche Kohl's (+35%) che, nonostante il calo

di utili e fatturato nel terzo trimestre, ha rivisto al rialzo le stime per l'intero anno.

Nel frattempo il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, prevede che il presidente americano Donald Trump prenderà una decisione sul prossimo presidente della Federal Reserve entro le vacanze di Natale, aggiungendo di ritenere «che le cose stiano procedendo molto bene».

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di 2 punti a 73.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Buzzi (+6,08%), spinta dall'avvicinarsi dell'accordo di pace Russia-Ucraina che aprirebbe a opportunità di ricostruzione nel paese invaso. Nexi (+4,89%) ha beneficiato di indiscrezioni di mercato che vedrebbero Cdp interessata a salire nel capitale della società di pagamenti. Denaro su Stellantis (+3,51%, articolo a pagina

31).

Ben comprate le banche con Mps (+3,64%), Unicredit (+2,78%), Mediobanca (+2,69%), Finecobank (+2,19%), Banco Bpm (+1,82%), Intesa Sanpaolo (+1,18%), Bper (+0,95%) e Bp Sondrio (+1,24%). Hanno perso terreno Enel (-0,94%), Hera (-0,88%), Ferrari (-0,86%) e Azimut (-0,85%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1551 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di oltre due punti percentuali, con il Brent a 61,16 dollari e il Wti a 57,27 dollari. Nel breve termine il rischio principale resta l'eccesso di greggio sul mercato. «Il mercato petrolifero è in un tiro alla fune tra un eccesso di offerta guidato dalla cautela e le speranze di domanda basate su una politica monetaria più accomodante», afferma Priyanka Sachdeva, analista senior di Phillip Nova.



Pietro Buzzi, a.d. di Buzzi (+6,08%), miglior blue chip



Peso: 32%

A FINE ANNO

Nokia uscirà dal listino di Parigi

Nokia ritirerà le proprie azioni dalla borsa di Parigi. Il produttore finlandese di apparecchiature tlc ha ottenuto il via libera dal cda di Euronext Paris al delisting, che diventerà effettivo il 31 dicembre. La società ha spiegato che la decisione era stata presa a seguito di una revisione dei volumi di negoziazione, dei costi e degli obblighi amministrativi relativi al-

la quotazione sul mercato transalpino.

«Il delisting da Parigi non avrà alcun impatto sulle attività quotidiane di Nokia in Francia, né sulla quotazione di Nokia sul listino ufficiale del Nasdaq Helsinki o sulla borsa di New York, dove le azioni Nokia sono negoziate sotto forma di American depositary receipts», ha riferito l'azienda. Verrà inoltre istituito un meccanismo di vendita vo-

lontaria, in conformità con le regole di Euronext Paris, per consentire agli azionisti di vendere le proprie azioni Nokia quotate e detenute attraverso i meccanismi di Euroclear France.

Il titolo ha chiuso la seduta alla borsa di Parigi sul filo della parità.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:9%

Deutsche Bank sotto la lente della Bce

La Bce ha posto sotto osservazione Deutsche Bank dopo le accuse secondo cui l'istituto avrebbe minimizzato i rischi di bilancio e fornito un'immagine eccessiva della propria solidità patrimoniale. Secondo il *Financial Times*, al centro delle indagini è finito il netting, un processo di consolidamento e compensazione di molteplici obbligazioni finanziarie che le banche utilizzano per ridurre l'esposizione al rischio di credito e il calcolo dei requisiti patrimoniali regolamentari.

A catturare l'attenzione dell'istituto di Francoforte è stato l'esposto dell'ex dirigente Dario Schiraldi, in causa con la banca per 152 milioni di euro di danni. Le sue denunce chiamano in causa il modo in cui la banca ha comunicato la propria esposizione reale. Secondo Schiraldi,

nel bilancio 2024 le pratiche di netting avrebbero consentito di sottostimare la leva finanziaria per oltre 200 miliardi. Per ora la Bce non ha avviato alcuna procedura formale. Le accuse di Schiraldi si intrecciano con un'altra vicenda: le operazioni di finanziamento strutturate costruite sui Btp e realizzate in quegli anni insieme al Montepaschi.

L'istituto tedesco ha respinto ogni addebito e ha ribadito di applicare le compensazioni contabili in conformità agli standard e alle prassi del settore. Quanto alle operazioni con Mps, Deutsche ha sostenuto la piena correttezza delle proprie comunicazioni alla Vigilanza.



Peso:9%

Bce, faro su Deutsche Bank troppi rischi fuori bilancio

►Dopo una lettera-denuncia presentata dall'ex top manager Schiraldi, Francoforte ha avviato verifiche sui conti della banca. Sotto esame un'esposizione di 200 miliardi

IL CASO

ROMA Un "maquillage" dei propri bilanci. Un abbellimento in grado da minimizzare i rischi assunti sul mercato anche di fronte ai regolatori, a partire dalla Banca centrale europea. Quella stessa Banca centrale europea che avrebbe deciso di accendere un faro sui conti di Deutsche bank. Ed in particolare su una "sottostima" di 200 miliardi della propria esposizione alla leva finanziaria. A dare il la alle verifiche, è stata una lettera esposta presentata da un ex top manager della stessa Deutsche bank, Dario Schiraldi. Vecchia conoscenza per le cronache finanziarie italiane. Il banchiere, già a capo delle vendite istituzionali di Deutsche Bank, era rimasto impigliato in Italia nelle vicende di Mps e dei derivati Santorini, per i quali era stato prima condannato e poi assolto nelle aule di giustizia. Schiraldi, come ricorda il *Financial Times*, che ha dato per primo la notizia delle verifiche in corso da parte della Bce sui bilanci di Deutsche Bank, ha in piedi una causa contro la sua ex banca per un valore di 152 milioni di euro.

IL MECCANISMO

Comunque sia, sarebbe stato proprio Schiraldi a fornire agli ispettori di Francoforte la materia oggetto ora di approfondimenti. Al centro di tutto ci sono le cosiddette operazioni di "netting", vale a dire una tecnica con cui si fa la somma algebrica di più debiti e crediti tra le stesse controparti, in modo che alla fine resti solo un saldo netto da pagare o incassare, invece di tanti importi lordi separati. Con il netting fra posizioni e fra cash in entrata/uscita, l'esposizione "vista" dal bilancio o dal leverage ratio può ridursi molto rispetto ai valori lordi, e questo è proprio il punto su cui la Bce è molto sensibile. Schiraldi, nella sua lettera, afferma che il bilancio di Deutsche Bank è stato «materialmente influenzato da tecniche aggressive di compen-

sazione e di contabilizzazione fuori bilancio». L'uso di queste tecniche, sempre secondo le accuse di Schiraldi, avrebbe gonfiato i coefficienti di capitale e di leva finanziaria della banca consentendo di presentare «un quadro fuorviante della solidità finanziaria della banca sia agli enti regolatori che ai mercati». Secondo l'ex dipendente questa pratica ha portato a una «apparente sottostima dell'esposizione alla leva finanziaria di oltre 200 miliardi di euro» nei bilanci finanziari del 2024 dell'istituto di credito tedesco.

L'esposizione totale alla leva fi-

nanziaria di Deutsche Bank a fine settembre era di 1.300 miliardi di euro. In pratica il modo in cui vengono compensati e contabilizzati i derivati, farebbe apparire la banca meno esposta e meno "levereggiata" di quanto sia nella sostanza. Questo, per Schiraldi, costituirebbe un problema di trasparenza e di stabilità sistemica, perché riguarda un'area, quella di questi strumenti strutturati, che è il "motore" della leva corta nel sistema bancario europeo. La banca si è difesa sostenendo di applicare «la compensazione in conformità con gli standard contabili pertinenti e in linea generale con le comuni prassi del settore». Secondo quanto riporta il *Financial Times*, la Bce non ha ancora deciso se adottare misure formali in risposta alle accuse di Schiraldi, come ad esempio l'apertura di un'indagine. La Ban-

ca centrale europea non ha comunque rilasciato commenti ufficiali sulla vicenda.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL MIRINO
LE OPERAZIONI
DI "NETTING"
L'ISTITUTO TEDESCO
SI DIFENDE: SEGUITE
LE REGOLE**



Peso:30%



Il quartier generale di Deutsche Bank a Francoforte



Peso:30%

Il giudizio

Moody's alza i rating di Acea e Terna

LE PROMOZIONI

ROMA A pochi giorni dalla promozione del rating italiano, Moody's alza il giudizio su alcune delle principali società e istituzioni italiane.

La più severa delle agenzie newyorkesi ha promosso **Acea** portandone il rating da Baa2 a Baal. Nello specifico, l'agenzia ha rivisto il Long-Term Issuer Rating e i Senior unsecured ratings di Acea al livello Baal, il Baseline Credit Assessment a Baal e il provisional rating a (P)Baal da (P)Baa2 sul programma Emtn da 5 miliardi di Euro. L'outlook è stato conseguentemente rivisto a «stabile» da «positivo». Secondo Moody's, la modifica riflette inoltre, «il solido profilo finanziario di Acea, come dimostrato da un rapporto Ffo/Debito

netto pari in media al 19,4% negli ultimi tre anni e atteso intorno al 20% tra il 2025 e il 2027».

Promozione anche per Terna: Moody's ha rivisto positivamente il rating di lungo termine del gruppo, alzandolo da Baa2 a Baal, un notch al di sopra di quello della Repubblica Italiana. Il rating di breve termine è stato confermato a Prime-2. Contestualmente, l'agenzia ha innalzato da Bal a Baa3 («investment grade») anche il rating del debito subordinato di Terna («ibrido»). L'outlook passa da «positivo» a «stabile».

La società di rating Usa ha poi innalzato il giudizio **Banco Bpm**: il rating di lungo termine e quello sul debito senior unsecured migliorano a Baal da Baa2. Il rating di lungo termine sui depositi sale ad A3 da Baal.

Moody's ha anche migliorato di un notch il rating Senior Preferred e Long-Term Depos-

ts di **UniCredit**, portandolo da Baal ad A3, e ha assegnato un outlook stabile. Il Baseline Credit Assessment di UniCredit è stato alzato a baa2.

Intesa Sanpaolo ha reso noto che Moody's ha migliorato il rating a lungo termine senior preferred (unsecured) a A3 da Baal con outlook stabile. Il rating a breve termine è stato confermato a P-2.

Migliorato i rating di lungo e breve termine di **Cdp**, rispettivamente da Baa3 a Baa2 e da P-3 a P-2. L'outlook è stabile.

Migliorato il long-term deposit rating ad A3 da Baal, il long-term issuer rating e il senior unsecured debt rating a Baa2 da Baa3 di **Bper Banca**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MIGLIORATE ANCHE
LE VALUTAZIONI
DI CDP, INTESA
UNICREDIT, BANCO BPM
E DELLE PRINCIPALI
SOCIETÀ E ISTITUZIONI**



Peso: 11%

IL 2 DICEMBRE SARÀ PRESENTATA LA CRIPTO UE A CUI ADERISCONO ANCHE UNICREDIT E SELLA

Corsa alle stablecoin per pmi

In un mese in Europa sono nate tre piattaforme di valute digitali agganciate all'euro. Tra queste c'è l'italiana Eur-Bank con Intesa e Banco Bpm. L'obiettivo? Accelerare i pagamenti delle aziende

DI ELENA DAL MASO

Le stablecoin in Europa che operano su piattaforme bancarie e regolate crescono e si moltiplicano. Uno degli obiettivi più importanti di questo strumento, ben diverso dalla stablecoin in dollari che rappresenta invece per la Bce un rischio per i depositi (vedi il numero di ieri) è quello di creare un'infrastruttura dove le imprese, per lo più pmi, possono effettuare pagamenti transfrontalieri veloci, a prezzi calmierati, in un ambiente controllato, regolamentato e liquido.

Nel giro di poche settimane sono nati tre progetti simili, quello che fa capo a Unicredit e Banca Sella in Italia da un lato, quello che raccoglie diverse banche francesi, tedesche e spagnole (Banco Santander, Bnp Paribas,

Deutsche Bank...) e un terzo tutto italiano, Eur-Bank, collegato a Bancomat, al quale aderiscono, fra gli altri, Intesa Sanpaolo e Banco Bpm.

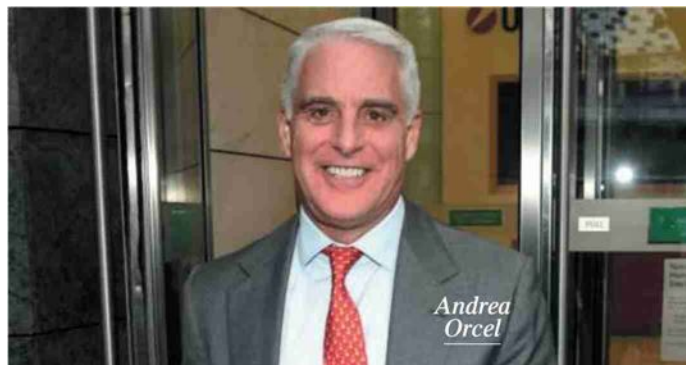
Il primo, lanciato a fine settembre, il secondo a metà ottobre, il terzo alla fine dello scorso mese. Il progetto che raccoglie i due istituti italiani sarà raccontato nei particolari il 2 dicembre ad Amsterdam quando verrà svelato il nome della società che avrà sede in Olanda, quello dell'amministratore delegato e del chief financial officer, la definizione della governance, la tabella di marcia per ottenere la licenza e per l'emissione della valuta digitale. Ad oggi gli istituti coinvolti sono Banca Sella e Unicredit (l'Italia è il Paese più rappresentato per ora), Ing (Olanda), Kbc (Belgio), Danske (Danimarca), Deka (Germania), Seb (Svezia), Caixa (Spagna) e Raiffeisen (Austria). Se-

condo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la prossima settimana sarà annunciata molto probabilmente un'altra banca aderente.

Un consorzio cui aderisce Bnp Paribas vede fra i soci anche Banco Santander (Spagna), Bank of America (Usa), Barclays (Uk), Citi (Usa), Deutsche Bank (Germania), Goldman Sachs (Usa), Mufg Bank (Giappone), TD Bank (Canada) e Ubs (Svizzera). In questo caso gli istituti coinvolti stanno valutando lo sviluppo di stablecoin collegate alle valute del G7 (euro, dollaro Usa, dollaro canadese, sterlina, yen). Il progetto punta a emettere asset digitali su piattaforme blockchain pubbliche con un rapporto fra token digitale e valuta reale sottostante di 1 a 1.

Il terzo progetto è quello Bancomat, che ha presentato Eur-Bank, la stablecoin di sistema ancorata all'euro, una moneta digitale emessa dalle banche italiane e garantita da riserve reali. «L'Europa può e deve ave-

re un ruolo ancora più importante nel settore dei pagamenti», ha spiegato Fabrizio Burlando, amministratore delegato di Bancomat. Sottolineando che «il 98% delle stablecoin è emesso in dollari negli Stati Uniti da soggetti privati, fuori dal perimetro regolato. In Europa, invece, il regolamento MiCar stabilisce che le stablecoin possano essere emesse solo da banche o istituti di pagamento vigilati. Ed è questo il nostro punto di partenza». (riproduzione riservata)



Andrea Orzel



Peso: 32%

PIAZZA AFFARI +0,95%, BALZO DEI TITOLI LEGATI ALLE RICOSTRUZIONI

La pace spinge il cemento

L'ipotesi che l'Ucraina accetti il piano Usa per la fine della guerra galvanizza Buzzi (+6%), Cementir (+3%) e la tedesca Heidelberg (+6,5%). Sale Wall Street
FARO BCE SUI BILANCI DI DEUTSCHE BANK DOPO LE ACCUSE DI UN EX MANAGER

Gualtieri e Venini alle pagine 3 e 11

SECONDO I MEDIA, KIEV HA ACCETTATO LA PROPOSTA USA PER METTERE FINE ALLA GUERRA

In borsa la pace spinge il mattone

*Piazza Affari fa +0,9% con le aziende della ricostruzione in spolvero: Buzzi +6% e Cementir +2,9%
Brilla Nexi: +4,9%. Intanto si rafforza la candidatura di Hassett per la guida della Federal Reserve*

DI GIULIA VENINI

Il Ftse Mib ha chiuso con un rialzo dello 0,9% a 42.698 punti. Mentre si moltiplicano i segnali di una possibile fine del conflitto russo-ucraino, a Piazza Affari hanno brillato i titoli del settore delle costruzioni con lo sprint di Buzzi, che ha messo a segno un rialzo del 6%, e la buona performance di Cementir, che ha guadagnato il 2,9%, proprio come era successo all'indomani della tregua a Gaza. Sul fronte europeo si sono messi in luce il gruppo tedesco Heidelberg (+7%), Amrise (+5%) e Holcim (+2%). La possibilità di una pace imminente tra Mosca e Kiev è emersa nel primo pomeriggio di ieri. Secondo quanto riferito da un funzionario della Casa Bianca alla rete americana *Abc News*, l'Ucraina ha concordato un accordo di pace durante i colloqui che i delegati statunitensi hanno tenuto ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, con una delegazione del presidente Volodymyr Ze-

lensky.

La versione è stata confermata a *Reuters* da una fonte ucraina, stando alla quale Kiev sosterrrebbe «la sostanza dello schema di accordo di pace» concordato domenica 23 novembre a Ginevra, anche se i dettagli più sensibili verranno discussi di persona tra il presidente americano Donald Trump e Zelensky in un incontro che dovrebbe avvenire già questa settimana, rivela *Axios*. Subito i listini europei hanno preso quota: il Cac 40 e il Ftse 100 hanno guadagnato lo 0,8% e il Dax l'1%. Lo spread Btp-Bund ha continuato a scendere, per poi fermarsi ai 73 punti base di fine seduta, ancora sulla scia della promozione dell'agenzia Moody's, che ha alzato il rating dell'Italia a Baa2 con outlook stabile dopo 23 anni. Notch che Moody's ha alzato anche per le banche. Sul Ftse Mib si sono mosse bene Nexi, che ha chiuso la seduta in rialzo del 4,9%, Mps (+3,6%) e Stellantis (+3,5%). Ieri, la casa automobilistica ha presentato la nuova Fiat 500 Hybrid, prodotta nello storico stabilimento di Mirafiori (si veda articolo a pagina 9). Tra i ribassi, spiccano quelli di Enel, che ha ceduto lo 0,9%, Hera, Ferrari e Azimut, che hanno ceduto tutti lo 0,8%. Alle 19:00 ora italiana anche

Wall Street si muoveva in territorio positivo, con il Nasdaq che aveva virato al rialzo nonostante la caduta di Nvidia, che cedeva il 4% dopo che i media hanno riportato che Meta starebbe valutando l'utilizzo dei chip di Google nei propri data center a partire dal 2027.

La borsa americana ha risentito ancora delle prospettive sulla politica monetaria. Secondo il FedWatch Tool di Cme Group, i mercati attribuiscono oltre l'82% di probabilità a una sforbiciata dei tassi d'interesse a dicembre. Eventualità rafforzata dalle dichiarazioni alla *Cnbc* del segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, secondo cui c'è una «buona possibilità» che Donald Trump nomini un nuovo presidente della Federal Reserve prima di Natale. Tra i nomi che circolano, sta prendendo sempre più forza quello di Kevin Hassett, direttore del Consiglio economico nazionale della Casa Bianca.

Sul fronte macro, le vendite di case esistenti negli Stati Uniti sono aumentate oltre le attese in ottobre, spinte dal recente calo dei tassi sui mutui che ha favorito la domanda. Mentre l'indice della fiducia dei con-



Peso: 1-13%, 3-45%

sumatori di novembre ha mostrato un deciso peggioramento, scendendo a 88,7 punti dai 95,5 di ottobre, ben al di sotto delle stime (93,5). Il calo riflette le crescenti preoccupazioni per la solidità del mercato del lavoro e dell'economia, acuite dall'impatto del recente shutdown.

Su questa scia, il ritmo dei licenziamenti è aumentato nelle

ultime quattro settimane, ha riferito la società di elaborazione delle buste paga Adp. Le aziende private hanno perso in media 13.500 posti di lavoro a settimana nelle ultime quattro settimane. Si tratta di un'accelerazione rispetto ai 2.500 posti di lavoro persi a settimana nell'ultimo aggiornamento di sette giorni fa. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 25-nov-25	Perf.% da 24-nov-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.984,4	1,15	41,81	10,44
Nasdaq Comp. - Usa*	22.939,9	0,30	75,95	18,79
FTSE MIB	42.698,6	0,95	64,51	24,90
Ftse 100 - Londra	9.609,5	0,78	28,16	17,58
Dax Francoforte Xetra	23.464,6	0,97	60,37	17,86
Cac 40 - Parigi	8.025,8	0,83	18,36	8,74
Swiss Mkt - Zurigo	12.771,6	0,93	6,95	10,09
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.490,4	0,95	-2,87	14,12
Nikkei - Tokyo	48.659,5	0,07	83,97	21,97

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:1-13%,3-45%

Manovra, il Pd vuole scudo per i clienti di banche e assicurazioni

Messia a pagina 4

MANOVRA PROPOSTA PER SCONGIURARE L'EFFETTO-DOMINO DELL'IMPOSTA SUGLI ISTITUTI

Le banche non tassino i clienti

Un emendamento del Pd al ddl Bilancio chiama Ivass e Antitrust per evitare la traslazione dei costi di istituti e assicurazioni. Ania, ancora no alla gabella da 1 mld e ipotesi dg per la nuova governance

DI ANNA MESSIA

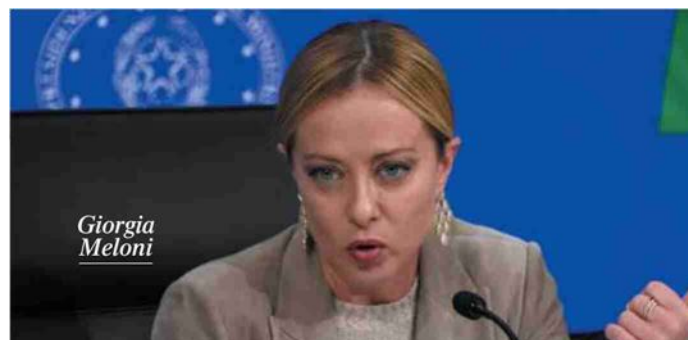
Le nuove tasse per banche e assicurazioni previste dalla legge di Bilancio non devono ricadere sui clienti. A verificarlo dovranno essere le autorità di vigilanza, Antitrust e Ivass, che potranno anche effettuare accertamenti a campione sugli operatori. A prevederlo è un emendamento alla manovra che sta mettendo a punto l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, firmato da sei senatori del Pd. Inserito tra i segnalati (quindi prioritario per il partito) stabilisce che «è fatto divieto alle banche di traslare gli oneri a loro carico derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al Titolo II sui costi dei servizi erogati nei confronti di imprese e clienti finali». Il divieto vale anche per le assicurazioni, che allo stesso modo «non potranno traslare gli oneri a loro carico derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al Titolo II sugli assicurati». Antitrust e Ivass, si aggiunge, «per quanto di rispettiva competenza, vigilano sulla

puntuale osservanza della disposizione, anche mediante accertamenti a campione e riferiscono annualmente alle Camere con apposita relazione». In effetti è concreto il rischio che ricadano sui clienti gli interventi fiscali sulle banche e sulle assicurazioni previsti in manovra, tra aumento dell'Irap, scongelamento degli extraprofiti per gli istituti e nuove tasse sulle polizze auto.

«Il divieto di traslazione degli oneri era stato previsto con il primo provvedimento sugli extraprofiti delle banche (quello del 2023 rimasto di fatto inattuato, ndr)», ricorda a *MF-Milano Finanza* il responsabile economico del Pd Antonio Misiani «questa volta la maggioranza sembrava averlo dimenticato». Ieri intanto, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, si è riunito il comitato esecutivo dell'Ania per discutere della strategia da tenere contro l'emendamento alla manovra, a firma di Matteo Gelmetti

(FdI), che aumenta il prelievo fiscale per le polizze che assicurano il conducente contro l'infortunio. A tali coperture, che hanno oggi una tassazione pari al 2,5% dei premi, andrebbe invece applicata la stessa aliquota dell'Rc Auto, pari al 12,5%, con un effetto retroattivo di dieci anni. L'impatto sui conti del settore sarebbe di un miliardo (4 miliardi con le sanzioni) e ieri le compagnie hanno ribadito l'intenzione di opporsi alla norma, convinte di essere dalla parte della ragione. Dalla loro hanno la storia: già nel 1983 chiesero un'interpretazione della norma all'allora ministro delle Finanze che avvalorò l'applicazione alle polizze del conducente della stessa aliquota fiscale dei premi infortuni, pari allora al 2% e portata solo in seguito al 2,5%. Se l'emendamento non sarà accantonato (si vedrà nei prossimi giorni) le compagnie sono pronte al contenzioso, hanno ribadito ieri. In ogni caso la situazione sta creando incertezza nel mercato, con le assicurazioni che stanno mettendo a punto le tariffe di gennaio senza sapere quale tasso sarà applicata. Ieri il comitato esecutivo ha discus-

so anche della riforma della governance dell'Ania: l'idea è introdurre la figura di un direttore generale, da affiancare al presidente Giovanni Liverani, e di riequilibrare i contributi associativi, oggi proporzionali rispetto ai premi, per le compagnie che siederanno nel comitato. Si punta a un accordo entro l'assemblea del 16 dicembre e a ricucire lo strappo con Allianz, che ha detto di voler uscire l'anno prossimo. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 4-35%

BRUXELLES RICONOSCE GLI SFORZI DEL GOVERNO PER PORTARE IL DISAVANZO SOTTO IL 3%

Ue promuove i conti dell'Italia

La Commissione sospende la procedura d'infrazione per deficit eccessivo e rimanda la decisione sulla chiusura alla primavera, quando ci saranno i dati definitivi del 2025

DI LUCA CARRELLO

Bilancio in ordine, ma crescita ancora anemica. L'Italia incassa l'ennesimo attestato di stima dell'Ue sui conti pubblici, riportati ormai su un percorso sostenibile. Sul disavanzo il governo di Giorgia Meloni ha imboccato la strada giusta da tempo, come dimostra la serie di promozioni arrivate dalle agenzie di rating, da ultima Moody's. Ma ora anche Bruxelles fa un passo formale verso Roma sospendendo la valutazione sulla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, oltre a dare il via libera al Documento Programmatico di Bilancio. La Commissione Europea aveva stimato un disavanzo sotto il 3% del pil già nelle previsioni economiche d'autunno. Uno 0,02% in meno, ma quanto basterebbe per archiviare la pratica avviata

l'anno scorso contro l'Italia. La sospensione di ieri, arrivata con il pacchetto d'autunno sul semestre europeo, è un altro segnale in questa direzione, anche se per avere la certezza bisognerà aspettare la primavera del 2026. Solo allora le stime definitive di Eurostat sul 2025 diranno se il deficit è rientrato stabilmente nei parametri. Nel frattempo l'Italia resterà sotto osservazione e dovrà portare avanti il piano di aggiustamento, ma dalla Commissione non giungeranno nuove correzioni.

Tanto è bastato al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per festeggiare. «L'approvazione di Bruxelles conferma che siamo sulla buona strada, percorsa con responsabilità e serietà», ha commentato il ministro, principale promotore della nuova linea sui conti. «Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di casa del Superbonus edilizio». Sotto la supervisione dell'esponente leghista l'Italia ha osservato tutti i vincoli imposti dal Consiglio (i governi Ue). Nel 2025 la spesa netta dovrebbe crescere

dell'1,2%, sotto la barriera dell'1,3%, mentre nel 2026 dovrebbe salire dell'1,5%, di nuovo meno del tetto dell'1,6%. L'esecutivo ha rispettato anche il limite cumulato perché l'anno prossimo le uscite aumenteranno dello 0,5% rispetto al 2023, sempre sotto il massimo consentito (0,9%).

Per una sfida quasi vinta ce n'è però un'altra ancora da combattere. Se il giudizio arrivato da Bruxelles sul pil non è stato una bocciatura netta, quantomeno è sembrato un rinvio a settembre. «L'Italia sta affrontando una crescita economica relativamente lenta, con una previsione di incremento dello 0,4% nel 2025 e dello 0,8% nel 2026», ha ricordato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Il quadro si complicherà nel 2027, quando la crescita resterà ancorata al +0,8%, relegando il Paese all'ultimo posto in Europa. Per rimediare «bisognerebbe lavorare sulle riforme strutturali e procedere verso un maggiore utilizzo dei fondi di coesione,

per sostenere gli investimenti pubblici», ha suggerito il commissario lettone. «Il Recovery Fund ha rappresentato un importante impulso per il vostro Paese, che è il principale beneficiario. Quindi è importante garantire una transizione graduale con le altre risorse europee sin da ora, mentre ci avviciniamo alla scadenza del Pnrr». Parole che non sono passate inosservate al Tesoro. «La crescita non ci soddisfa», ha spiegato Giorgetti. «Faremo la nostra parte ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi cambiamenti a livello globale». (riproduzione riservata)



Peso: 37%

VERIFICHE SU UN ESPOSTO DELL'EX BANKER SCHIRALDI, CHE HA CITATO L'ISTITUTO SUL CASO MPS

Deutsche, faro Bce sui bilanci

Nel mirino della Vigilanza il sistema del netting usato nei libri contabili per attenuare le esposizioni a rischio

DI LUCA GUALTIERI

Bce accende un nuovo faro su Deutsche Bank dopo l'esposto di un ex manager secondo il quale la banca avrebbe sottovalutato i rischi di bilancio e dato un'immagine troppo ottimistica della propria solidità patrimoniale. Secondo il *Financial Times* la Vigilanza starebbe esaminando questi addebiti e al centro delle verifiche ci sarebbe il netting, la procedura contabile con cui la banca

mostra solo il saldo finale di una serie di operazioni, riducendo così il profilo di rischio.

Le disamine sono partite da una lettera inviata a ottobre da Dario Schiraldi, uno dei sei ex manager di Deutsche Bank assolti in appello nel 2022 sulla vicenda per i presunti derivati di Montepaschi dopo essere stati condannati in primo grado fino a quattro anni e otto mesi per falso in bilancio e manipolazione di mercato.

Come rivelato da *Milano Finanza* del 13 marzo scorso, l'ex responsabile europeo Sales ha intentato contro l'istituto tedesco una causa per danni da 152 milioni di euro sostenendo di esser stato un capro espiatorio per operazioni ben note ai vertici di Francoforte.

Secondo Schiraldi il modus operandi della banca tedesca non è cambiato negli ultimi 15 anni. Al contrario le tecniche di compensazione e di contabilizzazione fuori

bilancio sarebbero rimaste una prassi costante, consentendo di gonfiare i coefficienti di capitale e di leva finanziaria e di presentare un quadro fuorviante a regolatori e mercati. Lo si è visto, secondo l'ex manager, nel trattamento del prodotto strutturato Santorini sottoscritto con Montepaschi. Per Schiraldi la transazione era nota ai massimi livelli della banca, anche se in seguito il gruppo avrebbe scaricato ogni responsabilità su un ristretto gruppo di dirigenti presentati come figure isolate. Non solo. Alcuni responsabili dell'audit di Deutsche Bank avrebbero agito su indicazione dei superiori per orientare le comunicazioni verso le autorità di vigilanza, spostando l'attenzione e le responsabilità su livelli intermedi della banca.

Ma la ristrutturazione di Santorini non sarebbe stato un caso isolato. Secondo Schiraldi ancora nel bilancio del 2024 queste disinvolute pratiche contabili avreb-

bero determinato una apparente sottostima dell'esposizione alla leva finanziaria di oltre 200 miliardi di euro. L'accusa è stata respinta dalla banca guidata oggi dal ceo Christian Sewing (ex responsabile dell'audit di gruppo, messo sotto accusa da Schiraldi nella lettera alla Bce di ottobre) rivendicando la conformità dei propri bilanci e

delle pratiche di netting agli standard contabili in vigore e in linea con le comuni prassi del settore. Sulle operazioni con Montepaschi inoltre Deutsche Bank ha sempre difeso la piena correttezza delle proprie comunicazioni alla vigilanza.

Non è comunque la prima volta che il confronto si fa acceso tra la Vigilanza della Bce e il gruppo di Francoforte. Solo l'anno scorso banca e regolatore si erano scontrate sulla stima dei crediti a sofferenza in bilancio, mentre ancora prima erano finiti nel radar i prestiti a leva concessi dall'istituto guidato da Sewing. (riproduzione riservata)

MILANO FINANZA 18 Ottobre 2021

La vendetta degli ex

Dopo 12 anni di processi e una condanna in primo grado ribaltata in appello, i sei ex manager di Deutsche Bank coinvolti nel caso Santorini con Mps chiedono al loro ex istituto danni per quasi 1 miliardo di euro



L'anticipazione su Milano Finanza



Peso:39%

SALVATAGGIO DIFFICILE

**Per Banca Progetto
le stime peggiorano
e il buco si allarga
a 700 milioni di euro**

Gualtieri a pagina 13



PEGGIORANO LE STIME SUL FABBISOGNO PATRIMONIALE DELLA BANCA COMMISSARIATA

A Progetto servono oltre 700 mln

Le ultime proiezioni tengono conto dell'offerta della cordata Amco-Crc sui deteriorati, che sarebbe a forte sconto. Incertezza tra gli istituti che lavorano al salvataggio accanto al Fondo Interbancario

DI LUCA GUALTIERI

Il salvataggio di Banca Progetto si complica e il conto a carico del sistema bancario continua a salire. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* da fonti a conoscenza del dossier, le ultime stime del fabbisogno patrimoniale dell'istituto sarebbero lievitare a oltre 700 milioni dai 400 ipotizzati appena due mesi fa. Per il momento si tratta di proiezioni e ai commissari straordinari Lodovico Mazzolin e Livia Casale serviranno ancora alcuni passaggi per disporre di numeri certi e definitivi.

Le ultime stime deriverebbero soprattutto dall'imminente cessione di crediti deteriorati, che rappresenta uno degli snodi fondamentali del salvataggio. Il piano presentato a settembre prevedeva che l'istituto milanese, specializzato in prestiti garantiti e commissariato in se-

guito a un'inchiesta su presunti finanziamenti a società riconducibili all'ndrangheta, vendesse un portafoglio di crediti dal valore nominale di circa 1,3 miliardi per poi procedere alla ricapitalizzazione.

Come in tutte le operazioni di questo genere il prezzo è il fattore fondamentale per stabilire l'entità del fabbisogno. Secondo quanto si apprende, ai commissari sarebbe arrivata una proposta di acquisto da parte di Amco, la società di gestione dei crediti al 100% del Tesoro e guidata da Andrea Munari, in tandem con il fondo americano Christofferson Robb & Company (Crc). Diverse fonti definiscono «penalizzante» il prezzo proposto dalla cordata.

È plausibile che la scelta di Amco e Crc sia riconducibile a considerazioni di opportunità, visto che l'intervento dovrà rispettare la disciplina europea degli aiuti di Stato e che l'Italia è già nel mirino di DgComp e di DgFisma per la normativa Golden Power. Ma naturalmente, più Amco-Crc pagano per i crediti deteriorati, meno capitale servirà a Progetto. Commissari e candidati all'acquisto degli npl dovranno trovare un punto di accordo, altrimenti l'operazione rischia di saltare.

Nell'ampio pool di banche italiane coinvolte nell'operazione si respira un clima di incer-

tezza e di nervosismo. Gli istituti grandi e medi saranno chiamati a intervenire sia come aderenti al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) sia come cavalieri bianchi, per di più in un periodo in cui il sistema è alle prese con una congiuntura incerta e con la controversa tassa sugli extra-profitti voluta dal governo.

In base allo schema definito a settembre in stretto contatto con Bankitalia, il Fitd sottoscriverà un aumento di capitale riservato finalizzato a ristabilire i coefficienti patrimoniali della banca dopo la pulizia dell'attivo. Ma ci sarà innanzitutto da chiarire come abbia potuto quasi raddoppiare il fabbisogno di capitale in pochi mesi. Chi ha studiato le carte di Progetto, ipotizza che possa trattarsi dell'emersione di problematiche legate alle garanzie statali sui crediti che Banca Progetto



Peso: 1-4%, 13-35%

garantiva, che potrebbero non scattare in caso di default del debitore, aumentando così l'onere in capo all'istituto. Oaktree, attuale proprietario di Banca Progetto, resterà escluso dall'operazione, con conseguente diluizione della quota. Una volta completata l'operazione, il Fitd cederà la partecipazione acquisita a una società-veicolo di proprietà di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bper e Banco Bpm, mantenendo una presenza residua pari al

9,9%. Nel frattempo è prevista l'approvazione della Vigilanza, chiamata ad autorizzare il piano di salvataggio. Il piano insomma è pronto da tempo ma per adesso i conti non tornano. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,13-35%

RICONOSCIUTE COME REGOLATE LE ATTIVITÀ DI TRASPORTO E STOCCAGGIO DEL CARBONIO

Eni-Snam, assist Rab per la Co2

*La tariffa garantirà gli investimenti
in attesa del closing con Gip-BlackRock
per l'ingresso nella newco Eni Ccus*

DI ANGELA ZOPPO

Sarà il meccanismo della Rab, Regulatory Asset Base, a definire il modello di mercato per il trasporto e stoccaggio della Co2, al centro dell'accordo che lega Eni e Snam nel progetto Ccs di Ravenna. L'applicazione della Rab – utilizzata abitualmente per i servizi infrastrutturali regolati dei settori gas ed elettrico – garantisce il ritorno degli investimenti concertati con l'Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, riconoscendo in tariffa il valore del capitale impiegato. Seguendo questo modello, la tariffa sarà pagata dagli emettitori, imprese energivore quindi, che conferiranno la Co2 alle infrastrutture di trasporto e stoccaggio, e che allo stesso tempo potranno beneficiare di incen-

tivi. Tra le varie opzioni sul tavolo, la Rab è quella che più ha convinto il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Una buona notizia per i due gruppi quotati, e forse ancora di più per Eni che, per valorizzare il business della cattura e stoccaggio della Co2, ha creato addirittura una nuova società satellite, Eni Ccus Holding, assicu-

randosi un socio del calibro di Gip (Global Infrastructure Partners) in quota a Blackrock. Il fondo ha firmato il 18 agosto l'accordo per entrare con una quota del 49,99% e al momento si è in attesa del closing. Ma c'è anche un altro aspetto. Per il Cane a sei zampe, ottenere la Rab significherebbe veder riconoscere agli asset di Ravenna lo stesso status attribuito alle sue attività di

nizza la gestione della newco.

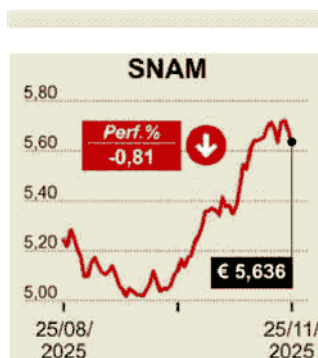
I tempi ci sono: il 30 giugno 2025, il Consiglio dei ministri ha approvato la legge delega per la regolazione dell'intera filiera Ccs, conferendo al governo il compito di definire, entro 12 mesi, i decreti attuativi per disciplinare le attività di trasmissione e stoccaggio che

dovranno essere regolate da Arera «con criteri di accesso trasparenti, tariffe certe e standard tecnici definiti». Saranno necessari anche una nuova norma e altri decreti per definire gli incentivi agli emettitori di Co2, ma l'obiettivo è unico: consentire di raggiungere le cosiddette Fid, le decisioni finali di investimento con gli operatori di trasmissione e stoccaggio, così che si possano avviare le operazioni per arrivare, entro il 2030, a 4 milioni di tonnellate annue di capacità nei giacimenti ormai esauriti al largo di Ra-

venna, convertiti in depositi. Una successiva fase di espansione prevede di sfruttare anche altri giacimenti limitrofi, con l'obiettivo di raggiungere una capacità di iniezione fino a 16 milioni di tonnellate annue dal 2040.

Del varo degli investimenti beneficerà anche la newco. A Fid ottenuta, infatti, Eni Ccus Holding potrà esercitare il diritto di acquisire il 50% detenuto da Eni nel progetto Ccs Ravenna, allargando il suo portafoglio di asset che al momento comprende i progetti in Gran Bretagna di Liverpool Bay (un'iniziativa cardine del cluster industriale HyNet, con un quadro regolatorio e commerciale già definito e un piano di finanziamento in essere) e Bacton, oltre al progetto L10-Ccs in Olanda. (riproduzione riservata)

Ccs nel bacino di Liverpool e a quelle olandesi: una continuità regolatoria che armo-



Peso: 34%

TERNA

■ Moody's alza il rating a lungo termine dell'utility da Baa2 a Baa1. Quello del debito subordinato (ibrido) passa invece da Ba1 a Baa3. Modificato l'outlook da positivo a stabile.



Peso:2%

LA BORSA ITALIANA HA SUBITO UNA CORREZIONE ED È SCESA VERSO UN SOSTEGNO GRAFICO

Il Ftse Mib testa i primi supporti

Un eventuale recupero dovrà affrontare un duro ostacolo a 43.800-44.000 punti. L'euro/dollaro è sceso fino a quota 1,149 mentre il bitcoin ha interrotto la caduta a un passo da 80.000 dollari

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano si è indebolita. L'indice Ftse Mib ha infatti subito una brusca correzione e si è portato a ridosso dell'importante supporto grafico posto in area 42.200-42.000 punti. L'analisi quantitativa registra un rafforzamento della pressione ribassista: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un eventuale recupero dovrà comunque affrontare una prima resistenza in area 43.800-44.000 punti. Un segnale di forza arriverà con il ritorno sopra questa zona anche se un allungo dovrà affrontare una prima resistenza a quota 44.400 e una seconda barriera in area 44.850-45.000 punti. Soltanto una chiusura giornaliera superiore a quest'ultimo livello potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Pericolosa invece una discesa sotto i 42.000 punti anche se, da un punto di vista grafico, soltanto la rottura del supporto statico po-

sto a quota 41.500-41.350 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La situazione tecnica del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2025) consolida a ridosso dei 121 punti senza fornire particolari spunti operativi. La situazione tecnica di breve termine rimane contrastata: importante la tenuta del sostegno posto in area 120,50-120,45 punti in quanto può favorire una fase riaccumulativa. Positivo il ritorno sopra i 120,60 punti anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout di quota 121,95 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Pericolosa invece una discesa sotto i 120,4 punti in quanto potrebbe innescare una rapida correzione e spingere i prezzi verso il

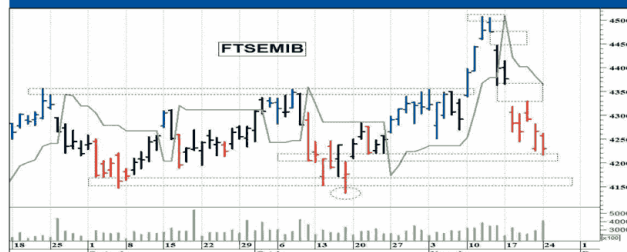
successivo supporto grafico situato in area 119,9-119,8 punti.

La struttura tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio ha subito una rapida correzione ed è sceso in area 1,15-1,1490. La situazione tecnica di breve termine rimane precaria: prima di poter iniziare un nuovo trend al rialzo sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, solo il breakout della resistenza posta in area 1,1655-1,1670 potrebbe fornire un segnale di forza. Il cedimento di 1,147 fornirà invece un pericoloso segnale ribassista, con un primo target a quota 1,143 e un secondo obiettivo in area 1,1410-1,14. Il cambio dollaro/yen ha sfiorato quota 157,9 prima di accusare una correzione. La tendenza primaria rimane positiva: dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore al-

lungo. Il breakout di quota 158 fornirà un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale.

Il quadro tecnico del bitcoin. Dopo essere sceso fino a un minimo a 80.500\$, la criptovaluta ha compiuto un veloce recupero ed è risalita in area 89.000-89.150 dollari. Nonostante questo rimbalzo la struttura tecnica di breve termine rimane ancora negativa: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un ulteriore rimbalzo dovrà affrontare una prima resistenza in area 91.600-92.000 e un secondo ostacolo a quota 93.600-94.000\$. Da un punto di vista grafico, tuttavia, soltanto una discesa sotto gli 80.000\$ potrebbe fornire un nuovo segnale ribassista. (riproduzione riservata)

LA SITUAZIONE TECNICA DI PIAZZA AFFARI



IL TREND RIBASSISTA DEL BITCOIN



Peso: 57%

Milano in rialzo con il credito Rimbalza Nexi

Borse Ue tutte in rialzo nonostante l'avvio incerto di Wall Street, per i timori sui titoli tecnologici. Piazza Affari guadagna lo 0,95% grazie ai bancari con lo spread che cala a 73 punti base. Denaro su Buzzi (6,08%) e sul settore europeo del cemento in vista della ricostruzione dopo la guerra in Ucraina. Rimbalza Nexi (4,89%) su voci, non confermate, secondo cui i fondi di Mercury

potrebbero trattare con Cdp, invece che vendere sul mercato. Sale Stellantis (+3,51%) dopo la presentazione della 500 ibrida. Nel credito la migliore è stata Mps (+3,64%) seguita da Unicredit (+2,78%) Mediobanca (+2,69%) e Bpm (1,82%). Realizzi invece su Ferrari (-0,86%), sulle utility (Enel - 0,94%, Hera -0,88%) e sui titoli delle reti (Snam -0,81%, Italgas -0,73% e Terna -0,38%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 6%

Mediobanca, fumata nera sulla buonuscita di Nagel

Il cda di Piazzetta Cuccia non ha ancora trovato l'accordo con l'ex ad
Sul tavolo anche il tema della firma di un patto di non concorrenza

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Fumata nera per l'accordo sulla buonuscita di Alberto Nagel e Francesco Saverio Vinci da Mediobanca. Ieri mattina si è riunito un cda dell'istituto di Piazzetta Cuccia, riunitosi in via ordinaria per le dovute verifiche dei requisiti dei consiglieri eletti all'ultima assemblea nella lista del Monte, ma non risulta sia stato formalizzato alcun accordo per l'ex ad che ha rimesso le deleghe al consiglio lo scorso 28 ottobre, né per l'attuale direttore generale Vinci anche lui in trattativa per l'uscita. Per le buonuscite dei due banchieri la politica di remunerazione della banca prevede il pagamento di 24 mensilità di stipendio ma con il tetto massimo di 5 milioni di euro a testa. In discussione c'è poi con ogni probabilità anche il tema della firma di un patto di non concorrenza qualora soprattutto Nagel decidesse di dedicarsi ad attività

non troppo lontane da quelle da lui svolte nei tanti anni alla guida di Piazzetta Cuccia.

La banca, intanto, procede a vista, non essendoci ancora indicazioni chiare su cosa dovrà essere in futuro. Per l'ad del Monte Luigi Lovaglio si dovrebbe procedere, in linea con quanto dichiarato al mercato durante l'Ops, a una integrazione completa di Mediobanca in Mps con il mantenimento del marchio associato solo ad alcune attività specifiche (investment banking, wealth management). Per il neo ad Alessandro Melzi d'Eril, invece, che dialoga costantemente con gli azionisti forti di Mps che l'hanno indicato su quella poltrona, si dovrebbe tenere Mediobanca come entità autonoma e quotata in Borsa, mantenendo tutte le attività con certo un grado di indipendenza da Mps. Nel mezzo di questo guado sembra che gli azionisti abbiano deciso di procedere in primo luogo alla definizione del nuovo cda di Mps, in scadenza ad aprile 2026, per poi decidere sul futuro di Mediobanca. Mentre il presidente Vittorio Grilli ha in mano il delicato

tema del futuro di Generali di cui Mediobanca custodisce il 13,2%.

In questo quadro si inserisce anche la futura partita sullo Ieo (Istituto europeo di oncologia) di cui Mediobanca possiede il 25%, quota che con il nuovo assetto azionario potrebbe ricongiungersi con il 18% posseduto dalla Fondazione Del Vecchio e ridare vita al piano di sviluppo che nel 2018 Del Vecchio aveva presentato ad alcuni soci senza riscuotere successo. In occasione dell'inaugurazione del nuovo edificio Ieo 3, il vicepresidente Carlo Buora, ex manager Pirelli e Telecom, si è così espresso: «Nel corso della storia dell'Ieo, non ci si è mai fermati, abbiamo continuato a investire e non abbiamo mai chiesto soldi a nessuno perché ci siamo sempre autofinanziati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio di Buora (Ieo):
“Non abbiamo mai chiesto soldi a nessuno, ci siamo sempre autofinanziati”



● L'ex ad di Mediobanca, Alberto Nagel



Peso: 31%

La caduta di Nvidia non ferma la corsa incerta di Wall Street

Mercati

**Segnali deboli dagli Usa:
vendite al dettaglio di
settembre su solo dello 0,2%**

Vito Lops

I mercati sono rimasti nervosi nel giorno in cui è vacillata Nvidia (-3%), il titolo simbolo dell'attuale bull market. Dai massimi di fine ottobre in area 213 dollari, il campione della rivoluzione dell'intelligenza artificiale è arrivato a perdere oltre il 20%, scivolando ieri verso quota 170 dollari. Ad appesantire il quadro, la notizia delle trattative tra Meta Platforms e Alphabet per l'utilizzo dei chip AI sviluppati internamente dalla società del motore di ricerca Google (si veda articolo in alto). Gli investitori l'hanno interpretata come un affondo al dominio che Nvidia sembrava detenere nel settore. Tuttavia, complici le rotazioni di capitale, i listini hanno retto il colpo: l'S&P 500 ha chiuso con un rialzo superiore al mezzo punto percentuale, mentre il Nasdaq è rimasto comunque in verde.

A imprimere la direzione non è stato solo il duello tra Nvidia e Alphabet, ma un mix di fattori macro e regolatori. È arrivata una serie di dati economici che ha lasciato il segno: le vendite al dettaglio di settembre sono cresciute solo dello 0,2%, contro attese per lo 0,4%, e in netto rallentamento rispetto al +0,6% di agosto. Escludendo auto, carburante, materiali da costruzione e servizi alimentari, le vendite sono addirittura scese dello 0,1%. La fiducia dei consumatori è calata a 88,7 punti a no-

vembre (da 95,5 in ottobre), secondo il Conference Board, segnando la peggior flessione degli ultimi sette mesi. Nel frattempo il Producer Price Index (PPI) è aumentato dello 0,3% su base mensile e del 2,7% annuo, confermando che l'inflazione alla produzione resta tenace.

Tutti segnali che stanno convincendo gli operatori: economia in rallentamento ma non in caduta libera, inflazione non esplosiva ma persistente, mercato del lavoro che inizia a mostrare crepe. È il contesto ideale per riaccendere la scommessa sul primo taglio dei tassi da parte della Federal Reserve a dicembre. Le probabilità incorporate nei futures sono balzate all'82%, il livello più alto dalla riunione di ottobre.

Seduta positiva in Europa, dove le Borse hanno messo a segno una progressione vicina all'1% (Ftse Mib +0,95% a 42.700 punti) in scia al flusso di notizie sulla possibile prospettiva di pace tra Russia e Ucraina. Lo spread BTP-Bund si è ulteriormente ristretto: il differenziale ha chiuso a 72,7 punti base, contro i 74,6 dell'avvio, avvicinandosi ai minimi da metà 2008. L'euro si è rafforzato di circa mezzo punto percentuale verso 1,158 contro il dollaro.

Negli Stati Uniti, il rendimento del Treasury decennale è sceso sotto la soglia tecnica e psicologica del 4%. Un movimento legato in parte al nuovo orientamento regolatorio: la decisione della Fede-

ral Deposit Insurance Corporation di allentare l'"enhanced supplementary leverage ratio" per le grandi banche libera capacità di intermediazione e aumenta la domanda di Treasury, contribuendo a spingere i rendimenti più in basso. Il mercato lo ha letto come un elemento di "allentamento implicito" delle condizioni finanziarie, rendendo più probabile un intervento della Fed.

Tra venti di pace in Europa e l'ottimismo di un taglio dei tassi negli Stati Uniti il 10 dicembre, il risk-on ha ripreso vigore, oscurando i dubbi sulla sostenibilità degli investimenti in intelligenza artificiale e sulle valutazioni delle big tech americane. Va detto che, mentre gli indici azionari corteggiano nuovamente i massimi storici, su diversi titoli la correzione è stata severa: Oracle ha ceduto il 45%, Meta il 25%, Microsoft il 15%, CoreWeave quasi il 60% e, come detto, Nvidia circa 20 punti percentuali. È il segnale che il mercato, seppure in sordina, sta provando a smussare gli eccessi. Ma il rimbalzo degli indici si fonda quasi esclusivamente sulla narrativa di un imminente taglio dei tassi. Uno scenario che, fino a dieci giorni fa, sembrava molto meno probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mentre gli indici
salgono, Oracle ha
ceduto il 45%, Meta il
25% e CoreWeave quasi
il 60% dai massimi**

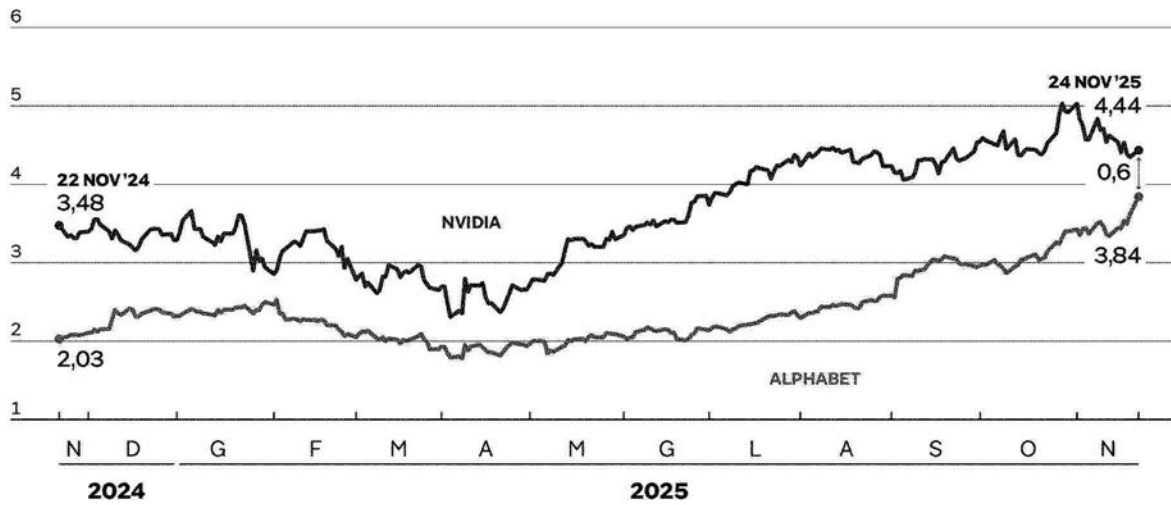
**Scenario complesso
con economia Usa
in rallentamento ma non
in caduta libera e una
inflazione non esplosiva**



Peso: 28%

Alphabet incalza Nvidia in Borsa

Valore in Borsa dei due colossi. Dati in migliaia di miliardi di dollari



Peso:28%

Innovazione e compliance, il Gruppo 24 ORE consolida la governance

Management

Evoluzione organizzativa per un modello più integrato e orientato all'innovazione

Il Gruppo 24 ORE compie un passo decisivo nel proprio percorso di evoluzione organizzativa, con l'obiettivo di creare un modello più integrato e orientato all'innovazione. Le nuove scelte organizzative e l'ingresso di figure apicali puntano a valorizzare sinergie tra funzioni operative, tecnologiche e di controllo, rafforzando la capacità di affrontare le sfide del mercato con visione e proattività.

Da settembre 2025 è stato istituito il ruolo di Chief Operating Officer (COO), affidato a Paola Boromei, che mantiene anche la responsabilità di Chief Human Resources & Organization Officer (CHRO) per la Direzione Centrale Personale, Organizzazione e Sostenibilità, assumendo inoltre la guida della Direzione Innovazione e Tecnologia. Questa scelta favorisce una gestione integrata delle leve organizzative e tecnologiche, pilastri fondamentali per la trasformazione digitale e l'efficienza operativa.

Da novembre 2025 la funzione Legale si trasforma in Legal & Compliance, integrando al suo in-

terno il presidio della Compliance e l'Enterprise Risk Management (ERM). La nuova configurazione, sempre con la guida di Alessandro Altei, che assume il ruolo di Legal & Compliance Director, per quanto concerne l'ERM opererà in sinergia con l'Internal Audit per rafforzare la capacità di gestione dei rischi, la conformità normativa e la governance complessiva, assicurando maggiore coerenza nei processi aziendali.

Nel mese di novembre 2025, Roberta Bazzo è entrata a far parte del Gruppo come Chief Financial Officer (CFO) alla guida della Direzione Amministrazione, Finanza e Controllo. Con una solida esperienza internazionale maturata in realtà di primo piano come WPP Media (Gruppo WPP), The KraftHeinz Company e Birra Peroni, Bazzo contribuirà a rafforzare la funzione finanziaria e il presidio sui processi di reporting e controllo.

Sempre nel medesimo mese, Serena Monteverdi ha assunto la responsabilità della Funzione Internal Audit, portando competenze

consolidate in ambito controllo interno, gestione dei rischi e compliance, sviluppate anche attraverso incarichi di rilievo presso il Gruppo Ermenegildo Zegna e RDM Group. Il suo ruolo sarà centrale nel garantire trasparenza e solidità nei processi di governance. Queste iniziative confermano l'impegno del Gruppo 24 ORE nel costruire un'organizzazione solida, integrata e orientata alla creazione di valore sostenibile nel tempo.

—R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLA BOROMEI
Chief Operating Officer e Chief Human Resources & Organization Officer
Gruppo 24 ORE



ALESSANDRO ALTEI
Legal & Compliance Director
Gruppo 24 ORE



ROBERTA BAZZO
Chief Financial Officer
Gruppo 24 ORE



SERENA MONTEVERDI
Responsabile Funzione Internal Audit



Peso: 16%

Poste lancia un bond dopo il rialzo del rating

Emissioni

Sul mercato un'obbligazione senior con durata media di cinque anni e a tasso fisso

Laura Serafini

Poste Italiane torna dopo 4 anni sul mercato obbligazionario. La società guidata da Matteo Del Fante ieri ha dato mandato a un pool di banche d'affari per un'emissione senior di durata media di 5 anni e a tasso fisso destinata agli investitori istituzionali.

Il precedente di un'operazione simile, relativa a un bond senior, risale a inizio dicembre 2020: allora venne lanciato un bond in due tranches, da 4 e 8 anni, per un valore complessivo di 1 miliardo con domande pari a 5 volte l'offerta. La mossa di ieri è sicuramente da ricondurre alla revisione al rialzo del rating della società dei recapiti, avvenuta lunedì, da parte di Moody's, che ha alzato il giudizio da Baa3 a Baa2 a seguito del miglioramento della valutazione sulla Repubblica italiana.

Il management ha probabilmente voluto approfittare subito dell'opportunità favorevole dei mercati per diversificare le fonti di approvvigionamento, ottimizzare la struttura del debito e per ricostituire le riserve di liquidità, anche dopo la fase di acquisizioni dei mesi scorsi che ha portato a rilevare il controllo di Tim. Le banche coinvolte nell'operazione sono Bnp Paribas, Citi, Deutsche Bank, IMI-Intesa Sanpaolo, Morgan Stanley e UniCredit.

Operazioni sul mercato obbligazionario erano state fatte anche nel 2021; in quel caso venne lanciato un bond perpetuo ibrido della durata di 8 anni e un valore nominale di 800 milioni. Anche in quel caso la domanda era stata molto consistente e pari a circa 4 volte l'offerta, con ordini complessivi per oltre 3 miliardi. Allora le richieste erano arrivate principalmente da investitori in Francia, Italia, Germania e Regno Unito.

È da immaginare che anche l'operazione lanciata ieri sarà oggetto di forte interesse: boom di richieste erano state registrate nelle scorse settimane, in occasione di emissioni obbligazionarie lanciate da Cdp ed Enel, ad esempio.

Il management del gruppo elettrico aveva dovuto persino rivedere i piani e aumentare la quantità di obbligazioni offerte proprio a seguito della fortissima domanda, che aveva poi consentito di spuntare un costo del rendimento inferiore alle attese. E questo è l'effetto indiretto del ritorno di fiducia degli investitori verso l'Italia in virtù del miglioramento dei conti pubblici che sono alla base della revisione dei giudizi sul debito del paese da parte delle maggiori agenzie di rating. È probabile che oggi sia reso noto l'esito del collocamento di ieri. Poste dovrà indicare il

numero di tranches, la durata, l'ammontare (che probabilmente si attesterà attorno al miliardo di euro) e ovviamente il rendimento a tasso fisso riconosciuto agli investitori. Il rapporto tra indebitamento ed equity di Poste Italiane oggi è pari a 0,2, dato che emerge dalla presentazione agli investitori. Dal 2020 ad oggi molto è cambiato: basti pensare che la prima tranche da 4 anni (scaduta lo scorso anno) emessa nel 2020 è stata emessa con un rendimento negativo pari a -0,025 per cento. Oggi, dopo la fase di rialzo dei tassi iniziata a metà 2022, lo scenario è completamente cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esito del collocamento dovrebbe essere reso noto oggi



Peso: 14%

PARTERRE

L'AGENZIA DI RATING

Moody's, raffica di upgrade per i big italiani

Ondata di promozioni da parte di Moody's per le società italiane dopo il rialzo del rating sul debito sovrano. Per le banche rivisto in particolare il rating di Unicredit e Intesa Sanpaolo a A3 da Baa1. Confermato inoltre a Baa3 il rating sul debito a lungo termine di Monte dei Paschi e di Mediobanca. La valutazione di Cdp e quella di Credem passano da Baa3 a Baa2; BancoBpm ha visto il rating Emittente di Lungo Termine passare a Baa1 da Baa2, il rating sul Debito Senior Unsecured a Baa1 da Baa2 e il rating di Lungo Termine sui Depositi ad A3 da Baa1a Baa1 da Baa2; Bper vede il long-term deposit rating pas-

sare ad A3 da Baa1, il long-term issuer rating e il senior unsecured debt rating a Baa2 da Baa3; Unipol passa a Baa1 da Baa2.

A livello industriale rivisto anche il rating di Eni (da Baa1 a A3), Terna (che passa da Baa2 a Baa1) e quelli di Acea ed Hera (anch'essi da Baa2 a Baa1). Confermato il Baa2 ad A2A con outlook positivo (R.Fi.)



Peso: 5%

Deutsche Bank torna sotto tiro per l'esposizione sui derivati

Credito

Un ex dipendente accusa la banca di sottostimare le esposizioni di 200 miliardi

Una lettera alla Bce punta l'indice contro la pratica del netting (compensazioni)

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Deutsche Bank, il suo amministratore delegato Christian Sewing e i derivati sono tornati a fare notizia sulla stampa tedesca e internazionale, questa volta in maniera rocambolesca. Tanto che il titolo Deutsche Bank quotato alla Borsa di Francoforte ieri è salito a 30 euro con un rialzo dell'1,5%.

Der Spiegel e Manager Magazin hanno dato ampio risalto alle azioni legali intentate nei mesi scorsi contro Deutsche Bank da sei ex-dipendenti della prima banca privata tedesca coinvolti nella famosa operazione "Santorini" con il Monte dei Paschi di Siena negli anni 2008-2012. Il bottino è ricco: un risarcimento danni complessivo da 1 miliardo di euro. Ieri il Financial Times ha alzato il tiro di questa annosa vicenda coinvolgendo la supervisione bancaria: la Banca centrale europea, ha riportato, ha ricevuto il mese scorso una lettera di denuncia contro Deutsche Bank dal suo ex dipendente Dario Schiraldi, tra quelli implicati nel caso Santorini. Nella lettera, che non solo la Bce ha letto, Schiraldi sostiene che il bilancio 2024 di Deutsche bank sottostima le esposizioni a leva di

oltre 200 miliardi utilizzando la nota pratica del netting (compensazioni di derivati analoghi ma di segno opposto) riuscendo a «gonfiare il capitale e i coefficienti prudenziali» e dando «un quadro fuorviante della solidità finanziaria della banca».

La Bce, scrive l'FT, si è limitata al "no comment". Resta da vedere se l'SSM intraprenderà un'azione formale scaturita dalle accuse di Schiraldi. Avviare un'indagine chiedendo chiarimenti alla Deutsche Bank sulla base di questa lettera vorrebbe però dire che la vigilanza ha fallito nel controllare il netting dei derivati, una tecnica molto diffusa, e anche il capitale prudenziale.

Deutsche Bank ha diramato una nota: «Come già affermato in precedenza, riteniamo che le richieste legali avanzate dagli ex dipendenti in questa vicenda siano del tutto prive di fondamento e intendiamo difenderci con determinazione. Appliciamo il netting in conformità con i principi contabili pertinenti e in linea con la prassi comune».

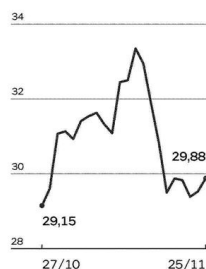
Schiraldi, che risiede a Dubai dall'inizio della pandemia Covid19, ha citato DB in giudizio a Francoforte chiedendo un risarcimento da 152 milioni di euro per i mancati stipendi e bonus in circa dieci anni:

la prima udienza si sarebbe dovuta tenere questo dicembre ma è stata rinviata ad aprile 2026. Schiraldi incolpa il ceo Christian Sewing per aver dato il disco verde ai risultati di una revisione contabile interna nel 2013 (all'epoca Sewing era supervisore delle revisioni interne): l'audit incolpava i sei coinvolti in Santorini per mancanza di trasparenza nelle operazioni Mps del 2008. Deutsche Bank ha chiarito di non aver mai accusato i sei di «comportamenti criminali o condotta illecita» e ha ricordato di aver pagato 10 milioni di euro in spese legali per difendere gli ex-dipendenti nei processi in Italia, che in appello hanno ottenuto l'assoluzione piena nel 2022 e 2023. Gli altri cinque ex-dipendenti di DB coinvolti nel caso Santorini hanno fatto causa alla Deutsche Bank a Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deutsche Bank

Andamento del titolo a Francoforte



La banca si difende.

DB ha sottolineato che la banca applica «il netting in conformità con i principi contabili pertinenti»



Peso: 29%



Peso:29%

EasyJet rivede al rialzo i profitti, ma il titolo scivola in Borsa

Compagnie aeree

Italia secondo mercato con 21 milioni di passeggeri
Investimenti per 55 milioni

Mara Monti

La compagnia aerea low cost britannica easyJet ha registrato utili più forti nel quarto trimestre fiscale e ha superato le aspettative di profitto annuale, ma le sue azioni hanno comunque subito un calo del 2% alla Borsa di Londra. Una riduzione che si aggiunge alla perdita del 15% da gennaio. Il ceo di easyJet, Kenton Jarvis, teme che gli aumenti delle tasse sui voli aerei che il cancelliere britannico Rachel Reeves potrebbe inserire nel prossimo bilancio, possano scoraggiare i britannici dal prenotare vacanze all'estero e spera che Reeves congeli la tassa sui biglietti aerei, perché «gli aumenti delle tasse in questo settore frenano naturalmente la domanda», ha detto nel corso di una call.

Per l'anno finanziario 2025 terminato a settembre, i profitti sono aumentati del 9% raggiungendo 665 milioni di sterline, grazie al boom delle vendite dei pacchetti vacanze di easyJet Holiday. I ricavi sono saliti dell'8,6% raggiungendo 10,1 miliardi di sterline con 93,4 milioni di passeggeri trasportati da 89,7 milioni dello scorso anno. Il primo trimestre 2026 che comprende il periodo natalizio, è già stato prenotato all'80% mentre il secondo trimestre al 26 per cento. Per il gruppo che quest'anno ha celebrato i 30 anni di attività, è stato «più

difficile del previsto migliorare i profitti durante l'inverno» a causa del rallentamento del business. «Stiamo ripristinando i voli invernali a un ritmo più lento rispetto a quelli estivi», ha dichiarato Jarvis. Pesa la guerra in Medio Oriente a causa delle «restrizioni sui voli» verso Tel Aviv e la Giordania, che in precedenza erano «destinazioni invernali molto popolari». Aggiunti nuovi voli verso destinazioni più lontane, tra cui Capo Verde e l'Egitto, per intercettare la domanda di vacanze invernali al sole e prevede di stabilizzare una nuova base a Marrakech (Marocco) destinazione già parte del network. Una nuova base sarà istituita anche a New Castle nel nord dell'Inghilterra.

L'Italia, intanto, con le nuove basi di Milano Linate e di Roma Fiumicino dove sono basati 8 aerei, è diventato il secondo mercato con 21 milioni di passeggeri trasportati nel 2025 e 22 milioni previsti nel 2026. La compagnia ha detto di avere investito 20 milioni di sterline nella stagione estiva nelle nuove basi italiane di Milano Linate e Roma Fiumicino e altri 30 milioni di sterline saranno investiti nel corso della stagione invernale, complessivamente circa 56 milioni di euro, dopo avere chiuso la base di Venezia ed essere uscita dall'aeroporto di Bergamo Orio al Serio. «Per la compagnia è stato un anno fondamentale -

ha detto Lorenzo Lagorio, country manager Italy di easyJet -. Abbiamo messo a disposizione oltre 21 milioni di posti da e per l'Italia su un totale di 268 rotte da e per 21 aeroporti. Gli investimenti strategici che abbiamo effettuato sugli scali di Linate e Fiumicino vedranno un impatto sui ricavi nei prossimi anni, man mano che si integreranno nel nostro network». In Italia, la compagnia ha aumentato la capacità in termini di posti offerti del 3,3%, secondo i dati Cirium la società di analisi aeronautiche, concentrandosi sulle destinazioni dall'estero verso l'Italia, meno sul domestico. «Sull'Italia abbiamo aumentato le tratte dall'estero, così come quelle a lunga distanza da Milano Malpensa come il Nord Africa, Egitto, Capo Verde quest'ultima la tratta più lunga dall'Italia. Restiamo interessati anche alle tratte domestiche dalle nostre basi italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trimestre. Conti superiori alle attese, ma a Londra il titolo ha perso il 2%



Peso: 20%

La giornata a Piazza Affari



La finanza spinge Milano Su Nexi, Generali e Unicredit

La Borsa di Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,95%. Tra le blue chip, in evidenza Leonardo (+0,93%) e Nexi (+4,89%). Tra gli energetici sale Saipem (+1,29%). Nella finanza bene Generali +1,39% e Unicredit +2,78%.



Frena il lusso con Moncler Giù l'energia con Enel e Hera

Sul versante opposto di Piazza Affari da

segnalare il ribasso del lusso con Ferrari (-0,86%) e Moncler -0,25%. Pesanti i titoli dell'energia con Enel -0,94%, Snam -0,81%, Italgas -0,73% e la multiutility Hera -0,88%.



Peso:3%

La Bce indaga su Deutsche Bank dopo l'allarme di un manager italiano

Secondo l'accusa l'istituto avrebbe dato un quadro non veritiero sul suo patrimonio

di **GIANLUCA BALDINI**

■ La Bce ha acceso i riflettori su Deutsche Bank dopo alcune contestazioni secondo cui il gruppo avrebbe attenuato nei documenti ufficiali la rappresentazione dei rischi di bilancio, offrendo al mercato un quadro più rassicurante della reale solidità patrimoniale. Al centro dell'attenzione dei supervisori c'è il tema del netting, cioè la compensazione di posizioni attive e passive su derivati e altre esposizioni, strumento che riduce l'ammontare lordo delle attività ponderate per il rischio e i relativi requisiti di capitale.

Il dossier è arrivato a Francoforte a seguito di un esposto dell'ex managing director **Dario Schiraldi**, oggi in causa contro l'istituto con una richiesta di 152 milioni di euro di danni. Le sue denunce, anticipate dalla stampa specializzata, non si limitano a rilievi tecnici, ma mettono in discussione il modo in cui la banca avrebbe rappresentato a vigilanza e investitori il perimetro effettivo delle proprie esposizioni e della leva.

Secondo la ricostruzione di Schiraldi, nel bilancio 2024

l'uso estensivo di schemi di netting avrebbe consentito di ridurre l'indicatore di leva per oltre 200 miliardi di euro di attivi, producendo una fotografia più leggera del rischio assunto dal gruppo. Per chiarire la portata di queste affermazioni, negli ultimi mesi la Bce ha inviato a Deutsche Bank richieste di informazione per verificare l'applicazione delle norme sul capitale e il trattamento delle garanzie. Ufficialmente si tratta di approfondimenti di vigilanza ordinaria, senza l'apertura di procedimenti sanzionatori o ispezioni formali.

Il contenzioso non si esaurisce, poi, nel profilo contabile. Le accuse dell'ex dirigente si intrecciano con il capitolo delle strutture di finanziamento costruite su portafogli di Btp in collaborazione con Monte dei Paschi di Siena. **Schiraldi** sostiene che tali operazioni, poi finite al centro di inchieste e cause civili, fossero conosciute e approvate ai massimi livelli dell'organizzazione, mentre in un secondo momento la banca avrebbe imputato la responsabilità a un numero ristretto di manager presentati come casi isolati.

In questa prospettiva, l'ex manager afferma che non solo il top management, ma anche

alcuni membri del consiglio di sorveglianza dell'epoca fossero informati della natura e degli effetti delle operazioni con Mps. Alcuni responsabili dell'audit interno, secondo la sua versione, avrebbero calibrato le segnalazioni destinate alle autorità seguendo indicazioni dei vertici, concentrando l'attenzione regolamentare su strutture intermedie e schermando il coinvolgimento della prima linea. Se tali ricostruzioni fossero confermate, il giudizio sul ruolo della governance di allora nelle vicende Mps-Deutsche Bank risulterebbe sensibilmente diverso.

Deutsche Bank, dal canto suo, respinge le accuse. Il gruppo sostiene di applicare le compensazioni contabili nel rispetto degli standard Ifrs e delle prassi del settore bancario e di aver mantenuto un dialogo aperto con i supervisori europei. Quanto alle strutture su Btp e alle operazioni con Mps, l'istituto rivendica la correttezza delle comunicazioni alla vigilanza e definisce infondate le contestazioni personali avanzate da **Schiraldi**, che considera parte di un contenzioso individuale. Il titolo ha concluso la sua corsa a +1,19% a 29,88 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESE Il presidente della Bce Christine Lagarde



Peso: 28%

Scenari La contract logistics vale 112,4 mld di euro (+1,9%)

Il mercato in Italia è tornato a crescere a aumentano i costi dei fattori produttivi: 79 mila aziende operano conto terzi, ma il 78% ha messo in stand-by soluzioni che richiedono maggiori investimenti

■ di PAOLO POZZI

Affidano a un partner logistico l'esecuzione di operazioni di outsourcing su merci di sua proprietà, anziché eseguirle direttamente: è la logistica conto terzi o contract logistics. E in Italia è tornata a crescere, dopo la contrazione registrata nel 2023, dovuta in larga parte alle dinamiche delle tariffe di trasporto internazionale. Il fatturato della contract logistics, infatti, in Italia, nel 2024 è aumentato dell'1,7% e dell'1,9% nel 2025 per toccare, secondo le previsioni, un valore di 112,4 miliardi di euro. Nella logistica conto terzi si contano oggi, in Italia, circa 79 mila aziende, con una sostanziale stabilizzazione dopo le contrazioni degli anni precedenti. Ma il quadro è solo apparentemente stabile, perché il settore è in piena evoluzione. Nel 2025 si è verificato un ulteriore aumento dei costi dei fattori produttivi: la manodopera cresce del +4,4%, l'energia elettrica +7,9%, i canoni di affitto +3,5%, mentre sono in calo i costi del diesel (-3,7%) e del denaro (-22%). Continuano le operazioni straordinarie, con 24 casi di M&A di aziende italiane che ricercano il posizionamento in mercati strategici e l'acquisizione di competenze specifiche. Prosegue l'integrazione verticale degli operatori logistici, crescono i dipendenti diretti e si accorcia la filiera di fornitura, con la quota del costo dei servizi (la voce in cui rientrano l'acquisto di attività di magazzino e trasporto da altri operatori) che scen-

de dal 71,9% al 68,9% del fatturato. Per seguire la dinamica dei prezzi e gestire l'incertezza, cambiano le relazioni tra clienti e fornitori: l'analisi di 14 mila contratti ha evidenziato che nel 74% dei contratti di servizi di trasporto e nel 68% di quelli di magazzino sono aumentati gli elementi indicizzati, come l'adeguamento agli indici Istat e ai minimi salariali del Ccnl. Prosegue poi la transizione green: oggi le aziende sono concentrate soprattutto nel misurare con maggiore accuratezza il proprio impatto climatico (68% dei casi), cercando di conciliare sostenibilità ambientale ed economica. Ma il 78% ha messo in stand-by l'adozione di soluzioni che richiedono maggiori investimenti. In questo scenario, la rivoluzione dell'intelligenza artificiale è già una realtà: il 30% delle aziende italiane committenti ha attivi progetti di AI nella logistica e nei prossimi tre anni l'adozione aumenterà al 44%. L'AI è utilizzata maggiormente in attività logistiche per i white collar (26%) che per i blue collar (16%). Tra le aziende che l'hanno adottata, l'81% ha riscontrato benefici, con una soddisfazione media di 7,7 su una scala da 1 a 10. Sono questi alcuni dei risultati della ricerca dell'Osservatorio Contract Logistics 'Gino Marchet' del Politecnico di Milano. "La ricerca conferma la vitalità del settore logistico e la necessità di combinare l'intelligenza umana con quella artificiale - afferma Da-

miano Frosi, direttore dell'Osservatorio Contract Logistics -. Il dato di un terzo delle imprese italiane che ha già implementato delle soluzioni in Logistica testimonia la volontà del settore di innovare. Ma di fron-

te alla rivoluzione dell'AI, l'innovazione non riguarda solo l'acquisto di tecnologie: coinvolge la go-

vernance aziendale e lo sviluppo di competenze chiave. E un fattore abilitante è rappresentato dalla qualità e dalla disponibilità dei dati in azienda".

I NUMERI DELLA FILIERA

Il fatturato preconsuntivo per il 2024 è stimato a 110,3 miliardi di euro, +1,7% in termini nominali e 0,7% in termini reali. Per il 2025 si prevede leggera crescita, +1,9% in termini nominali e +0,3% in termini reali, raggiungendo i 112,4 miliardi di euro. Tra le tipologie di operatori, si osserva un leggero incremento dei gestori di magazzino (+2,8), mentre continua la diminuzione delle aziende di autotrasporto, 734 in meno. Si osserva un calo di operatori logistici (-21 aziende), una lieve riduzione degli spedizionieri (-9) e una crescita dei corrieri (+15), mentre aumentano leggermente gli operatori di trasporto



ferroviario (+2) e i gestori di interporti/terminal intermodali (+2). Da una survey su 7.187 aziende committenti di servizi logistici in Italia, emerge che oggi quasi un terzo (30%) ha già avviato almeno un progetto di Intelligenza Artificiale nei processi logistici. Nei prossimi tre anni il grado di adozione dell'AI in Logistica aumenterà fino al 44%. La percentuale di adozione varia in base alla dimensione aziendale: nelle grandi imprese il 46% ha già implementato soluzioni di AI per la Logistica, nelle medie il 42%, nelle piccole solo il 19%. Le attività logistiche in cui si riscontra un maggior ricorso all'uso dell'AI sono quelle che vedono coinvolti i white collar in attività di ufficio (26%), rispetto a quelle operative svolte dai blue collar (16%). In particolare, i tassi di adozione più alti sono relativi alla gestione degli ordini (14%) e alla previsione della domanda e riordino dei materiali (14%), evidenziando come l'AI sia vista soprattutto come supporto in attività predittive e di elaborazione documenti. Nella gestione dei fornitori, l'AI è adottata dal 10% delle aziende per attività di pianificazione e monitoraggio dei processi. Per i blue collar, l'AI è impiegata in mansioni di magazzino (12%), come quelle svol-

te da carrellisti e pickeristi, oltre a quelle di trasporto che coinvolgono direttamente gli autisti (7%). C'è un forte interesse per l'AI anche da parte dei fornitori di servizi logistici: l'adozione passerà dal 24% attuale al 69% nei prossimi tre anni. Anche in questo ambito, c'è un maggiore ricorso a soluzioni di AI nelle attività svolte "in ufficio" (22%), rispetto a quelle sul campo (13%).

L'AI NELLA LOGISTICA

L'81% delle aziende committenti che hanno adottato soluzioni di Intelligenza Artificiale per la Logistica riporta notevoli benefici, con una soddisfazione media di 7,7 su una scala da 1 a 10. Gli impatti maggiori sono sul miglioramento del servizio, l'aumento della qualità dei processi, l'incremento della produttività, la riduzione dei costi e il miglioramento della sostenibilità ambientale. Solo una minoranza di aziende (11%) ha perseguito l'obiettivo di sostituire il lavoro umano, in particolare per le attività più semplici e ripetitive. In generale, la finalità prevalente è stata il potenziamento delle capacità umane (24% del campione). I percorsi di implementazione dell'Intelligenza Artificiale nei processi logistici possono essere molteplici e varia-

no in base al contesto e al tipo di attività interessata. Nel 14% dei casi l'integrazione dell'AI avviene in dispositivi o software già esistenti o con soluzioni AI native, nel 17% dei casi con sviluppo di soluzioni customizzate. I quattro fattori critici di successo per l'introduzione dell'AI nella Logistica sono la disponibilità e qualità dei dati, la disponibilità delle risorse IT, la propensione all'adozione di nuove tecnologie e la disponibilità di adeguate competenze. Una barriera evidenziata da chi non l'ha ancora implementata è la percezione di non riuscire ad ottenere i benefici attesi in termini di costo e/o servizio. Un aspetto spesso sottovalutato è la capacità dei manager di individuare le aree più promettenti e la governance dei progetti.

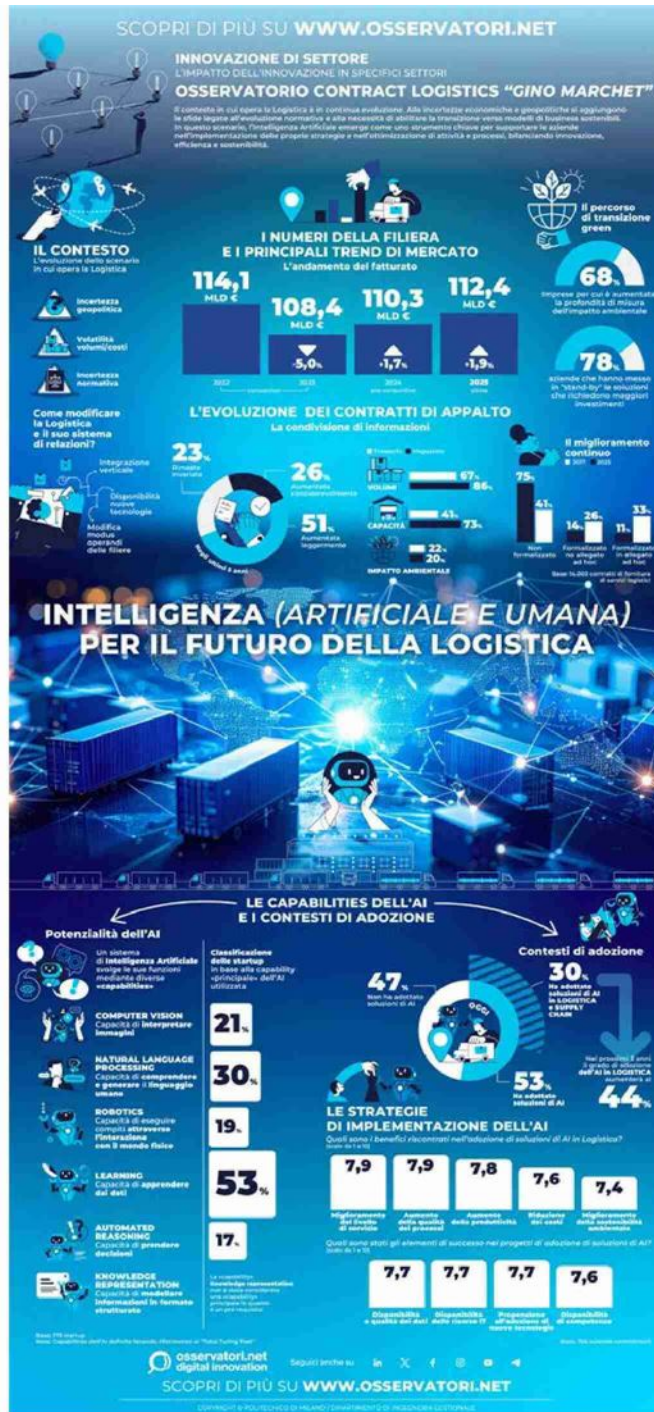
I CONTRATTI

I cambiamenti hanno spinto le aziende a ridefinire le relazioni di fornitura. Dall'analisi di 14.000 contratti di servizi si osserva un aumento di elementi indicizzati nel 74% dei contratti di trasporto e nel

tratti di trasporto (96%) prevedono l'indicizzazione per il costo del carburante. Altri elementi di indicizzazione rilevanti riguardano gli adeguamenti ISTAT e ai minimi salariali previsti dal CCNL. Se fino ad alcuni anni fa erano quasi esclusivamente i committenti a prevedere clausole di recesso anticipato, oggi anche i fornitori la richiedono in caso di inadempienze del cliente (57% dei casi, rispetto al 63% relativo alle clausole delle aziende committenti). Crescono strumenti di tutela come polizze assicurative (presenti nel 46% dei contratti) e fidejussioni a carico del fornitore (41%). Cresce la condivisione di informazioni tra committente e fornitore (77%). Nel 59% dei casi, i contratti formalizzano pratiche di miglioramento continuo, segno di una crescita della collaborazione strutturata. Si osserva una leggera riduzione della durata dei contratti di magazzino e di Strategic Outsourcing (rispettivamente da 3,4 a 3 anni e da 3,8 a 3,4 anni dal 2017 a oggi) e una sostanziale stabilità della durata dei contratti di trasporto (da 1,7 a 1,6 anni).

68% dei contratti di magazzino, e una maggiore accuratezza nell'indicizzazione nel 52% dei contratti di trasporto e nel 68% dei contratti di magazzino. Quasi tutti i con-





Così si parla di morti sul lavoro

Laura Rio

■ Non è facile affrontare un tema come quello delle morti sul lavoro in una serie tv. Si rischia di scadere nella retorica o di allontanare il pubblico desideroso di argomenti più leggeri. Ma regista (Paola Randi), cast e produttori di *L'altro ispettore*, da martedì su Rai 1, sembrano esserci riusciti mischiando casi di cronaca realmente accaduti, racconto familiare e anche un pizzico di ironia. L'altro ispettore, quello senza pistola, che cerca di capire perché e per responsabilità di chi avvengono gli incidenti con empatia, ponendosi delle domande, è interpretato da Alessio Vassallo nella parte di Domenico Dodaro, a sua volta figlio di un morto in un incidente.

«Raccontiamo le braccia e le mani che ogni giorno costruiscono l'Italia - dice l'attore - la sofferenza di chi rimane ferito sul lavoro e il dolore dei familiari dei morti. Abbiamo girato dentro le cave e le fabbriche parlando con gli operai che si sono prestati anche a fare le comparse e da loro abbiamo imparato tanto». Insomma questi sei episodi girati a Lucca, ispirati ai libri scritti da Pasquale Sgrò che è stato ispettore del lavoro, danno il senso di quello che dovrebbe essere servizio pubblico, come dice la produttrice Gloria Giorgianni, un racconto che unisce intrattenimento e senso sociale. Nel cast anche Cesare Bocci, nel ruolo di un sopravvissuto a un incidente rimasto in sedia a rotelle e Francesca Inaudi in quello di una pm.



Peso:10%

Anac a Mit e cabina regia: urgente rivedere il Ppp

Alla luce dell'incertezza normativa, dei non univoci orientamenti giurisprudenziali e dei rilievi formulati dalla Commissione europea sull'istituto del project financing, è necessario un imminente confronto istituzionale per una revisione della disciplina in materia di qualificazione applicabile ai Partenariati pubblico-privati (Ppp), consentendo all'istituto di finanza di progetto di preservarne la funzionalità e, al contempo, di incentivarne l'utilizzo in coerenza con il Correttivo al Codice degli Appalti. E' quanto ha chiesto Anac alla Cabina di Regia per il Codice dei contratti pubblici e al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. "Il partenariato pubblico privato ha un ruolo essenziale per favorire lo sviluppo del Paese", ha spiegato il Presidente dell'Autorità Anticorruzione, Giuseppe Busia. "Purtroppo, vi sono oggi criticità riguardanti la normativa sulla qualificazione delle stazioni appaltanti per le fasi di progettazione, affidamento ed esecuzione dei contratti di concessione e partenariato pubblico privato, e ciò crea pesanti difficoltà operative", ha proseguito. L'Anac ha infatti riscontrato alcune difficoltà a precedere con l'assegnazione d'ufficio di una stazione appaltante, vista la diffusa indisponibilità dei soggetti qualificati a svolgere per conto di terzi la fase preliminare. Per arginare il rischio di un blocco o di una riduzione del ricorso al Ppp da parte delle stazioni appaltanti non qualificate, Anac aveva proposto un'interpretazione, secondo cui la

qualificazione era richiesta esclusivamente per la fase di affidamento ed a partire dal 1° gennaio 2025 per la fase di esecuzione dei contratti di Ppp. Con l'entrata in vigore del Correttivo al Codice appalti, nonostante le modifiche apportate alla disciplina dei Ppp in materia di qualificazione, i dubbi interpretativi sulla portata del concetto di "progettazione" non sono stati dipanati. Anzi, la lettera delle norme sulla qualificazione in materia di Ppp, unita alle non univoche interpretazioni rese anche dalla giurisprudenza, hanno acuito tali criticità. E' intervenuta anche la Commissione Europea, che con lettera dell'8 ottobre 2025 ha evidenziato diversi profili di potenziale non conformità rispetto alle direttive europee. Per questo, Anac chiede un urgente confronto istituzionale al ministero e alla Cabina di regia, per giungere a una revisione che tenga conto delle complessità tecniche delle concessioni e dei Ppp ed un necessario percorso di professionalizzazione delle stazioni appaltanti che risulti adeguato alla struttura complessa dell'operazione economico finanziaria, senza essere legato ai requisiti e punteggi previsti dal sistema di qualificazione.

© Riproduzione riservata



Peso:16%

A ottobre il mercato cresce Stellantis segna un più 4,6%

TORINO

Nel mese di ottobre in Ue, Regno Unito e Paesi Efta sono state vendute 1.091.904 vetture, il 4,9% in più dello stesso mese del 2024. Nei primi dieci mesi - secondo i dati dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei - le immatricolazioni sono state in totale 11.020.514, con una crescita dell'1,9% sull'analogo periodo dell'anno scorso.

Stellantis ha immatricolato nel mese di ottobre nell'Europa Occidentale 157.350 auto, il 4,6% in più dello stesso mese del 2024. La quota di mercato è invariata al 14,4%. Nei dieci mesi del 2025 il gruppo guidato da Filosa ha venduto

1.621.790 vetture, con un calo del 4,7% sullo stesso periodo del 2024.

La quota di mercato è pari al 14,7% a fronte del 15,7%. «L'Europa dell'auto registra una crescita appena percettibile, chiudendo i primi dieci mesi dell'anno a +1,4% rispetto a gennaio-ottobre 2024, ma a -30,7% rispetto allo stesso periodo del 2019, pre-Covid», dice Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia, l'associazione che rappresenta le imprese della filiera dell'auto in

Italia. «Nonostante la crescita a doppia cifra (+25,7%) registrata dalle vetture elettriche nel periodo gennaio-ottobre 2025 - aggiunge Vavassori - la quota di mercato raggiunta si ferma al 16,4%, quindi ben lontano dai target previsti al 2025 per il Green Deal. Auspichiamo dall'Europa pragmatismo sul-

la transizione elettrica».

Non mancano le case che stanno rivedendo la strategia per recuperare quote di mercato, soprattutto in Asia, come Volkswagen con il progetto "in Cina per la Cina". Previste collaborazioni con aziende di Pechino per modelli pensati per rispondere alla concorrenza di Byd e altri marchi. -

D.LON © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vavassori (Anfia):
"Malgrado il balzo a doppia cifra delle vetture elettriche, siamo lontani dai target del Green Deal"



Peso: 14%

FUORI ONDA

SICUREZZA SUL LAVORO

Ispettorato nazionale del lavoro, ipotesi chiusura e rientro nel ministero

Rispunta il progetto di chiusura dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Come è accaduto in precedenza per Anpal, anche l'Inl potrebbe rientrare dentro il ministero del Lavoro, azzerando così la riforma introdotta dal Jobs act. A gennaio, archiviata la Manovra, sarà convocata una riunione sindacale presso la sede dell'Inl. In passato era stata ventilata la creazione di un Dipartimento ad hoc al ministero del Lavoro, il cui capo sarebbe stato nominato dal ministro, ma poi non se ne fece nulla. L'ipotesi è stata riferita ai sindacati ieri mattina nell'incontro al ministero del Lavoro. Il paradosso è che Fp Cgil, Uil Pa e Uil Pi sono stati ricevuti nell'ambito della mobilitazione indetta a sostegno del «potenziamento dell'Inl» e del «miglioramento delle condizioni lavorative» degli ispettori. I tre sindacati respingono l'ipotesi di un «diretto controllo politico della vigilanza sul lavoro» che «riporta il quadro istituzionale indietro di dieci anni», denun-

ciando le «sovrapposizioni tra gli enti deputati alla vigilanza, l'assenza di un reale coordinamento e di banche dati comunicanti tra loro». Il ministero del Lavoro ricorda gli oltre 30 milioni di euro investiti per l'attività di vigilanza, i 750 nuovi ispettori previsti dai concorsi avviati nel 2024 e ulteriori 300 dal Dl Sicurezza. Resta da capire se i posti banditi saranno effettivamente coperti, visto l'alto tasso di rinunce tra i vincitori dei precedenti concorsi.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Confalone (Novartis): «Sostenere le aziende che investono in ricerca»

Salute

Ieri la Digital round table
di Radio 24 sull'Economia
della Salute

Investire nell'innovazione, governare la complessità. Temi al centro della tavola rotonda digitale dedicata all'Economia delle salute e realizzata con la collaborazione di Novartis che si è tenuta ieri negli studi di Radio 24. A moderare il dibattito Sebastiano Barisoni, vicedirettore esecutivo di Radio 24 e conduttore di Focus Economia, che ha guidato il confronto sul ruolo strategico dell'industria farmaceutica italiana che negli ultimi anni ha registrato un saldo commerciale positivo di 21 miliardi.

Tra gli ospiti Valentino Confalone (ad Novartis Italia), Mauro Marè (presidente Mefop), Luigi Preti (Sda Bocconi), Guido Rasi (Università Roma Tor Vergata) e Valentina Villa (Fondazione IRC-CS Istituto Nazionale dei Tumori). «L'industria farmaceutica ha visto un aumento del 33% negli

investimenti in ricerca e sviluppo negli ultimi cinque anni - ha ricordato Confalone - tuttavia, ci preoccupano i dati che mostrano come la percentuale di fondi dedicati alla ricerca sia ancora bassa rispetto a Stati Uniti e Cina». Per Confalone «abbiamo bisogno di una politica industriale chiara che riconosca il valore dell'innovazione e crei un ambiente favorevole agli investimenti nella ricerca». Guido Rasi ha sottolineato la necessità di una visione di lungo periodo: «È fondamentale che l'industria farmaceutica non venga penalizzata da politiche che riducono i fondi per la ricerca. Le terapie avanzate devono essere considerate un investimento e non solo una spesa». Sul tema dell'appropriatezza prescrittiva e della medicina difensiva, Marè ha evidenziato come molti medici

«si sentono costretti a prescrivere esami e trattamenti non necessari per tutelarsi da possibili azioni legali, aumentando i costi per il sistema». Per Preti la soluzione passa da «investimenti in formazione e sensibilizzazione per i medici. Inoltre, l'uso dell'intelligenza artificiale può aiutare a orientare le decisioni cliniche e migliorare l'appropriatezza delle prescrizioni». Il messaggio finale degli esperti è chiaro: innovazione e investimenti non sono una spesa, ma sono un motore di crescita per la sostenibilità del sistema sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Sempre più imprese in regione aumentano gli investimenti

Il report di Banca Ifis

Andrea Marini

Il 17% degli imprenditori laziali prevede un aumento degli investimenti nel 2026 rispetto al 2025, il 77% stima un andamento stabile e il 6% una diminuzione. Un trend in crescita rispetto all'anno in corso, quando solo il 15% prevedeva una crescita rispetto al 2024 (75% stabile e 10% in diminuzione). Il dato emerge dal Market watch di Banca Ifis, dal titolo "Il Lazio che spinge l'Italia: innovazione, export e Space Economy", presentato ieri durante l'Innovation Days Lazio.

Da segnalare che la sostenibilità risulta essere la prima area di investimento nel biennio 2025-2026, con una propensione di poco superiore alla media nazionale (65% contro 62%). Sebbene gli interventi interessino aree diversificate, il focus permane sull'efficientamento energetico, la riduzione e la gestione dei rifiuti e la transizione verso le energie rinnovabili. La sostenibilità impatta fortemente anche sulla scelta dei fornitori: oltre un imprenditore laziale su quattro non accetta fornitori non sostenibili, con i settori Logistica e trasporti, Moda e Agroalimentare tra i più selettivi.

È poi in linea con il dato nazionale la propensione degli imprenditori laziali a investire in nuove tecnologie (rispettivamente pari a 53% la quota in Lazio e 52% per il totale Italia), con l'obiettivo principale di ridurre i costi e/o incrementare la produttività. Cloud e AI le aree di maggior interesse.

Competitività e dinamicità della regione, sottolinea il rapporto, trovano indiretto riscontro nell'elevata propensione all'export: la quota di piccole e medie imprese che vendono parte della produzione al di fuori dei confini nazionali è pari al 54%, 10 punti percentuali più elevata del totale Italia. Dopo il calo dell'anno precedente, nel 2024 le esportazioni regionali sono tornate a crescere (+8,5%), a fronte di una lieve diminuzione nella media italiana; la crescita si è ulteriormente rafforzata nel primo semestre del 2025 (+17,4%, facendo risultare il Lazio la regione con la migliore performance), grazie alla vigorosa crescita dei prodotti farmaceutici (+31,4%) e nei mercati extra Ue.

Un ulteriore sintomo del dinamismo del sistema produttivo locale è rappresentato dall'intensa attività di operazioni di fusioni e acquisizioni sul mercato regionale: sono state 111 le operazioni eccedenti i 5 milioni di dollari nel Lazio lo scorso anno, l'8% dell'intero paese. Il 4% delle imprese laziali ha inoltre in programma l'acquisizione di nuovi business. Chi programma la crescita per linee esterne è disposto ad aprire il capitale dell'azienda a terzi nel 47% dei casi.

Gli imprenditori manifatturieri laziali, sottolinea Banca Ifis, prevedono per il 2025 un fatturato sostanzialmente piatto (-0,1% il tasso di crescita previsto, a fronte di un calo del -0,4% a livello nazionale). Mentre l'aumento dei costi di produzione – nelle sue diverse declinazioni – pesa in modo negativo, contribuiscono

favorevolmente la tecnologia, la qualità dei prodotti e le competenze delle risorse umane.

Tra i settori, si distingue in positivo la Tecnologia per cui si presume un incremento di circa l'1%; decisamente meno favorevoli le prospettive di Moda, Sistema casa, Costruzioni e Logistica e trasporti.

«Il Lazio – ha spiegato Marco Agosto, Responsabile Marketing & Business Strategy Banca Ifis – è la seconda regione italiana per Pil generato nonché una delle economie più avanzate e dinamiche del Paese. Questo risultato è dovuto alla spinta scaturita non solo dalla presenza di Roma Capitale, ma anche e soprattutto dalla straordinaria vivacità delle piccole e medie imprese presenti sul territorio regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Il trend

17%

Chi aumenterà gli investimenti

Il 17% degli imprenditori laziali prevede un aumento degli investimenti nel 2026 rispetto al 2025, il 77% stima un andamento stabile e il 6% una diminuzione. Un trend in crescita rispetto all'anno in corso, quando solo il 15% prevedeva una crescita rispetto al 2024 (75% stabile e 10% in diminuzione).

65%

Chi investe in sostenibilità

La sostenibilità risulta essere la prima area di investimento nel biennio 2025-2026, con una propensione di poco superiore alla media nazionale (65% contro 62%).

**La sostenibilità
è la prima area
di investimento
nel biennio 2025-2026,
più della media italiana**



Peso:20%

Passaggio generazionale opportunità di sviluppo

Finanza per le imprese

Carlo Festa

I passaggi generazionali sono un crocevia storico per molte aziende italiane, fonte di elevati rischi, ma anche un'occasione per accelerare la crescita dell'azienda a livello competitivo e innovativo. «Oggi in Italia solo una azienda su tre arriva in salute alla seconda generazione. Si tratta di un problema trasversale che trova maggiore accentuazione nelle Regioni ad alta concentrazione di Pmi come, ad esempio, il Lazio. Per questo occorre intervenire sulla pianificazione successoria, anche con l'ausilio di quegli strumenti di finanza specializzata che oggi consentono di tutelare il patrimonio aziendale nel tempo», ha detto Cataldo Conte, responsabile corporate&investment banking di Banca Ifis, intervenendo all'Innovation Days Lazio ieri a Roma.

«Gli imprenditori – ha aggiunto Cataldo Conte – stanno prendendo consapevolezza della questione tanto che, come banca

attiva nel supporto alle imprese, osserviamo oggi una elevata vivacità nel numero di operazioni di m&a tra aziende di medie dimensioni. Si tratta di un trend legato alla necessità di consolidarsi per rimanere competitivi nel tempo anche su mercati globali sempre più complessi. Anche per questo, gli imprenditori chiedono sempre più soluzioni su misura che accompagnino la crescita e lo sviluppo sia con finanza che con servizi di advisory specializzati».

Lo sviluppo dell'innovazione passa dal raggiungimento di un azionariato e di una governance stabili, per un tessuto produttivo italiano ancora caratterizzato da Pmi familiari.

«In Italia esistono circa 6 milioni di imprese e microimprese e si stima che il 50% sia ancora gestito da un amministratore unico. È un dato che fotografa bene quanto la governance sia spesso accentrata e potenzialmente esposta a rischi decisionali. L'ingresso di un partner

azionario impone quindi un cambio di passo: si passa da un modello "uomo solo al comando" a un consiglio di amministrazione strutturato, con rappresentanza delle diverse componenti azionarie e spesso con figure indipendenti», ha indicato Deborah Setola, partner di Arkios Italy M&A.

Per le piccole e medie imprese familiari, l'innovazione richiede un passaggio culturale. «Separare governance e gestione, introdurre ruoli e metriche di performance e investire in competenze tecniche e gestionali. Quando l'azienda adotta una governance trasparente e una disciplina finanziaria, diventa più credibile e attraente per investitori e partner, innescando un ciclo virtuoso di crescita e innovazione sostenibile», ha sostenuto Alice Lenarduzzi, senior director di FTI Consulting.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aiuto degli strumenti di finanza specializzata che oggi consentono di tutelare il patrimonio aziendale nel tempo

Quando l'azienda adotta una governance trasparente e una disciplina finanziaria, diventa più credibile



Peso: 13%

Lavoro 24

Buste paga

Stipendi, nel 2026

la battuta d'arresto

Cristina Casadei — a pag. 26

Stipendi, nel 2026 battuta d'arresto della crescita reale

L'Osservatorio WTW. Dopo che nel 2025 è stato recuperato il 2,2%, il prossimo anno l'aumento del potere di acquisto si fermerà all'1,8%. Nel confronto internazionale Italia allineata con Francia e Germania

Cristina Casadei

Sono settimane queste in cui i direttori delle risorse umane hanno ormai archiviato gli ultimi ritocchi dei loro budget, che in questi ultimi anni sono stati pesantemente condizionati dalla crescita dell'inflazione. Gli aumenti contrattuali e gli scatti hanno finito con l'assorbire la gran parte delle somme relative alla parte fissa. In futuro, se l'attuale tendenza al contenimento dell'inflazione continuerà, potrebbe ripartire una dinamica diversa sulle buste paga, anche se ci sono due grandi temi di cui tenere conto. Il primo è il turn over che si mantiene ancora elevato, per il quarto anno consecutivo al di sopra del 10%, segno di un mercato del lavoro piuttosto vivace, il secondo sono gli interventi necessari per rispettare la direttiva europea sulla trasparenza retributiva che entrerà in vigore a giugno dell'anno prossimo.

Le previsioni

Sull'anno che verrà Edoardo Cesarini, amministratore delegato di WTW (Willis Towers Watson), società specializzata nella consulenza per il benessere e la crescita delle persone e la gestione dei rischi, è positivo «pur in un contesto non semplice per le aziende, caratterizzato da grande instabilità geopolitica e da una fase di profondo cambiamento di alcuni settori, come l'automotive: in Germania sta vivendo la crisi maggiore, ma ci sarà un impatto anche sull'Italia. I direttori delle risorse umane, inoltre, sono sempre alle prese con un elevato turn over. Nel 2025 il dato è del 10,1% e questo ha un impatto sui

budget retributivi, soprattutto quando si assumono le persone dal mercato o si devono trattenere i talenti. Per figure altamente specializzate e ricercate, come i data analyst, spesso significa anche proporre aumenti del 15%».

La società prevede che nel 2026 ci sia una crescita reale delle retribuzioni dell'1,4%, a fronte di una crescita nominale del 3,2% e di un'inflazione all'1,8% (secondo le previsioni internazionali realizzate da Oxford economics). La crescita reale del 2026 sarà più bassa del 2025 (+2,2%, con una crescita nominale del +3,2% e un'inflazione dell'1%), secondo quanto emerge dall'Osservatorio 2025 della società guidata da Cesarini che è stato realizzato analizzando un campione formato da 793 aziende italiane, con 496 mila osservazioni individuali. A livello generale, «possiamo dire che l'inflazione continua e continuerà a incidere in modo significativo, visto che prevediamo che nel 2026 le retribuzioni vedranno un'ulteriore diminuzione rispetto all'anno in corso - interpreta Cesarini -. Le previsioni per il 2026 mostrano infatti una certa prudenza da parte delle aziende, confermando il trend del 2024 e del 2025. I direttori delle risorse umane, anche il prossimo anno, continueranno a dare molto peso alle competenze, soprattutto per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e per lo sviluppo dei sistemi che ne fanno uso in modo efficace e responsabile».

Il confronto internazionale

Sul 2026, l'indagine di WTW fa un confronto a livello europeo, delineando un quadro non così eterogeneo se consi-

deriamo la crescita reale delle retribuzioni. Se, però, escludiamo il Belgio che è un caso a sé. Ad esempio, la Francia registra un livello di crescita mediana simile all'Italia (3,3%) e, a fronte di un'inflazione all'1,8%, avrà una crescita reale delle retribuzioni pari all'1,5%, mentre la Germania avrà una crescita reale dell'1,7% (con +3,5% di incremento nominale e un'inflazione all'1,8%). Il Belgio invece avrà una crescita reale del 2,4%, trascinata da una crescita nominale del 4% e da un'inflazione all'1,6%.

Il bilancio degli ultimi anni

«Negli ultimi due anni - spiega Cesarini - abbiamo registrato una dinamica positiva, seppur non sufficiente a recuperare la perdita del passato: stiamo parlando di una crescita reale delle retribuzioni del +1,5% nel 2024 e +2,2% nel 2025. Da anni l'inflazione sta definendo l'andamento delle retribuzioni nel Paese, nel 2022 c'è stata una perdita del potere di acquisto del 4,6%, con un'inflazione che ha raggiunto il 7,9% e una crescita nominale del 3,3%, mentre nel 2023 c'è stata una nuova perdita dell'1,8% con un'inflazione del 5,5% e una crescita nominale del 3,7%».



Peso: 1-1%, 26-52%

Andamento di fisso e variabile

La dinamica della retribuzione fissa (Total Guaranteed Compensation) negli ultimi 12 mesi è risultata superiore al 4% (media di +4,9%) per tutte le categorie contrattuali: cresce in particolare per i dirigenti (+17,2%) e per i quadri (+15%), mal'incremento è significativo anche per gli impiegati e gli operai (+11,8%). La Actual Total Annual Compensation, che comprende anche elementi variabili come i bonus, nel corso degli ultimi 12 mesi è aumentata in media del +5,4% (dal +5,1% del 2024). La ricerca WTW rileva inoltre che, nel 2025, l'ammontare dell'aumento della retribuzione fissa più frequente è tra il 3 e il 5%. Una persona su 6 ha avuto un aumento pari o superiore al 10%, mentre un terzo ha avuto un avanzamento nullo o inferiore al 3%.

Dinamica retributiva per settore

A guidare la crescita delle retribuzioni è in particolare il settore finanziario. Dalla ricerca WTW emerge che negli ultimi 12 mesi il settore Financial Services (+5,7%) ha visto gli incrementi maggiori sulla componente fissa, mentre il Pharma, tra tutti, ha registrato l'incremento più basso (+4,4%). Se guardiamo alle famiglie professionali, secondo la ricerca di WTW spiccano il Marketing con +5,2% e l'Ict con +4,3%.

La questione di genere

La dinamica della retribuzione fissa tra 2023 e 2024 è stata leggermente a favore delle donne (+5,1%) mentre gli uomini hanno registrato aumenti del +4,8%. Lo stesso vale anche per la componente variabile (+6% per le donne e +5,5% per gli uomini). Questo però non basta per frenare il gender pay gap che nel 2025 torna a crescere lievemente con un incremento medio di 0,2 punti rispetto all'anno scorso (15,2%), raggiungendo quest'anno un valore di 15,4%. Si conferma inoltre la dinamica per cui il Gender Pay Gap cresce all'aumentare del livello di inquadramento (12% per i dirigenti, 7,2% per i quadri, 5,8% per gli impiegati e 4,4% per gli operai). A parità di complessità del ruolo risulta pari al 3,7% nel 2025 (4,5% nel 2024). Le aziende con presenza femminile almeno pari a quella maschile in Italia sono meno del 15% e solo il 16% delle donne rientra nella popolazione top executive. I livelli di Gender Pay Gap sono più alti soprattutto per settori quali servizi finanziari (oltre 25%), leisure (quasi 20%) e business services (18%), mentre sono più bassi per risorse naturali (meno del 10%), trasporti (meno del 10%) e beni di consumo (9%). Secondo Cesarini, un tema che dovrebbe trovarsi in alto nelle agende dei direttori delle risorse umane «è il Gender Pay Gap di cui le aziende devono necessariamente rendersi conto per provare a cambiare le cose. Se le grandi sono più strutturate

e stanno già affrontando il tema, quelle più piccole no e rischiano di non trovarsi pronte quando a giugno dell'anno prossimo entrerà in vigore la EU Pay Transparency Directive, che dal 2027 imporrà la trasparenza retributiva nelle aziende: ci auguriamo che possa comportare minori differenze di genere a livello retributivo e una maggiore equità salariale. Sicuramente dal mio punto di vista si tratta di una grande opportunità dove però dobbiamo trovare dei razionali per spiegare le differenze retributive che ci saranno, perché, per esempio, quando si fanno assunzioni dal mercato spesso si devono offrire compensi più alti per ragioni di attrattività e quindi ci si ritrovano delle eccezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I budget degli aumenti assorbiti da inflazione e turn over che per il quarto anno consecutivo è superiore al 10%. L'ad di WTW Cesarini: «Prudenza nelle aziende, i direttori hr daranno più peso alle competenze in ambito Ai»



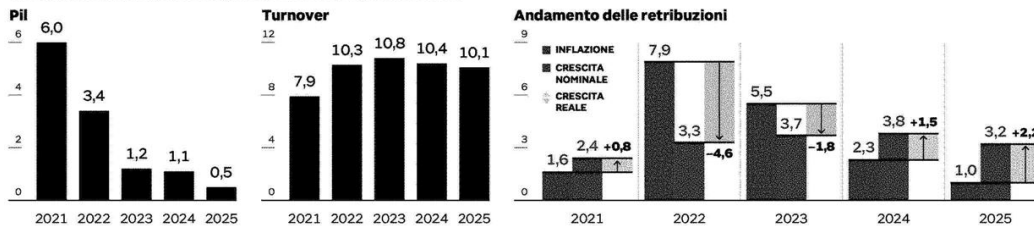
EDOARDO CESARINI.

È amministratore delegato di WTW

La dinamica delle buste paga

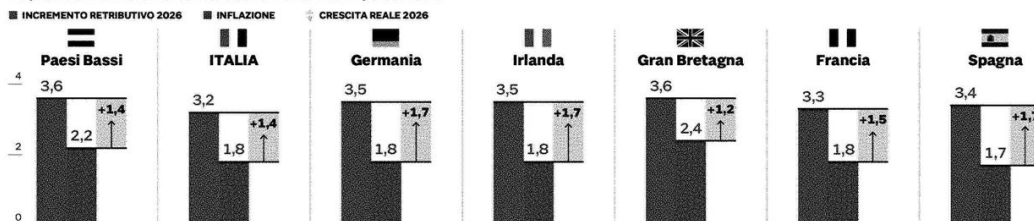
IL CRUSCOTTO HR ITALIA

Gli indicatori di scenario e i budget. Dati 2021-2025, in percentuale



LO SCENARIO EUROPEO

Le previsioni di incremento retributivo 2026. Dati in percentuale



Fonte: Osservatorio WTW 2025



Peso: 1-1%, 26-52%

Esg, aziende familiari più a rischio nei report di sostenibilità al mercato

Mercati

Nelle comunicazioni
tendenza a toni più positivi
rispetto ai contenuti reali
Marina Brogi: «Distorsione
effetto del desiderio di essere
conformi alla normativa»

Vitaliano D'Angerio

Aziende familiari più a rischio di Esg-washing nei report di sostenibilità perché tendono a usare un tono più positivo rispetto ai contenuti reali; c'è una maggiore propensione a comunicazioni Esg più sganciate dalla realtà, viene spiegato nella sintesi del paper presentato ieri a Parigi nel corso dell'Esma Research Conference. Lo studio, dal titolo "Smoke and Mirrors in Esg Reporting: Does Ownership Matter?", è stato realizzato da Marina Brogi, docente ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università Bicocca di Milano, e da Valentina Lagasio, docente associato all'università Sapienza di Roma. Sono state analizzate 1.622 aziende quotate statunitensi, europee e asiatiche, operanti in settori diversi.

Le novità dello studio

Tre le novità del paper. La prima è l'introduzione del nuovo concetto di Esg-washing più ampio rispetto al greenwashing perché abbraccia an-

che gli aspetti sociali e di governance. Secondo elemento di novità è l'Esg Severity index (Esgsi). «L'Esgsi - viene spiegato nella sintesi del paper - rileva le incoerenze tra il tono positivo delle narrazioni Esg e la reale densità dei contenuti Esg sostanziali». Grazie anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, l'indicatore evidenzia la discrepanza tra parola e contenuto Esg. «Queste analisi rivelano che un linguaggio vago ed emotivamente positivo spesso sostituisce impegni Esg misurabili - viene spiegato nel paper -. Ciò solleva preoccupazioni riguardo alle asimmetrie informative nel mercato dei dati Esg e al potenziale rischio di fuorviare gli investitori, specialmente nell'industria dei fondi».

Il fattore famiglia

La terza novità, la più importante, è l'individuazione del tipo di aziende, quelle a controllo familiare, che più spesso incorrono nella narrativa Esg un po' gonfiata. Non perché tali aziende siano meno sostenibili, ma perché la reputazione per loro pesa molto e ciò può spingerle a raccontare

più di quanto facciano. L'antidoto? La presenza di investitori istituzionali, un azionariato più diffuso e la maggiore dimensione aiutano a rendere la comunicazione aderente ai fatti. «È possibile che la narrativa ottimistica - spiega la professoressa Brogi -, soprattutto nel caso delle aziende familiari, rappresenti una sorta di Esg-washing dettato dal desiderio di essere conformi alla normativa, piuttosto che di un vero e proprio Esg-washing. Da questo punto di vista è importante che anche in ambito Esg le aziende possano focalizzare i loro sforzi e quindi anche la conseguente disclosure partendo dalle azioni davvero prioritarie nel loro specifico percorso di sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Agevolazioni Transizione 5.0, per l'opzione ora spunta l'obbligo della Pec

Roberto Lenzi

—a pag. 36



Transizione 5.0, per l'opzione spunta l'obbligo della pec

Aiuti alle imprese

Entro domani necessario
effettuare la scelta
tra i crediti d'imposta
Per procedere bisogna
rispondere al Gse con posta
elettronica certificata

Roberto Lenzi

La scelta tra i crediti d'imposta 4.0 e 5.0 passa attraverso la posta elettronica certificata e non tramite il portale del Gse, con la scadenza del 27 novembre che rimane confermata.

La novità emerge da un avviso pubblicato ieri dal ministero delle Imprese e del made in Italy. Il Mimit interviene esplicitando che sarà il Gse a trasmettere una pec all'impresa interessata, allegando un modello di dichiarazione sostitutiva di atto notorio che l'impresa dovrà compilare, firmare digitalmente e restituire via pec nei termini indicati.

In questo modo viene definito il percorso procedurale che il decreto lasciava implicito, chiarendo che la comunicazione di rinuncia deve avvenire esclusivamente tramite il modello ricevuto e nel rispetto delle tempistiche previste.

L'avviso chiarisce in modo operativo quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge

175/2025, consentendo alle imprese di scegliere quali beni lasciare in Transizione 4.0 e quali eventualmente spostare in Transizione 5.0.

L'interpretazione autentica del decreto ha infatti confermato che il divieto di cumulo si applica già in fase di domanda, quando le due misure si riferiscono ai medesimi beni. Il decreto prevede che le imprese che, alla data della sua entrata in vigore, avevano presenta-

to domanda, sugli stessi beni, per entrambe le misure debbano optare per uno solo dei due crediti entro il 27 novembre 2025; tuttavia la parte finale della norma non specificava in modo compiuto le modalità con cui tale opzione dovesse essere esercitata.

L'avviso ministeriale consente inoltre di interpretare correttamente la distinzione tra l'opzione da effettuare entro il 27 novembre e l'obbligo successivo legato alla comunicazione di completamento dell'investimento. La prima scadenza riguarda la scelta tra i due crediti nei casi di doppia domanda; la se-

conda riguarda invece le situazioni in cui l'investimento è già stato completato e il Gse deve procedere allo svincolo delle risorse relative al credito non scelto.

Su quest'ultimo punto si erano concentrati i principali dubbi applicativi: l'avviso ora chiarisce che, solo per questa specifica situazione, la comunicazione deve essere inviata entro cinque giorni dalla richiesta del Gse, a pena di decadenza. Il testo del decreto legge non indicava come il Gse avrebbe dovuto attivare tale procedura, né quali modelli e modalità utilizzare per la rinuncia. Gli operatori stavano quindi vigilando il portale del



Peso: 1-1%, 36-32%

Gse, a questo punto inutilmente considerando che l'avviso colma ora questa lacuna. L'attenzione si sposta sulle caselle di posta elettronica certificata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL LAVORO TRA LE RIGHE» DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Premio letterario al «Modulo 24 Pensioni e Previdenza»

Modulo 24 Pensioni e Previdenza del Gruppo 24 Ore ha vinto il Premio Letterario «Il lavoro tra le righe» dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Milano. Il riconoscimento è stato assegnato alla rivista trimestrale curata dai maggiori esperti del Sole 24 Ore nelle tematiche previdenziali e pensionistiche. A ritirare il premio, giunto all'ottava edizione, la redazione e il comitato scientifico della testata composto da Maria Colosimo, Pietro Gremigni,

Antonello Orlando, Cristian Valsiglio e Francesca Zucconi. Il riconoscimento è stato assegnato a «Modulo 24 Pensioni e Previdenza» «per l'elevato valore tecnico e divulgativo di una pubblicazione che rappresenta un punto di riferimento autorevole in materia di previdenza e pensioni» spiega la motivazione del Premio che continua sottolineando come «la rivista analizza con rigore e chiarezza le più recenti novità normative del 2025 – dal

Bonus Maroni alle modifiche degli importi soglia, fino alla regolamentazione delle nuove figure professionali del mondo digitale – offrendo ai professionisti strumenti pratici, esempi applicativi e proiezioni sulle evoluzioni del sistema pensionistico italiano. Un'opera che coniuga aggiornamento, competenza e concretezza, rendendo accessibili anche i temi più complessi del diritto previdenziale».

Il Mimit ha spiegato che il gestore trasmetterà una pec con il modello di dichiarazione sostitutiva di atto notorio



ADOBESTOCK

L'avviso del Mimit. Ieri gli ultimi chiarimenti del ministero delle Imprese e del made in Italy.



Peso: 1-1%, 36-32%

LA 500 IBRIDA A MIRAFIORI

Elkann alla Ue “Sull'elettrico ora le regole vanno cambiate”

CLAUDIA LUISE

Le diplomazie sono al lavoro. Si avvicina il 10 dicembre, quando la Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen a Bruxelles dovrebbe indicare le nuove norme e la nuova strada

verso la transizione. E l'avvio della produzione della nuova 500 ibrida è l'occasione per ribadire la necessità di cambiare le norme che, per il presidente di Stellantis John Elkann, «semplicemente non riconoscono la realtà sul campo». — PAGINA 27



Il presidente Elkann: “I clienti vogliono essere liberi di scegliere. La 500 ibrida è la nostra scommessa per il futuro”

“Stellantis crede nell'industria dell'auto Ma Bruxelles cambi le norme e fermi il declino”

IL CASO
CLAUDIA LUISE
TORINO

Le diplomazie sono al lavoro. Si avvicina il 10 dicembre, quando la Commissione Ue, guidata da Ursula von der Leyen, a Bruxelles dovrebbe indicare le nuove norme e la nuova strada verso la transizione. E l'avvio della produzione della nuova 500 ibrida è l'occasione per ribadire la necessità di cambiare le norme che, per il presidente di Stellantis John Elkann, «semplicemente non riconoscono la realtà sul campo». «La nostra responsabilità - dice - è sempre stata e sarà sempre quella di operare nel modo migliore, nel rispetto di tutte le regole. Regole che non facciamo noi e che la realtà sta dimostrando che sono sbagliate. Ovvero non sono adeguate

allo scopo per cui sono state scritte: una transizione efficace e sostenibile da un punto di vista sociale ed economico che i cittadini europei possano abbracciare». Il punto è il mercato, che ha volumi ancora troppo bassi per le bev. «Abbiamo fatto di tutto per essere pronti per il futuro, così come i nostri colleghi dell'industria europea. Ma se siamo pronti, il mercato certamente non lo è. E per mercato intendo le persone, i clienti. La maggior parte dei nostri clienti ha inviato un messaggio chiaro. Non sono disposti a farsi dire quale auto acquistare. Vogliono riavere la loro libertà di scegliere l'auto più conveniente per loro», sottolinea il presidente di Stellantis a Mirafiori, davanti alla Palazzina Uffici, con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso (che ringrazia per «il lavoro costruttivo» fatto insieme in Europa), e l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa.

Un tema fondamentale è il

dialogo intenso che «noi e i nostri colleghi abbiamo intrattenuto con la Commissione europea durante tutto l'anno e a tutti i livelli. Si è trattato di scambi apprezzati, franchi e aperti, che hanno presentato i fatti reali così come li viviamo noi, i nostri clienti e tutto il nostro ecosistema». Come costruttori, spiega Elkann, «abbiamo elaborato un pacchetto di proposte positive concrete, prontamente realizzabili e di buon senso, che, insieme, possono iniziare a risollevar l'industria automobilistica europea da quello che rischia di essere un declino irreversibile.



Peso: 1-6%, 27-50%

pur continuando a perseguire gli obiettivi ambientali di decarbonizzazione di Bruxelles». Un punto su cui c'è piena sintonia con il governo e con i sindacati. «Mentre dall'Europa ogni giorno giungono notizie di chiusure e licenziamenti, in Italia Stellantis mantiene il suo presidio», dice Urso sottolineando la ritrovata intesa. Il messaggio, per il ministro, è chiaro: «Mirafiori, Torino, il Piemonte, l'Italia restano un pezzo centrale della strategia industriale del gruppo». Poi ritorna sulla battaglia da portare avanti in Ue. «Adesso l'Europa ci deve ascoltare, basta con le ideologie, che la realtà ha già smentito. Non vogliamo diventare un museo all'aria aperta, per quanto bellissimo». Le aspettative per il 10 dicembre sono di una presa di

coscienza: «Perseverare nell'errore sarebbe diabolico. Noi non lo permetteremo» evidenzia il ministro ricordando che «è importantissimo che la coesione espressa dal governo italiano oggi abbia largo riscontro tra i governi europei e soprattutto consenso unanime degli attori sociali e produttivi, dall'associazione che rappresenta i costruttori e i componentisti ai rivenditori e, in maniera significativa, ai sindacati. Mi auguro che questa posizione forte e significativa, riformista, trovi riscontro nella Commissione Ue».

Il presidente di Stellantis è ottimista: «Esiste un altro modo per ridurre le emissioni nel nostro Continente in modo costruttivo e consensuale, riproponendo la crescita perduta e rispondendo alle reali esigen-

ze delle persone. Siamo ancora fiduciosi che la Commissione possa condividere questo

obiettivo essenziale in tempi e modalità congrue». E in questo contesto si inserisce la scelta di puntare sulla 500 ibrida. «È esattamente il prodotto di cui l'Europa ha bisogno per ringiovanire il suo parco auto, fatto da 150 milioni di vetture (quasi il 60% del totale) che hanno più di 10 anni, quindi più inquinanti» è convinto Fillosa. Un approccio «pragmatico, efficace, costruito sul buon senso» che «è stato anche alla base del nostro forte impegno con le istituzioni europee a tutti i livelli nel corso di quest'anno».

Elkann conferma anche il legame di Stellantis e della Fiat

con Torino: «Qui a Torino batte il cuore della Fiat e di un'avventura iniziata in questa città 126 anni fa e che si è diffusa in tutto il mondo. Oggi Fiat vanta vendite record a livello mondiale e la leadership come macchine vendute tra i marchi di Stellantis» dice il presidente del gruppo automobilistico che, nel ringraziare «le colleghe e i colleghi di Stellantis» mostra la felpa che gli hanno regalato. Oltre al marchio Fiat, c'è anche la scritta: «Guidare dal lato luminoso della vita» che, assicura, «è quello che vogliamo fare». —

“

John Elkann

Abbiamo fatto di tutto per essere pronti per il futuro come i nostri colleghi europei, ma il mercato non è pronto

Qui a Torino batte il cuore della Fiat e di un'avventura iniziata in questa città 126 anni fa e che si è diffusa nel mondo

Il ministro Urso
“Il gruppo mantiene in Italia le fabbriche ed evita licenziamenti”



ANSA/ALESSANDRO DIMARCO

A Torino

Il presidente di Stellantis, John Elkann, davanti alla Palazzina Uffici di Mirafiori per l'avvio della produzione della nuova 500 ibrida. Partiti anche i lavori per ristrutturare la storica Palazzina



Peso: 1-6%, 27-50%

Il sottosegretario all'Editoria

Barachini: per i big di Internet stesse responsabilità dei media

«Sono convinto che una delle strade sia convincere gli over the top a finanziare il mondo editoriale, pagando i contenuti col copyright ma anche responsabilizzando la distribuzione dei contenuti dell'editoria tradizionale responsabile. Gli over the top come i creator, come gli influencer, devono avere la stessa responsabilità editoriale di chi fa informazione». Così il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, all'evento «Il futuro per un'informazione tra uomo e macchina: verso un nuovo linguaggio?», durante la 17ma edizione di «Nostalgia di Futuro», organizzata dall'Osservatorio TuttiMedia presso Mediaset. A fare gli

onori di casa Gina Nieri che si è detta orgogliosa di ospitare il consueto appuntamento annuale che invita a interrogarsi sul rapporto tra innovazione e responsabilità, tra linguaggio, informazione e tecnologia con una tavola rotonda con, tra gli altri, Mauro Crippa (direttore generale dell'informazione Mediaset), lo studioso Derrick de Kerchove, Matteo Tarelli (Google). A chiusura dei lavori il premio «Nostalgia di Futuro 2025» coordinato da Maria Pia Rossignaud, vicepresidente dell'Osservatorio. I premiati oltre a Barachini, Laura Aria (commissario Agcom), Raffaele Pastore (dg di Upa), Guido Scorza (Garante

Privacy), Carlo Corazza (direttore Ufficio del Parlamento Ue in Italia), Lino Morgante (presidente di Società Editrice Sud Gazzetta del Sud Giornale di Sicilia), Daniele Manca (Scuola di giornalismo Iulm), Gianni Riotta (Scuola di giornalismo Luiss), Andrea Colamedici (professore Iulm), Annalisa Muccioli (responsabile Research & Technological Innovation di Eni), Marianna Ghirlanda (presidente IAA Italy Chapter), Dina Piponski (Young Professional di IAA Italy Chapter), Chiara Albanese (Bloomberg) e Antonio Palmieri (presidente Fondazione Pensiero Solido).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Barachini



Peso: 18%

Hacker, violati i dati dei ferrovieri

► I dipendenti friulani di Fs avvisati dall'azienda dell'attacco ad alcuni sistemi di archiviazione, sindacati sul piede di guerra

► Chiedono spiegazioni «considerata la gravità dell'evento» Ignota la destinazione di quanto carpito dagli archivi privati

LA PAURA

Brutta sorpresa per alcuni dipendenti friulani del Gruppo Ferrovie dello Stato. Nei giorni scorsi sono stati avvisati che i loro dati personali sono stati rubati. Non è chiaro quanti degli oltre 96mila lavoratori del colosso del trasporto ferroviario ne siano interessati, ma certo chi ha ricevuto la comunicazione se ne dice preoccupato. Intanto i sindacati sono sul piede di guerra e con una richiesta formale domandano spiegazioni all'azienda considerata la «gravità dell'evento e la natura sensibile dei dati potenzialmente oggetto di esfiltrazione».

LA COMUNICAZIONE

Seguendo quanto prescrive la legge per questi casi, Fs ha informato gli interessati. Lo ha fatto con una comunicazione piuttosto generica esposta sul portale intranet aziendale, ovvero in rete, ma nella parte accessibile solo ai dipendenti. Nella comunica-

zione si dava notizia alla persona interessata che «Un fornitore It esterno ha fatto sapere che alcuni suoi archivi tecnologici hanno subito una violazione dei dati personali ad opera di attori esterni non identificati». Tradotto, un'azienda collegata alle Ferrovie che le fornisce dei servizi era stata hackerata. Cosa si sono rubati? Hanno avuto accesso ai dati personali racchiusi in almeno una busta paga, quella di settembre scorso.

L'ANALISI

Un episodio grave? Secondo Daniel Florean, titolare della Adpc di Brugnera che difende da questo genere di attacchi numerose grandi realtà industriali delle nostre zone, «Sicuramente non trascurabile, dato che nelle buste paga si trovano nome, cognome, il codice fiscale, perfino la banca alla quale ci si appoggia e il numero del conto corrente». Andiamo per ordine: cos'è un It? «Il termine è generico, sta per Information technology, sostanzialmente chiunque usi per i suoi scopi lavorativi sistemi informatici dedicati ad elaborare, proteggere e archiviare dati», spiega l'esperto. È grave quanto accaduto ai dipendenti di Fs? «Attacchi come questo avvengono ogni gior-

no, correttamente le parti interessate sono state avvisate - prosegue Florean -. Certo per i proprietari derubati della propria privacy la prospettiva, che è praticamente certezza, è che quei dati ora si trovano sul dark web, presumibilmente in vendita». Acquistabili a quali scopi? «Nella peggiore delle ipotesi costruire truffe - fa sapere -, clonare identità o addirittura rubarle, o più semplicemente attivare abbonamenti, magari chiedere un finanziamento. Il fatto che la busta paga sia così recente è un rischio ulteriore perché è molto credibile, ovviamente. C'è poi anche la possibilità che dei dati vengano acquistati per essere accoppiati. Sulla busta paga trovo il tuo codice fiscale, ma altrove magari la password della tua posta elettronica. Mettendoli insieme aumenta il rischio di poter essere vittima di una truffa, è chiaro». Dati ma anche informazioni. «Certo, l'ammontare della busta paga può dare molte idee ad un truffatore e più è alto l'ammontare del mensile, diverso sarà il raggio o alta la tentazione di farci qualcosa». Non è strano che sia stato violato un database collegato ad una realtà così grande? «In realtà

no. Non è detto che l'intrusione sia avvenuta in una grande azienda, magari è curioso che siano arrivati alle buste paga. Solo a quelle? Oppure venivano conservati altri dati accoppiati a queste?».

LA PREOCCUPAZIONE

Domande che si pongono anche i lavoratori, che infatti attraverso le loro organizzazioni sindacali hanno chiesto maggiori informazioni. Appare evidente che della faccenda si occuperanno, se già non lo stanno facendo, Polizia Postale e Garante della Privacy. Allo stato attuale, non è stato comunicato agli interessati nemmeno quando di preciso ciò sia accaduto. Insomma, l'intera faccenda necessita di approfondimenti, per poter far dormire sonni tranquilli ai ferrovieri friulani.

Denis De Mauro

**L'ESPERTO FLOREAN
«INFORMAZIONI
CHE VENGONO
VENUTE
NEL DARK WEB,
POI USATE PER TRUFFE»**



IL CASO
Attacco hacker,
rubati i dati
sensibili dei
ferrovieri
friulani
Scatta la
protesta dei
sindacati
Rubati i dati
delle buste
paga di
settembre



Peso: 52%

Allarme per la cybersecurity In Sicilia due modelli virtuosi

Imprese e pubbliche amministrazioni affrontano rischi informatici sempre più sofisticati
Grazie a Wind Tre i Comuni di Canicattì e Caltagirone si sono dotati di difese adeguate

Le imprese italiane ma anche le pubbliche amministrazioni si trovano ad affrontare quotidianamente una serie di rischi informatici che stanno diventando sempre più sofisticati e mirati, come riportato da fonti autorevoli come il Rapporto Clusit 2025 e Agenda Digitale.

Le principali minacce informatiche per le imprese possono essere:

1. Ransomware. Un tipo di malware che blocca l'accesso ai dati aziendali finché non viene pagato un riscatto. È una delle minacce più diffuse e dannose, capace di paralizzare intere organizzazioni. Gli attacchi ransomware sono in forte crescita, soprattutto verso settori strategici come:

2. Phishing. Tecniche di inganno (via e-mail, SMS o social media) usate per rubare credenziali o dati sensibili. Spesso imitano comunicazioni ufficiali per trarre in inganno i dipendenti.

3. Furto di credenziali. Gli hacker possono ottenere username e password tramite attacchi mirati o violazioni di terze parti, accedendo così a sistemi aziendali riservati.

4. Attacchi alla supply chain. Colpendo fornitori o partner meno protetti, i criminali informatici riescono a infiltrarsi indirettamente nei sistemi dell'azienda target. Le vulnerabilità nei software di gestione e nei sistemi cloud sono tra i punti più deboli.

5. Vulnerabilità nei software. Bug o falle nei programmi aziendali possono essere sfruttati per ottenere accesso non autorizzato o eseguire codice dannoso.

6. Minacce interne (insider threat). Dipendenti o collaboratori, anche in buona fede, possono causare danni o perdite di dati, volontariamente o per errore.

7. Attacchi DDoS. Sovraccaricano i server aziendali con traffico artificiale, rendendo inaccessibili siti web o servizi digitali.

8. Uso malevolo dell'intelligenza artificiale. L'AI viene usata dagli attaccanti per automatizzare campagne di phishing, generare deepfake credibili, eludere i sistemi di difesa tradizionali.

Le aziende possono difendersi dagli attacchi informatici adottando una combinazione di misure tecniche, organizzative e formative. Ecco un quadro completo delle strategie più efficaci:

1. Sicurezza Tecnologica
2. Formazione del Personale
3. Procedure
4. Avvalersi della Consulenza di esperti in Cyber Security
5. Conformità alle Normative vigenti: GDPR, ISO/IEC 27001, NIS2, etc.. Infatti rispettare le normative aiuta a strutturare una sicurezza solida e verificabile.

Wind Tre Business propone un percorso di sicurezza personalizzato per tutti questi problemi. Il Servizio è "chiavi in mano", con Supporto H24 e Consulenza dedicata per la progettazione di soluzioni flessibili e scalabili:

Analisi delle vulnerabilità (Vulnerability Assessment): scansione automatizzata per identificare falle nei sistemi.

Penetration Test: simulazioni reali di attacco da parte di esperti

per testare la resistenza delle difese.

Attack Simulation & Attack Path Management: simulazioni avanzate per individuare i punti critici e rafforzare la sicurezza.

Su questo campo si sono sviluppate attività con Comuni della Sicilia. Ecco due esempi di modelli virtuosi.

Il Comune di Canicattì già da anni servito da connessioni a banda larga grazie alla rete di Wind Tre, ha deciso lo scorso giugno di rafforzare la propria sicurezza informatica, adottando firewall di nuova generazione firmati Fortinet, azienda leader mondiale nel settore della cybersecurity.

L'intervento ha interessato tutte le sedi comunali collegate a Internet, che sono state dotate di dispositivi avanzati capaci di garantire una protezione multilivello. Tra le funzionalità attivate figurano la difesa da attacchi DoS (Denial of Service), la protezione contro la perdita di dati (DLP), antivirus, filtraggio degli URL e gestione intelligente del traffico (traffic shaping).

Queste soluzioni di Wind Tre Business permetteranno di salvaguardare in modo efficace i dati sensibili custoditi negli archivi di-



Peso: 43%

gitali del Comune, prevenendo accessi non autorizzati e assicurando al contempo una navigazione sicura e performante per tutti i servizi erogati attraverso la rete comunale.

Anche il Comune di Caltagirone all'inizio dell'anno ha dotato tutti i propri uffici di connettività Internet a banda larga, servizi di telefonia VoIP e centralino virtuale, affidandosi alla rete di Wind Tre. Un'infrastruttura che ha posto le basi per la transizione verso la virtualizzazione dei servizi in modali-

tà cloud.

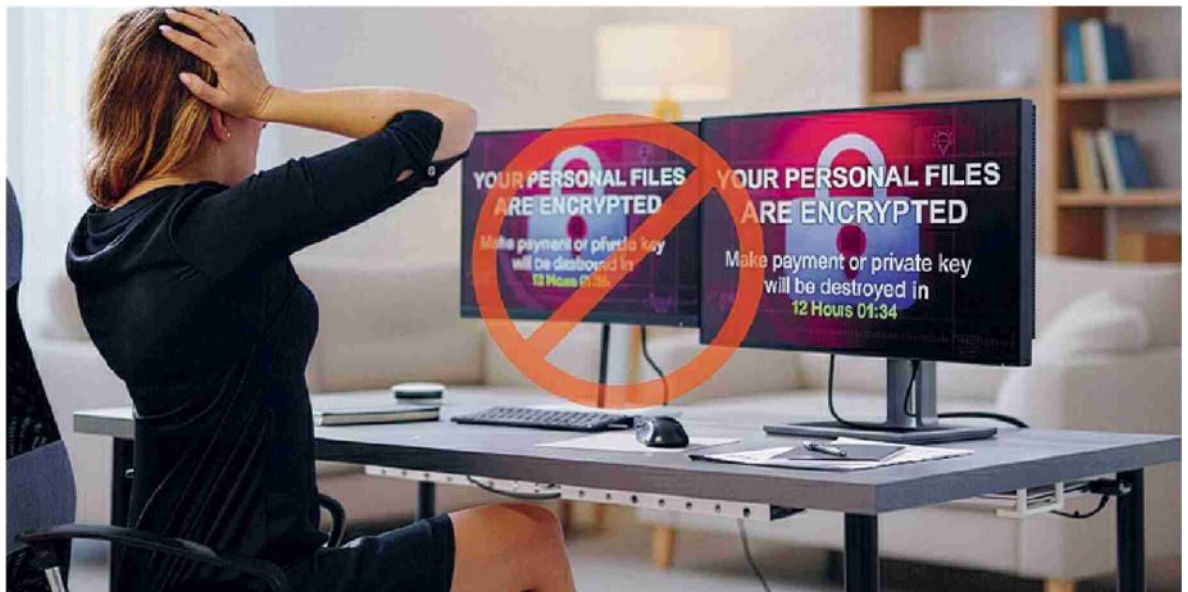
Con il passaggio al cloud, si è resa necessaria la creazione di reti sicure tra le sedi comunali e i data center del provider, con l'obiettivo di garantire continuità operativa e protezione dei dati. Grazie all'adozione di firewall centralizzati, il Comune può ora contare su una navigazione sicura e su servizi attivi 24 ore su 24. Per tutelare ulteriormente il patrimonio informatico, la municipalità di Caltagirone ha introdotto sistemi di backup e sicurezza per tutti i PC comunali. Ogni dispo-

sitivo è stato dotato di immagini virtuali degli hard disk e di antivirus, al fine di prevenire perdite accidentali di dati e proteggere il lavoro quotidiano dei funzionari.

L'intero sistema è gestito dal Security Operation Center (SOC) di Wind Tre Business, che ne garantisce assistenza, monitoraggio e manutenzione. Un investimento strategico che rappresenta un contributo concreto alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e alla tutela dei dati pubblici.

Consulenze, dispositivi e programmi avanzati forniti dall'azienda sono in grado di garantire una accurata protezione multilivello contro gli attacchi

Cybercrime. Si stima in 10,5 trilioni di dollari il costo globale di questi crimini entro il 2027



Peso:43%

Allarme per la cybersecurity In Sicilia due modelli virtuosi

Imprese e pubbliche amministrazioni affrontano rischi informatici sempre più sofisticati
Grazie a Wind Tre i Comuni di Canicattì e Caltagirone si sono dotati di difese adeguate

Le imprese italiane ma anche le pubbliche amministrazioni si trovano ad affrontare quotidianamente una serie di rischi informatici che stanno diventando sempre più sofisticati e mirati, come riportato da fonti autorevoli come il Rapporto Clusit 2025 e Agenda Digitale.

Le principali minacce informatiche per le imprese possono essere:

1. Ransomware. Un tipo di malware che blocca l'accesso ai dati aziendali finché non viene pagato un riscatto. È una delle minacce più diffuse e dannose, capace di paralizzare intere organizzazioni. Gli attacchi ransomware sono in forte crescita, soprattutto verso settori strategici come:

2. Phishing. Tecniche di inganno (via e-mail, SMS o social media) usate per rubare credenziali o dati sensibili. Spesso imitano comunicazioni ufficiali per trarre in inganno i dipendenti.

3. Furto di credenziali. Gli hacker possono ottenere username e password tramite attacchi mirati a violazioni di terze parti, accedendo così a sistemi aziendali riservati.

4. Attacchi alla supply chain. Colpendo fornitori o partner meno protetti, i criminali informatici riescono a infiltrarsi indirettamente nei sistemi dell'azienda target. Le vulnerabilità nei software di gestione e nei sistemi cloud sono tra i punti più deboli.

5. Vulnerabilità nei software. Bug o falle nei programmi aziendali possono essere sfruttati per ottenere accesso non autorizzato o eseguire codice dannoso.

Consulenze, dispositivi e programmi avanzati forniti dall'azienda sono in grado di garantire una accurata protezione multilivello contro gli attacchi



6. Minacce interne (insider threat). Dipendenti o collaboratori, anche in buona fede, possono causare danni o perdite di dati, volontariamente o per errore.

7. Attacchi DDoS. Sovraccaricano i server aziendali con traffico artificiale, rendendo inaccessibili siti web o servizi digitali.

8. Uso malevolo dell'intelligenza artificiale. L'AI viene usata dagli attaccanti per automatizzare campagne di phishing, generare deepfake credibili, eludere i sistemi di difesa tradizionali.

Le aziende possono difendersi dagli attacchi informatici adottando una combinazione di misure tecniche, organizzative e formative. Ecco un quadro completo delle strategie più efficaci:

1. Sicurezza Tecnologica
2. Formazione del Personale
3. Procedure
4. Avvalersi della Consulenza di esperti in Cyber Security

5. Conformità alle Normative vigenti: GDPR, ISO/IEC 27001, NIS2, etc. Infatti rispettare le normative aiuta a strutturare una sicurezza solida e verificabile.

Wind Tre Business propone un percorso di sicurezza personalizzato per tutti questi problemi. Il Servizio è "chiavi in mano", con Supporto H24 e Consulenza dedicata per la progettazione di soluzioni flessibili e scalabili.

Analisi delle vulnerabilità (Vulnerability Assessment): scansione automatizzata per identificare falle nei sistemi.

Penetration Test: simulazioni reali di attacco da parte di esperti per testare la resistenza delle difese.

Attack Simulation & Attack Path Management: simulazioni avanzate per individuare i punti critici e rafforzare la sicurezza.

Su questo campo si sono sviluppate attività con Comuni della Sicilia. Ecco due esempi di modelli virtuosi.

Il Comune di Canicattì già da anni servito da connessioni a banda larga grazie alla rete di Wind Tre, ha deciso lo scorso giugno di rafforzare la propria sicurezza informatica, adottando firewall di nuova generazione firmati Fortinet, azienda leader mondiale nel settore della cybersecurity.

L'intervento ha interessato tutte le sedi comunali collegate a Internet, che sono state dotate di dispositivi avanzati capaci di garantire una protezione multilivello. Tra le funzionalità attivate figurano la difesa da attacchi DoS (Denial of Service), la protezione contro la perdita di dati (DLP), antivirus, filtraggio degli URL e gestione intelligente del traffico (traffic shaping).

Queste soluzioni di Wind Tre Business permetteranno di salvaguardare in modo efficace i dati sensibili custoditi negli archivi digitali del Comune, prevenendo accessi non autorizzati e assicurando al contempo una navigazione sicura e performante per tutti i servizi erogati attraverso la rete comunale.

Anche il Comune di Caltagirone all'inizio dell'anno ha dotato tutti i propri uffici di connettività Internet a banda larga, servizi di telefonia VoIP e centralino virtuale, affidandosi alla rete di Wind Tre. Un'infrastruttura che ha posto le basi per la transizione verso la virtualizzazione dei servizi in modalità cloud.

Con il passaggio al cloud, si è resa necessaria la creazione di reti sicure tra le sedi comunali e i data center del provider, con l'obiettivo di garantire continuità operativa e protezione dei dati. Grazie all'adozione di firewall centralizzati, il Comune può ora contare su una navigazione sicura e su servizi attivi 24 ore su 24. Per tutelare ulteriormente il patrimonio informatico, la municipalità di Caltagirone ha introdotto sistemi di backup e sicurezza per tutti i PC comunali. Ogni dispositivo è stato dotato di immagini virtuali degli hard disk e di antivirus, al fine di prevenire perdite accidentali di dati e proteggere il lavoro quotidiano dei funzionari.

L'intero sistema è gestito dal Security Operation Center (SOC) di Wind Tre Business, che ne garantisce assistenza, monitoraggio e manutenzione. Un investimento strategico che rappresenta un contributo concreto alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e alla tutela dei dati pubblici.

Tarsitano: vogliamo essere il partner per la protezione

Sulla cybersecurity intervistiamo Ivan Tarsitano, Sales Director B2B Indirect di Wind Tre.

Qual è la visione strategica di Wind Tre per la protezione delle infrastrutture critiche?

«La nostra visione strategica è chiara: vogliamo essere il partner tecnologico di riferimento per la protezione delle infrastrutture critiche italiane, in un contesto dove le minacce digitali evolvono rapidamente e le normative diventano sempre più stringenti. Per questo abbiamo costruito un ecosistema integrato che unisce connettività fissa e mobile, soluzioni di cybersecurity avanzata e tecnologie di intelligenza artificiale. L'acquisizione di RAD ci ha permesso di rafforzare ulteriormente le nostre competenze, offrendo soluzioni innovative e scalabili. Il nostro obiettivo è garantire ai clienti non solo protezione, ma anche resilienza e continuità operativa, attraverso un approccio consulenziale e una gestione proattiva delle minacce».

Come accelerare la digitalizzazione della PA nei piccoli e medi comuni?



Ivan Tarsitano
Sales Director B2B Indirect di Wind Tre

«Per accelerare la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, soprattutto nei piccoli e medi comuni, è fondamentale puntare su infrastrutture sicure, servizi cloud affidabili e una forte cultura della cybersecurity. Wind Tre supporta questo processo offrendo soluzioni chiavi in mano, pensate per semplificare la gestione IT e garantire conformità alle normative europee come NIS2. Inoltre, mettiamo a disposizione servizi di assistenza H24, formazione continua e strumenti di analisi delle vulnerabilità, affinché anche realtà locali possano affrontare con serenità la transizione digitale. La nostra forza è la capacità di adattare le soluzioni alle dimensioni e alle esigenze specifiche di ogni ente».

E' possibile un approccio personalizzato alla sicurezza informatica per gli enti pubblici?

«Ogni ente pubblico ha esigenze diverse, legate alla sua struttura, ai servizi che eroga e al livello di maturità digitale. Per questo Wind Tre adotta un approccio personalizzato, che parte da un'analisi approfondita delle vulnerabilità e prosegue con la progettazione di soluzioni su misura. Questo approccio ci consente di essere più efficaci rispetto a soluzioni standardizzate, perché tiene conto delle specificità operative e normative di ciascun ente. Inoltre, grazie alle nostre partnership con leader tecnologici come Fortinet, Google e CrowdStrike, possiamo offrire tecnologie all'avanguardia integrate in un modello di servizio flessibile e scalabile».

Con Wind Tre Business come la cybersecurity si mette al servizio delle imprese italiane?

«Wind Tre Business supporta la trasformazione digitale delle aziende con soluzioni ICT e di cybersecurity, facendo leva su un'esperienza consolidata. Con l'acquisizione di RAD, infatti, ha rafforzato le proprie competenze e ha integrato servizi di connettività fissa e mobile con

soluzioni di sicurezza avanzate. La combinazione tra soluzioni tradizionali per la protezione della connettività combinate con l'esperienza di RAD nel ricercare soluzioni innovative ci permette di innovare ed introdurre sul mercato nuove soluzioni all'avanguardia sia in termini di tecnologia che di competenze e processi».

Le caratteristiche principali partono dall'offerta differenziata: esistono soluzioni tailor made per Top e Large Enterprise, soluzioni packaged e automatizzate per PMI. Il Portfolio è progettato per semplificare la gestione, ottimizzare i costi e garantire facilità d'uso. La normalizzazione dell'offerta è creata per assicurare la conformità alle normative europee come NIS2 (settori chiave: energia, trasporti, PA) e DORA (operatori finanziari).

Ci sono inoltre partnership strategiche con Google, Fortinet e CrowdStrike per offrire tecnologie all'avanguardia. Utilizzo di framework di Intelligenza Artificiale nei

servizi MDR per ridurre i tempi di risposta e nella Cyber Threat Intelligence per correlare eventi e identificare campagne mirate.

In qualità di Internet Service Provider, Wind Tre Business ha un controllo diretto sulla rete, che consente di monitorare e gestire il traffico in tempo reale, identificando e mitigando tempestivamente le minacce.

L'impegno concreto in ambito cybersecurity è integrato nel Bilancio di Sostenibilità 2024 con iniziative specifiche e obiettivi chiari per la protezione continua delle infrastrutture IT dei clienti business. C'è infatti un aumento del 12% delle violazioni dei dati nel 2024 rispetto al 2023; si stima di 10,5 trilioni di dollari il costo globale del cybercrime entro il 2027. Ci sarà sempre più un ruolo strategico degli operatori di telecomunicazioni nella protezione dei dati sensibili con investimenti in tecnologie sicure e formazione continua.



BLOCCATI I TICKET

Un attacco hacker a Milano Ristorazione

■ Attacco hacker alla Milano Ristorazione. Il sito web della società che fornisce le mense pubbliche (scuole e Rsa) è rimasto fuori uso così come i sistemi di gestione. Per tutta la giornata di ieri il sistema informatico non ha ripreso a funzionare. È stata la Milano Ristorazione a darne notizia dai social. La violazione del sistema, attuata con un programma malware, è stata scoperta a seguito del non funzionamento di uno dei canali più utilizzati da Milano Ristorazione, ossia i «ticket», le segnalazioni aperte dalle scuole o dai genitori a seguito di varie necessità. È in corso anche un'indagine interna. «La Società ha avviato tutte le verifiche e le azio-

ni necessarie per circoscrivere l'evento e per salvaguardare il funzionamento delle proprie infrastrutture informatiche al fine di garantire tutte le attività. Sono in corso accertamenti sugli eventuali impatti relativi ai dati trattati». Così la società ha rassicurato: la continuità del servizio continua e i pasti (75 mila al giorno) saranno erogati regolarmente in tutti gli oltre 400 refettori serviti.



Peso: 8%

Sicurezza informatica, intesa tra Q8 e Polizia di Stato

“Prevenzione e contrasto del cybercrime”

“Una partnership strategica a tutela dell'integrità e della funzionalità della rete informatica in uso alla società”. È quanto prevede un protocollo d'intesa tra Q8 e la Polizia di Stato sottoscritto il 25 novembre a Roma, che affida la tutela dei sistemi e dei servizi informatici essenziali al funzionamento dell'infrastruttura digitale di Q8 al Centro operativo per la sicurezza cibernetica Lazio (Cosc Lazio), struttura territoriale della Polizia Postale.

Q8, spiega una nota, è uno dei principali operatori italiani del settore dell'energia e rappresenta quindi una infrastruttura strategica di interesse nazionale, di cui è essenziale proteggere l'integrità dei sistemi informatici.

In particolare, il protocollo si fonda sulla tempestività nella diffusione delle informazioni e su un costante scambio di dati e conoscenze in materia di minacce informatiche. In tale ambito sarà impegnato il Nucleo Operativo Sicurezza Cibernetica (Nosc), che all'interno del Cosc Lazio assicura le attività di prevenzione e contrasto degli attacchi informatici ai danni di infrastrutture informatizzate di rilevanza territoriale.

“Incrementare la collaborazione istituzionale con i principali player italiani rappresenta il raggiungimento di una sicurezza partecipata con un duplice vantaggio: essere sempre al passo con le nuove tecnologie per lo sviluppo del Paese e confrontarsi al meglio per la necessaria condivisione di best practice di scambio di dati informativi”, ha dichiarato la dirigente del Cosc Lazio, Alessandra Belardini.

Per il direttore HR, Legal e Corporate Affairs di Q8, Fortunato Costantino, il protocollo “testimonia la validità e l'efficacia del principio di sicurezza partecipata tra pubblico e privato: una sinergia essenziale a vantaggio dell'intera collettività basato sulla condivisione informativa e sulla cooperazione operativa per la realizzazione di un efficace sistema di contrasto al cybercrime”.



SANITÀ NEL MIRINO

Attacco hacker russo
alla Asl Roma 3
Sito violato due volte
in quattro giorni

Sbraga a pagina 22

SANITÀ NEL MIRINO

Sul portale dell'azienda comparse scritte in cirillico ieri e sabato

Dal Donbass al «donbAsl» Attacchi hacker russi

Il sito web della Roma 3 violato due volte in quattro giorni

ANTONIO SBRAGA

... Virus, ma non influenzale, per l'Asl Roma 3: il sito dell'azienda sanitaria è stato "invaso" da testi russi per 2 volte in 4 giorni. La prima è restato bloccato sabato scorso per 5 ore. Parole incomprensibili, accompagnate da alcune immagini di slot-machine, carte da poker e fiches, ma sufficienti per far temere ai navigatori il ritorno di un attacco hacker. Ieri mattina le parole in cirillico sono tornate sul portale dell'azienda sanitaria capitolina del quadrante Ovest, poi è stata ripristinata la normale sezione «notizie». L'Asl conferma che da sabato scorso «è stato rilevato un tentativo di attacco al sito web di ASL Roma 3 www.aslroma3.it. Tali tipologie di attacchi sfruttano vulnerabilità di sistemi esposti

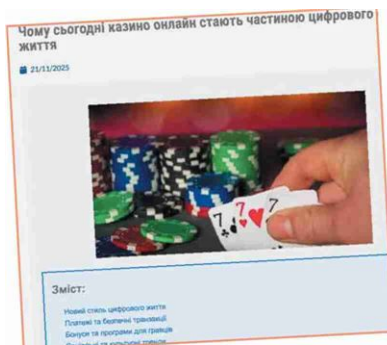
all'esterno legate agli applicativi CMS (Content Management Systems). L'attacco, coerentemente con le nuove normative NIS 2, è stato prontamente segnalato alla Autorità Nazionale per la Cybersicurezza che in collaborazione con il CSIRT è stato ripristinato: il disservizio legato alla indisponibilità dei contenuti del sito, si è limitato a circa 5 ore di irraggiungibilità» sabato scorso. Mentre ieri «sono state ultimate le attività tecniche di verifica e ripristino terminate alle 16. La componente non essenziale violata è un componente applicativo chiamato "plugin" legato alla pubblicazione delle news», conclude l'Asl. Però questo doppio attacco in soli 4 giorni suona come un campanello d'allarme 4

anni dopo il grande attacco hacker (30 luglio 2021) che mandò in tilt la rete informatica regionale. Anche perché da allora tutte le aziende sanitarie hanno investito molto per mettersi al riparo contro i pirati cibernetici. Quasi un mese fa per un pomeriggio è diventato «impossibile raggiungere il sito www.regione.lazio.it». Però il problema in quel caso riguardava la multinazionale a cui s'è affidata la Regione dopo l'attacco hacker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vulnerabilità

Dopo gli hackeraggi del 2021 la Regione ha rinforzato le protezioni. Ma non basta



22 novembre Il primo dei due attacchi subiti dalla Asl Rm3



Peso: 1-1%, 22-24%

RIMINI

«Per sfruttare al meglio l'IA le imprese cambino modello»

PAOLO GUIDUCCI
Rimini

La tecnologia corre veloce. Mai come oggi si era assistito a una crescita tanto rapida e pervasiva. L'intelligenza artificiale, in particolare, è entrata in ogni ambito produttivo, ridisegnando processi, competenze e relazioni. Ma perché le piattaforme digitali possano davvero generare valore, va ripensata l'organizzazione delle imprese.

«Occorre riportare le persone al centro. - spiega Francesca Moriani, amministratrice delegata di Var Group, leader italiana nella trasformazione digitale - Servono organizzazioni aperte, leadership diffusa, conoscenza e responsabilità condivisa, meno gerarchie e più collaborazione. Solo così potremo sfruttare al massimo la potenza dell'intelligenza artificiale». Moriani ha tradotto la propria visione nel modello organizzativo di Var Group: una rete di microaziende autonome, ciascuna con il proprio budget, per diffondere competenze e senso di responsabilità. «Molte imprese - aggiunge - si basano ancora su modelli nati negli anni Sessanta, figli del fordismo e del taylorismo. Ma la società è cambiata: è tempo di un'evoluzione organizzativa profonda». Un'esperienza simile è quella di Haier, colosso cinese leader mondiale di elettrodomestici (Candy e Hoover sono alcuni dei suoi marchi). La riflessione ha preso forma concreta in Zing!, l'evento promosso da Var Group al Palacongressi di Rimini. L'edizione 2025 ha messo al centro lo stato dell'arte dell'IA, tra soluzioni già applicate nel mondo e una vi-

sione etica dell'innovazione. A colpire il pubblico è stato Ameca, il robot umanoide più realistico al mondo: un volto che interroga il confine tra tecnologia e umanità. Ma accanto all'IA, il cambiamento passa anche da nuovi modelli organizzativi. Alec Ross, esperto di tecnologia (ex consigliere del dipartimento di Stato per l'Innovazione con Hillary Clinton) ha portato l'esempio dell'azienda bolognese Pelliconi (leader nella produzione di tappi in alluminio) che ha scelto di investire sulla digitalizzazione: gestione da remoto, manutenzione predittiva e riduzione degli scarti hanno raddoppiato la produttività. Il tutto senza licenziamenti: al contrario, con un incremento dei salari e delle competenze dei dipendenti.

Per Moriani, il futuro delle imprese passa da un equilibrio tra tecnologia e umanità. «Non bisogna temere l'intelligenza artificiale - spiega -. Anche nella mia esperienza quotidiana, l'IA mi aiuta a elaborare idee e contenuti in modo più rapido, ma poi serve sempre il tocco umano per contestualizzare e dare senso. L'intelligenza artificiale non sostituirà mai il giudizio delle persone». Anche il modo di misurare il successo deve adeguarsi al contesto completamente evoluto. Il classico Roi - il ritorno economico sugli investimenti - non basta più. Oggi le aziende più innovative valutano anche l'impatto sociale, ambientale e culturale delle proprie scelte. «Il valore non si misura solo in utile - osserva la manager - ma nella crescita condivisa, nel benessere delle persone e nella capacità di innovare senza escludere nessuno».

E nell'epoca delle macchine intelligenti, anche l'errore torna ad avere un ruolo positivo. Come ha ricordato Julio Velasco, maestro di sport e leadership, ospite a Zing!: «Sbagliare fa parte del processo di apprendimento. L'importante è non smettere di cercare soluzioni nuove».



Peso: 14%

Piovono soldi sui data center Ma il boom ha i suoi rischi

ALESSANDRO BONINI

Lo spettro della "bolla" non ferma il business dell'intelligenza artificiale. Mentre Wall Street si interroga sulle ipervalutazioni raggiunte da alcuni titoli (le cosiddette "AI stock") prosegue incessante la corsa globale alla tecnologia più ricercata del momento. Proprio i timori di restare indietro nella competizione globale stanno spingendo in tutto il mondo una crescita senza precedenti nella costruzione di data center, le strutture dedicate all'elaborazione dei dati considerate la "spina dorsale" dell'economia digitale. Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania e Regno Unito sono i Paesi capofila di questa "gara", sulla base di una combinazione fra investimenti, numero di strutture, e capacità installata. Un'analisi di McKinsey ha stimato una spesa complessiva per la realizzazione

di data center di 6.700 miliardi di dollari entro il 2030, in gran parte per sostenere l'espansione dell'intelligenza artificiale.

Un boom che da tempo solleva interrogativi sull'approvvigionamento energetico e idrico, visto che i data center consumano quantità di energia e acqua paragonabili a quelle di intere città. Negli Stati Uniti i centri dati si stanno collegando anche a impianti nucleari esistenti o investono in altre fonti, mentre in Europa secondo gli esperti resta la sfida di ampliare la rete elettrica e gli impianti di generazione per soddisfare la domanda evitando sovraccarichi. Secondo l'analisi di McKinsey, la domanda di energia per i data center dovrebbe raggiungere i 1.400 terawattora entro il 2030, pari al 4% della domanda energetica globale totale. Nelle ultime settimane sono emersi poi timori sulla qualità dei finanziamenti per la realizzazione dei data center. La lentezza del mercato si è posata in particolare su alcuni istituti esposti alle aziende attive a vario titolo

nel settore. L'impatto tuttavia potrebbe essere molto più ampio. Una volta cartolarizzati, cioè trasformati in titoli finanziari, tali prestiti divengono infatti un'area di esposizione indiretta per le banche di tutto il mondo, e dunque una potenziale minaccia alla stabilità finanziaria, come avvenuto nel 2008 con i mutui *subprime*.

Gli investimenti intanto hanno superato i cinquecento miliardi di dollari. Il mercato globale dei data center ammonta a 530 miliardi di dollari ed è dominato dagli Stati Uniti con una quota del 33% o 172 miliardi, seguiti da Europa (17%) e Cina (16%). Gli Stati Uniti guidano anche la classifica per numero di strutture con 5.427 centri dati, staccando di gran lunga Germania (529), Regno Unito (523) e Cina (449), secondo un'analisi Cloudscene. A fare la differenza potrebbero essere i cosiddetti *hyperscale*, cioè le mega strutture progettate per crescere in modo orizzontale, aggiungendo facilmente server e dispositivi

per far fronte all'aumento della domanda: secondo Synergy Research Group nel primo trimestre del 2025 erano 1.189 in tutto il mondo. Fra questi, oltre la metà (54%) negli Stati Uniti, seguiti da Cina (16%), Giappone (6%) e Germania (5%). Per capacità installata la maglia rosa va sempre agli Usa con 53,7 gigawatt o il 44% del totale, con l'Europa a 20,8 GW, e la Cina a 19,6 GW; seguono Asia-Pacifico (esclusa la Cina), e America Latina. Quanto all'Italia, vengono censiti attualmente 168 data center, mentre si stimano 21,8 miliardi di investimenti nei prossimi 5 anni. Nel 2028, secondo l'Associazione italiana data center (Ida), dovrebbe essere raggiunto il traguardo di 1 gigawatt installato.

INNOVAZIONE

La spesa per la realizzazione di centrali per l'elaborazione di dati necessari a far funzionare l'IA ha già superato i 500 miliardi di dollari e andrà oltre i 6 mila miliardi in 5 anni. Minaccia bolla anche per le banche.



Tecnici all'interno di un data center



Peso: 25%

Meta e Google trattano sui chip Il titolo Nvidia scivola in Borsa

Nvidia e alcuni altri titoli del settore dei chip sono crollati, pesando sul Nasdaq, dopo la notizia che Meta Platforms è in trattative per investire miliardi nei semiconduttori per l'intelligenza artificiale di Google. Il gigante dei chip per l'intelligenza artificiale ha perso fino al 7% nelle prime contrattazioni,

bruciando oltre 150 miliardi di dollari. Google sta imprimendo una nuova accelerazione alla corsa globale sull'intelligenza artificiale, mettendo sotto pressione OpenAI sul fronte dei modelli generativi e Nvidia su quello dei chip. Il lancio di Gemini 3, presentato il 18 novembre come il modello "più intelligente" della

compagnia, ha raccolto valutazioni molto positive e ha riaperto la competizione ai livelli più alti del settore.



Peso:5%

«Intelligenza artificiale e informazione? I giovani si fidano ma cercano le fonti»

Lo studio Swg per DisclAimer, oggi incontro alla Sapienza

di **Massimiliano Del Barba**

Friedrich Nietzsche a lungo ha negato una conoscenza disinteressata dal mondo, sostenendo invece che non ci sono fatti, ma solo interpretazioni. Il tema è certamente filosofico, ma riguarda da vicino anche il futuro dell'informazione, in altre parole l'automazione delle notizie nell'epoca della sesta Rivoluzione industriale, quella dei chat-bot e dell'intelligenza artificiale generativa che mette in discussione il ruolo degli uomini — dei giornalisti più precisamente — nella descrizione dei fatti del mondo.

E non ce lo si sarebbe aspettato ma, a riabilitare il ruolo critico dell'intelligenza umana sono proprio i giovani, cioè quella Gen Z che è nata nel digitale e, forse proprio per questo, ne ha sviluppato i più potenti anticorpi. Almeno è ciò che emerge dalla ricerca sul rapporto fra Intelligenza artificiale e media realizzata da Cor-

riere della Sera, Swg e Intesa Sanpaolo che verrà presentata questo pomeriggio a Roma durante i lavori della settimana tappa di DisclAimer, il tour fra i principali atenei italiani alla ricerca proprio delle migliori tecnologie legate all'AI che il quotidiano ha realizzato in collaborazione con il Cineca. Alla Sapienza se ne discuterà con il direttore del Corriere, Luciano Fontana, e del Tg di La7, Enrico Mentana, partendo da un assunto di fondo che Elisa Zambito Marsala, responsabile di Education Ecosystem and Global Value Programs di Intesa, prova a riassumere così: «L'AI sta cambiando il nostro modo di informarci ma anche di lavorare e apprendere. È fondamentale promuovere modelli comunicativi innovativi e nuovi linguaggi, che oltre alle competenze tecniche mettano al centro anche quelle trasversali, come creatività, pensiero critico, problem-solving».

In altre parole: benissimo aprire la mente alla *disruption* ma tenendo ben presente quanto la ricerca della verità dipenda dalla selezione delle fonti, un lavoro che è — e resterà — umano. «Un principio, quello della certezza del proprio dataset — ragiona Alessandra Dragotto, Head of Research in Dwg — che vale certamente per chi lavora con i numeri in un'azienda manifatturiera o di servizi, ma che conta anche per i professionisti della comunicazione. Con il proliferare delle piattaforme che forniscono, spesso gratuitamente, informazione, diventa per il lettore sempre più difficile discernere fra chi propone *fake news* e chi invece pubblica contenuti di qualità. Abituati al ritmo incalzante e superficiale dei social, oggi gli utenti, in particolare coloro i quali sono appena entrati nell'età lavorativa, si son fatti più disillusi e

la reazione, paradossalmente, è la ricerca di contenuti capaci di andare in profondità, superare il mero accadimento e fornire più interpretazioni». Quello che diceva Nietzsche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi modelli

L'AI sta cambiando il modo di informarsi ma anche di lavorare e di apprendere

L'evento

● Oggi a Roma la settimana tappa di



DisclAimer, organizzato da Corriere e Cineca



Peso: 24%

Luca Corti: intelligenza umana vs algoritmi

L'Intelligenza Artificiale è (anche) agentica. Di cosa si tratta? Ne ha parlato Luca Corti, Country Manager Italy di Mastercard, in dialogo con il vicedirettore del *Corriere della Sera*, Daniele Manca. Che ha aperto il dialogo con una riflessione: «Abbiamo inventato un sacco di cose, nel secolo scorso. E abbiamo imparato a controllarle tutte. L'Intelligenza Artificiale ci sta mettendo seriamente alla prova. Ma probabilmente riusciremo a controllare anche questa». Come farlo? Per prima cosa, Corti si è affidato a una definizione: «Non pensiamo all'IA come a un cervello, non è altro che un grande modello matematico applicato ai dati nelle sue varie applicazioni. Da quelle un po' più "antiche" di machine learning a quelle più moderne di Intelligenza Artificiale generativa». Corti ha poi aggiunto che «come tutte le tecnologie può essere utilizzata bene o male: siamo noi che scegliamo. Siamo noi, l'intelligenza umana, a dover scegliere che indirizzo dare all'algoritmo. Dire che l'Intelligenza Artificiale sia intelligente è un falso mito».

Ma l'ultima frontiera è forse la cosiddetta IA agentica, che «non solo genera ma inizia a fare delle cose per noi. Si definisce così perché, appunto, agisce. Possiamo ad esempio chiederle di fare un pagamento e lei può farlo al posto nostro». Allo stesso modo se abbiamo bisogno di acquistare un prodotto, oggi possiamo chiedere a un motore di ricerca basato sull'Intelligenza Artificiale di selezionare il più adatto tra quelli presenti nei negozi online. «Va in missione nel web, interroga gli esercizi commerciali e seleziona le soluzioni migliori,

in base ai nostri bisogni». Poi, presenterà i prodotti più adatti e ci chiederà un feedback: ci interessa uno degli oggetti che ha selezionato? A questo punto interviene il tema del consenso. «Cosa significa dare un'autorizzazione nel mondo digitale? Ci autenticiamo con uno strumento. Apriamo ad esempio il nostro telefono con il viso o con il dito e nello stesso modo possiamo chiedere all'agente di acquistare quel prodotto che ci ha selezionato». In questo modo «noi non gli daremo la nostra carta di credito che può usare in giro per il web ma avremo prima messo un token agentico, ossia un numero che funziona solo per quell'agente e per quella transazione. Un modo per rendere decisamente sicura quella transazione».

Insomma: progettata per svolgere compiti complessi senza un intervento umano, l'Intelligenza Artificiale agentica si differenzia dall'ormai tradizionale IA perché «può definire obiettivi, pianificare, prendere decisioni indipendenti». «Noi di MasterCard siamo tecnologia e passione» ha concluso il Country Manager Italy dell'azienda. «Diciamo sempre che la tecnologia serve per goderci le nostre passioni. Nessuno si sveglia la mattina per spendere. Se potessimo non pagare le cose che ci piacciono credo che qui saremmo tutti contenti. O almeno, io sicuro sarei contento. Ma siccome dobbiamo farlo, almeno facciamo veloce e godiamoci quello che abbiamo acquistato in maniera più piena».

«L'IA può definire obiettivi, pianificare, prendere decisioni indipendenti. Così mettiamo la tecnologia al servizio delle nostre passioni»



Sezione:INNOVAZIONE



Luca Corti, Country Manager
Italy di Mastercard,
ha dialogato con
il vicedirettore del *Corriere
della Sera* Daniele Manca



Peso:186-64%,187-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Barbara Gallavotti: «Come affrontare le sfide dell'IA»

L'arrivo dell'Intelligenza Artificiale si è fatto sentire nella nostra quotidianità. La divulgatrice scientifica e autrice, Barbara Gallavotti, ha spiegato: «Oggi ci fa sognare e ci spaventa, anche perché è dappertutto». Il nostro rapporto con essa, quindi, si può sintetizzare con due sensazioni: paura e curiosità. «Abbiamo paura, perché è una novità (e noi tendiamo a prediligere la sicurezza delle abitudini consolidate). Ma ne siamo anche curiosi, perché vogliamo sapere se ci farà più bene o male». Per questo motivo, secondo la giornalista, l'IA è in una fase che possiamo definire «fluida». E a decidere la direzione che prenderà d'ora in poi, possiamo essere proprio noi.

Prima di interrogarci su cosa vogliamo che diventi (o non diventi) questo strumento, dobbiamo però conoscerlo. Gallavotti ha spiegato che quella che usiamo principalmente oggi è la cosiddetta ANI (Artificial Narrow Intelligence, l'Intelligenza Artificiale «ristretta»): «È un'IA che può essere usata molto male (ad esempio all'interno di conflitti armati) ma non può prescindere dal controllo umano». Accanto a questa, però, c'è tutto un mondo a cui inevitabilmente guardano i ricercatori. È quello dell'AGI (Artificial General Intelligence, l'Intelligenza Artificiale «generale»), «che non solo sarà in grado di svolgere compiti specifici, ma potrà prescindere dal controllo umano», e dell'ASI (Artificial SuperIntelligence), che «potrà arrivare oltre a quello che può fare il cervello umano». Avrà una marcia in più, insomma, «che non possiamo nemmeno immaginare».

Visto che come già detto al momento siamo a contatto solo con l'ANI, vale la pena analizzare le due forme che essa può assumere, ossia

quella predittiva (che viene utilizzata ad esempio per ottimizzare i processi industriali, «un'IA che causa poche crisi di identità») e quella generativa («ne abbiamo sentito parlare per la prima volta nel novembre 2022 quando è stato rilasciato ChatGPT; si tratta di un'IA che fa qualcosa che fino a poco tempo fa pensavamo fosse una nostra esclusiva, ossia creare»).

Qui arriva quindi la domanda cruciale dell'intervento di Barbara Gallavotti: l'AI può aiutarci a essere più creativi? Oppure avverrà l'esatto opposto? Un esperimento realizzato pochi mesi fa al Massachusetts Institute of Technology ha dimostrato che chi usa ChatGPT per scrivere ha una minore attività cerebrale rispetto a chi lo fa senza IA. Dati forti, ma da non demonizzare: secondo Gallavotti infatti «lo scopo della tecnologia è liberare energie che possiamo usare in qualche altro modo». È importante però porre alcune condizioni quando impostiamo il nostro rapporto con le tecnologie. Facciamoci caso: l'IA permette un dialogo 24 ore su 24, ma «tende a darci sempre ragione». E noi, nei suoi confronti, siamo spesso indifesi. «Gli psicologi temono che l'IA finirà per farci perdere quella pazienza che ci vuole per gestire rapporti interpersonali complessi. E invece noi dobbiamo restare umani, e lei deve restare uno strumento». Solo così potremo accoglierla nelle nostre vite. Adattandoci, certo. Ma restando sempre noi alla guida.

«Gli psicologi temono che l'IA finirà per farci perdere quella pazienza che ci vuole per gestire rapporti interpersonali complessi»





Giornalista e divulgatrice scientifica, nel 2026 Barbara Gallavotti sarà nei teatri con lo spettacolo *Il futuro è già qui. Tutto quel che dovremmo sapere sull'Intelligenza Artificiale, per provare ad andarci d'accordo.*



Peso:188-64%,189-44%

Le tecnologie oggi hanno un giro opposto

DI FRANCO ADRIANO

Satelliti, droni, robotica, intelligenza artificiale e machine learning, cybersecurity e crittografia, semiconduttori avanzati, biotecnologie, ingegneria genetica e nanotecnologie. Le moderne tecnologie "dual-use", ossia quelle che vanno bene sia per l'uso militare che per l'uso civile, hanno soppiantato gli esempi storici di tecnologie "dual-use" del passato, come le ferrovie, l'aviazione, le radio e i radar, la chimica degli esplosivi. Sì, perché, non è certo di oggi l'interazione fra le conquiste militari e le conquiste di civiltà: si pensi soltanto alla diffusione di internet o all'invenzione del gps, servizi di cui ognuno di noi non potrebbe più fare a meno.

Il punto è che storicamente l'innovazione passava dal militare al civile, mentre oggi siamo di fronte

ad un fenomeno completamente nuovo, ovvero, molte tecnologie innovative, come l'Ia, le biotecnologie e i materiali avanzati nascono nel settore civile e semmai poi vengono adattate a scopi militari. Ragione per la quale, l'aumento del rapporto della spesa militare sul pil non può essere considerato un puro costo, uno spreco, uno scandalo, ma può essere considerato un investimento innovativo.

È il superamento del dilemma "Burro o cannoni" spiegato bene da **Carlo Alberto Carnevale Maffè**, professore di Strategia presso la scuola di direzione aziendale della Bocconi, nel rapporto annuale di Tig (The innovation group) di **Roberto Masiero** e **Roberto Silva Coronel**, presentato a Roma nei giorni scorsi. In questo senso, la strategia "dual-use" non è un ripiego tattico, non è un inginocchiarsi all'America

di **Donald Trump** perché ci chiede finalmente di tirare fuori i soldi per la difesa, ma può essere un'occasione inaspettata di crescita, di sviluppo e di ricchezza. Le aziende che possono intercettare il fiume di investimenti che sta per calare sotto la quantomai falsa voce "riarmo" ci pensino bene. Per l'Italia e l'Europa, e per come vanno le cose al mondo oggi, la "dual-use" è la via maestra per la competitività



Peso: 14%

GOOGLE SFIDA OPENAI ED NVIDIA

■ Google sta accelerando per una nuova fase sull'Intelligenza Artificiale (IA), mettendo sotto pressione OpenAI e Nvidia. Quest'ultima dopo la notizia che Meta è in trattative per investire miliardi nei chip per l'IA di Google è crollata in Borsa (-4%).



Peso: 2%

Meta punta sui chip Google e Nvidia brucia 150 miliardi

► Si accende la competizione fra i colossi americani dell'Intelligenza artificiale
L'azienda di Mountain View sfiora i 4 mila miliardi di dollari di capitalizzazione

LA GIORNATA

NEW YORK Google accelera sull'intelligenza artificiale e si avvicina alla soglia simbolica dei 4.000 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il titolo ieri a Wall Street è salito di quasi l'1,5% grazie alle indiscrezioni riguardo un accordo con Meta per l'uso dei chip sviluppati da Mountain View, le cosiddette Tpu (Tensor Processing Units), a partire dal 2027. Una scelta che ha inciso anche su Nvidia: il titolo del produttore di Gpu, lo standard del settore, ha perso oltre il 4% nella giornata bruciando circa 150 miliardi di dollari, segnale di quanto il mercato percepisca l'ingresso di Google come un nuovo fattore competitivo.

Secondo quanto scritto da *The Information*, l'accordo con Meta non si limita all'acquisto di chip: nei prossimi mesi, il gruppo guidato da Mark Zuckerberg dovrebbe iniziare a testare le Tpu in modalità cloud

prima di procedere con eventuali forniture dirette. Le Tpu di Google, introdotte nel 2018 e ormai giunte alla quinta generazione, sono progettate specificamente per l'elaborazione di ca-

richi la su larga scala, offrendo una valida alternativa alle Gpu di Nvidia.

I RITORNI

Il colosso di Menlo Park ha previsto per il 2025 investimenti compresi tra i 70 e i 72 miliardi di dollari in infrastrutture per l'intelligenza artificiale, nonostante le perplessità di alcuni investitori sui ritorni di lungo periodo. Una strategia che ha subito una svolta significativa lo scorso giugno con l'acquisizione della startup ScaleAi per 14,9 miliardi di dollari e la nomina del suo fondatore, Alexandr Wang, a nuovo responsabile dell'intelligenza artificiale. Una decisione che ha portato, tra l'altro, all'uscita di Yann LeCun, Chief Ai Scientist di Meta, figura centrale nell'impostazione scientifica del gruppo negli ultimi dieci anni.

Anche il rapporto tra Google e OpenAi si fa sempre più competitivo. Secondo fonti interne citate da *The Information*, Sam Altman avrebbe recentemente avvertito i suoi dipendenti in una nota che Google sta colmando il divario tecnologico grazie a investimenti strutturati e a una politica aggressiva di assunzione di talenti. In una dichiarazione rilasciata alla *CNBC*, un portavoce di Google ha confermato l'incremento della domanda per le sue soluzioni hardware: «Google Cloud sta re-

gistrando una crescita significativa nell'uso sia delle nostre Tpu personalizzate che delle Gpu di Nvidia. Continueremo a sostenere entrambe le tecnologie, come facciamo da anni».

IL SETTORE

Nel breve periodo la leadership di Nvidia nel settore resta solida. Ma l'ingresso di Google nel mercato dei chip per l'intelligenza artificiale, unito al ruolo crescente di Meta come acquirente e sviluppatore di soluzioni IA, introduce un nuovo livello di pressione competitiva in un ambito che sta diventando sempre più strategico per le big tech della Silicon Valley.

Nel frattempo anche il colosso cinese delle vendite online Alibaba ha presentato conti che mostrano come l'ia sia fondamentale: i ricavi legati al settore cloud sono saliti del 34% in un anno, battendo le attese del mercato. Ma le tensioni causate da utili netti sotto le stime hanno portato il titolo a chiudere in rosso, con perdite del 2%.

Angelo Paura

**IL GRUPPO DI
ZUCKERBERG
TRATTA PER INVESTIRE
NEI SEMICONDUTTORI
DEL GRUPPO
CALIFORNIANO**



La sede di Nvidia a Taipei (Taiwan)



Peso: 28%

Intelligenza artificiale, Gemini 3 fa volare Google a 4mila miliardi

Tecnologia

I progressi di Alphabet fanno scivolare il titolo Nvidia che perde oltre il 3%

Il titolo Alphabet aggiorna il record e si avvicina ai 4mila miliardi di dollari di capitalizzazione. I decisi rialzi degli ultimi giorni sono il frutto del lancio del nuovo modello di intelligenza artificiale, Gemini 3, e della notizia che Meta preferirebbe i chip per l'AI di Google a quelli di Nvidia, che infatti cade pesantemente in Borsa perdendo fino al 4%.

Biagio Simonetta — a pag. 6

Google vicina ai 4mila miliardi, Gemini 3 compete con ChatGpt

Big tech e Borsa. La competizione nell'intelligenza artificiale modifica le scommesse di Wall Street. Il nuovo chatbot di Alphabet ha ridotto il gap con OpenAI e gonfiato la capitalizzazione di mercato

Biagio Simonetta

Dopo Nvidia, Microsoft e Apple, c'è un altro colosso molto vicino a superare il muro dei 4mila miliardi di dollari capitalizzazione: Alphabet. La società madre di Google ha toccato i nuovi massimi a Wall Street, guadagnando circa 400 miliardi di market cap negli ultimi tre giorni. E ancora una volta, la volata è trainata dall'intelligenza artificiale.

Alle spalle di questo slancio, infatti, ci sono una serie di fattori. A partire dall'arrivo di Gemini 3, il nuovo chatbot lanciato da Google nei giorni scorsi che, secondo molti analisti, colma un bel gap rispetto a ChatGPT, ritenuto ancora la stella polare del settore.

Giovane ricordare che per circa tre anni, da quando ChatGPT è stato lanciato, l'immagine di Google è stata quella di un gigante troppo

lento per reagire. Analisti, tecnologi, persino qualche ingegnere interno e un ex amministratore delegato dicevano che la partita dell'intelligenza artificiale era ormai altrove. Oggi lo scenario è cambiato in modo radicale: Google non solo è tornata in corsa, ma sta mostrando di essere una delle poche aziende capaci di rispondere a OpenAI colpo su colpo.

Gemini 3 è stato lanciato una settimana fa. E ha convinto immediatamente gli addetti ai lavori: ragionamento, coding, capacità di superare i classici "tranelli" che ancora inceppano molti chatbot. Il prodotto, insomma, ha subito lanciato un segnale forte in un mercato in cui la differenza non la fanno più solo le demo, ma la robustezza con cui un modello regge scenari complessi e compiti specialistici.

Certo, i numeri degli utenti rac-

contano una sfida ancora aperta. L'app Gemini dichiara 650 milioni di utenti, mentre ChatGPT ne rivendica 800 milioni su base settimanale. Secondo Sensor Tower, Gemini ha raggiunto 73 milioni di download mensili a ottobre, contro i 93 milioni di del rivale di OpenAI. Sul piano dell'adozione enterprise, invece, Microsoft e Anthropic restano avanti. Ma Google sta spingendo forte sull'acceleratore.



Peso: 1-5%, 6-27%

Altro fattore che ha sorpreso il mercato è quello legato ai semiconduttori. Per troppo tempo infatti, i TPU (tensor processing unit), i processori proprietari sviluppati da Google, sono stati utilizzati quasi solo internamente. Oggi non più. Anthropic, uno dei player più avanzati nello sviluppo di modelli intelligenti, ritenuta da molti la prima rivale di OpenAI, ha firmato un accordo da decine di miliardi per utilizzare fino a un milione di TPU. E nelle ultime ore è circolata la notizia che anche Meta starebbe trattando con Google per adottarli nei propri data center dal 2027. È uno scenario che fino a poco tempo fa sembrava impossibile: la più grande piattaforma social del mondo che valuta chip sviluppati dal concorrente storico. Invece sta succedendo. Ed è anche uno dei motivi che, paradossalmente, sta creando un po' di tensione sul titolo di Nvidia, che dei chip per l'AI continua a essere leader indiscussa.

Poi c'è la crescita Google Cloud, per anni considerato un prodotto di rincorsa rispetto a Microsoft Azure

e ad Amazon Web Services. L'esplosione della domanda di computazione per i modelli di intelligenza artificiale ha cambiato la dinamica: nel terzo trimestre, i ricavi della divisione cloud sono saliti a 15,2 miliardi di dollari, +34% su base annua. E sicuramente ha giovato alla salute finanziaria di Alphabet.

Infine c'è il capitolo regolatorio, che negli ultimi mesi è sembrato meno ostile del previsto. Google ha evitato lo scenario più temuto. Quello di perdere Google Chrome.

Va detto che la spinta dell'AI rimane essenziale, in questa corsa ai 4 mila miliardi. E il nuovo probabilement è nato dalla riorganizzazione interna annunciata nel 2023, quando Sundar Pichai ha affidato l'intera strategia AI a Demis Hassabis, cofondatore di DeepMind e uno dei pochi nomi in grado di trattenere talenti contesi da tutta la Silicon Valley. La transizione non è stata priva di scivoloni, come il caso dell'algoritmo di generazione di immagini che aveva creato un certo imbarazzo in fase di lancio. Ma oggi l'unità interna lavora quasi esclusi-

vamente su modelli in grado di competere con OpenAI, Microsoft e gli altri big del settore.

L'impressione nella Silicon Valley è che Google abbia finalmente riordinato la sua potenza di fuoco: modelli forti, chip competitivi, un cloud che cresce, una pipeline di prodotti integrati. Il colosso che molti avevano dato per spacciato sta mostrando che il vero vantaggio non è arrivare per primi, ma avere risorse, dati, infrastrutture e capitale per restare in piedi a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'app Gemini dichiara 650 milioni di utenti, mentre ChatGPT ne rivendica 800 milioni su base settimanale

72,7

SPREAD TRA BTP E BUND

Spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni in contrazione: il differenziale ha concluso a 72,7 punti base. Il rendimento è al 3,39%.



Peso: 1-5%, 6-27%

IL FESTIVAL

Narrazione industriale, mostre e performance

Il ruolo della narrazione d'autore rappresenta uno strumento fondamentale per analizzare e interpretare il mondo dell'industria. Non si limita a descriverla, ma riflette profondamente su come le sue evoluzioni plasmino le trasformazioni sociali, i modelli relazionali e il rapporto tra generazioni, influenzando l'immaginario collettivo. Questa seconda edizione di FNI - Festival della Narrazione Industriale, vuole stabilire nuove sinergie in grado di creare una rete culturale sul tema del lavoro industriale. Nel programma, che si sviluppa fino al 29, il filo conduttore tematico è l'Umanesimo Industriale. L'obiettivo è riaffermare l'individuo al centro della progettazione del lavoro, in una filosofia industriale che promuove la crescita personale e professionale e assume un ruolo attivo e responsabile verso l'intera società. Tra gli incontri, domani (alle 18) «Olivetti e la Cultura: le biblioteche e le riviste Olivetti»

con la presentazione di Cristina Accornero e Anna Maria Viotto. Modera: Giuseppe Lupo; venerdì (Auditorium C. Mattioli) «Dal modello industriale all'intelligenza artificiale» con Alberto Sinigaglia, Mariangela Gasparetto, Antonio Franchini e Tiziano Toracca. Sabato alle 21 al Teatro Europa «Racconto di racconti: La chiave a stella di Primo Levi», di Carlo Varotti.

Info: festivalnarrazioneindustriale.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

La notte di terrore La banda, con base al Quarticciolo, sospettata di più rapine a coppie appartate nel parco: tre sono stati presi, due latitanti

Tor Tre Teste, è caccia al violentatore

La ragazza soccorsa da un vigilante. Il marocchino arrestato fa parte del branco, ma il dna lo scagiona dallo stupro

È caccia in tutta Roma, ma con segnalazioni anche alle frontiere e all'estero, allo stupratore della 19enne aggredita con un amico con il quale si era appartata nel parco di Tor Tre Teste la notte del 25 ottobre scorso. L'esame del dna ha scagionato uno dei tre complici del giovane, che era stato riconosciuto dalla vittima come colui che aveva abusato di lei.

In fuga sarebbero altri due: facevano base al Quarticciolo e hanno precedenti per spaccio di droga. Tutti e cinque sono sospettati di aver commesso rapine ai danni di coppie aggredite nella stessa area verde. Quella notte in soccorso dei ragazzi, sorpresi in auto, è intervenuto un vigilante di guardia

a un cantiere lì vicino: è stato lui a mettere in fuga il branco.

a pagina 2

G. De Santis e Frignani

Stuprata e salvata dal vigilante «Volevano violentarla a turno»

Il branco era di cinque persone: tre arrestati si cercano altri due. Il guardiano li ha messi in fuga

Un sentiero pieno di rifiuti, che dallo slargo fra via del Pergolato e via delle Susine porta all'ex campo da calcio di Tor Tre Teste. Anche ieri alle sei del pomeriggio era già pieno di auto parcheggiate tra fango e cespugli con i finestrini appannati. Coppiette, clienti con prostitute e viados. A due passi il gabbiotto delle guardie giurate dell'Istituto Gsm Security. Vigilano su un cantiere. Una di loro, alle 3 della notte del 25 ottobre scorso, ha soccorso i due giovani aggrediti da almeno cinque magrebini, fra i 19 e i 20 anni, pusher e vedette della piazza di spaccio del vicino Quarticciolo con precedenti per droga e furti. Lei, 19 anni, residente a Centocelle, ancora in balia di due balordi che l'avevano trascinato fra gli alberi per violentarla.

Lui, di 24, conosciuto qualche giorno prima su una chat, tenuto fermo dagli altri tre, dopo essere stato portato a forza fuori dalla sua auto insieme con la ragazza. «Se ti muovi ti ammazziamo», gli avrebbero detto gli aggressori, mentre i complici portavano via la giovane. «Devi venire con noi!», le hanno gridato i due, dopo che lei aveva cercato di riprendersi il telefo-

nino che le era stato strappato dalle mani. Una scena dell'orrore interrotta dagli agenti di una volante della polizia, chiamata dal vigilante, che aveva sentito le grida del 24enne: un residente affacciato al balcone di casa ha indicato agli agenti con le torce elettriche uno dei violentatori in fuga nelle campagne. È stato subito bloccato.

Un altro poche ore dopo è stato rintracciato al Quarticciolo: per non farsi riconoscere si era tinto i capelli di biondo. L'ultimo infine l'hanno preso la settimana scorsa a Verona, incastrato dalle celle telefoniche. Ma le indagini della Squadra mobile, diretta da Roberto Pititto, sullo stupro di gruppo che ha fatto risprofondare Roma nell'incubo delle violenze sessuali nei parchi pubblici sono tutt'altro che concluse: il principale sospettato della violenza sulla 19enne, il tunisino bloccato a Verona, riconosciuto dalla vittima, è stato scagionato dall'esame del dna. Non è il suo quello isolato dai medici del Policlinico Casilino dove quella notte la giovane è stata visitata e dimessa con 7 giorni di prognosi per un rapporto sessuale non consenziente. Rimane in carce-

re con gli altri due, accusati di concorso in stupro di gruppo e rapina aggravata, ma la polizia cerca in tutta Italia, e anche fuori, i complici fuggiti.

Uno di loro, di 20 anni, nazionalità tunisina, sarebbe colui che ha abusato della 19enne. L'altro faceva da palo, ma non si può escludere che, se il vigilante non fosse accorso, avrebbe anche lui con gli altri violentato la vittima. La vicenda dello stupro nel parco - già teatro di altre violenze sessuali, omicidi e aggressioni per rapina e dove è ancora fresco il ricordo delle violenze a fine agosto su una 40enne alla fermata d'autobus su viale Palmiro Togliatti, al Quarticciolo, e su una 60enne sempre nell'area verde mentre portava a spasso il cane all'alba (con l'arresto di un gambiano per entrambi i casi) -, è stata tenuta riservata un mese



e adesso è scoppiata come una bomba nel quartiere. Qui in passato rapinatori specializzati in aggressioni a prostitute e clienti sono stati catturati nascosti fra le auto pronti a entrare in azione. Tanto che il ricercato e gli altri quattro complici - tre, come detto, già dietro le sbarre - potrebbero essere responsabili anche di colpi nei confronti di chi in questi mesi si è avventurato nei sentieri attorno all'ex campo da calcio, un tempo punto di riferimento della zona, e poi abbandonato. La Mobile, coordinata dalla Procura, ha incastrato i tre grazie alle impronte digitali

scoperte dalla Scientifica sui finestrini della vettura dove la coppia si era appartata. Uno dei vetri è stato invece infranto con un oggetto contundente mentre i due erano in intimità, seminudi sui sedili, circondati dal branco. Che potrebbe aver però lasciato tracce con i telefonini: la polizia ne ha sequestrati alcuni dai quali potrebbero arrivare risposte decisive.

**Giulio De Santis
Rinaldo Frignani**

La prova mancante

Non corrisponde il dna dell'uomo identificato dalla ragazza come il suo aggressore

Cosa è successo

1 L'aggressione a Tor Tre Teste

Alle 3 della notte del 25 ottobre scorso, un vigilante ha soccorso i due giovani aggrediti, al parco Tor Tre Teste, da cinque magrebini fra i 19 e i 20 anni, pusher e vedette della piazza di spaccio del Quarticciolo

2 Lei tra gli alberi, lui immobilizzato

Lei, 19 anni, residente a Centocelle, in balia di due balordi che l'avevano trascinato fra gli alberi per violentarla. Lui, di 24, conosciuto il giorno prima su una chat, tenuto fermo dagli altri tre

3 I capelli biondi per camuffarsi

Uno dei violenti è stato subito bloccato, un altro poche ore dopo è stato rintracciato al Quarticciolo: per non farsi riconoscere si era tinto i capelli di biondo. Un terzo è stato fermato a Verona qualche giorno fa



Aziende Intelligenza artificiale e sicurezza: il retail affronta i furti natalizi

L'AI potenzia il controllo dei punti vendita senza compromettere la privacy dei clienti. Blindzone dimostra come tecnologia e strategie mirate riducono perdite e ottimizzano il lavoro umano

Tra novembre e dicembre, supermercati e negozi registrano un aumento medio del 40% dei tentativi di taccheggio rispetto alle settimane precedenti le festività, con un incremento del 20% sull'intero trimestre invernale. Gli ammanchi di magazzino nella grande distribuzione valgono oltre 6 miliardi di euro l'anno, pari all'1,6% dell'inventario totale, secondo il Retail Security Report 2023 di Checkpoint Systems. Diversi fattori rendono le festività un periodo particolarmente vulnerabile. L'abbigliamento invernale, come cappotti e giacche pesanti, facilita l'occultamento della merce. L'alta affluenza riduce il controllo visivo diretto, mentre i turni intensi affaticano il personale e abbassano la concentrazione. A questi elementi si aggiunge la pressione sociale alla spesa, che spinge alcune persone oltre le proprie possibilità economiche. Le categorie più colpite includono liquori e superalcolici, profumi, cofanetti cosmetici e calendari dell'Avvento.

DA UN'INTUIZIONE ALLA TECNOLOGIA

Parallelamente, Blindzone segnala un aumento dei furti organizzati in gruppo, con ruoli distinti: distrazione del personale, manomissione delle etichette antitaccheggio e occultamento della merce in borse schermate o a doppio fondo. Nicola Vastola, CEO e co-fondatore di Blindzone, osserva: "Il periodo natalizio rappresenta il momento di massima vulnerabilità per il retail, ma anche l'occasione più concreta per dimostrare quanto la sicurezza intelligente possa fare la differenza. Ogni aumento percentuale di furti indica la distanza tra percezione del rischio e capacità di risposta". L'idea di Blindzone nasce dalle segnalazioni di imprenditori della GDO sulle perdite di magazzino inspiegabili. La startup analizza i flussi video delle telecamere già presenti nei punti vendita e rileva comportamenti sospetti, come occultamento di prodotti, consumo in corsia o manomissione delle etichette antitaccheggio. Per addestrare il sistema, il team ha

realizzato furti simulati con attori, creando il primo dataset comportamentale italiano. La fase di addestramento ha rappresentato una sfida inedita, perché non esistono database pubblici con esempi di furti reali. Blindzone utilizza la computer vision, una branca dell'intelligenza artificiale che permette ai computer di interpretare immagini e video, per rilevare automaticamente situazioni potenzialmente critiche. Il sistema invia notifiche agli operatori umani, che valutano se intervenire. L'AI non prende mai decisioni autonome, ma filtra le informazioni per rendere il lavoro umano più preciso e mirato. Grazie a oltre 200 GPU avanzate, il sistema ha ridotto del 96,3% il tempo speso dagli operatori davanti ai monitor, aumentato del 734% gli interventi effettivi e diminuito del 40% le perdite di inventario. Questi risultati dimostrano come l'integrazione tra intelligenza artificiale e competenza umana possa rivoluzionare la gestione della sicurezza nei punti vendita.

SICUREZZA ETICA E PRIVACY

Blindzone distingue la propria tecnologia per l'approccio etico e il rispetto della privacy. Tutte le immagini vengono elaborate direttamente sui server interni ai punti vendita, senza trasferimenti esterni, e i volti dei clienti vengono automaticamente offuscati. Il sistema segue il principio del privacy by design, ovvero la protezione dei dati come elemento strutturale della progettazione tecnologica. "Per noi l'intelligenza artificiale non deve sostituire l'uomo, ma amplificarne l'efficienza - spiega Vastola -. Il nostro obiettivo è portare l'AI dai laboratori ai luoghi concreti del lavoro: supermercati, aziende e catene retail. È lì che la tecnologia può fare la differenza. Vogliamo farlo dal Sud, dimostrando che si può competere a livello europeo senza dover emigrare altrove".



FRANCESCO GIUGLIANO



GIUSEPPE STROLLO



LORENZO DE STEFANO



NICOLA VASTOLA



TOMMASO BERRITTO



Peso:80%

Firenze

Aveva fame:
in arresto per furto
di formaggio

Frank Cimini a pag. 6



RUBA 4 EURO DI FORMAGGIO: IN ARRESTO PERCHÉ HA FAME

Un brasiliano di 43 anni residente in Italia da 15 fermato con l'accusa di tentata rapina in un supermercato di Firenze. Ma non è un caso isolato

Frank Cimini

Aveva rubato una confezione di formaggio del valore di 3,9 euro. Arrestato con l'accusa di tentata rapina impropria per aver spintonato mentre cercava di scappare un vigilante che lo aveva bloccato. È accaduto a Firenze in un supermercato di via Tonelli nel rione di San Jacobino. Il protagonista di questa assurda vicenda (ma non è la prima e non sarà certamente l'ultima) è un brasiliano di 43 anni da 15 residente nel nostro paese. Aveva rubato per fame, la sua spiegazione. L'avvocato ha aggiunto che l'uomo aveva perso il lavoro godendo poi di una indennità di disoccupazione. "Non ha più un'abitazione e ora sarà accolto da un amico. In tribunale ogni giorno arrivano persone spinte a compiere reati perché in stato di povertà o in condizioni psichia-

triche precarie" le parole del legale Chiara Lombardo.

Il giudice ha convalidato l'arresto ma senza emettere alcuna misura cautelare. Insomma, non poteva stare in carcere per aver tentato di colpire con un pugno la guardia che lo aveva invitato a restituire la merce o a pagare dopo aver scoperto che l'uomo nascondeva il pezzo di formaggio sotto la giacca. Era andata decisamente peggio a un 45 enne di Trebaseleghe in provincia di Padova condannato a un anno e due mesi per rapina impropria in relazione al furto di una confezione di formaggio del costo di 12 euro. Anche lui aveva spintonato il vigilante. E la violenza utilizzata nel tentativo di fuga si rivelava determinante per la condanna. Un furto di formaggio poi nascosto sotto la maglietta peraltro dopo aver regolarmente pagato il pane. Nella bergamasca un uomo di 78 anni aveva rubato formaggio e altri alimenti spiegando: "I soldi della pensione non mi bastano". Poi aveva spinto il carrello contro la dipendente che lo aveva bloccato. Il

giudice lo scarcerava motivando il provvedimento con lo scarso valore del furto e "dalla necessità oggettiva di provvedere al proprio fabbisogno alimentare".

Sono storie di fame. Nella stragrande maggioranza dei casi i giudici per fortuna non applicano il carcere. Ma pare già eccessivo che per vicende del genere si debba arrivare in un'aula di tribunale. La restituzione del "maltolto" dovrebbe bastare.



Peso: 1-2%, 6-21%